

ARCHEOLOGIA PUBBLICA

# Archeologia Pubblica in Toscana

Un progetto e una proposta

a cura di  
GUIDO VANNINI



STRUMENTI  
PER LA DIDATTICA E LA RICERCA

– 115 –

## ARCHEOLOGIA PUBBLICA

### *Comitato di redazione*

Guido Vannini (direzione), Chiara Bonacchi, Angela Corolla, Caterina Giostra, Ismail Garcia, Paolo Giulierini, Chiara Molducci, Michele Nucciotti

### *Comitato Scientifico*

Ignacio Arce, Agustin Azkarate, Marco Bellandi, Giovanna Bianchi, Chiara Bonacchi, Andrzej Buko, Aurora Cagnana, Franco Cardini, Giuliano Da Empoli, Armando De Guio, Alberto Del Bimbo, Dario Di Blasi, Ambra Giorgi, Raimondo Gremigni, Paolo Liverani, Stefania Mazzoni, Serge Noiret, Michele Nucciotti, Marinella Pasquinucci, Paolo Peduto, Piero Pruneti, Andreina Ricci, Ziad Al-Saad, Francesco Salvestrini, Tim Shadla-Hall, Guido Vannini, Giuliano Volpe

### *Volumi pubblicati*

1. *Archeologia Pubblica in Toscana. Un progetto e una proposta*, a cura di G. Vannini, 2011.
2. *Lezioni di Archeologia Medievale. Per Riccardo Francovich*, a cura di G. Vannini, 2012.

*Archeologia Pubblica come attualizzazione della vocazione d'origine della Disciplina a spendersi nella propria contemporaneità e come declinazione nazionale di recenti esperienze anglosassoni fra economia, governance, comunicazione, identità dei BBCC archeologici e delle comunità sociali di riferimento. Applicazioni della ricerca archeologica come condivisione di progetti 'sostenibili' con diversi soggetti, pubblici e privati, della società civile e come sostegno alla ricerca pura. Archeologia Pubblica come contributo ad un riposizionamento della ricerca accademica di settore nell'attuale società in crisi e, propositivamente, al suo superamento in un'ottica di ricomposizione dei saperi scientifici tutti.*

*La serie che qui si apre, in una sede editoriale non a caso universitaria, vuole mettere a disposizione uno spazio sia di riflessione che di diffusione di iniziative che abbiano questi caratteri e si pongano questi obiettivi ed è aperta ai contributi di quanti – non solo archeologi ma a chi, a vario titolo, si occupa di BBCC archeologici (architetti, urbanisti, storici, ma anche amministratori, funzionari, imprenditori) – hanno modo o intenzione di impostare la loro attività coniugando programmi di ricerca scientifica con una progettualità che ne metta a disposizione risultati e strumenti per la comunità.*

# **Archeologia Pubblica in Toscana**

Un progetto e una proposta

Workshop – 12 luglio 2010  
Aula Magna (Università di Firenze)

*a cura di*  
Guido Vannini

Firenze University Press  
2011

Archeologia Pubblica in Toscana: un progetto e una proposta :  
workshop – 12 luglio 2010 Aula Magna (Università di Firenze)  
/ a cura di Guido Vannini. – Firenze : Firenze University Press,  
2011.

(Strumenti per la didattica e la ricerca ; 115)

<http://digital.casalini.it/9788866550662>

ISBN 978-88-6655-063-1 (print)

ISBN 978-88-6655-066-2 (online)

Progetto grafico di Alberto Pizarro Fernández

Il volume costituisce la raccolta degli atti dell'omonimo Workshop tenuto presso il Rettorato dell'Università di Firenze promosso dal Dipartimento in data 12 luglio 2010 e beneficia di un finanziamento sui fondi di ricerca d'Ateneo, dei comuni di Arcidosso e Prato e PRIN 2008.

*Certificazione scientifica delle Opere*

Tutti i volumi pubblicati sono soggetti ad un processo di referaggio esterno di cui sono responsabili il Consiglio editoriale della FUP e i Consigli scientifici delle singole collane. Le opere pubblicate nel catalogo della FUP sono valutate e approvate dal Consiglio editoriale della casa editrice. Per una descrizione più analitica del processo di referaggio si rimanda ai documenti ufficiali pubblicati sul sito-catalogo della casa editrice (<http://www.fupress.com>).

*Consiglio editoriale Firenze University Press*

G. Nigro (Coordinatore), M.T. Bartoli, M. Boddi, F. Cambi, R. Casalbuoni, C. Ciappei, R. Del Punta, A. Dolfi, V. Fargion, S. Ferrone, M. Garzaniti, P. Guarnieri, G. Mari, M. Marini, M. Verga, A. Zorzi.

© 2011 Firenze University Press  
Università degli Studi di Firenze  
Firenze University Press  
Borgo Albizi, 28, 50122 Firenze, Italy  
<http://www.fupress.com/>  
*Printed in Italy*

## Indice

<b>SALUTI</b>	9
<i>Alberto Tesi, Cristina Giachi, Claudio Rosati, Franca Pecchioli, Bruno Vecchio</i>	
<b>PRESENTAZIONE</b>	19
<i>Guido Vannini</i>	
<b>INTERVENTI</b>	
<b>UNIVERSITÀ E SOCIETÀ, RICERCA E SVILUPPO. VERSO UN' ARCHEOLOGIA PUBBLICA IN TOSCANA</b>	25
<i>Guido Vannini</i>	
<b>IL PROGETTO PAPT: MASSA CRITICA E SPERIMENTAZIONI</b>	35
<i>Michele Nucciotti</i>	
<b>ARCHEOLOGIA PUBBLICA NEL VICINO ORIENTE, TRA IDENTITÀ E MEMORIA COLLETTIVA</b>	43
<i>Stefania Mazzoni</i>	
<b>ARCHEOLOGIA DELL'EMERGENZA</b>	55
<i>Roberto Parenti</i>	
<b>IL MASTERPLAN URBANISTICO DEI BENI ARCHEOLOGICI COME STRUMENTO DI SVILUPPO ECONOMICO</b>	63
<i>Pietro Ruschi, Roberto Pierini</i>	
<b>ARCHEOLOGIA E SVILUPPO SOCIO-ECONOMICO TERRITORIALE. PROSPETTIVE DI INTERVENTO E POLITICHE DI SOSTEGNO, COMUNITARIE E REGIONALI</b>	69
<i>Catia Segnini</i>	

## 6 Archeologia Pubblica in Toscana: un progetto e una proposta

SINERGIE PER IL TERRITORIO: RICERCA, VALORIZZAZIONE, SVILUPPO NELLA TOSCANA MARITTIMA <i>Marinella Pasquinucci</i>	79
ARCHEOLOGIA FRA GESTIONE E COMUNICAZIONE. PARCHI ARCHEOLOGICI E ACCESSIBILITÀ UNIVERSALE: L'ESPERIENZA SENESE TRA BILANCI E PROSPETTIVE <i>Giovanna Bianchi, Stefania Poesini, Lucia Sarti</i>	85
ASSESSING THE IMPORTANCE OF PUBLIC ARCHAEOLOGY AS SUBJECT AREA IN THE UK <i>Tim Schadla-Hall</i>	99
DALLA PUBLIC ARCHAEOLOGY ALL'ARCHEOLOGIA PUBBLICA: LA MOSTRA DA PETRA A SHAWBAK <i>Chiara Bonacchi</i>	103
CONTRIBUTI	
PUBLIC ARCHAEOLOGY, RIFLESSIONI PRELIMINARI <i>Paolo Liverani</i>	113
IL PATRIMONIO EGEO-CIPRIOTA E L'ARCHEOLOGIA PUBBLICA <i>Anna Margherita Jasink</i>	119
STORIA E ARCHEOLOGIA. RIFLESSIONI SU METODI DI LAVORO E FORME DI COMUNICAZIONE <i>Francesco Salvestrini</i>	125
ARCHEOLOGIA E URBANISTICA. UNA COLLABORAZIONE POSSIBILE PER LA DEFINIZIONE DEL PAESAGGIO STORICO <i>Chiara Molducci, David Baroncelli</i>	129
APPENDICE	
IL PROGETTO PAPT: POLO DI ARCHEOLOGIA PUBBLICA PER LA TOSCANA <i>a cura di Michele Nucciotti</i>	135
PROGRAMMA DEL CONVEGNO	211

## ATTI DEL CONVEGNO





*Archeologia pubblica in Toscana: un progetto e una proposta* (Aula Magna, 12 luglio 2010), primo *workshop* nazionale. Intervento del Rettore Alberto Tesi; alla sua destra: Assessore Cristina Giachi (Comune di Firenze), Preside Franca Pecchioli Daddi (Facoltà di Lettere, Università di Firenze), Dr. Claudio Rosati (Regione Toscana); alla sinistra: Soprintendente Cristina Acidini (Polo Museale Fiorentino), Direttore Bruno Vecchio (DSSG, Università di Firenze), Soprintendente Fulvia Lo Schiavo (Soprintendenza Archeologica della Toscana) (Foto A. Marx).

**Alberto Tesi**

Rettore dell'Università di Firenze

Il presente volume raccoglie gli Atti del Convegno sul tema dell'Archeologia Pubblica, tenutosi a Firenze il 12 luglio 2010. Si tratta di un tema che sta assumendo un interesse sempre maggiore sia nella comunità scientifica e professionale sia nella società civile, soprattutto a seguito delle molteplici iniziative e attività tendenti a promuovere il dialogo fra il pubblico e gli esperti di archeologia.

L'idea alla base dell'Archeologia Pubblica è di coniugare la ricerca nel settore dell'archeologia del territorio e in settori affini – discipline storiche, geografiche, ambientali, geologiche – al fine di promuovere progetti che coinvolgono competenze scientifiche e professionali tipiche del settore dell'archeologia. Un altro importante obiettivo è di progettare in sede accademica, con la necessaria partecipazione di altri enti di ricerca e territoriali, percorsi di alta formazione in modo da integrare le competenze classiche degli archeologi con elementi tecnico-scientifici e professionali sulle tematiche dell'Archeologia Pubblica. Per perseguire un tale obiettivo è strumentale accelerare l'adeguamento della situazione italiana ai paesi anglosassoni, dove l'Archeologia Pubblica è un settore disciplinare ormai consolidato a livello accademico.

Il convegno si inserisce pienamente in questo contesto promuovendo una prima iniziativa strutturale sull'Archeologia Pubblica in Toscana che coinvolge le sedi universitarie di Firenze, Pisa e Siena. È questo un segnale importante di sinergia fra i gruppi di ricerca che lavorano nelle diverse sedi universitarie e la Regione Toscana, nell'ottica di una valorizzazione della ricerca in archeologia a vantaggio dell'intero territorio.

Desidero infine esprimere un sentito ringraziamento all'organizzatore del convegno, Prof. Guido Vannini, e a tutti i relatori intervenuti, con

l'auspicio che gli atti di questo primo convegno siano da stimolo per un rafforzamento e consolidamento del progetto di Archeologia Pubblica in Toscana.

**Cristina Giachi**

Assessore Università e ricerca, Politiche giovanili del Comune di Firenze

Intervenire oggi nell'introduzione a questo workshop su *L'Archeologia Pubblica in Toscana: un progetto e una proposta*, nonché alla pubblicazione degli Atti, è un compito cui assolvero volentieri per molte ragioni. In primo luogo vi sono motivi che sono temi dell'incontro: il rapporto tra l'Università e la società, il grande tema delle interazioni tra ricerca e sviluppo e, da un punto di vista più interno all'epistemologia delle scienze umanistiche, il rapporto tra ricerca pura e ricerca applicata. Credo che almeno sui primi due punti gli Enti Locali, e in particolare il Comune che rappresento, debbano prendere parte a una riflessione che abbia come orizzonte l'elaborazione di un progetto di società civile nel quale il sapere e i prodotti del sapere sono al centro delle preoccupazioni e delle iniziative a sostegno dello sviluppo. Per quanto riguarda poi il rapporto tra ricerca e sviluppo, vi è l'importante questione del trasferimento tecnologico che deve riguardare anche la riflessione sui beni culturali e sulla loro conservazione. L'archeologia pubblica, infatti, si colloca proprio su quella terra di mezzo tra il passato immortalato nei nostri monumenti, un passato sempre a rischio di mitizzazione, e la necessità di vivere il nostro patrimonio culturale e artistico immesso nel presente, abitato dal cittadino contemporaneo.

I lavori di oggi toccano poi indirettamente due temi che mi sono cari in ragione delle deleghe che ho l'onore di vedermi attribuite: la presenza di giovani studiosi e l'opportunità che può rappresentare per loro l'apertura di nuovi settori di ricerca applicata e di collaborazione con l'Amministrazione pubblica; infine il compiacimento di vedere qui riunite le università toscane, secondo un modello di collaborazione e integrazione delle competenze che davvero possiamo considerare esemplare. Credo infatti, che la realizzazione di progetti condivisi e l'integrazione finalizzata ad essi possano rappresentare una delle vie migliori per sfruttare al meglio le risorse – sempre meno ingenti – che ci sono affidate.

**Claudio Rosati**

Dirigente del settore Musei ed Ecomusei della Regione Toscana

*Archeologia pubblica.* La denominazione ha una densità semantica tale da non farne cogliere a pieno il valore. Per questo motivo conviene, forse, mettere a fuoco i problemi che l'archeologia pubblica ha di fronte a sé.

Il primo è sicuramente quello di una gestione unitaria del territorio e del patrimonio culturale. Gli specialismi che contraddistinguono oggi i sa-

peri disciplinari se da un lato hanno raffinato gli strumenti di indagine, con un'acribia finora mai raggiunta, hanno sicuramente depotenziato la capacità di disegnare visioni complessive. Specialismi che trovano, peraltro, una speculare corrispondenza nella specializzazione di soggetti che con poteri amministrativi concorrono alla gestione del territorio. A questa condizione va aggiunta la considerazione di marginalità, anche se talvolta aurea, di cui ha sofferto a lungo l'archeologia. Il rinvenimento spesso è stato, e viene tuttora, percepito come un incidente imprevisto, capitato nel corso di un progetto speranzoso. Per questo motivo occorre recuperare una visione del territorio in cui l'archeologia sia intesa come una risorsa per la conoscenza dell'ambiente in cui viviamo e del suo sviluppo e sia, allo stesso tempo, considerata come componente attiva del paesaggio contemporaneo. La Convenzione europea di Firenze del 2000 ci impegna a sostenere la consapevolezza dell'importanza della soggettività, di come cioè le popolazioni percepiscano il paesaggio. Si tratta, in questo caso, per l'archeologia di un campo delicato e liminare tra accettazione ed espunzione. Si pensi, a proposito dell'accettazione, a quanto la mitografia archeologica abbia concorso alla fissazione di un'immagine del paesaggio toscano. Un'indagine del Museo Archeologico Etrusco di Cortona ha messo in luce come l'immaginario etrusco abbia permeato la città anche negli spazi di vita quotidiana. Per l'espunzione fa fede, invece, l'accento già fatto alla marginalità dell'archeologia.

Il dialogo con le comunità locali è in questo senso fondamentale perché vi sia quel riconoscimento di valore senza il quale conservare e tutelare diventano operazioni più difficili. È un compito che deve svolgere la valorizzazione; un termine ambiguo, come si è più volte detto, anche perché ancor privo, forse, di quella letteratura che possono vantare invece altre funzioni nel campo dei beni culturali, come la conservazione e la tutela, appunto. Ma la vaghezza del termine non annulla la sostanza dell'obiettivo che è poi quello di ancorare il bene culturale, nel nostro caso quello archeologico, in modo potremmo dire consustanziale alla fruizione pubblica. Se si prende come punto di riferimento il pubblico, nella sua accezione universale, senza naturalmente trascurare la diversità del pubblico (i diversi stili di apprendimento ai quali ci richiama, ad esempio, una vivace corrente museografica), la comunicazione diventa un *habitus* dell'archeologo. Anche in questo caso non sono certo di aiuto la polisemia del termine e soprattutto un'idea dominante di comunicazione come persuasione, eloquio brillante, fare accattivante. Nel nostro caso dovremo declinare non generiche attitudini ma tecniche di comunicazione, pratiche di ascolto (che poi sono correlate) e scienze cognitive. Un lavoro pluri-disciplinare, quindi. Comunicare l'archeologia ha una specificità che presenta condizioni favorevoli se considerate acutamente. La disciplina ha un potenziale narrativo straordinario; può parlare della vita di uomini e di donne, delle loro storie e dei loro sentimenti con appigli, quindi, all'esperito di ognuno di noi. Materia narrabile

che può efficacemente unirsi alla propensione al racconto di quello che si è scoperto e si è fatto che è nella tradizione winckelmanniana della disciplina. Narrabilità che, allo stesso tempo, può contare su un interesse del pubblico come poche altre discipline possono vantare.

Per narrare occorre che ci sia qualcuno disposto ad ascoltare e l'archeologia ha di fronte a sé, in questo senso, una disponibilità non comune. Sta a lei non spreca. La fortuna, a partire da Freud, ma anche ad altri livelli, del topos dello scavo, del dissotterramento o disseppellimento, non fa altro che segnalare un'attrazione che risponde a bisogni diffusi di conoscenza e di immaginazione.

Sono, quindi, da affinare pratiche di comunicazione, ma ancor prima occorre che si affermi una cultura della comunicazione. È un impegno che la Regione Toscana ha assunto da tempo. *Le notti dell'archeologia*, che da dieci anni propongono in luglio aperture straordinarie, visite guidate, escursioni, laboratori nei musei, nelle aree e nei parchi archeologici della regione, rappresentano anche un campo privilegiato per l'osservazione del pubblico, dei suoi comportamenti come dei suoi bisogni di conoscenza. C'è ancora molto da fare. La comunicazione scritta talvolta nei nostri musei ha ancora la forma di pagine di un libro affisse a una parete e un lessico specialistico permea, spesso, gli apparati informativi dei musei archeologici senza, cioè, tener di conto dei dislivelli di cultura esistenti nella nostra società. Ma c'è anche una nuova sensibilità che va sostenuta in modo adeguato. C'è nel campo una nuova sensibilità che va sostenuta in modo adeguato. Per rimanere nel campo della scrittura ne è testimonianza l'interesse che ha suscitato la giornata di studio che è stata dedicata a «La parola scritta nel museo».

Con l'archeologia pubblica si apre (almeno nel nostro Paese) una nuova frontiera di azione. L'apporto degli archeologi è determinante, e non solo, ovviamente, per il sapere disciplinare, ma anche per gli orientamenti che potranno dare, anche in termini di etica della comunicazione, a chi – e non sono pochi – si occupa di divulgazione dell'archeologia.

Resta, infine, per completare il quadro dei problemi ai quali accennavo inizialmente, l'aspetto della formazione e della trasmissione del sapere scientifico che rischia nelle complesse dinamiche dell'Università di essere sottovalutato.

*L'archeologia pubblica* corrisponde, quindi, a una *responsabilità sociale dell'archeologia*, nell'assumere un ruolo che non si esaurisce nello studio e nella ricerca ma risponde ai bisogni di crescita culturale di una società.

### **Franca Pecchioli**

Preside della Facoltà di Lettere dell'Università di Firenze

Il progetto di Archeologia pubblica, che viene presentato nell'incontro di oggi, riveste un ruolo particolarmente significativo per la nostra Università dal momento che contiene una sfida in primo luogo a noi stessi, all'ac-

cademia troppo spesso restia ad aprirsi verso l'esterno, e soprattutto alla società in tutte le sue componenti, istituzioni pubbliche e iniziative private: la ricerca archeologica che diventa anche produttrice di reddito e veicolo di crescita culturale.

È bene sottolineare che la ricerca archeologica, di cui si parla in questo contesto, per le fasi antiche e medievali è sostanzialmente ricerca storica, poiché non può prescindere dalle fonti documentarie per essere intrapresa ed è essa stessa fornitrice di fonti.

Questo è l'archeologia pubblica: la ricerca che si mette al servizio del territorio, attraverso il potenziamento della conoscenza nella più ampia dimensione diacronica, ed è volano di sviluppo in quanto valorizza le specificità delle diverse aree, ed attrae risorse attraverso la creazione di strutture che mettono a disposizione di un pubblico vasto i risultati della ricerca scientifica.

Un progetto di questo tenore non poteva non essere sostenuto con convinzione dalla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Firenze, che ho l'onore di presiedere in questo momento e a nome della quale porto i saluti a tutti i partecipanti al convegno, ai colleghi promotori dell'iniziativa ed in particolare al prof. Guido Vannini, che ha saputo riunire intorno ad una idea nuova dal grande futuro – indipendentemente dal suo immediato successo finanziario – docenti e studiosi delle tre Università toscane.

Personalmente partecipo all'incontro odierno nella duplice veste di preside e di ricercatore coinvolto nel progetto. Mi ha sempre colpito l'affermazione di Guido Vannini secondo cui si possono «leggere i muri», una espressione suggestiva che sottolinea il significato storico-culturale di ogni manufatto; per parte mia, condivido del tutto la sua convinzione che scopo dell'archeologia è la ricostruzione della storia di un territorio, del suo contesto culturale, delle relazioni molteplici che si intrecciano in esso e intorno e attraverso di esso.

Il mio coinvolgimento in questo progetto di archeologia pubblica riguarda le mie competenze di storica e filologa che studia l'Anatolia pre-classica e intende contribuire alla valorizzazione di quel territorio, promuovendone lo sviluppo economico e la crescita culturale, sviluppo e crescita che a loro volta sono garanzia di salvaguardia dei beni culturali, custoditi per millenni dal terreno, che è nostro compito capire.

Il Vicino Oriente antico e l'Anatolia, dove è in corso da tre anni una ricognizione sul campo diretta dalla prof.ssa Stefania Mazzoni, a cui collaboro come epigrafista, sono aree la cui storia antica è stata ricostruita direttamente attraverso lo studio delle fonti materiali ed epigrafiche, che gli archeologi hanno rinvenuto in numero enorme nei vari siti, una storia che si estende complessivamente per più di tre millenni – dalla fine del IV a.C. all'inizio del I millennio d.C. – e che ha influenzato la cultura dell'area mediterranea più di quanto alcuni storici moderni, condizionati ancora da antichi pregiudizi anti-orientali, siano disposti ad ammettere.

Queste aree sono particolarmente interessate allo sviluppo di progetti di archeologia pubblica; lo sono le comunità locali e le istituzioni statali per le evidenti ricadute positive che ne possono derivare in termini politici, economici, di identità culturale; proprio per questo molti Paesi del Vicino Oriente favoriscono le collaborazioni con le Università europee più prestigiose presso le quali operano studiosi che dedicano le loro ricerche alle civiltà antiche dell'area mediterranea.

### **Bruno Vecchio**

Direttore del Dipartimento di Studi Storici e Geografici dell'Università di Firenze

*«Archeologia pubblica» e recenti indirizzi socio-culturali della geografia.* Quando l'amico Guido Vannini mi ha chiesto prima di presiedere una sessione del convegno i cui Atti qui si presentano e poi di preparare un intervento, ho accettato volentieri, in quanto mi è sembrato da subito che le interazioni fra il tema del Convegno da un lato, le mie competenze – in quanto geografo umano – dall'altro, potessero configurarsi come significative, e dunque non prefigurare la mia unicamente come una partecipazione di tipo cerimoniale.

In effetti ritengo che i campi di riflessione che sono alla base dell'archeologia pubblica presenti numerosi percorsi di potenziale connessione con le riflessioni che negli ultimi anni si sono svolte nel mio campo disciplinare.

La principale connessione che intravvedo è quella con l'evoluzione delle nostre concezioni sul 'patrimonio' (negli ultimi decenni in Italia a preferenza denominato, con espressione di dubbia efficacia, «beni culturali»).

È generalmente riconosciuto il ruolo della geografia umana nel dibattere dal punto di vista teorico-metodologico, nel riconoscere e nel ricostruire le dinamiche che sono all'origine di due entità indubitabilmente da annoverarsi nell'ambito del patrimonio; vale e dire del 'paesaggio agrario' e del 'paesaggio urbano'.

Quanto al primo dei due termini, il filone di pensiero che è stato designato da qualcuno riferendolo alla triade Carlo Cattaneo – Emilio Sereni – Lucio Gambi (Lanzani 2003:10) è valso negli ultimi decenni ad intensificare l'attenzione sui processi che sono all'origine dei nostri paesaggi storici. E in questo campo è oggi arduo districare i contributi di coloro che accademicamente si definiscono geografi, da quelli che sempre dal punto di vista accademico si riferiscono ad altri settori.

Ma come ho in altra sede argomentato, queste consapevolezza ancora non investono, a rigore, la tematica del 'patrimonio' in quanto tale. Piuttosto esse valgono ad illuminare

[...] le linee della formazione degli insiemi territoriali, che *successivamente possono essere pensati* come beni culturali. La prospettiva teorica è quella della *genesì delle forme*; assai più raramente si presta attenzione sistematica al

*significato* che tali forme rivestono. Il filone di pensiero geografico-umano di ispirazione storicistica cui si devono le migliori tra queste ricostruzioni [...] è a nostro parere una forma prestigiosa e criticamente validissima di geografia umana, assai più che una vera e propria 'geografia dei beni culturali' (Vecchio 2009: 222).

E il giudizio mi sembra possa sostanzialmente rimanere il medesimo anche se andiamo a includere all'interno di tale filone quegli studiosi i quali, asserendo che a pro della ricostruzione dei territori del passato è insufficiente la ricerca sui tradizionali documenti storici, proclamano la necessità di svolgere vera e propria ricerca sul terreno, ricerca che si configura non di rado con caratteri di sostanziale 'archeologia ambientale'<sup>1</sup>.

Lo stesso, con poche varianti, può essere affermato degli studi sul paesaggio urbano. In questo campo lo sforzo di riflessione condotto congiuntamente da storici della città, geografi urbani, urbanisti-storici, ecc., ha ancora una volta – e di nuovo negli ultimi decenni – validamente perseguito il fine di ricostruire l'evoluzione morfologica di innumerevoli centri urbani, nonché le logiche economiche e sociali ad essa sottese; di nuovo in una prospettiva di 'genesi delle forme'<sup>2</sup>: forme cui poi si attribuisce valore in virtù di concezioni che [ancora] si ricevono da campi disciplinari esterni, come il campo di riflessioni attinente alle 'belle arti'.

Negli ultimi anni invece questo filone di pensiero, che già fermandosi a questo stadio aveva altamente meritato riguardo alla nostra consapevolezza del territorio, è evoluto nel senso di inglobare al proprio interno anche la trattazione dei processi culturali attraverso cui le conformazioni fisiche diventano «patrimonio». Le riflessioni in proposito di studiosi, tra i quali dobbiamo citare almeno Alain Bourdin e Françoise Choay (Bourdin 1984; Choay 1992), hanno favorito tale apertura, familiarizzandoci con l'idea che ogni patrimonio non è originariamente dato, ma si costituisce come tale in virtù di un processo sociale, definibile appunto «patrimonializzazione». Dal che discende sia una più lucida coscienza dei valori in base ai quali ci dedichiamo a ricostruire paesaggi rurali e urbani del passato, a ricercarne le tracce sul territorio attuale; sia una spinta a dare valore a qualunque processo di patrimonializzazione si individui in atto sul territorio, quand'anche esso si indirizzi a 'beni' fino ad allora non considerati dai saperi ufficiali ovvero dagli apparati della conservazione istituzionale. Spinta che in sostanza può essere vista come un processo ben in linea con quello che ha dato vita al progressivo ampliamento della gamma di beni

<sup>1</sup> Sia sufficiente ai nostri fini qui richiamare, come compendio di questa concezione in Italia, rispettivamente la figura di Diego Moreno ed il suo volume del 1990, che raccoglie alcuni tra i suoi interventi più significativi sul tema: Moreno 1990.

<sup>2</sup> Per un telegrafico compendio di questa vicenda intellettuale, costruito dallo specifico punto di vista del geografo, mi permetto di rinviare a Sturani, Vecchio 2003: 40-42.



che culturalmente è degna di attenzione, gamma che oggi arriva tranquillamente a comprendere fino ai 'centri storici' e ai 'paesaggi rurali', ma che fino a poco tempo fa non era così comprensiva.

Ebbene, la cifra di questa vicenda mi sembra un ampliamento rispetto a quella che è una visione del 'bene', del 'patrimonio' come entità irrelata, in sé conclusa, degna di considerazione in virtù di processi che si danno per scontati. Un ampliamento consistente nel fatto che si estende lo sguardo verso una visione del bene e del patrimonio come giustificantisi entro un processo sociale; e mi pare la stessa cifra della vicenda che ha portato a forgiare il concetto di archeologia pubblica. La differenza che può essere ravvisata mi sembra consti soprattutto di angolature, di accenti: accenti posti sulla dimensione teorica nelle vicende fin qui narrate, sulla dimensione applicativa nel caso dell'archeologia.

E però a volte anche questa differenza mi sembra assottigliarsi o svanire. Si ponga mente per esempio alla risonanza di un lavoro pionieristico condotto congiuntamente da un geografo (Lester Rowntree), e da un'antropologa (Margaret Conkey) sulla vicenda di quella che può essere definita una «patrimonializzazione dal basso» della città di Salisburgo fra il 1860 e il 1980 (Rowntree, Conkey 1980: 459-474). Per rimanere agli effetti sull'ambito italiano: sulla scia di tale lavoro all'inizio degli anni 1990 un gruppo di geografi italiani ha iniziato a interrogarsi sui significati assunti socialmente e localmente dal patrimonio, in quanto permettevano di appoggiare a tali significati quei processi di 'conservazione attiva' che erano all'epoca in atto o auspicabili in varie località italiane, urbane e rurali (Caldo, Guarrasi 1994). Oppure si ponga mente alle modalità con cui altri geografi hanno ragionato specificamente sul patrimonio archeologico industriale, non solo indagando – come nel caso precedente – sui processi di patrimonializzazione, ma allargando anche l'attenzione all'eventualità che tali processi stessero costituendo o potessero costituire il *pivot* di un vero e proprio sviluppo locale (concetto entrato nel novero di quelli che possiamo considerare «positivi in sé» più o meno da una ventina d'anni) (Dansero, Emanuel, Governa 2003; Dansero, Vanolo 2006). Dove il fine generale mi sembra appunto quello di «utilizzare la ricerca come specifico fattore di sviluppo socio-economico regionale», indicato da Guido Vannini come *ratio* dell'archeologia pubblica.

A rigore non terminano qui le possibilità di stabilire connessioni tra il filone dell'archeologia pubblica e la riflessione geografica contemporanea (tanto che ho avuto subito l'impressione di respirare un'aria familiare nelle tematiche di questo convegno). Ci sarebbe almeno un'altra via lungo la quale esplorare tali connessioni, ed è a mio avviso quella del concetto di «pubblico» (Staehel, Mitchell 2007: 792-811). Ma ritengo opportuno per il momento fermarmi qui. Altre occasioni di approfondire il discorso, presumo, non mancheranno.

*Riferimenti bibliografici*

- Bourdin A. 1984, *Le patrimoine réinventé*, Paris, Presses universitaires de France.
- Choay F. 1992, *L'allegorie du patrimoine*, Paris, Seuil.
- Caldo C., Guarrasi V. (a cura di) 1994, *Geografia e beni culturali*, Bologna, Pàtron.
- Dansero E., Emanuel C., Governa F. (a cura di) 2003, *I patrimoni industriali. Una geografia per lo sviluppo locale*, Milano, Franco Angeli.
- Dansero E., Vanolo A. (a cura di) 2006, *Geografie dei paesaggi industriali in Italia. Riflessioni e casi studio a confronto*, Milano, Franco Angeli.
- Lanzani A. 2003, *I paesaggi italiani*, Roma, Meltemi.
- Moreno D. 1990, *Dal documento al terreno. Storia e archeologia dei sistemi agro-silvo-pastorali*, Bologna, Il Mulino.
- Rowntree L.B., Conkey M.W. 1980, *Symbolism and the cultural landscape*, «Annals of the Association of American Geographers», 70 (4), December: 459-474.
- Staeheli L.A., Mitchell D. 2007, *Locating the public in research and practice*, «Progress in Human Geography», 31, 792-811.
- Sturani M.L., Vecchio B. 2003, *Urban morphology in the Italian tradition of geographical studies*, «Urban Morphology», 7 (1): 40-42.
- Vecchio B. 2009, *Beni culturali*, in Dell'Agnesse E. (a cura di), *Geografia. Strumenti e parole*, Milano, Unicopli, pp. 219-238.



G. Vannini

## Presentazione

L'occasione di organizzare un incontro, il primo in Italia, in forma di *workshop*, dedicato all'Archeologia Pubblica, ci è stata suggerita da una precisa intenzione maturata da alcune esperienze che lo staff della Cattedra di Archeologia Medievale sta conducendo in questi ultimi anni e da alcune circostanze francamente occasionali (che non significa casuali...).

Il punto stava nel porsi il problema di come utilizzare al meglio almeno una specifica selezione di risultati che la ricerca – con approcci peculiari nel panorama archeologico (sul metodo, il ruolo dell'archeologia leggera'; sull'approccio culturale, i BBCC archeologici non come 'rischio' ma come 'risorsa' da gestire) – stava producendo in alcuni progetti di archeologia territoriale, su temi medievisti, ma colti nel 'lungo periodo' e con peculiare attenzione allo studio di fenomeni strutturali, in particolare riferiti all'organizzazione materiale dell'ambiente inteso sia in termini storico-antropologici che sotto il profilo dell'uso delle risorse. Specifiche comunità locali comparate, come parte di una società medievale mediterranea fra tradizione feudale e nuove realtà urbanocentriche emergenti, fino alle soglie di quello che sarebbe stato *l'ancien régime*.

Temi classici dell'indagine scientifica, quindi, ma suscettibili, si è pensato, di essere 'giocati' anche su altri tavoli: dalla comunicazione più ampia, fino alla diffusione in ambiti esterni al circuito specialistico; alla 'confezione' di strutture espositive (stabili o temporanee) spendibili anche turisticamente; alla 'produzione' di strumenti utili, ad esempio, per un governo consapevole dei BBCC archeologici e monumentali del 'territorio' (di determinati territori). Certo niente di nuovo, almeno rispetto ad alcune delle più avvertite scuole archeologiche e soprattutto in naturale coerenza con quella presenza nella propria contemporaneità, sia pure in svariate forme, che è sempre stata la cifra della migliore tradizione archeologica, fino dalle origini neoclassiche (ma anche, magari, coloniali...).

Andare oltre tale prassi è stato quindi un obiettivo verso il quale ci siamo indirizzati inizialmente per un semplice interesse a coltivare un settore il cui aggiornamento ci pareva meritevole di considerazione scientifica, sulla scorta di una recente sensibilità di politica culturale coltivata (in termini anche per qualche aspetto discutibili, ma comunque interessanti) in ambito anglo-americano (in fondo ancora in un'ottica da antropologia storica, sia pure attualizzata) e solo da qualche anno in ambito più propriamente accademico britannico: la *Public Archaeology*. Successivamente, lo dico esplicitamente, su di un piano più ampio, ci è sembrato che lo sviluppo di questo settore potesse anche costituire un contributo ad un riposizionamento del ruolo accademico e della ricerca in area umanistica (ma con la peculiarità archeologica di settore scientifico 'di frontiera') nel contesto di una crisi generale da affrontare in termini propositivi (oltre i 'tagli', che possono tamponare situazioni episodiche ma certo neppure affrontare problemi di riattrezzatura 'di sistema', ciò che credo costituisca il nostro problema centrale) e innovativi rispetto anche ad una collocazione culturale ed operativa pure collaudata, come la 'scienza' deve istituzionalmente fare.

L'Archeologia Pubblica, infatti, si può, in estrema sintesi (lo scopo di questi piccoli Atti è proprio di darne una prima definizione in 'salsa italiana') presentare come l'ambito scientifico interdisciplinare che studia e promuove un rapporto strategico tra la ricerca ed un articolato spettro di soggetti pubblici e privati della società civile e può essere considerata come ridefinizione e ricentralizzazione di un'area di interazione fra ricerca archeologica 'pura' e applicata in alcuni settori chiave: comunicazione, economia e *management*, politiche, identità. In altri termini, lo scopo è quello di coniugare la ricerca con sue applicazioni progettate per contribuire al raggiungimento di obiettivi condivisi di rilevanza socio-culturale ed anche economica e, in collaborazione con le Istituzioni preposte (sia centrali che locali), alla messa in valore dei BBCC archeologici a favore delle comunità residenti e dei settori produttivi territoriali.

Ma, come dicevo, determinati risultati, conseguiti esattamente con questa impostazione, ci hanno confermato su questa via. Tra questi, posso citare la realizzazione di uno strumento come l'Atlante dell'Edilizia civile Medievale (2007) o la partecipazione al progetto regionale interdisciplinare dedicato ai Beni ambientali del Pratomagno-Setteponti (2008) per il governo dei BBCC di un territorio; la prima mostra realizzata in Italia con approccio a *Public Archaeology* (*Da Petra a Shawbak. Archeologia di una frontiera*, Firenze 2009); il superamento di una dura selezione per un progetto europeo (21 progetti approvati su quasi 5.000 domande, il solo basato sui BBCC), ora in atto (*European Commission ENPI-CIUDAD "Liasons for growth"*, 2010). Ma, oltre a ciò, alcune contingenze ci hanno convinto ad accelerare l'emersione del programma complessivo: in sintesi, la costituzione in Toscana di un polo di Archeologia Pubblica e, nel contempo valutare le condizioni per proporre la costituzione del settore sul piano nazionale. Una prospettiva

che, peraltro, ci pareva potesse essere matura sia per un'attività di base già ampiamente presente presso alcune realtà accademiche, sia per alcune prime codificazioni; a Firenze stessa, anche con l'inserimento di seminari e quindi di moduli autonomi nei programmi d'Insegnamento della Scuola di Specializzazione in Archeologia; a Salerno e a Padova, dove attività di AP sono state recentemente avviate in ambito sia progettuale (Università di Salerno, Lab. di Archeologia Medievale 'N. Cilento') sia anche di formazione (Università di Padova, Dip. di Archeologia). Ma soprattutto esiste una ricca ed articolata serie di esperienze di settore che costituisce, non solo potenzialmente, una base per una interpretazione di tale ambito in grado non soltanto di 'bruciare le tappe' (peraltro di un settore accademico in Europa, con l'eccezione della Gran Bretagna, tuttora ai prodromi), ma di conferire un contributo di marcata peculiarità al settore stesso.

Una buona occasione ci era quindi sembrata la partecipazione al Bando regionale 'FAS', data la presenza, pressoché eccezionale, di un asse di finanziamento dedicato ai BBCC; lo abbiamo fatto con un progetto (PAPT, congiuntamente promosso dalle Università di Firenze, Pisa, Siena e che riportiamo in calce a questo volumetto) che, proponendo la costituzione di un 'polo' toscano interuniversitario di settore, cercava di rispondere ad un'esigenza di fondo, in questi tempi di crisi, proponendo l'introduzione in Italia di un aspetto innovativo del settore archeologico sotto il profilo di un avanzamento scientifico sul piano sostanzialmente metodologico ('archeologia pubblica', appunto), di una messa a punto di nuovi obiettivi 'sostenibili' (per economia, *governance*, comunicazione) per una ricerca applicata a sostegno di quella pura (e da noi, povera), dell'avvio di un processo di formazione di specifiche competenze avanzate per i nostri giovani. E le adesioni di molti archeologi (e non solo) dei tre Atenei sono state numerose, qualificate, determinate, immediate (sei settimane!): si costituisce quindi un gruppo (nelle intenzioni, magari un nucleo di aggregazione) che è rappresentato quasi integralmente proprio in questi Atti. Un passo comunque in direzione di alcune condivisibili scelte strategiche della Regione Toscana per la costituzione di aree sinergiche fra i tre Atenei toscani con economie di scala e condivisione di obiettivi di formazione e di ricerca in diversi settori.

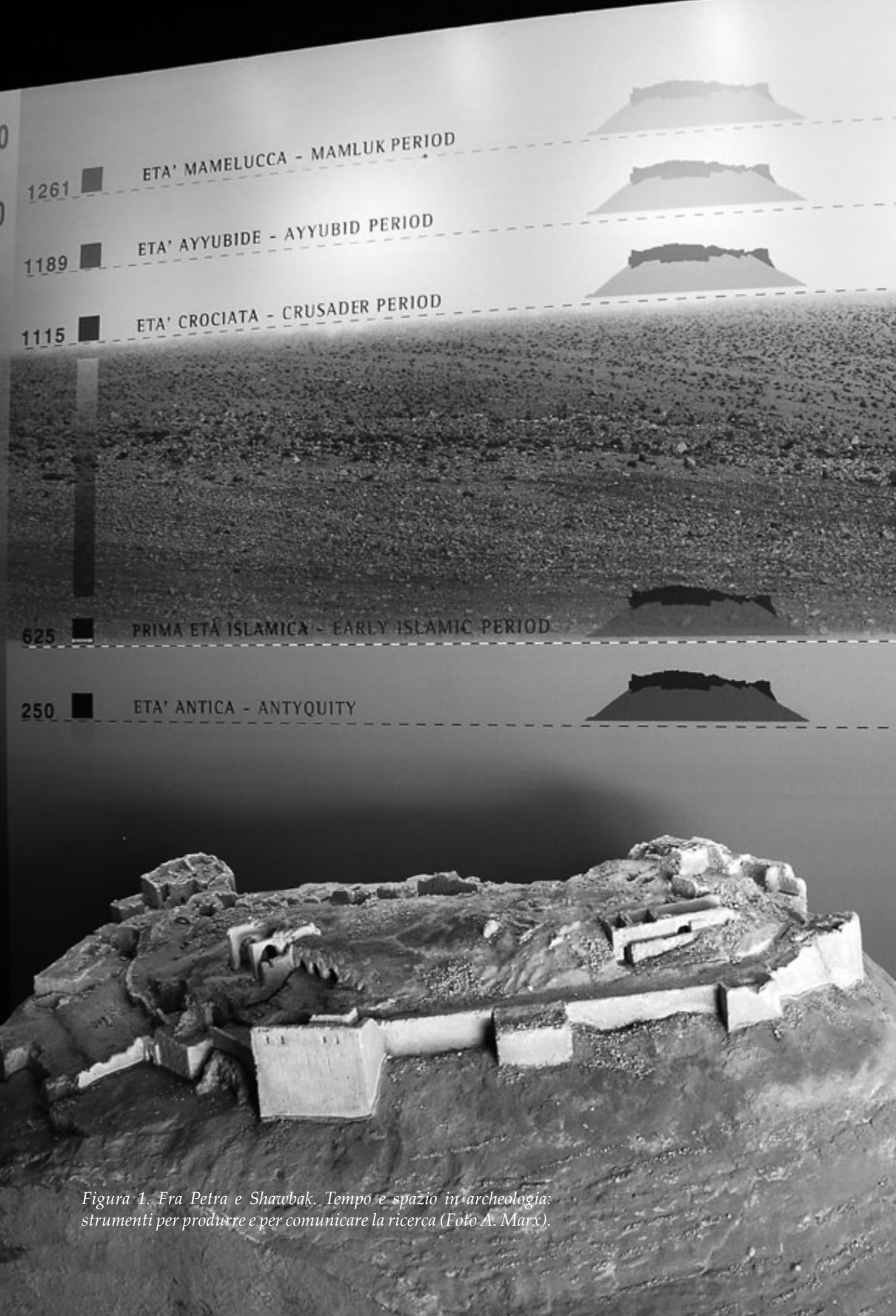
Un fallimento completo: progetto non finanziato e con modeste valutazioni. Capita, altri progetti saranno certamente stati migliori; se così, comunque un buon segno per il settore. Senonché, non da indiscrezioni da corridoio, ma sul bando ufficiale di comunicazione dell'esito compare la composizione della Commissione di Esperti valutatori; senza commento: un informatico, un tecnologo dell'architettura, un chimico dei polimeri, un economista, uno psicologo. Neppure le competenze per accedere alla terminologia archeologica. Uno scandalo? Niente affatto è l'assoluta normalità dei Bandi pubblici, fino a quelli europei, trovarsi in condizioni analoghe. Insomma per le scienze umane, su questo terreno, la strada è certamente in

salita; per queste il problema del riposizionamento cui accennavo è in un certo senso doppio, vale anche all'interno del sistema disciplinare scientifico (e accademico) codificato. Tuttavia proprio l'archeologia, quale tradizionale disciplina di frontiera anche con le scienze naturalistiche o 'dure' (es. l'archeometria), può interpretare un ruolo peculiare in questa necessaria 'risalita': e l'archeologia pubblica può svolgere una funzione fondamentale anche in questa operazione culturale, in specie in vista di una ricomposizione della non più sostenibile divisione fra scienze umane e naturali. Tutti temi, questi, affrontati o *in nuce* nell'iniziativa 'Florens' che il nostro Rettorato ha appena avviato, di confronto propositivo con la città su ruoli da svolgere ed iniziative concrete da costruire – all'interno dell'Ateneo e verso la società civile – che può prefigurare un nuovo modo di porsi dell'Accademia ed anche, dal nostro punto di vista, un naturale contesto per un'archeologia pubblica in Toscana ma, questo è il senso di questi Atti, anche come proposta per una sua specifica presenza sul piano nazionale: un obiettivo che può essere utilmente servito dalla proposta uscita da questo Workshop di organizzare a Firenze per il 2012 un Congresso nazionale, auspicabilmente fondativo del settore.

Intanto un segno di attenzione e per noi di incoraggiamento è stata la cornice stessa in cui il Rettore Alberto Tesi ha voluto ospitarci, l'Aula Magna dell'Ateneo e la partecipazione della Regione Toscana, del Comune di Firenze, del Polo Museale della Città di Firenze, della Soprintendenza archeologica per la Toscana, per un incontro che ha di fatto rappresentato la prima occasione per presentare il settore dell'Archeologia Pubblica in Italia, sia attraverso esperienze fin qui maturate sia, in prospettiva, come uno specifico fattore di sviluppo socio-economico per la società, in questo momento di crisi, non solo economica.

## INTERVENTI





1261 ■ ETA' MAMELUCCA - MAMLUK PERIOD

1189 ■ ETA' AYYUBIDE - AYYUBID PERIOD

1115 ■ ETA' CROCIATA - CRUSADER PERIOD

625 ■ PRIMA ETA' ISLAMICA - EARLY ISLAMIC PERIOD

250 ■ ETA' ANTICA - ANTYQUITY

*Figura 1. Era Petra e Shawbak. Tempo e spazio in archeologia: strumenti per produrre e per comunicare la ricerca (Foto A. Marx).*

G. Vannini

## Università e società, ricerca e sviluppo. Verso un'Archeologia Pubblica in Toscana

1. Vorrei qui, con il taglio semi-informale che caratterizza questo nostro incontro, limitarmi ad alcune osservazioni d'insieme su di un'iniziativa a cui, come *team* della Cattedra di Archeologia Medievale, stiamo lavorando da qualche tempo, ma che recentemente ha raggiunto un interessante punto di svolta: d'accordo, potenziale; ma siamo qui proprio per non lasciarlo tale.

L'iniziativa, tuttavia, nasce anche come contributo di settore per un ripensamento (in corso da tempo e da più parti) per lo stesso ruolo dell'Accademia, sul piano nazionale ed internazionale, in una società civile complessa in rapida evoluzione; come sappiamo un'evoluzione non sempre lucida, governata (il ruolo fra politica ed economia è un nodo attuale e non certo risolto) e condivisibile<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Eppure vorrei pensare che un segno dell'attualità e della necessità, in diversi settori (e non certo solo dei Beni Culturali) della società (e non solo dell'Università), magari se non latente spesso non compiutamente espressa, di un simile ripensamento – che qui si tenta di avviare per un settore della prassi dell'archeologia accademica – sta nella reazione pronta, anche generosa, non consueta, ricevuta da questa proposta in brevissimo tempo (qualche mese, sia pure intenso, di preparazione) da parte di un'importante quota dei colleghi archeologi (e l'adesione di altri) dei tre Atenei toscani (un fatto non certo frequente) e da Istituzioni, studiosi, personalità del mondo scientifico, amministrativo, politico (e della più diversa estrazione) e che vorrei davvero qui ringraziare; non solo quanti sono qui intervenuti (a cominciare, con gratitudine, dal 'padrone di casa', il Rettore Alberto Tesi e dalla Preside della Facoltà di Lettere, Franca Pecchioli Daddi, che fino dai primi momenti hanno più partecipato che appoggiato l'iniziativa; ai principali interlocutori fra i dirigenti degli Istituti culturali competenti, la Soprintendente per il Polo museale della Città di Firenze, Cristina Acidini e la Soprintendente archeologo della Toscana, Fulvia Lo Schiavo che, con il Direttore del Dip. Di Studi Storici e Geografici, Bruno Vecchio ha sapientemente (ed appassionatamente!) diretto le due sessioni della giornata; ai rappresentanti delle nostre comunità territoriali, Cristina Giachi, Assessore Università e Ricerca, Politiche giovanili del Comune di Firenze e Claudio Rosati, Dirigente settore musei, aree archeologiche e valorizzazione BBCC della Regione Toscana), ma anche quanti, in vario modo hanno sostenuto il progetto (fra i quali vorrei almeno ricordare gli amici Maddalena Ragni, Soprintendente Regionale ai BBCC, Antonio Paolucci, ora Direttore dei Musei Vaticani, Riccardo Nencini Assessore regionale al Bilancio, Dario Nardella, Vicesindaco di Firenze e docente presso la Scuola di Specializzazione in Archeologia del nostro Ateneo).

2. In fondo, l'idea centrale che può attribuirsi all'Archeologia Pubblica, almeno come qui proposta<sup>2</sup> è, classicamente, quella di coniugare ricerca pura e ricerca applicata nei settori dell'archeologia territoriale (economia e *management*, politiche ambientali) e della comunicazione (musei, mostre, percorsi, parchi; *media*) – ma anche di settori comunque interessati ai BBCC del territorio (storici, geografi, architetti, discipline ambientali) – con due obbiettivi di fondo:

- condividere progetti – di interesse anche non strettamente archeologico, ma fondati su esiti della ricerca scientifica e su professionalità squisitamente archeologiche – con diversi soggetti, pubblici e privati, della società civile;
- formare in sede accademica – coerentemente con la vocazione centrale della tradizione universitaria (in questo da rinnovare, ma da difendere) – ed in collaborazione con Enti di ricerca e territoriali (dal CNR, alle Soprintendenze, ad amministrazioni diverse), competenze specialistiche indirizzate a dotare quote di archeologi (comunque connotati)<sup>3</sup> di cognizioni scientifiche, tecniche e professionali sui temi dell'Archeologia Pubblica.

Un'Archeologia Pubblica il cui obiettivo sia quello di utilizzare la ricerca come specifico fattore di sviluppo socio-economico regionale, per contribuire al raggiungimento di obbiettivi condivisi di rilevanza socio-culturale, ma anche economica e, in collaborazione con le Istituzioni preposte (sia centrali che locali), alla messa in valore dei BBCC archeologici a favore delle comunità territoriali residenti e dei settori produttivi regionali. Il potenziale di innovazione del settore risiede nella capacità, realmente concreta, di creare un tessuto connettivo forte tra ricerca archeologica e comunità (locali, regionali o nazionali, fino alla dimensione europea)<sup>4</sup>.

<sup>2</sup> Si tratta di interpretare la *Public Archaeology* come un riferimento importante ed un indirizzo efficace, cercando di adattarla alla realtà, tanto istituzionale quanto culturale italiana (e delle diverse 'Italie'), evitando una pedissequa lettura 'di moda' e, nel contempo, un'artificiosa 'presa di distanza' dal modello anglosassone, alla ricerca di una forzata originalità (Archeologia Pubblica); che comunque, se capace di attingere una dimensione scientifica (e quindi, per definizione, innovativa), sarà conseguita. La prima sintesi sul tema nella letteratura nazionale è offerta, non a caso ad un pubblico di storici e archeologi interessati a comunicazione e territorio, in Bonacchi 2009.

<sup>3</sup> Non si tratta di formare nuove figure di archeologi, ma di aggiungere una competenza possibile a disposizione di (giovani) archeologi che vogliano misurarsi con la realtà sociale, culturale, economica dei contesti ambientali all'interno dei quali scelgano (o debbano!) operare. Una competenza di tipo professionale (capace di elaborare e condurre programmi operativi nei diversi settori previsti) e scientifica (in grado di attingere dalla ricerca archeologica pura nuovi sistemi di indagine ed obbiettivi in grado di soddisfare anche esigenze di altro tipo, dalla comunicazione alla valorizzazione, ecc.).

<sup>4</sup> «Any area of the archaeological activity that interacted or has the potential to interact with the public» (Schadla-Hall 1999).

3. Un dato che accomuna quanti oggi qui interverranno è che tutti, in vario modo, dispongono di esperienze, a volte maturate nel corso di anni, che possono agevolmente reinterpretarsi come proprie dei settori d'interesse di una possibile Archeologia Pubblica in Italia, in Toscana<sup>5</sup>. L'iniziativa che, come medievisti dell'Ateneo fiorentino, abbiamo provato a prendere, discende probabilmente dal fatto che – se si vuole occasionalmente (ma nel nostro mestiere il caso non sempre è casuale...) – poco più di tre anni fa avviammo un programma sperimentale per impostare, nell'ambito di alcune ricerche che avevamo in corso, alcune attività esplicitamente indirizzate verso due dei settori principali dell'archeologia pubblica: un *Atlante dell'edilizia medievale* (Fig. 2), inteso come strumento di governo per le comunità territoriali, nell'ambito di un Programma Europeo *Leader Plus* e realizzato come ricaduta mirata di un Progetto decennale di analisi archeologica delle strutture materiali della Signoria feudale (nel caso specifico i Conti Aldobrandeschi, in area amiatina<sup>6</sup>); la realizzazione della mostra *Da Petra a Shawbak. Archeologia di una frontiera* realizzata in cordiale collaborazione con il Polo Museale Fiorentino, la prima in Italia realizzata secondo tali criteri (Fig. 3) (Nucciotti 2009). Il tutto avviando e consolidando un rapporto con il solo polo accademico europeo del settore, presso l'UCL, guidato da Tim Shadla-Hall.

Ora, l'occasione della costituzione di un gruppo di lavoro in forma di *network* interateneo (Università di Firenze, Pisa e Siena) è stata offerta dalla presentazione di un progetto per la strutturazione di un Polo toscano di Archeologia Pubblica (PAPT), nell'ambito dei bandi 'Fas' della Regione Toscana (Fig. 4)<sup>7</sup>. Una proposta di sviluppo che, in tempi di crisi e di tagli, ha l'apparenza di un paradosso. In realtà la sua praticabilità discende dalla considerazione che i costi necessari per una tale formazione universitaria di nuove professionalità (oltre alla codifica di uno specifico settore di studi scientificamente connotato) possono essere strutturalmente coperti dalla stessa attività, costantemente prevista e fondata su rapporti – episodici, ma soprattutto di lunga (quando non permanente) durata – con una pluralità di 'espressioni' della società civile. Non solo ma, per questa via e tramite agevoli econo-

<sup>5</sup> Credo di notevole interesse, per una prassi originale ma già in una prospettiva matura di archeologia pubblica, quanto brevemente accennato *infra* nel contributo di Marinella Pasquinucci.

<sup>6</sup> *Atlante dell'Edilizia Medievale delle comunità montane dell'Amiata grossetano e delle Colline del Fiora*, a cura di M. Nucciotti, S. Fiora, 2010; la cornice scientifica era quella relativa al Progetto Strategico d'Ateneo (1999-2003) dedicato all'Archeologia Medievale (*La società feudale mediterranea: profili archeologici. Apogeo e declino, alle origini dell'Europa moderna*): una dimensione, quindi, di ricerca pura e di ambito squisitamente archeologico. *Partner* territoriale decisivo in questa nostra prima 'avventura' europea con esito positivo (non credo sia un caso, avvenuto dopo che decidemmo di impostare il progetto interpretando 'creativamente' in senso strettamente archeologico quanto il Bando proponeva nelle sue finalità generali, in una precisa ottica di *Public archeology*), è stato il FAR Maremma, con il quale continuiamo a collaborare produttivamente, secondo le linee accennate *infra* da Catia Segnini.

<sup>7</sup> Se ne può avere una sintetica presentazione *infra* nel contributo di Michele Nucciotti.

mie di scala, tale attività si tradurrebbe anche in un'oggettiva possibilità di finanziamento per i soggetti disciplinari interessati, oltre a prefigurare forme strategiche di collaborazione interateneo in ambito territoriale toscano.

Una prassi peraltro che, come noto, molti archeologi utilizzano da anni ma, naturalmente, ristretti nel loro proprio ambito di appartenenza disciplinare, scientifica, culturale. Una condizione che, tuttavia, può costituire fino da ora – e, sotto questo profilo, la situazione dell'archeologia toscana si presenta fra le più avanzate in Italia (vorrei qui solo limitarmi a ricordare la straordinaria eredità lasciata in proposito da Riccardo Francovich)<sup>8</sup> – una massa critica di ricerca funzionale a promuoverne un inquadramento stabile nell'ambito del sistema universitario (Fig. 5).

E gli interventi che seguiranno credo potranno bene tratteggiare, in forma essenziale, sia alcune tematiche di fondo, sia le notevolissime potenzialità che fin d'ora sono disponibili per realizzare in tempi brevi il progetto. E si tratta sia di attività che interessano praticamente ogni parte del territorio regionale toscano, ma anche una piccola ma qualificata serie di progetti che le Università toscane stanno da anni svolgendo in diverse prestigiose aree del Vicino Oriente (Fig. 1)<sup>9</sup>.

4. Solo per accennare ad alcuni temi centrali della riflessione sulle esperienze e su alcune condizioni di praticabilità dell'Archeologia pubblica – al fine di implementare le strategie di trasferimento di conoscenza (dalla ricerca, alla comunicazione, alla sua stessa incisività sociale ed economica; non solo e, starei per dire, non tanto semplicemente finanziaria) – si prevede la messa a punto di procedure e strumenti che garantiscano, in forma 'misurabile', il monitoraggio delle azioni di comunicazione durante l'intero ciclo di realizzazione del progetto (*ex ante, in itinere*) e la valutazione *ex post* dei risultati raggiunti.

Un esempio di tale pratica, applicata agli eventi espositivi, è la realizzazione di studi dei visitatori (*visitor studies*). Da una recente indagine (avviata con una tesi discussa la settimana scorsa da Laura Lazzerini)<sup>10</sup> sulle mostre nazionali dedicate all'archeologia del medioevo negli ultimi cinque anni in tutta Italia, è ad esempio emerso (devo dire in termini sorprendenti) che questo tipo di approccio non è affatto praticato; non solo, ma pure sapendo che alcune di queste esposizioni hanno adottato strategie di comunicazione, impostazioni museologiche e soluzioni museografiche di notevole non solo qualità ed efficacia ma anche innovatività (per averlo constatato anche personalmente), è risultato che praticamente in nessun

<sup>8</sup> Si veda, a titolo di esempio, *infra* il contributo di Giovanna Bianchi in proposito; su di un altro piano (in particolare per la massimizzazione degli accessi) cfr. anche quello di Lucia Sarti.

<sup>9</sup> Un esempio eccellente è tratteggiato *infra* da Stefania Mazzoni.

<sup>10</sup> L. Lazzerini, *Archeologia pubblica e comunicazione espositiva*, tesi triennale in Archeologia Medievale, rel. G. Vannini (corr. Chiara Bonacchi), Università di Firenze, a.a. 2009/10.

caso hanno lasciato alcuna traccia né sul catalogo, né sul sito (quando presenti), né in altra forma: in altri termini un intero settore – fra l'altro centrale nelle attuali forme sociali di rappresentazione – è considerato solo sul piano tecnico (come si trattasse di un impianto elettrico) e senza innescare processi di conoscenza condivisa; insomma ogni esperienza è praticata e sostanzialmente persa.

Chiara Bonacchi, a questo proposito, offrirà un esempio dell'utilità dei *visitor studies* relativi alla mostra *Da Petra a Shaubak*, appunto realizzata secondo i principi e i processi dell'archeologia pubblica, per l'analisi dell'impatto sia dell'efficacia comunicativa verso i vari segmenti di pubblico, sia di carattere economico<sup>11</sup>. Può sembrare sorprendente ma, fra l'altro, l'investimento in archeologia 'pubblica' è anche economicamente conveniente, con capacità di produrre saldi positivi di 3-5 volte superiori agli investimenti (come appunto documentato per la mostra citata); ma la condizione attuale (a parte rassegna stampa e il bilancio puramente finanziario: costi e bigliettazione) è che sostanzialmente non si dispone di informazioni neppure per sapere se un'esposizione abbia avuto successo (pareri del pubblico; incidenza economica sul contesto sociale che ha promosso l'iniziativa) o no, con tutte le conseguenze per una praticabilità economica, non solo in forma di puro mecenatismo, del settore dei BBCC<sup>12</sup>.

5. Eppure la parola chiave non è solo «archeologia» ma, soprattutto in quella che pensiamo ne sarà la declinazione culturale nella realtà e nella tradizione italiana, è anche «pubblica». Il concetto di 'pubblico' è complesso. In italiano la parola stessa «pubblico» è utilizzata comunemente in due accezioni distinte (Fig. 6).

L'*aggettivo* «pubblico» rimanda alla sfera delle istituzioni civiche e si riferisce a un ambito in cui lo Stato, attraverso una pluralità di soggetti che ne costituiscono articolazioni (inclusi Ministeri, Soprintendenze, Università, Enti Locali ecc.), esercita forme dirette di controllo o di gestione.

Il *sostantivo*, «il pubblico», si riferisce invece all'insieme delle persone, considerate nella loro totalità, identificate in genere dalla condivisione di

<sup>11</sup> Si veda il contributo, in particolare dedicato ad alcuni aspetti 'pubblici' della mostra *Da Petra a Shaubak*, il cui piano museologico è parte del suo programma di dottorato che Chiara sta concludendo in questi mesi presso l'UCL, essendo così la prima PhD italiana in *Public Archaeology*.

<sup>12</sup> Naturalmente, non tutte le ricerche scientifiche (archeologiche) si prestano ad un uso o anche solo a produrre in termini economici 'ricadute' utilizzabili per progetti di 'archeologia pubblica'; e tuttavia si tratta di una quota, soprattutto se programmata, non trascurabile e, si deve sottolineare, in grado, quando impostate 'a sistema', di finanziare in termini decisivi (in specie in tempi di crisi: ma esistono tempi non di crisi?) la stessa ricerca pura e, in definitiva, la disciplina nel suo complesso. Un buon esempio di ampie, possibili, produttive ed originali collaborazioni alla pianificazione territoriale di ambiti caratterizzati da diffuse o intense presenze di BBCC in specie archeologici è quello offerto *infra* dal contributo tratteggiato da Pietro Ruschi e Roberto Pierini. Cfr. anche il Progetto multidisciplinare promosso dalla Regione Toscana: *Il parco culturale Pratomagno-Setteponti. Progetto pilota*, a cura di L. Zangheri (con il contributo di settore G. Vannini, V. Cimarrì, A. Sahalin, *La lettura archeologica del territorio*), Firenze, Pacini, 2010.

un interesse comune per la fruizione di un bene materiale o immateriale ed in grado di sviluppare una «opinione pubblica»<sup>13</sup>.

E se quest'ultima accezione più rappresenta la tradizione, anche per quanto attiene la gestione dell'*Heritage*, di matrice anglosassone, la declinazione di Archeologia Pubblica che si vuole qui proporre, intende equilibrare entrambi i significati di «pubblico», partendo da un'interpretazione più vicina alla nostra tradizione culturale. Un'archeologia, quindi, 'pubblica', sia nel senso di bene comune la cui tutela e fruizione universale è garantita dalle istituzioni (in primo luogo le Soprintendenze, non solo archeologiche), sia in quanto si pone l'obiettivo di comunicare i propri valori ed attivare le proprie 'produzioni' scientifiche ed il proprio apporto professionale anche come potenzialità da spendere a favore di una società civile articolata (dal turismo, alla gestione amministrativa del territorio, al rafforzamento delle identità come delle economie territoriali, a forme articolate e mirate di comunicazione, ecc.).

In altri termini, sotto questo secondo aspetto, l'Archeologia diventa 'pubblica' quando si pone, dal punto di vista scientifico, il problema del «pubblico dell'archeologia». Resta infatti il problema di quale oggi esso sia, e questo può riservare più di una sorpresa. Le nostre esperienze, anche limitatamente a quelle del gruppo di lavoro presente oggi, mostrano la varietà dei pubblici archeologici contemporanei (pubblico scientifico, scolastico, turistico, da Enti pubblici e privati di gestione territoriale, imprese, agenzie pubbliche come la Protezione Civile Nazionale, nel caso della Archeologia dell'Emergenza<sup>14</sup>... e potremmo continuare).

Una varietà di 'pubblici archeologici' che è d'altra parte specularmente alla varietà dei *curricula* formativi degli archeologi stessi, che provengono sia dal settore umanistico (lettere, storia, storia dell'arte, architettura), sia da quello delle scienze naturali (chimica, geologia, biologia) e sociali (antropologia, geografia). L'archeologia, scienza di frontiera per definizione, si pone cioè, strutturalmente, come un'area di ricerca naturalmente interdisciplinare in cui convergono le problematiche, le metodologie e le potenzialità dei settori scientifici di provenienza o cui afferiscono i vari archeologi. Anche per questo l'archeologia, fra le discipline umanistiche, è forse quella che più facilmente entra in contatto con le varie componenti della società; e sotto questo profilo, l'Archeologia Pubblica non è – non dovrà essere, credo, nell'interpretazione almeno che noi intendiamo proporre – che, in fondo, l'attualizzazione di una tradizione 'lunga' e d'origine che l'archeologia, fino dalla fondazione winkelmaniana, nel bene e nel male (se si vuole), ha sempre interpretato come costante rapporto, anche dialettico, anche con-

<sup>13</sup> Circa definizioni e discussione della dimensione 'pubblico' in riferimento alla tradizione ed alla prassi archeologica, si può esemplificativamente consultare Merriman 2004; Matsuda 2004.

<sup>14</sup> Si veda il contributo *infra* di Roberto Parenti.

flittuale, con le diverse espressioni di una società nella quale essa si è sempre sentita immersa, partecipe, compromessa (Fig. 7)<sup>15</sup>.

6. Un'Archeologia Pubblica, questa, che – puntando ad una convergenza e ad un'armonizzazione fra Pubblico (statale, nella tradizione italiana ed euro continentale) e *Public* (la società civile ed i gruppi sociali di interesse) – sia ancorata (almeno nella proposta 'toscana') a due 'pilastrì' pubblici (Università e Regione), si ponga in grado, meglio di quanto fin qui avvenuto (e sempre comunque del tutto occasionalmente), di collaborare (nelle intenzioni, sostenere) con gli organi istituzionali di tutela dei BBCC, locali e centrali), premesse di una piena e (mi si permetta) cordiale collaborazione, con ogni realtà, pubblica e privata, in qualsiasi modo interessata allo sviluppo integrato del proprio territorio di riferimento (dal quartiere... all'Europa). Una prospettiva difficile ma concreta, per affrontare non solo la crisi in corso ma anche le dinamiche dell'attuale, altrettanto difficile, società civile contemporanea.

Chiuderei queste note con una proposta: organizzare qui per l'anno prossimo un Congresso (che si presenti come il primo in Italia dedicato al tema) per riferirsi alle esperienze internazionali – e qui contiamo anche sulla cordialità dei rapporti con Tim ed il suo Insegnamento presso l'UCL – per fare il punto sulla ricca esperienza italiana 'sul campo' e per promuovere uno sviluppo del settore<sup>16</sup>.

### Riferimenti bibliografici

- Bonacchi C. 2009, *Archeologia pubblica in italia: origini e prospettive di un 'nuovo' settore disciplinare*, «Ricerche Storiche», XXXIX, 2-3: 329-349.
- Matsuda A. 2004, *The Concept of the «Public» and the Aims of Public Archaeology*, «Papers from the Institute of Archaeology», 15: 66-76.
- Merriman N., *Introduction*, in Merriman N. (a cura di), *Public Archaeology*, London, Routledge, pp. 1-2.
- Schadla-Hall T. 1999, *Editorial: public archaeology*, «European Journal of Archaeology», 2(2): 147-158.
- Vannini G., Nucciotti M. (a cura di) 2009, *Da Petra a Shawbak. Archeologia di una frontiera*, Catalogo della Mostra (Firenze, Palazzo Pitti, Limonaia di Boboli, 13 luglio-11 ottobre 2009), Giunti, Firenze.

<sup>15</sup> È davvero inutile esemplificare natura, settori e circostanze in cui l'archeologia (dal suo canto nelle sue diverse forme e condizioni, anche occasionali) ha interagito e tuttora interagisce, in forme classiche ma anche nuove, con le diverse espressioni della società civile: si può andare dalla collaborazione ad un programma territoriale di sviluppo, al rapporto con l'attività o la speculazione edilizia nelle aree urbane (dall'antagonismo intransigente, alla complicità al limite dell'illegale), alla collaborazione internazionale alla conoscenza / salvaguardia dei beni culturale, alla dimensione politico-propagandistica, allo spionaggio militare (Lawrence e la sua tesi sui castelli crociati: T.E. Lawrence, *I castelli dei crociati*, a cura di F. Cardini, Venezia, 1989).

<sup>16</sup> Una proposta che è stata fatta propria dai partecipanti all'*workshop* nella discussione moderata da Alberto Del Bimbo, al termine del suo intervento sul ruolo delle nuove tecnologie informatiche in progetti di Archeologia (e non solo) Pubblica (cfr. *infra*).



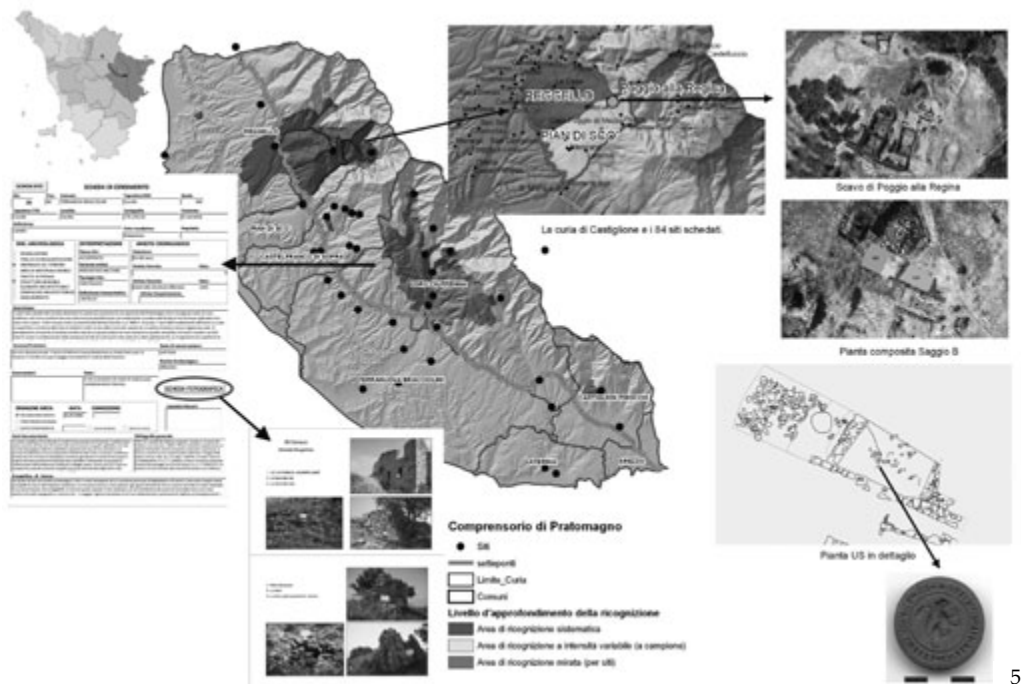
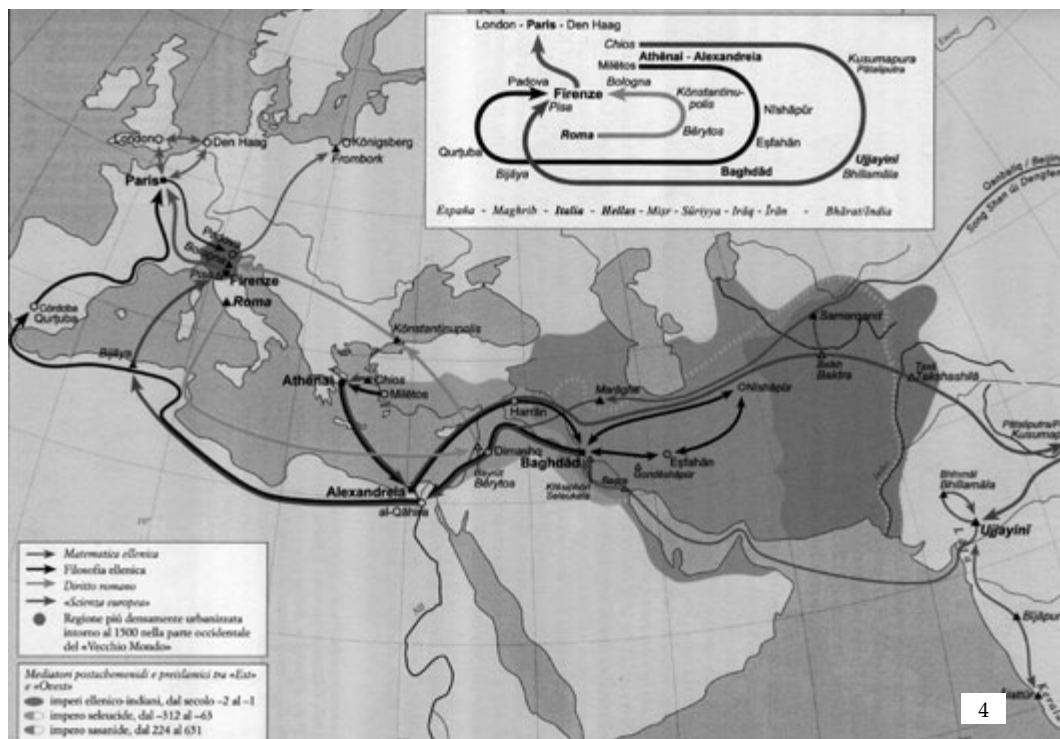


Figura 2. L'AEM, un progetto realizzato di archeologia pubblica in Toscana.

Figura 3. La prima mostra progettata in Italia secondo le procedure dell'Archeologia Pubblica.

Figura 4. Holenstein (2009) identifica a Firenze e nella Toscana «l'area di sviluppo della moderna civiltà occidentale», ben oltre stilemi retorici consueti e si coniuga con alcune vocazioni di fondo proprio di un'Archeologia Pubblica così intesa. I turisti cercano nella storia e nei BBCC della Toscana le radici della contemporaneità.



4



6



7

Figura 5. Un progetto in corso: Il parco culturale Pratomagno-Setteponti (GIS archeologico).

Figura 6. Per l'archeologia: un 'pubblico' da definire (Foto A. Marx).

Figura 7. Fra cultura e identità: 'valorizzare' un patrimonio. Archeologia Pubblica, da una concezione paternalistica ad un ruolo civile (Foto A. Marx).



Figura 1. Progetti mediterranei di Archeologia Pubblica realizzati dai partner PAPT fuori dal territorio regionale.

M. Nucciotti

## Il progetto PAPT: massa critica e sperimentazioni

L'obiettivo principale di PAPT, il Polo di Archeologia Pubblica per la Toscana, è lo sviluppo di un polo di ricerca scientifica e di un'area disciplinare di rilevanza euro-mediterranea in Toscana, nel settore dell'Archeologia Pubblica. Il polo toscano sarebbe il primo nell'Europa continentale e il secondo nell'UE, dopo quello dell'University College di Londra, diretto da Tim Schadla Hall (vedi *infra*). L'Archeologia Pubblica, nei termini precisati da Guido Vannini (vedi contributo in questo volume), è un settore destinato a diffondersi, in quanto, oramai sperimentato in realtà scientifiche di primo piano, che dimostra di poter rispondere a necessità fondamentali e complementari: dalla condivisione di interessi funzionali ed economici di *governance* territoriale sui BBCC, al finanziamento della ricerca. Il Progetto PAPT è stato presentato per il finanziamento alla Regione Toscana, nell'ambito del bando PAR FAS (linea di azione 1.1.a.3), settore «Scienze e tecnologie per la salvaguardia e la valorizzazione dei beni culturali». Il partenariato è costituito dalle tre Università toscane, con il supporto progettuale di Gal Far Maremma srl, un soggetto a capitale misto pubblico privato senza fini di lucro che ha maturato dal 2002 una specifica competenza nei temi del finanziamento e della progettazione dello sviluppo locale (vedi intervento di Catia Segnini), conseguendo in questo settore la migliore *performance* di spesa (141%) nell'ambito del Piano di Sviluppo Rurale UE/RT 2000-2006.

### I. Sostenibilità e vantaggi attesi del progetto

*Perché in Toscana?* La Toscana rappresenta, sotto diversi punti di vista, un contesto estremamente promettente per lo sviluppo di un Polo di Archeologia Pubblica, sia a livello nazionale, sia a livello internazionale ed euro-mediterraneo. Tale affermazione sarà sostenuta prendendo in considerazione, in questa sede, due risorse strategiche: il potenziale di ricerca



Figura 2. Progetti di Archeologia Pubblica realizzati dai partner PAPT sul territorio regionale.

ologia Pubblica, sviluppando con continuità rapporti di rete che hanno coinvolto, oltre all'accademia, soggetti pubblici e privati attivi nella tutela dei BBCC, esperti di comunicazione, enti operanti nello sviluppo socio-economico delle comunità locali. In tale ambito i gruppi di ricerca di PAPT hanno sviluppato forme di *fundraising* per così dire 'non convenzionali' per l'archeologia, e comunque aggiuntive rispetto ai fondi ministeriali ed europei specificamente indirizzati alla Ricerca (UE: LEADER plus, INTERREG, ENPI, FSE, finanziamenti RT per lo sviluppo territoriale, finanziamenti da operatori economici privati), maturando capacità di attrazione di investimenti pubblici e privati per il settore dell'Archeologia (cosa, tra l'altro, non scontata per le aree di ricerca umanistiche). Questa esperienza costituisce la massa critica di *expertise* su cui si basa il PAPT (Fig. 2).

Per quanto riguarda il secondo aspetto, il sistema dei BBCC toscani è uno dei più affidabili a livello nazionale e internazionale. Se una quota assai elevata di patrimonio culturale è conservata in Italia, è proprio la Toscana a ospitarne la fetta più significativa, con oltre 20 mila beni culturali censiti (500 musei, 1000 biblioteche, 250 teatri funzionanti, 48 grandi istituzioni culturali, tre università, una miriade di associazioni). Attualmente l'Italia è la nazione che detiene il maggior numero di siti inclusi nella lista dei patrimoni dell'umanità e, anche in questo caso, la Toscana è la regione che vanta il maggior numero di siti riconosciuti come patrimonio UNESCO – ben sei – che si articolano in una duplice cornice urbana e rurale (centri storici di Firenze, Siena, Pienza e San Gimignano, la Val d'Orcia e piazza del Duomo a Pisa). All'interno di questa ampia offerta, l'archeologia, sebbene nessun sito Unesco toscano sia un sito archeologico, rappresenta uno dei settori caratterizzanti dell'identità culturale della regione, che si dissemina sul territorio con musei (con forte prevalenza di musei civici), esposizioni, percorsi at-

delle Università Toscane e le caratteristiche basilari del sistema regionale dei BBCC, entrambe necessarie per valutare la fattibilità e le prospettive di durevolezza di un Polo di Archeologia Pubblica toscano. Per quanto attiene al primo aspetto, le Università Toscane figurano tra le eccellenze della ricerca a livello nazionale e internazionale nei settori individuati in PAPT. In particolare i referenti e i componenti dei gruppi di ricerca interessati (vedi *infra* l'allegato di progetto) hanno maturato, nel corso del passato recente, esperienze importanti nel settore dell'Archeologia

trezzati, scavi e centri di documentazione archeologica. Nelle dieci province toscane esistono almeno 100 'attrazioni archeologiche' visitabili.

## 2. La Toscana nella globalizzazione: ruolo e prospettive

Il recentissimo *Atlante di filosofia* di Elmar Holenstein (Torino 2009) identifica a Firenze e nella Toscana «l'Area di sviluppo della moderna civiltà occidentale». I turisti cercano quindi principalmente, nella storia della Toscana, le radici della propria contemporaneità, che qui si concentrano grazie all'immenso patrimonio di riflessioni filosofiche, economiche e artistiche sviluppate nella nostra Regione, tra l'età medievale e il Rinascimento. I visitatori soddisfano il proprio bisogno di conoscenza attraverso il contatto 'fisico' con le testimonianze fondamentali di tale storia, ovvero i BBCC, i centri storici, i prodotti e il paesaggio della Toscana. Considerando l'attuale fase di globalizzazione, con la crescita progressiva delle relazioni e degli scambi a livello mondiale in diversi ambiti, per quanto riguarda PAPT l'effetto più rilevante è la decisa convergenza economica e culturale tra i Paesi del mondo. In questo quadro il ruolo della Toscana, come area di sviluppo della civiltà occidentale (di cui la globalizzazione costituisce una declinazione), dovrebbe progressivamente diventare oggetto di interesse per pubblici provenienti da tutto il mondo. Il sistema socio-economico toscano della fruizione dei BBCC offre quindi la necessaria durezza per impostare un progetto strutturale a lungo termine.

## 3. Vantaggi attesi

Il Polo di Archeologia Pubblica per la Toscana prevede di sviluppare 3 tipi di vantaggi per la comunità regionale:

*Vantaggi attesi per il sistema universitario toscano*

- Conseguimento dell'eccellenza della ricerca scientifica di settore nei contesti: italiano, euro-mediterraneo e internazionale;
- Attuazione di misure di contrasto della cosiddetta «fuga dei cervelli», al fine di conservare e sviluppare il patrimonio di acquisizioni scientifiche nei settori disciplinari coinvolti;
- Miglioramento della capacità di attrarre studenti per il sistema universitario toscano nei contesti: locale, nazionale ed euro-mediterraneo;
- Attuazione di strategie di finanziamento a medio e lungo termine della ricerca pubblica attraverso la realizzazione di progetti di Archeologia Pubblica;

*Vantaggi attesi per il sistema economico toscano*

- Miglioramento della *governance* dei BBCC, sulla base di un approccio che li inserisca nei contesti territoriali e culturali di appartenenza (un processo che l'archeologia è abituata a coltivare specificamente);

- Miglioramento delle capacità di attrarre finanziamenti da parte dei «beneficiari fuori dal network» (sono così definiti i partner non scientifici – comuni, musei, fondazioni, ecc. – secondo la terminologia PAR FAS);
- Miglioramento delle capacità di sviluppo di impresa del sistema toscano, sia con azioni di *spin-off* dal sistema universitario regionale, sia con azioni di promozione di impresa attraverso finanziamenti regionali, nazionali e comunitari (es. IC Leader Plus) messe in atto dai «beneficiari fuori dal network».

*Vantaggi attesi di carattere sociale e politico per la Toscana*

- Potenziamento del ruolo della Toscana come Regione euro-mediterranea attraverso un meccanismo di esportazione di conoscenza e acquisizione di rilevanza negoziale in campo internazionale. Ciò è soprattutto possibile grazie ai *network* scientifici verso la Giordania, la Siria e la Turchia che offrono possibilità di collegamento istituzionale e opportunità di finanziamento nell'ambito degli strumenti europei di partenariato ENPI. Un progetto ENPI CIUDAD dal titolo *Liasons for Growth* e dedicato all'impiego dell'Archeologia Pubblica per contribuire allo sviluppo socio-economico di paesi ENP, è stato recentemente ammesso a cofinanziamento dalla Commissione Europea (l'unico in Europa del settore). Il consorzio beneficiario guidato dalla Regione Toscana, con la direzione scientifica di UniFI-DSSG, include partner in Toscana, Giordania e Armenia;
- Potenziamento dell'accessibilità sociale ai BBCC attraverso l'abbattimento delle barriere fisiche e intellettuali (es. rif. barriere sensoriali; rif. barriere culturali) e anche come strumento di promozione della reciproca conoscenza tra le comunità locali e le nuove comunità immigrate in Toscana.

#### 4. Obiettivi scientifici e metodologia

PAPT svilupperà obiettivi scientifici su tre livelli interdipendenti e non separabili secondo un modello di ricerca in cui le realizzazioni di archeologia pubblica costituiscono acquisizioni di ricerca pura, come casi di studio, e non ricadute collaterali dei progetti scientifici. I livelli di obiettivi sono: 1) Avviare la sperimentazione scientifica dell'Archeologia Pubblica in Toscana e nell'Europa continentale<sup>1</sup>; 2) Conseguire l'eccellenza della ricerca sci-

<sup>1</sup> Avviare in Italia e nell'Europa continentale la sperimentazione dei principi e dei processi dell'Archeologia Pubblica in un contesto rappresentativo delle articolazioni disciplinari e dei teatri di intervento della ricerca toscana e dei membri di PAPT. Per quanto riguarda la metodologia, la sperimentazione dei principi e dei processi dell'Archeologia Pubblica sarà condotta integrando nelle singole tipologie di progettazione le necessarie azioni che consentano una loro validazione come progetti di Archeologia Pubblica.

entifica nei settori di riferimento<sup>2</sup>; 3) Potenziare la qualità e dell'attrattività del sistema universitario toscano<sup>3</sup>.

*Tabella 1. La rete PAPT copre, pur con una reinterpretazione degli obiettivi legati al contesto territoriale e culturale italiano, tutti i settori strategici accademici individuati dall'Archaeology Institute dell'Università di Londra UCL per i corsi di Master e PhD in Public Archaeology (l'unico in Europa).*

Public Archaeology UCL (UK)	Polo di Archeologia Pubblica per la Toscana (PAPT)
MATERIE CORSO MASTER UCL LONDRA	COMPETENZE DELL'ATS POLO DI ARCHEOLOGIA PUBBLICA PER LA TOSCANA
Archaeology and education	Didattica dell'Archeologia <i>Università di Firenze</i> <i>Università di Pisa, Università di Siena</i>
Art: interpretation & explanation	Storia dell'Arte e dell'Architettura <i>Università di Siena</i> <i>Università di Pisa</i>
Digitisation and museums	Teorie e Tecnologie della Comunicazione dei BBCC <i>Università di Firenze</i>
Managing archaeological sites	Urbanisti ed esperti di Master Plan di gestione dei BBCC <i>Università di Pisa</i> <i>Università di Siena</i> <i>Università di Firenze</i>

*(continua)*

<sup>2</sup> Conseguimento dell'eccellenza scientifica nello sviluppo dei singoli progetti, in coerenza con i temi e i problemi scientifici delle singole discipline coinvolte. Dal punto di vista metodologico, tutti i progetti su cui saranno sperimentati i principi e i processi dell'Archeologia Pubblica sono contemporaneamente progetti di ricerca di base afferenti alle aree disciplinari rappresentate nel PAPT, ovvero: Archeologia Medievale, Università di Firenze (coordinatore) e Siena; Archeologia Classica, Università di Pisa (coordinatore) e Firenze; Archeologia Orientale, Università di Firenze (coordinatore); Archeologia Preistorica, Università di Siena (coordinatore) e Firenze; Archeologia dell'Emergenza, Università di Siena (coordinatore) e Firenze; Tecnologie della Comunicazione, Università di Firenze (coordinatore); Progettazione urbanistica e restauro BBCC, Università di Pisa (coordinatore). Una esemplificazione delle problematiche scientifiche a cui si intende contribuire con PAPT, per l'Archeologia Medievale, riguarda lo studio dell'interazione tra i ceti dirigenti urbani e quelli rurali nella formazione del paesaggio toscano, attraverso l'indagine archeologica 'leggera' come opzione metodologicamente strategica, delle reti insediative medievali della Toscana rurale tra X e XIV secolo. Le ricerche saranno particolarmente indirizzate alla comprensione del ruolo della grande aristocrazia rurale (Guidi, Aldobrandeschi, Gheradeschi e Ubaldini) nella definizione dei paesaggi medievali della Toscana meridionale (UniFI-DSSG: Amiata (Gr, Si), Colline del Fiora (Gr); UniSI-DASA: Val di Cornia (Li), Colline Metallifere (Gr)) e dell'area settentrionale della Regione (Calenzano (Fi), Mugello (Fi), Casentino (Ar)).

<sup>3</sup> Potenziamento e qualificazione dell'offerta didattica toscana attraverso l'attivazione sperimentale di un'offerta didattica relativa all'Archeologia Pubblica nella formazione post-laurea (Scuola di Specializzazione e Dottorato di Ricerca) al fine di aumentare la potenzialità di attrazione del sistema universitario regionale e di strutturare la formazione per massimizzare le ricadute occupazionali ed economiche sul territorio regionale (ma anche a livello nazionale). I laureati dei corsi di Archeologia Pubblica allo University College of London sono attualmente quelli che mostrano i più alti tassi di occupazione nell'ambito dell'area di riferimento (fonte: Tim Schadla-Hall).



*(segue)*

Museum and site interpretation	Museologia e Museografia <i>Università di Firenze</i>
Managing museums	<i>Università di Pisa</i>
Museum history and theory	<i>Università di Siena</i>
Antiquities and the law	Public Law <i>Università di Firenze</i>
Themes, thoughts and theory in world archaeology: foundations	Archeologia Teorica <i>Università di Firenze</i> <i>Università di Pisa</i>
<u>TEMI SPECIFICI UK</u>	<u>TEMI SPECIFICI TOSCANA</u>
	1. Archeologia della Toscana, del Mediterraneo e dell'Oriente, dalla preistoria al medioevo; <i>Università di Firenze</i>
1. Issues in African archaeology;	<i>Università di Pisa</i>
2. Archaeology and ethnicity;	<i>Università di Siena</i>
3. Themes, thoughts and theory in world archaeology: current issues.	2. Archeologia Pubblica per gli EELL <i>Università di Firenze</i> 3. Archeologia dell'Emergenza <i>Università di Siena</i> 4. Storia Pubblica <i>Università di Firenze</i>

### **5. Un vantaggio strategico per la comunità regionale: La disseminazione come trasferimento di conoscenza «fuori dal network» e il Marketing Culturale Multilivello**

La strategia di Marketing Culturale Multilivello di PAPT è stata sviluppata per coinvolgere nei benefici dell'Archeologia Pubblica gli Enti Pubblici Toscani (musei, parchi, enti locali) partner. Il tipo di beneficio afferisce al settore della diffusione della conoscenza e dello sfruttamento dei risultati delle ricerche e si ispira al «Metodo Leader» di animazione territoriale promosso dall'Unione Europea per lo sviluppo economico dei territori rurali dell'Unione (e non per l'archeologia!). Attraverso il coinvolgimento diretto in progetti di Archeologia Pubblica, gli Enti Pubblici partner verranno aiutati a individuare le opportunità di finanziamento (regionali, nazionali, euromediterranee) per le attività di messa in valore dei BBCC e verranno supportati da PAPT nello sviluppo delle strategie progettuali (facilitazione nelle azioni di rete, costruzione dei consorzi, scrittura delle *applications* per i finanziamenti, ecc.). Il progetto si configura quindi, nei riguardi di questa categoria, come un'azione TOK (*Transfer of Knowledge*) dall'Università al Pubblico con l'obiettivo di aumentare le capacità di *governance* degli Enti Pubblici in tema di BBCC (un'esigenza molto urgente ad esempio per gli EELL rurali). Attraverso le azioni di Marketing Culturale Multilivello, integrate in tutti i progetti di Archeologia Pubblica attivati all'interno del PAPT, la conoscenza patrimonio del PAPT viene trasferita agli Enti Pubblici «fuori dal network» con l'obiettivo di farne degli «agenti di cambiamento» al centro di network locali, verso cui gli Enti Pubblici «fuori dal network» opereranno a loro volta azioni TOK in cooperazione con il PAPT, massimizzando sul territorio regionale le ricac-

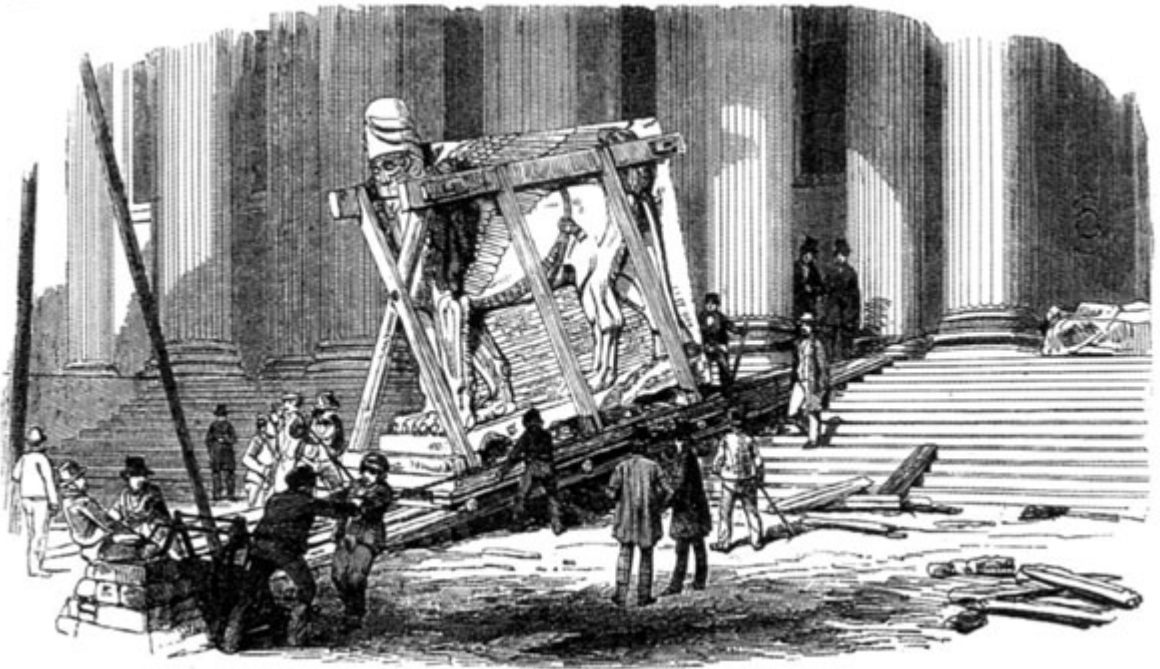
dute dell'aumento di capacità di *governance* sui BBCC. La massimizzazione delle ricadute di miglioramento di *governance* garantirà, a medio termine (3-5 anni), una diffusione della conoscenza delle opportunità socio-economiche fornite dall'applicazione dei principi e dei processi dell'Archeologia Pubblica.

## **6. Un caso di studio della filiera di sviluppo proposta: l'Atlante dell'Edilizia Medievale dell'Amiata grossetano e delle Colline del Fiora (GR)**

L'Atlante dell'Edilizia Medievale<sup>4</sup> (UniFI-DSSG) offre un interessante esempio, tra i progetti di Archeologia Pubblica realizzati sul territorio regionale, per il Marketing Culturale Multilivello. L'obiettivo del progetto, finanziato attraverso la IC Leader Plus come progetto transnazionale tra Italia e Spagna, era la catalogazione archeologica dell'intero patrimonio edilizio medievale delle Comunità montane dell'Amiata grossetano e delle Colline del Fiora, in provincia di Grosseto. In questo caso l'applicazione dei processi di Archeologia Pubblica ha permesso di identificare una convergenza di interessi scientifici e di amministrazione territoriale (Gal Far Maremma, CM Amiata Grossetano, CM Colline del Fiora) per la catalogazione prevista. La produzione dei risultati dello studio in un formato integrabile con le piattaforme Gis degli uffici tecnici degli EELL coinvolti ha permesso di ottenere risultati sia a livello di miglioramento delle capacità di *governance* delle Amministrazioni locali, sia per il settore scientifico di riferimento, ovvero quello dell'Archeologia Medievale.

In seguito all'esperienza maturata nella progettazione Leader il Comune di Arcidosso (GR) ha stipulato un accordo bilaterale con l'Università di Firenze per la realizzazione di un Centro di Documentazione sul Paesaggio Medievale presso la Rocca Aldobrandesca di Arcidosso (2007). L'Università ha, da quel momento, supportato il Comune nella ricerca di fonti di finanziamento, promuovendo il suo inserimento nel contesto dei consorzi nazionali e internazionali di progetti di Archeologia Pubblica. Un recente frutto di questa attività è stato il finanziamento concesso dalla Regione Toscana per la realizzazione del sistema di comunicazione accessibile della Rocca di Arcidosso, uno dei maggiori monumenti medievali della Maremma. Contemporaneamente, grazie all'azione di *networking* promossa da Comune e Università, altri enti locali dell'area hanno iniziato a far riferimento al Comune di Arcidosso come riferimento territoriale per la valorizzazione dei BBCC (in particolare i comuni di Santa Fiora e Semproniano), ampliando la rete dei potenziali fruitori delle opportunità dell'Archeologia Pubblica. Il caso dell'Atlante ha permesso di verificare la percorribilità della filiera di un prodotto culturale secondo il modello di intervento di PAPT, dalla progettazione, alla disseminazione (Fig. 1).

<sup>4</sup> M. Nucciotti (a cura di), *Atlante dell'edilizia medievale, Inventario*, I.1, Firenze, Effigi, 2008 (Reti Medievali, <<http://www.retimedievali.it/>>).



*Figura 1. Illustrated London News, 28 Feb. 1852, p. 184: le sculture assire arrivano al British Museum.*

S. Mazzoni

# Archeologia Pubblica nel vicino Oriente, tra identità e memoria collettiva

## I. Archeologia e identità nel vicino Oriente

L'archeologia, tra scavi, attività museali, di tutela e promozione del patrimonio culturale, ha avuto e ha un ruolo politico e socio-culturale ben definito nel Vicino Oriente. Fin dalle prime ricerche è stata strettamente collegata al processo della formazione degli stati moderni dell'area e alla funzione ideologica che vi hanno rivestito antichità e passato, ricerca dell'identità e elaborazione di una memoria collettiva delle proprie origini. Il percorso travagliato di autonomia e di autodeterminazione delle comunità medio-orientali si snoda, ieri come oggi, attraverso un complesso quadro di vocazioni territoriali di antica formazione e un ancor più complesso intreccio di rapporti con il mondo occidentale; un rapporto del quale il processo dell'«Orientalismo» (Said 2001) costituisce un aspetto vitale ma ambiguo, con la sua visione eurocentrica dell'Oriente e delle sue tradizioni culturali e con le sue dinamiche di assimilazione e alterità.

Fin dalle prime spettacolari scoperte nella metà XIX secolo delle antiche capitali assire con le loro decorazioni parietali, le sculture e i rilievi narrativi storici (Matthiae 2005: 10-21), l'archeologia orientale ha esercitato un forte richiamo sul pubblico trovando, specie nel mondo anglosassone, inediti spazi di interesse popolare e occasioni di sostegno accademico, istituzionale e privato, e affermandosi in forme di divulgazione scientifica a carattere popolare (Fig. 1), dal linguaggio diretto e accattivante. Sono stati così senza precedenti prima il clamore suscitato dall'identificazione della narrazione del diluvio del poema di Gilgamesh in una tavoletta rinvenuta nella biblioteca di Assurbanipal a Ninive poi la sottoscrizione pubblica lanciata dal *Daily Telegraph* che permise all'assiriologo Georges Smith del British Museum una missione di recupero dei frammenti perduti.

Era certo una prima archeologia che traeva ispirazione e stimoli per la ricerca dalla memoria delle antiche civiltà tramandata dall'Antico Testamento e dagli storici greci, attraverso vivide descrizioni non immuni da giudizi etici e da una coscienza di alterità nei confronti di città e imperi che, come Ninive e Babilonia, avevano meritato condanna, distruzione ed oblio. Questo duplice accento di distacco anche critico e insieme attrazione e meraviglia, che i testi antichi esprimevano, segna ancora i primi approcci diretti con le straordinarie espressioni artistiche e tecniche delle civiltà orientali, che gli scavi ottocenteschi resero possibile portando alla luce monumenti grandiosi e inediti: enormi geni antropomorfi a guardia dei maestosi palazzi, lastre scolpite con scene di guerra e di riti e preziose suppellettili in avorio decorate e ricoperte d'oro. Questo atteggiamento duplice caratterizza in fondo il rapporto intricato che l'occidente ha con l'oriente vicino e con le memorie di un passato a lungo condiviso.

Dopo il periodo coloniale dell'«exploitation, annexation and expropriation» (Matthews 1993: 7), che vide intenti diversi, nobili e meno, alternarsi, tra cooperazione allo sviluppo culturale e sociale e convenienza politica, gli stati del Medio Oriente sperimentarono storie e percorsi di crescita diversi. L'età dei protettorati europei e dei primi stati del Medio Oriente riflette nell'archeologia indirizzi di ricerca ed interessi di fatto articolati tra un impegno a plasmare istituzioni e formare quadri locali di funzionari e studiosi e nel contempo sfruttare senza limiti i giacimenti archeologici dei patrimoni nazionali anche attraverso sia l'espropriazione dei monumenti nei musei europei ed americani, sia una politica di concessioni privilegiate di scavo nei siti maggiori, secondo una pratica che si è mantenuta fino alla seconda Guerra Mondiale (Matthiae 2005: 22-32).

Il processo di richiamo all'identità e alla memoria collettiva soprattutto in chiave di lettura della tradizione biblica ha fornito le basi ideologiche e intellettuali di questo primo sviluppo. Da un lato, e specie nel mondo anglosassone, la suggestione delle memorie dell'Antico Testamento ha indirizzato la politica archeologica nella scelta degli scavi e nelle interpretazioni, dagli scavi di Ur, patria del patriarca Abramo, fino alle tendenze della cosiddetta archeologia biblica con le sue dinamiche di ricostruzione e verifica sul terreno dei dati offerti dall'Antico Testamento, considerato erroneamente quale fonte storica primaria ineludibile nella ricerca sul terreno. D'altro lato, negli stati nascenti, la ricerca archeologica è stata spesso mossa dalla volontà di scoprire e portare alla luce il patrimonio documentario delle proprie origini locali segnando identità culturali, quando non etno-linguistiche, e legittimando dunque la natura territoriale e storica dei diversi stati nazionali. L'archeologia nel Vicino Oriente con le sue scoperte poteva consentire infatti alle comunità locali ancestrali o autoctone di recuperare fonti dirette tangibili e ricostituire con esse percorsi storici essenziali sui quali fondare una memoria collettiva del passato e modellare di conseguenza la propria identità sociale e culturale. Questo

delicato processo spiega perché fin dai suoi primi sviluppi, ed ancora oggi, in un oriente forgiato da tante identità culturali e sociali, l'archeologia abbia sempre rivestito un ruolo pubblico centrale, esprimendosi in un linguaggio popolare di divulgazione e operando attraverso progetti finalizzati a coinvolgere le comunità autoctone in attività dirette a promuovere coscienza e conoscenza del proprio patrimonio e stimolarne un'adeguata valorizzazione.

Come esemplificazione di questo percorso è utile esaminare tre casi e regioni nei quali il diverso articolarsi di condizioni politiche e sviluppi socio-culturali ha avuto un impatto sostanziale sulla crescita, spesso precoce, di un'archeologia di grande coinvolgimento nazionale e pubblico mirata allo sviluppo culturale e sociale delle comunità locali.

## 2. Archeologia pubblica in Turchia

Con la fondazione della repubblica turca il 29 ottobre del 1923 e il lungo governo di Mustafa Kemal, l'Atatürk, viene avviata nel paese un'intensa opera di promozione di ricerche, scavi e tutela del patrimonio archeologico, considerato bene nazionale condiviso. L'integrazione dell'archeologia nel contesto sociale e politico locale parla il linguaggio fortemente nazionale tipico della sua epoca e della volontà di Atatürk di organizzare uno stato moderno, laico, aperto all'Europa ma cosciente delle proprie origini e capace di tutelarle. È un processo lineare che conduce dal 1928, quando l'Islam non è più religione di stato, al 1930 anno della proclamazione dell'identità turca (da Afetin, figlia adottiva di Mustafa Kemal, insegnante di storia alla Scuola Normale di Musica di Ankara) e con essa della continuità ideale con le antiche civiltà autoctone, l'Anatolia preclassica e ittita. In questa prospettiva, l'Atatürk, appassionato cultore di antichità nazionali, incoraggia con forza la creazione di un quadro istituzionale per la ricerca archeologica e storica e la sua diffusione a livello accademico e scolastico. Il Türk Tarih Kurumu (Società storica turca) è fondato nel 1931 e nel luglio del 1932 al «Primo Congresso di Storia» si sottolinea il legame con le culture sumerica, ittita ed etrusca. Nel 1933 la disciplina archeologica viene introdotta nella facoltà di Lettere a Istanbul; nel 1936 apre a Ankara la facoltà di lingue, storia e geografia. La rivista *Bellekten* è fondata nel 1937. Mentre il primo museo viene aperto nella cittadella di Ankara nel 1921, nel 1938 iniziano i lavori del nuovo Museo Ittita, oggi Museo delle Civiltà anatoliche, al Mehmet Pasha Bedestani e al Krushunlu Han, di cui una prima mostra apre nel 1943 e le sale nel 1968. A questa opera di costruzione e fervore comuni partecipano direttamente sia studiosi tedeschi come H.Th. Bossert, dal 1934 professore di sumerico e ittita a Istanbul, H. Güterbock e B. Landsberger a Ankara, che un'intera generazione di archeologi turchi responsabili delle ricerche nei siti maggiori dell'Anatolia (E. Akurgal, S. Alp, R. O. Arik, H. Çambel, M. Darga, M. Kalaç, H. Z. Kosay, N. e T. Özgüç, A. R.

Yalgin) e insieme della formazione teorica e sul campo dei tanti archeologi oggi attivi nei musei e nelle università locali.

Dopo la seconda Guerra Mondiale nuove scoperte e settori di indagine portano a incrementare divulgazione e valorizzazione del patrimonio locale; cresce l'attenzione e si sviluppano di conseguenza opere complesse mirate alla salvaguardia del paesaggio archeologico nel contesto naturale variegato e ricco dell'Anatolia costiera ed interna, anche in un'ottica moderna di promozione turistica. Oltre alle grandi città di età classica della Lidia, Licia e Frigia e casi unici come Troia e Hattusha, dove da anni archeologi turchi ed europei sono impegnati nello sviluppo di estesi parchi archeologici, come esempio di questa politica di tutela del paesaggio archeologico si possono citare due casi noti specialmente agli specialisti, che illustrano questa simbiosi monumento-paesaggio e la scelta lodevole, anche se difficile nella realizzazione, di conservarne il rapporto originario: le porte scolpite della cittadella di Karatepe immersa nella foresta del Tauro (Çambel, Özyar. 2003), protetta e restaurata dall'Istituto Centrale del Restauro di Roma, e la fonte sacra di Eflatûn Pinar, con il suo monumento scolpito sulle sponde di un antico bacino lacustre.

Tra i progetti per un'archeologia pubblica possiamo citare alcuni casi esemplari, che uniscono attività di scavo, di protezione e restauro delle evidenze esposte, di progettazione di percorsi pubblici, e di formazione con un'importante ricaduta sociale ed economica sul territorio e le comunità autoctone: il sito neolitico di Chatal Höyük dove opera la missione dell'Università di Cambridge diretta da I. Hodder e il sito frigio di Kerkenes Dağ, dove opera la missione della Middle East Technical University di Ankara e dell'Oriental Institute di Chicago diretta da G. Summers. Nel primo sito, oltre agli scavi e a un'intensa attività di formazione e divulgazione (Çatal Newsletter; <<http://www.catalhoyuk.com/>>), sono stati realizzati un centro per visitatori, percorsi guidati per i turisti sopra le aree delle dimore neolitiche, che sono state restaurate con le loro pitture murali e gli stucchi e protette da un'areodinamica copertura. Nel secondo sito è attivo da anni il Kerkenes Eco-Center (Fig. 2) dove F. Summers ha sviluppato un laboratorio unico di formazione per uno sviluppo eco-sostenibile sia in ambito alimentare, con uso di energia solare per la cottura e alimenti prodotti tradizionalmente (Fig. 3), sia nell'architettura, con uso di energia solare e prodotti di riciclo, annualmente presentati in una rivista e in fiere (<<http://www.kerkenes.metu.edu.tr/>>, Kerkenes News 1-12). Tra le imprese italiane, la missione del sito romano di Hierapolis di Frigia dell'Istituto per i Beni Archeologici e Monumentali (Ibam-Cnr) e dell'Università del Salento-Lecce a Pamukkale, diretta da Francesco D'Andria (D'Andria 2003, f.dandria@ibam.cnr.it, francesco.dandria@unisalento.it) e la missione del sito preclassico di Arslantepe dell'Università di Roma 'La Sapienza', diretta da M. Frangipane (<<http://w3.uniroma1.it/archeologia/Ricerche/MFrangipane/ric2.htm>>) hanno all'attivo operazioni pluriennali di scavo e complessi progetti di anastilosi, restauro e copertura

dei monumenti principali per la loro fruizione turistica, con mostre tematiche (Frangipane 2004) e impegno nella formazione. Il parco archeologico di Arslantepe, aperto nel maggio 2011, con il suo percorso illustrato da pannelli (Fig. 4) e le soluzioni adottate per la protezione e la visita del palazzo del Tardo Calcolitico 5 (3350-3000) con le sue strutture murarie in mattoni crudi e le pitture murali (Fig. 5) costituisce un caso esemplare di intervento protettivo ed espositivo. Particolarmente attenta al contesto ambientale è stata infine la missione del sito preclassico di Tilmen Höyük dell'Università di Bologna, diretta da N. Marchetti, che ha approntato un parco archeologico e naturalistico (<<http://www.tilmenhoyuk.info/-scavi-e-ricerche-.html>>).

### 3. Archeologia pubblica in Siria

Negli anni tra le due guerre mondiali, i protettorati francese ed inglese, che vigilarono sugli stati creati dalle spoglie dell'impero ottomano spartendosi Siria e Libano da un lato e Palestina, Giordania e Iraq dall'altro, crearono ed organizzarono in questi stati le infrastrutture territoriali essenziali per la tutela del patrimonio culturale e archeologico, non senza una forte impronta europea ed un palese interesse a scavare nei siti maggiori (Matthiae 2005: 25-29); così mentre si istituirono prima un Service des Antiquités à Beirut e poi i Départments des Antiquités et des Musées di Siria e poi del Libano, e i tre musei di Beirut, Damasco e Aleppo (Al-Maqdissi 2008), nel contempo si dette inizio ai cantieri di scavo a Biblio, Ugarit e Mari, questi secondi ancor oggi importanti concessioni francesi.

In Siria, con l'indipendenza dello stato a partire del 1941 e l'affrancamento definitivo dalla tutela francese a partire del 17 aprile 1946, fu istituita da parte di Selim Abdulkhak nel 1951 la Direction Générale des Antiquités et des Musées (DGAM) e creata, per un'immediata divulgazione delle nuove scoperte archeologiche, la rivista *Annales Archéologiques Arabes Syriennes* (Al-Maqdissi 2008). Prese così avvio un'intensa fase di sviluppo della politica culturale della giovane repubblica siriana che appare ancora oggi del tutto unica nel quadro vicino-orientale per la liberalità e lungimiranza nella scelta delle iniziative archeologiche, specie straniera, da accogliere e promuovere sul suo territorio. L'archeologia siriana in questo modo si assicura la scena mondiale per le grandi scoperte che in pochi anni trasformano totalmente, come è stato più volte detto, le conoscenze della regione fin dalle età più antiche. Solo per citare in senso cronologico le maggiori: la scoperta delle colonie sumeriche dell'Alto Eufrate siriano Habuba Kebira e Jebel Aruda (3500-3200 a.C.), Ebla e la civiltà protosiriana con i suoi archivi del 2400 a.C. e infine, oggi, il tempio del dio della Tempesta di Aleppo (1300-1110 a.C.) con le sue sculture e iscrizioni.

Alla promozione delle attività archeologiche si lega una promozione ugualmente liberale di mostre in Europa, Stati Uniti e Giappone indirizzate a illustrare ad un ampio pubblico risultati e materiali spesso unici delle scoperte.



te più recenti. Alcune esposizioni itineranti nelle capitali di diversi continenti ebbero un eccezionale successo e impatto culturale, come la prima mostra sui diecimila anni di civiltà siriana e i suoi reperti (Amiet 1983, Matthiae 1985, Weiss 1985), la mostra sulle missioni dell'Eufrate e della Jezirah siriana (Rouault, Masetti Rouault 1993), sull'origine della scrittura (Talon, Van Lerberghe 1997) o ancora le mostre monotematiche su Ebla (Matthiae, Pinnock, Scandone Matthiae 1995), Ugarit (Galliano, Calvet 2004) e Qatna (Al-Maqdissi, Morandi Bonacossi, Pfälzner 2005). Le mostre portarono a contatto con materiali inediti non solo specialisti e studiosi ma anche un pubblico non competente, educandolo sul lungo percorso storico e culturale della Siria e sul suo ruolo nel forgiare una originale civiltà del Mediterraneo orientale. L'archeologia con le sue scoperte ha così promosso nel mondo, in modo diretto ed efficace, un'immagine del paese di «culla della civiltà» ben diversa da quella spesso presentata per fini politici in occidente; la Siria oggi, da nazione ingiustamente propagandata come pericolosa e sospetta, è divenuta così una delle mete preferite in Medio Oriente dal turismo culturale internazionale. Il governo promuove giustamente con la stessa liberalità di un tempo programmi diversi per la valorizzazione del patrimonio archeologico mantenendo la tradizionale apertura alla collaborazione con i paesi stranieri. Francia e Italia condividono attualmente gli sforzi maggiori di una cooperazione rivolta alla salvaguardia e alla promozione turistica di un patrimonio considerato bene e memoria collettiva di molte comunità e identità linguistiche e culturali che abbracciano, in una varietà altrove senza paralleli, antichità preclassiche, classiche, bizantine e medievali; citando solo gli esempi più famosi, siti archeologici come Ebla, Mari, Ugarit, Palmira, Apamea e Bosra, luoghi sacri antichi preclassici (i templi di Ain Dara e di Aleppo), ebrei (la sinagoga di Dura Europos), cristiani (Qal'at Siman/San Simeone), islamici (la moschea degli Homayyadi di Damasco), fortezze arabe (Sheizar) e crociate (Qal'at el Hosn meglio noto come *Krak des Chevaliers*).

Per rispondere alle esigenze di protezione e promozione di questo patrimonio archeologico, ricco e vario nella natura dei monumenti e nei problemi relativi di conservazione, e per l'addestramento degli operatori culturali, la comunità europea ha sviluppato nel triennio 2002-2004 un programma adeguato (Abdul Massih 2007) che ha incluso diciotto progetti internazionali di scavo, conservazione e formazione su siti selezionati. La cooperazione allo sviluppo del Ministero degli Affari Esteri italiano ha attualmente in corso restauri e attività di musealizzazione alla Cittadella di Damasco, al Museo di Damasco e di Idlib, che comprendono anche la messa in opera e l'attivazione di laboratori di restauro con aggiornamento dei restauratori locali. Tra i progetti archeologici rivolti alla formazione e alla conservazione e musealizzazione dei monumenti, si devono citare quello pilota della famosa città del Bronzo di Ebla della missione dell'Università di Roma diretta da P. Matthiae (Matthiae 2010) con percorsi guidati tra i suoi innumerevoli templi e palazzi del Bronzo Antico IV (2400-2000 a.C.) e Bronzo Medio (2000-1600

a.C.) recentemente restaurati (<<http://www.ebla.it/>>) (Fig. 6), ma anche un nuovo programma per promuovere lo sviluppo territoriale integrato dell'area di Ebla attraverso la valorizzazione di diversi settori come agricoltura, turismo, archeologia, artigianato e commercio, potenziando il ruolo istituzionale delle amministrazioni locali. Possiamo ancora citare, come esemplificativi dei diversi problemi di intervento sulla pietra e sul mattone crudo, la complessa opera di restauro del castello arabo di Sheizar dell'Università di Venezia, diretta da A. Tonghini (<<http://www.progetto-shayzar.it/>>), il restauro della cittadella del Bronzo Antico (2700-2200 a.C.) di Tell Beidhar della missione europea diretta da M. Lebeau (<<http://www.beydar.com/>>), il parco archeologico della città preclassica di Qatna della missione siro-italo-tedesca con le sue monumentali e ricche tombe dei dinasti locali del Bronzo Tardo (1500-1200 a.C.) (<<http://www.qatna.org/en.conservation.html>>).

#### **4. L'Iraq ed una archeologia pubblica neocoloniale: dalla distruzione alla ricostruzione**

La Mesopotamia era «Il giardino dell'Eden» (Pollock 1999), in una definizione spesso abusata in funzione di una prospettiva occidentale di contrasto tra una realtà odierna ben diversa dal modello ideale ormai sepolto; è archeologicamente una terra sfruttata, violata oggi come nel passato, depauperata del suo patrimonio e ferita nella sua identità e memoria collettiva (Fales 2004). Questa storia inizia con i primi scavi nelle capitali assire: nel 1842 a Ninive con Paul-Emile Botta e poi nel 1843 nella vicina Khorsabad e con Victor Place nel 1852-1853; con Austen Henry Layard nel 1845-1847 e nel 1849-1851 a Nimrud e infine a Ninive dal 1847 al 1855. Sono i grandi scavi che segnano la nascita dell'archeologia orientale, ma anche una crescente rivalità tra archeologi, allora diplomatici, francesi e inglesi, per assicurarsi scavi e tesori da esporre nei loro musei, e che porterà infatti all'apertura del Museo assiro al Louvre nel 1847 e della sala assira al British Museum nel 1849 ma anche a perdere drammaticamente parte dei preziosi monumenti scoperti nel naufragio di un convoglio diretto in Europa (Matthiae 2005: 10-15).

L'Iraq moderno, come i paesi confinanti, aveva dedicato, prima delle ultime guerre, energie sostanziali ai programmi di restauro delle sue rovine, specie a Babilonia, ad interventi museali a Baghdad e Mossul, non senza l'apporto delle istituzioni e missioni straniere attive nella formazione e nella ricerca, come in specie il Centro Scavi dell'Università di Torino per il Medio Oriente e l'Asia con la sua sede a Baghdad (<<http://www.centroscavatorino.it/>>), dal quale dipendono l'Istituto Italo-Iraqeno di Scienze Archeologiche e il Centro di Restauro dei Monumenti in Iraq. Se certo la promozione delle attività di ricerca e specie restauro del patrimonio archeologico a livello nazionale iraqeno passava da un'enfasi della identità che assumeva spesso toni personalistici, ben visibile nella costruzione della collina a modello di ziqqurat su cui svettava il palazzo presidenziale,

a fianco delle rovine di Babilonia, non diverso è stato poi il messaggio di propaganda utilizzato dall'esercito alleato nell'ultimo conflitto, con i carri armati mostrati vicino alla ziqqurat di Ur o alla porta del Museo di Baghdad (Fales 2004). L'opera di ricostruzione successiva alla guerra si esprime allo stesso modo con un linguaggio di propaganda. È essenzialmente un'archeologia di salvaguardia, ovviamente sotto la tutela dei paesi vincitori, impegnati nella formazione dei funzionari locali, coinvolti direttamente in numerosi interventi di protezione e restauro come, in particolare, il Comando dei Carabinieri italiani per la tutela del patrimonio culturale (<<http://www.beniculturali.it/>>), attivo nella prevenzione degli scavi clandestini, che hanno ormai distrutto gran parte del paesaggio insediativo antico della Mesopotamia meridionale. A queste attività si affiancano oggi nuovi scavi sia nell'area sumerica, nel territorio di Ur, che nell'area assira nel nord, a Erbil, e una forte attenzione da parte dei paesi europei è rivolta ad attività di cooperazione e formazione degli operatori dei beni culturali, archeologi, architetti e restauratori in un'attenta opera di coinvolgimento delle comunità autoctone nella presa di coscienza del proprio patrimonio, nella partecipazione ai programmi di ricerca e conservazione e, infine, nel maturare capacità nella gestione e valorizzazione del patrimonio locale.

## **5. Archeologia pubblica tra politica ed etica**

Nel corso della sua storia l'archeologia nel Medio Oriente ha dunque avuto e ha ancora un forte impatto politico che si è espresso in un diretto coinvolgimento pubblico; in questa prospettiva molte archeologie sono state e possono certo ancora essere praticate (Pollock, Bernbeck 2005). Ad una fase di neocolonialismo conseguente alle ultime guerre si spera possa subentrare una fase di sviluppo locale e di formazione di un'archeologia pubblica libera da connotazioni quando non condizionamenti politici. (Matthiae 2005: 25-29). Il pericolo dell'uso politico e ideologico del proprio passato è certo sempre latente, nelle nazioni a base confessionale più moderne sia democratiche (si pensi alle tendenze meno scientifiche e più popolari dell'archeologia biblica) che a regime totalitario (si pensi all'archeologia achemenide ai tempi della dinastia Pahlavi) e passa dall'esaltazione e dall'uso strumentale di fonti e documenti archeologici per legittimare le proprie identità, specie territoriali, come, per converso, dall'opera di negazione e distruzione dei documenti che attestano un passato 'pagano' da condannare (si pensi al caso delle sculture rupestri afgane distrutte dai Taleban ma anche alla immediata divulgazione fattane in occidente, ancora a fini politici). Operano in questi casi due livelli, un livello manifesto, nel quale l'archeologia diviene strumento di lettura politica del presente attraverso la storia del passato e delle sue fonti documentarie, considerate testimonianze obiettive, e un livello occulto di sottile manipolazione, e non per questo meno pericolosa, attraverso la denuncia manifesta che può assumere toni etici

invasivi e pervasivi. Anche in questo caso, un'archeologia pubblica deve realizzarsi prevalentemente all'interno del processo di autodeterminazione non solo politica ma anche culturale alla quale tutte le società hanno diritto. Ma deve passare attraverso la rigorosa analisi scientifica delle ricerche e la professionalità e competenza degli archeologi nell'elaborare un discorso archeologico che dissemini corretta informazione e conoscenza e consenta di fare crescere nelle comunità locali interesse e capacità nella tutela e valorizzazione del patrimonio culturale quale espressione della loro memoria collettiva; un discorso archeologico infine che possa anche correggere con coraggio e autonomia critica l'eventuale uso ed abuso nazionalistico, religioso ed etnico delle fonti e dei documenti per ricostruire, senza preclusioni ideologiche, le molte storie e i diversi percorsi antropologici e culturali delle comunità antiche, come bene condiviso di un patrimonio universale.

L'archeologia può dirsi pubblica quando afferma e dissemina valori etici. Riprendendo le parole di Shanks and Tilley: «Archaeology, as cultural practice, is always a politics, always a morality» (Matthews 2003: 202).

*Le immagini per questo contributo sono state generosamente fornite da M. Frangipane (Arslantepe), P. Matthiae (Ebla) e F. e G. Summers (Kerkenes)*

### Riferimenti bibliografici

- Abdul Massih J. (a cura di) 2007, *Résultats du programme de formation à la sauvegarde du patrimoine culturel de Syrie 2002-2004* (Documents d'archéologie syrienne XI), Damas.
- Al-Maqdissi M. (a cura di) 2008, *Pionniers et protagonistes de l'archéologie syrienne 1860-1960. D'Ernst Renan à Selim Abdulkhak*, Damascus.
- Al-Maqdissi M., Morandi Bonaccossi D., Pfälzner P. (a cura di) 2005, *Schätze des alten Syrien Die Entdeckung des Königreichs Qatna*, Herausgegeben vom Landesmuseum Württemberg, Stuttgart.
- Amiet P. (a cura di) 1983, *Au pays de Baal et d'Astarté. 10000 ans d'art en Syrie*, Paris.
- Çambel, H., Özyar A. 2003, *Karatepe-Arslantas Azitawataya, Die Bildwerke* (Deutsches Archäologisches Institut), Mainz am Rhein, Verlag Philipp von Zabern, 2003.
- D'Andria F. 2003, *Guida archeologica di Hierapolis di Frigia*, Istanbul.
- Fales F.M. 2004, *Saccheggio in Mesopotamia: il Museo di Baghdad dalla nascita dell'Iraq a oggi*, Udine.
- Frangipane M. (a cura di) 2004, *Alle origini del potere. Arslantepe, la collina dei leoni. Catalogo della mostra (Roma, 13 ottobre 2004-9 gennaio 2005)*, Milano.
- Galliano G., Calvet Y. (a cura di) 2004, *Le royaume d'Ougarit: Aux origines de l'alphabet, Catalogue de l'exposition du Musée des Beaux-Arts de Lyon*, Lyon 2004.
- Matthiae P. (a cura di) 1985, *Da Ebla a Damasco. Diecimila anni di archeologia in Siria*, Milano.
- Matthiae P. 2005, *Prima lezione di archeologia orientale*, Roma-Bari.
- Matthiae P. 2010, *Ebla. La città del trono. Archeologia e storia*, Torino.
- Matthiae P., Pinnock F., Scandone Matthiae G. (a cura di) 1995, *Ebla. Alle origini della civiltà urbana*, Roma.

Matthews R. 2003, *The Archaeology of Mesopotamia. Theories and Approaches*, London and New York.

Pollock S. 1999, *Ancient Mesopotamia. The Eden that Never Was*, Cambridge Mass.

Pollock S. and Bernbeck R. (a cura di) 2005, *Archaeologies of the Middle East. Critical perspectives*, Padstow.

Rouault O., Masetti-Rouault M.G. (a cura di) 1993, *L'Eufrate e il tempo. Le civiltà del Medio Eufrate e della Gezira siriana*, Milano.

Said E.W. 2001, *Orientalismo. L'immagine europea dell'Oriente*, (1 ed.it.), Milano.

Talon Ph., Van Lerberghe K. (a cura di) 1997, *En Syrie. Aux origines de l'écriture*, Turnhout.

Weiss H. (a cura di) 1985, *Ebla to Damascus. Art and Archaeology of Ancient Syria*, Washington.



Figura 2. L'Eco-Center a Sahmuramatli (Foto del Kerkenes Project and Eco-Center, Middle East Technical University, Ankara).

Figura 3. Françoise Summers (a destra) presenta le cucine ad energia solare dell'Eco-Center a Sahmuramatli; sullo sfondo il monte Kerkenes sede del sito frigio di Pteria. (Foto del Kerkenes Project and Eco-Center, Middle East Technical University, Ankara).

Figura 4. L'ingresso all'area archeologica di Arslantepe con pannelli esplicativi (Foto Missione Archeologica di Arslantepe, Università di Roma la Sapienza).

Figura 5. L'ingresso al percorso guidato nel Palazzo di Arslantepe VIA del Tardo Calcolitico 5 (3350-3000 a.C.) (Foto Missione Archeologica di Arslantepe, Università di Roma la Sapienza).

Figura 6. Il parco archeologico di Ebla, restauri e pannelli espositivi: in alto, veduta dall'acropoli sul Palazzo Occidentale del Bronzo Medio II (1800-1600 a.C.); in basso, vedute del Palazzo degli Archivi Reali del Bronzo Antico IVA (2400-2300 a.C.) (Foto Missione Archeologica di Tell Mardikh/Ebla, Università di Roma la Sapienza).



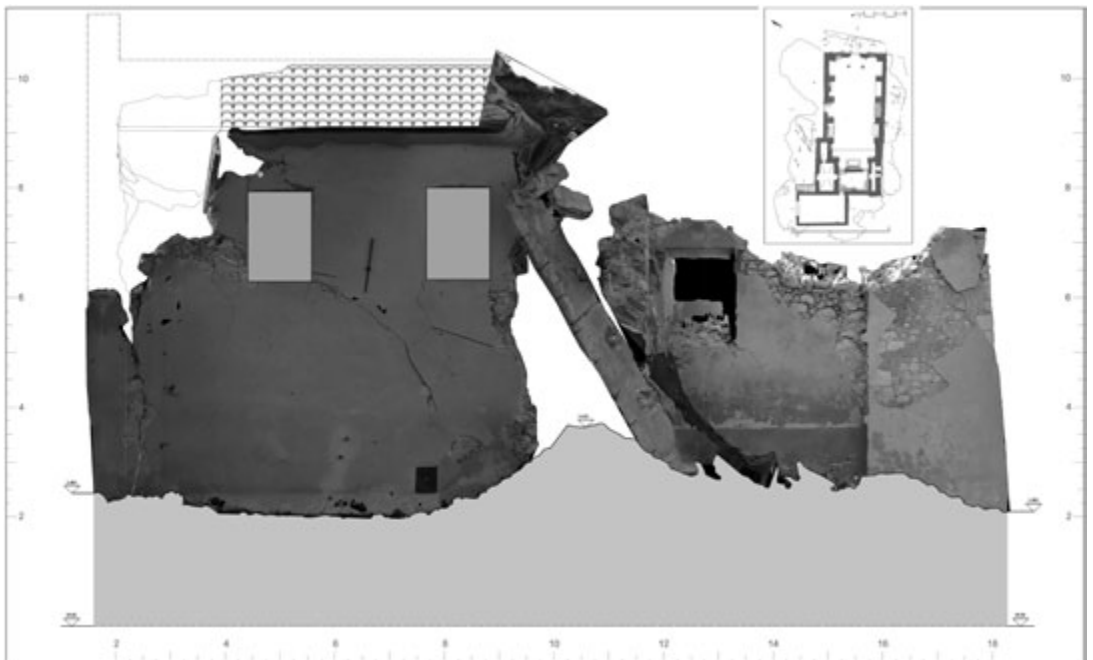


Figura 1. Il fotopiano e il rilievo CAD della sezione della parte absidale della chiesa di Castelnuovo di San Pio delle Camere (AQ), ricavati dal modello 3D dell'edificio prima della rimozione delle macerie.

R. Parenti

## Archeologia dell'emergenza (Archeologia ed eventi sismici)

Alla fine degli anni Settanta del secolo scorso, a Siena e Genova, furono sperimentate tecniche di studio degli edifici in linea con quanto stava accadendo nella ricerca archeologica. Lo sviluppo dell'Archeologia Medievale, con i cantieri di scavo spesso entro edifici ancora in uso, da un lato, e l'introduzione e la sperimentazione degli strumenti che diverranno da quegli anni tipici dell'attività archeologica (la stratigrafia, le tipologie costruttive, le analisi archeometriche), dall'altro, furono le basi del nuovo modo di analizzare gli edifici.

Sperimentate per i primi anni in cantieri di scavo archeologico toscani, come Montarrenti, Grosseto, Scarlino, Rocca San Silvestro, queste tecniche sono state poi applicate anche allo studio dei grandi monumenti, nel contesto di cantieri di restauro architettonico quali il Duomo di Pisa, il Palazzo Pubblico e Santa Maria della Scala di Siena. Dopo una *Summer School* pluridisciplinare curata da Riccardo Francovich e Roberto Parenti e intitolata «Archeologia e Restauro dei monumenti», tenutasi alla Certosa di Pontignano nel 1987 e destinata a costituire la pietra miliare dei rapporti fra archeologi e architetti restauratori, nasceva così la disciplina di Archeologia dell'Architettura, attivata per la prima volta in Italia presso l'Università di Siena.

Il Laboratorio di Archeologia dell'Architettura del Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti dell'Università di Siena si qualifica come un centro dove fin dall'inizio sono state attivate collaborazioni con le più diverse competenze disciplinari ed istituzioni: ad esempio, per il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, tra il 1988 e il 1993, si è costruito l'Atlante delle tecniche costruttive tradizionali – Italia Centrale – su richiesta della Commissione per la Salvaguardia del Patrimonio Culturale dal Rischio Sismico; per l'ENEA e la SGA di Bologna, nel 1989, sono state svolte analisi per la verifica della sicurezza di una centrale nucleare in Crimea, sempre



incentrate sull'individuazione delle tracce di terremoti pregressi sui manufatti architettonici.

Sulla base di queste e altre numerose esperienze di analisi stratigrafica e determinazione delle tipologie costruttive, sono stati sviluppati protocolli di registrazione della struttura materiale di facile impiego (ma altamente sofisticati), per una descrizione 'oggettiva' del manufatto architettonico. Le registrazioni così prodotte (rilievi geometrici, storia costruttiva dell'edificio, caratteristiche qualitative delle murature, cinematica del degrado, ecc.) possono essere rese immediatamente disponibili ad altri gruppi disciplinari. Nasce così la collaborazione con gli informatici pisani per la definizione dei campi relativi alla Struttura Materiale per il GIS *web based* SICaR e la sperimentazione di tecniche di rilievo con ortofotopiani o dove si uniscono le basi geometriche della fotogrammetria con le nuvole di punti digitali delle camere fotografiche calibrate (un sistema concorrenziale ai molto più costosi laser scanner), per ottenere modelli tridimensionali dei manufatti edilizi a restituzione fotografica delle superfici (sistema tra l'altro sviluppato da una impresa di Arezzo).

La pubblicazione delle *Linee Guida per la valutazione del rischio sismico del patrimonio culturale* da parte del Ministero per i Beni e le Attività Culturali – diventate una Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri del 12 ottobre 2007, pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale del del 29/01/2008 – e gli eventi sismici nell'aquilano dell'aprile del 2009, sono state le due occasioni per una profonda e sostanziale riflessione sugli scopi e gli strumenti dell'Archeologia dell'Architettura e sul protocollo operativo di registrazione della struttura materiale. L'esperienza del terremoto de L'Aquila ha costituito un momento di riflessione per molte discipline che si occupano direttamente o indirettamente della registrazione dei danni ai Beni Culturali architettonici. Poiché qualunque progetto di intervento, nel più breve tempo possibile, ha bisogno di una base geometrica (per individuare i meccanismi di danno, per consolidare e mettere in sicurezza le strutture edilizie, per ricostruire la forma pregressa, per recuperare la memoria storica), la proposta fatta dal Laboratorio di Archeologia dell'Architettura dell'Università di Siena di collaborare con le strutture impegnate nell'emergenza post-sisma, ci è sembrata la forma più opportuna e produttiva che si potesse instaurare con la Protezione Civile, con gli organi di tutela e con le amministrazioni locali. Una forma di supporto che fosse in grado di localizzare l'edificio su una base fotografica satellitare, di utilizzare una banca di dati *web based* veramente relazionale dove far confluire tutto il materiale reperibile e quello che potrebbe essere reperito in futuro (comprese le schede di individuazione del danno previste dalla legislazione italiana), fosse in grado di fornire un rilievo geometricamente corretto, tridimensionale e a restituzione fotografica delle pareti, rapido da eseguirsi e in condizioni di assoluta sicurezza per gli operatori, ed infine elaborare i primi dati sulle fasi costruttive e sulle

caratteristiche degli elementi strutturali e delle murature da inserire in un GIS ancora *web based* per la gestione del restauro.

Le *Linee Guida*, per la prima volta in modo generalizzato, prevedono un'anamnesi di ogni edificio storico che debba essere migliorato nella sua vulnerabilità. L'individuazione dei corpi di fabbrica, la suddivisione in fasi costruttive, il riconoscimento dei principali interventi di ricostruzione e, dall'altro lato, una attenzione anche quantitativa alle caratteristiche delle Tecniche Costruttive, intese come l'insieme delle parti strutturali che costituiscono l'edificio, sono perfettamente compatibili con gli strumenti di analisi propri dell'Archeologia dell'Architettura. Non a caso nelle *Linee Guida* si fa espresso riferimento ai criteri di rilievo propri dell'analisi stratigrafica e si richiede l'*Analisi storica degli eventi e degli interventi subiti*, cioè uno dei due risultati minimi di qualunque progetto conoscitivo effettuato con gli strumenti propri dell'Archeologia dell'Architettura: analisi stratigrafica, cronologie, ecc.

Questo significa che diverse centinaia di migliaia di edifici storici italiani potrebbero essere oggetto di specifiche analisi, se ci fossero i fondi necessari, in previsione del progetto di miglioramento sismico.

Il sisma in Abruzzo ha impegnato direttamente alcuni di noi su problematiche specifiche: rilievo speditivo, individuazione delle fasi costruttive, tipologie delle murature con particolare attenzione alla sezione, all'angolata e ai sistemi costruttivi, ad una qualche forma di cultura sismica locale, alla verifica del comportamento degli antichi presidi antisismici, ecc. In condizioni di emergenza, dopo aver pensato alle vittime, la necessità di una registrazione immediata dei danni subiti dagli edifici è la prima richiesta che viene fatta. Anche le *Linee Guida*, pur operando al di fuori dell'emergenza, prevedono nel livello di conoscenza *speditivo* dell'edificio, la realizzazione di un primo rilievo schematico, a cui poi seguirà il livello di conoscenza *analitico* della fabbrica con particolare riferimento alle tecniche di realizzazione e ai dettagli costruttivi. La tecnologia attuale ci consente di effettuare rapidi rilievi stereometrici, geometricamente affidabili, che rispondono contemporaneamente ai due livelli di conoscenza previsti e che possono arricchire in modo notevole la fase di documentazione e di conoscenza di un edificio storico (Fig. 1).

Quando la quantità degli immobili da analizzare in poche settimane è misurabile in molte centinaia (ma con i fronti stradali si raggiungono facilmente le decine di migliaia di corpi di fabbrica) e la rapidità dell'intervento rimane comunque fondamentale, preferibilmente prima della stessa messa in sicurezza degli immobili danneggiati dal sisma e, non secondariamente, per ragioni economiche, bisogna ripensare ad alcune priorità della registrazione, sia grafica (o meglio fotografica) che della scheda alfanumerica.

Con questi presupposti, ci è sembrato opportuno sperimentare sistemi che mettessero assieme un rilievo geometrico sufficientemente corretto, tridimensionale e a restituzione fotografica delle pareti, con una serie di

banche di dati e Sistemi Informativi per la localizzazione, registrazione, gestione e monitoraggio degli edifici. Se, nella descrizione di questo «Progetto di sistema integrato» (Fig. 2), vogliamo seguire i passi previsti dalla prassi operativa, per prima cosa si dovrebbe rendere assai semplice la localizzazione degli immobili su una base comune e facilmente accessibile, meglio se su immagini satellitari disponibili a una definizione adeguata per permettere l'individuazione degli edifici. Le informazioni plano-volumetriche, strutturali, cartografiche e storico-artistiche dell'edificio potrebbero essere inserite in un GIS/banca-dati di ultima generazione per la gestione dei dati alfanumerici non strutturati, oppure far ricorso a un GIS più tradizionale, magari già utilizzato dalle diverse Amministrazioni. Poiché già oggi esistono apposite banche dati relative all'individuazione dei danni, sembrerebbe prioritario riuscire a relazionare anche le diverse banche di dati già esistenti, oltre alle immagini storiche.

Le superfici verticali degli edifici, dove indubitabilmente si trova la maggior parte delle informazioni necessarie all'Archeologia dell'Architettura per la conoscenza della fabbrica, dovrebbero essere gestite da un GIS che operi su immagini *raster* e vettoriali, da mettere a disposizione degli organi di tutela e amministrativi e di tutti i gruppi operativi interessati all'analisi dell'edificio. Le nuove versioni di GIS 3D però devono essere ancora sperimentate, e pertanto si propone l'utilizzo di un GIS *web based* che funzioni sulle superfici bidimensionali verticali, in attesa della disponibilità di un GIS 3D *open source*.

Allo stesso tempo la registrazione delle caratteristiche dimensionali e materiche della struttura materiale, le analisi diagnostiche, la modellazione dell'edificio, ecc. devono essere collegate alla descrizione dello stato attuale (in qualunque situazione geografica e culturale si trovi il manufatto edilizio), secondo le indicazioni relative agli elementi strutturali/tecniche costruttive previste dalle *Linee Guida*. Con lo stesso strumento di registrazione dovrebbe essere possibile effettuare la lettura stratigrafica su immagini fotografiche ad alta definizione, ma anche seguire e registrare le operazioni previste dal cantiere di restauro, la sua gestione e il monitoraggio successivo.

L'architettura del sistema integrato (localizzazione, rilievo geometrico e materico, GIS/banche dati e GIS per superfici verticali) mira, in sintesi, a coprire l'intero ciclo di vita delle informazioni in gioco, a partire dalla prima fase di censimento e rilevazione dei danni subiti dall'edificio, alle informazioni sulle fasi e sulle tecniche costruttive, per poi gestire l'intero processo di restauro sino alla fase finale di monitoraggio.

Esiste una discriminante fondamentale attinente al protocollo operativo: l'analisi degli edifici in vista del miglioramento della loro vulnerabilità, in previsione di eventi sismici, e la registrazione in condizioni d'emergenza, dopo il sisma. Analizziamo questa seconda situazione perché è meno sperimentata e pone un maggior numero di problemi; inoltre alcune soluzioni adottate hanno un riflesso sul primo protocollo operativo.

Dopo il terremoto del Friuli nel 1976, tra i mesi di maggio e settembre, vennero effettuati numerosi sopralluoghi e rilievi fotografici con l'obiettivo di sviluppare nuove procedure e nuovi protocolli operativi per la catalogazione degli edifici storici dopo un evento sismico. In quella occasione vennero proposte innovative metodologie per l'analisi dei danni sull'edilizia religiosa. I terremoti in Umbria e Marche nel 1997 e nel Molise nel 2002, hanno riproposto il problema della registrazione dei danni sugli edifici storici in area sismica sia prima che dopo un terremoto, ma hanno dimostrato che i meccanismi di danno sismico presentano alcune caratteristiche ricorrenti. Il terremoto del 6 aprile 2009 nell'Aquilano è stato un'ulteriore occasione per affrontare i problemi connessi alla documentazione dell'edilizia storica nelle aree sismiche. L'evento tellurico ha interessato 49 comuni abruzzesi e la distruzione di numerosi centri storici minori e di gran parte del centro storico della città de L'Aquila, coinvolgendo centinaia e centinaia di edifici tutelati e migliaia di edifici storici.

Poiché la completezza e la diacronia della documentazione fotografica si è sempre dimostrata essenziale, la proposta di realizzare una campagna di rilevazione delle superfici edilizie esterne (degli edifici monumentali e dei fronti stradali dei centri storici) con le nuove tecnologie oggi a disposizione, caratterizzate da velocità di esecuzione e adeguata precisione geometrica, unite all'oggettività data dalla registrazione fotografica e, soprattutto, alla sicurezza dell'operatore, ci sembra l'apporto più originale ed interessante. Laser scanner e fotogrammetria da nuvole di punti RGB, ma anche i sistemi di ripresa mobile adottati da Google® Inc. per *Street View*®, sono tecniche di rilievo che permettono di operare a distanza (anche con droni e cestelli elevatori), sono molto rapide e precise, restituiscono i volumi 3D degli edifici e hanno la grande proprietà di rappresentare fotograficamente, con una definizione anche elevata, le superfici. Inoltre hanno la possibilità di essere facilmente implementabili con situazioni di presa diverse, ad esempio dopo la rimozione delle macerie, e completate con la rilevazione degli interni, quando saranno agibili con maggior sicurezza, oppure quando già esistono dei rilievi precedenti. La registrazione delle superfici che si può ottenere, completamente vettorializzata, è infatti compatibile sia con i rilievi CAD (formato \*.dxf), sia con la possibilità di metterle a disposizione su banche di dati *on line* e/o con sistemi informativi (GIS) che operano sulle superfici verticali o in grado di gestire la tridimensionalità.

Abbiamo visto che il progetto di rilievo degli immobili, in casi come quello de L'Aquila e dei suoi centri minori, dove una quantità impressionante di edifici ha bisogno di essere velocemente rilevata, deve rispondere ad alcune esigenze prioritarie:

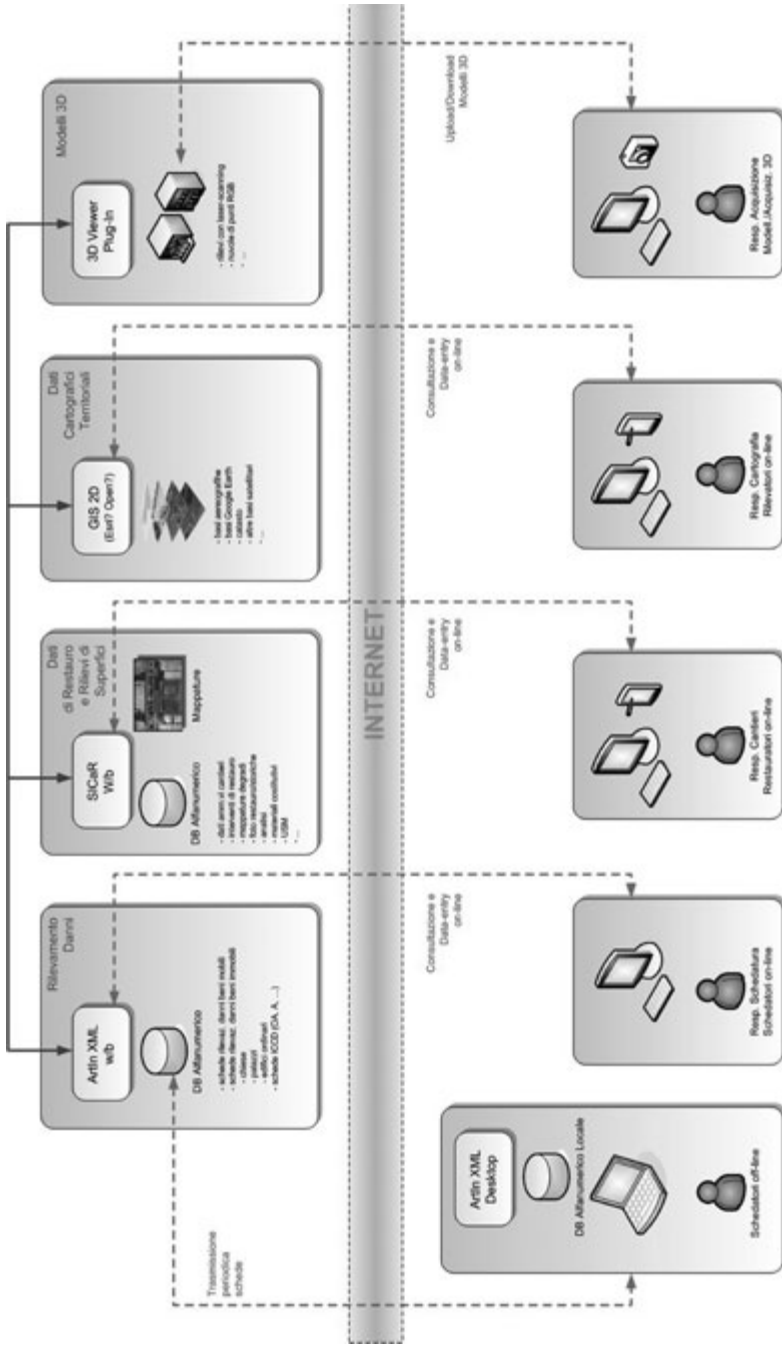
- essere rapido ed affidabile, realizzabile con il massimo della sicurezza per gli operatori e logisticamente poco impegnativo;
- essere geometricamente adeguato e implementabile nel tempo;

- essere disponibile alle osservazioni e alle necessità di diversi Gruppi Operativi;
- essere il frutto dell'impegno e della disponibilità dei diversi Gruppi Operativi;
- (e infine) occorre predisporre una normativa di base per le prestazioni del rilievo.

Il grande numero di edifici potenzialmente da registrare, le condizioni di sicurezza degli operatori e la facilità e rapidità di esecuzione dei rilievi, la loro 'oggettività', le sempre più precise richieste da parte di altre discipline, la diffusione del sistema di constatazione del danno per macroelementi e la loro standardizzazione, ma anche l'attenzione ai fattori specifici che condizionano la vulnerabilità e il danno, una qualche forma di cultura sismica locale, cioè un modo per contrastare, in maniera empirica e nel lungo periodo, gli effetti dei sismi su ambiti culturali più ristretti, e la valutazione della loro efficacia nel tempo, tutte queste cose rendono questo campo di studi ancora in evoluzione e una sfida ad impegnarsi e a confrontarsi in modo sempre più multidisciplinare. Una maggior conoscenza, da parte degli archeologi, dei meccanismi di danno per macroelementi può aiutare nell'individuazione dei danni pregressi, ma soprattutto aiuta non poco a determinare i tipi di intervento realizzati successivamente (speroni, pareti a scarpa, cuci-scuci, catene lignee e metalliche, archi di contrasto, ecc.), contribuendo alla verifica del loro comportamento nel tempo.

In Toscana esistono aree di intensità sismica storica (il Mugello, la Garfagnana, la Lunigiana, l'Alta Valtiberina, l'Appennino tosco-romagnolo), che la normativa nazionale ha suddiviso in zone a diversa intensità sismica. Gli edifici storici ricadenti nei circa 80 territori comunali indicati dalla Regione Toscana come zona a rischio sismico 2 potrebbero diventare una palestra di sperimentazione e acquisizione dei dati altamente innovativa. Grandi progetti potrebbero interessare l'Archeologia dell'Architettura nel suo insieme e le precise richieste che cominciano a essere fatte costituiscono una sfida ad aprirsi e a migliorare (o modificare) l'approccio al patrimonio costruito.

Figura 2. L'architettura del Progetto di Sistema Integrato, che mira a coprire l'intero ciclo di vita delle informazioni, a partire dalla prima fase di censimento e rilecazione dei danni subiti dai beni mobili e immobili, alle informazioni sulle fasi e sulle tecniche costruttive, con i rilievi degli edifici e poi seguendo l'intero processo di restauro sino alla fase finale di gestione e monitoraggio.



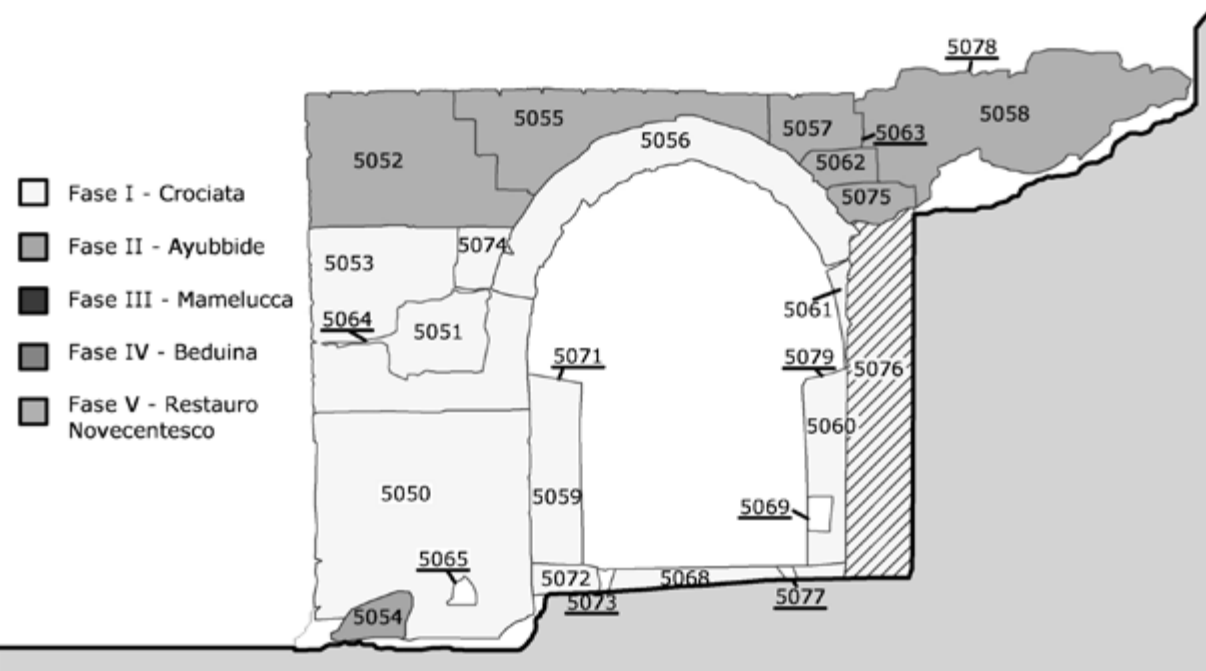


Figura 1. Shawbak. Porta nord: dall'analisi stratigrafica al restauro conservativo.

P. Ruschi  
R. Pierini

## **Il *masterplan* urbanistico dei Beni Archeologici come strumento di sviluppo economico**

**Pietro Ruschi**

L'archeologia pubblica, nelle sue diversissime implicazioni, costituisce una delle frontiere più interessanti e stimolanti nel campo della conservazione dei beni culturali. Si tratta di mettere a punto un sistema organico e interdisciplinare in grado di analizzare e individuare, attraverso gli strumenti della ricerca scientifica e di quella sul campo, i riferimenti principali intorno ai quali realizzare un progetto integrato. Un progetto che, partendo da una finalità di tutela e restauro del bene archeologico e, in genere, storico e artistico, miri alla sua fruizione e alla diffusione dei suoi valori facendone ricadere i vantaggi, a vasta scala, in ambito culturale e sociale.

Per tale scopo è evidente che occorre coinvolgere figure appartenenti a settori scientifici diversi, da un lato in grado di individuare strumenti idonei a garantire l'attività di tutela in senso allargato, dall'altro di programmare tali operazioni in collaborazione con le istituzioni responsabili e con la stessa popolazione. In questo senso il *master plan*, strumento ormai diffuso nel campo della progettazione urbana e territoriale, come meglio illustrerà il collega Roberto Pierini, svolge un indispensabile ruolo di indirizzo e di preliminare salvaguardia dell'area interessata. Esso, di fatto, costituisce un riferimento determinante per ogni ulteriore e più allargato piano di recupero urbanistico e territoriale.

L'attività di restauro (inteso anche come manutenzione programmata), attiene a un ulteriore livello operativo, connesso alle tematiche e alle indicazioni concernenti la ricerca archeologica e indirizzato alla loro valorizzazione, ma, in ultima istanza, diviene essa stessa parte integrante per la qualificazione, in termini funzionali, dell'intero progetto. In questa direzione, nell'ormai lunga esperienza giordana insieme a Guido Vannini – relativa al castello crociato-ayyubide di Shawbak – sia pure in un contesto

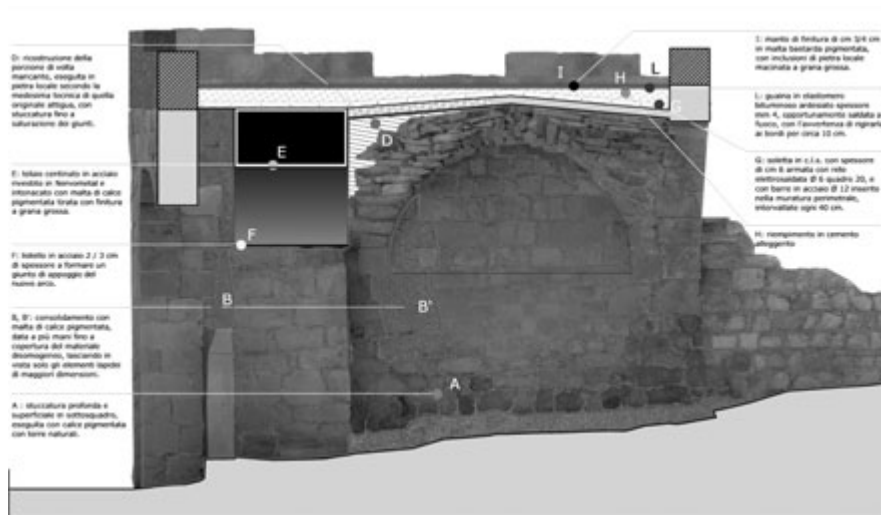


particolare con problemi specifici, ci siamo mossi e ci stiamo muovendo proprio sotto l'aspetto restaurativo (Figg. 1-2). Altrettanto può dirsi per Elbasan, in Albania, e per il relativo quadro territoriale che si estende lungo la via Egnatia, – dove è in corso un'esperienza con Roberto Pierini – anche se il supporto archeologico, allo stato dei fatti, appare qui più carente: certo è che la possibilità di riproporre, sia in termini storici che documentari un *continuum* viario attestato dalla fortificazione di Peqin dalla *mansio* di «Ad Quintum» e infine dal *castrum* di Elbasan, costituisce un'occasione straordinaria nell'ambito delle ricerche relative all'età romana e un tema di grande spessore sul piano del recupero territoriale del retroterra albanese.

La possibilità di valorizzare la ricerca archeologica, così da renderla effettivo strumento di conoscenza e diffusione sul piano culturale, oltre che strumento promozionale sul piano economico, richiede anche l'utilizzazione di strumenti e tecnologie in grado di garantire un'efficace, persino suggestiva, percezione dei risultati ottenuti e la loro diffusione, sia sul piano scientifico sia su quello della comunicazione e della didattica. In questo senso, la fotografia, la restituzione grafica e la modellazione, in particolare quella digitale oggi in piena evoluzione, costituiscono importanti supporti la cui straordinaria efficacia può essere utilizzata a vari livelli, dallo studio e la restituzione alla vera e propria progettazione, sia architettonica che territoriale. Come si può facilmente comprendere, da tale quadro emergono con chiarezza le reali potenzialità legate a un uso innovativo, più dinamico, del patrimonio archeologico e monumentale, in grado di assecondare e favorire, in termini propositivi, una funzione allargata e realmente 'pubblica' del bene culturale. Del resto, lo stesso concetto di «archeologia pubblica» sottende l'estensione verso una gestione, condivisa e diffusa, di ambiti ritenuti specialistici o settoriali, come appunto la stessa archeologia e le discipline ad essa afferenti.

Per concludere, vorrei tuttavia tornare sul tema del modello, di cui ho sottolineato l'importanza e l'efficacia 'di presentazione', peraltro ben nota fino dall'antichità e ampiamente utilizzata dagli architetti moderni e contemporanei. Il modello, come accennato, ha subito grazie alla *computer graphic* un'evoluzione e insieme una diffusione straordinaria, anche per la relativa semplicità di esecuzione e la facilità di trasmissione multimediale e, quindi, di fruizione a vari livelli. Oltre che come strumento operativo sotto l'aspetto progettuale, esso presenta una singolare efficacia per la rappresentazione e perfino per lo studio delle testimonianze del passato. Sotto il profilo didattico, il modello consente poi una quasi immediata anche se semplificata percezione di problematiche spesso complesse sotto l'aspetto analitico e critico, tali da suscitare nell'immediato un coinvolgente interesse. Mi preme tuttavia sottolineare che tale strumento, proprio su questo piano, può presentare qualche non trascurabile rischio. Nel campo delle testimonianze archeologiche e architettoniche del passato, anche se realizzato su serie basi scientifiche, infatti, è bene precisare che il modello deve

Figura 2. *Shawbak. Porta AA: il progetto di restauro in corso.*



essere sempre considerato come un esercizio puramente teorico, semplicemente esemplificativo. Sarebbe infatti estremamente pericoloso assegnare al modello, anche al più sofisticato, un valore 'ricostruttivo' assoluto, quasi che possa costituire un riferimento attendibile sul piano progettuale, in quanto, lo ripetiamo, nel migliore dei casi, esso si basa su informazioni e valutazioni di natura scientifica, ma mai su certezze.

Si tratta, dunque, di utilizzare gli strumenti oggi disponibili in modo consapevole e oggettivo, senza caricarli di significati impropri, a volte connessi proprio a quei fini promozionali che sono necessariamente legati alla stessa attività di progettazione. È infatti un gravissimo errore pensare, o far sì che qualcuno pensi che, alle diverse scale, l'immagine ricostruita ed esplicitata da un modello possa rappresentare un riferimento per qualsivoglia intervento di restauro o di recupero architettonico e urbano, ma soprattutto archeologico. La 'rovina', nelle sue diverse componenti e nella sua fragilità fisica, costituisce, infatti, il più importante e intangibile documento storico e critico per la conoscenza e la conservazione. La sua ricostruzione analogica, ovviamente *sempre* basata su ipotesi, infatti, rappresenta oggi il maggiore, ma purtroppo diffuso, pericolo per il patrimonio archeologico, come molti esempi dimostrano: è lecito riproporla tramite un modello – che a tale scopo deve servire – ma mai nella realtà.

Non ultimo dei problemi dell'archeologia pubblica sarà, dunque, anche quello di sfruttare quanto meglio possibile la tecnologia esistente per i necessari fini promozionali e operativi, ma sempre secondo un vaglio scientifico e attentamente meditato degli strumenti adottati.

**Roberto Pierini**

Io insegno nel CLM a ciclo unico in Ingegneria Edile Architettura e svolgo attività di ricerca nel dipartimento di Ingegneria Civile. La mia attività si esplica, *border line*, fra i settori dei beni culturali, della mobilità e dell'ambiente, e la mia cassetta degli attrezzi comprende gli strumenti che servono per la gestione del territorio. Dall'esperienza di ricerca sviluppata su diversi temi di valorizzazione di monumenti e insediamenti storico-archeologici (Elbasan fortress, castello Malaspina a Massa, ecc.) ho imparato che per leggere correttamente il territorio sono necessarie tutte le professionalità capaci di interpretarne i relativi aspetti disciplinari che lo costituiscono (Fig. 3).

*Figura 3. Strutture antiche a Elbasan (Albania).*



Parlando dal territorio è noto come questo sia un campo di ricerca frequentato da molti studiosi, siano essi saperi scientifici o saperi della cultura locale. I ricercatori normalmente applicano il principio scientifico della scomposizione di un problema complesso in un'insieme di problemi semplici, perché così facendo sono in grado di studiarlo all'interno dei propri ambiti disciplinari, ma in questo modo spesso finiscono per perderne le fondamentali connessioni con le altre discipline. Oggi si sta affermando la concezione del territorio come una realtà unica, ne consegue

che spesso le relazioni fra le diverse attività che vi si esplicano assumono un ruolo fondamentale ai fini di una gestione oculata, se vogliamo 'sostenibile', dello stesso.

Anche la Regione Toscana con le recenti leggi urbanistiche è giunta ad affermare questo principio e si sforza di applicarlo e diffonderlo negli atti di programmazione e di pianificazione. Sotto questo punto di vista le mie esperienze, mi inducono ad affermare ad esempio che i beni culturali, rappresentano una delle più importanti risorse del territorio e come tali vanno conservate e valorizzate. Tuttavia la valorizzazione di un bene culturale è una operazione da sviluppare con prudenza perché, ad esempio, rendere disponibile un sito archeologico alla frequentazione di un'ampia gamma di visitatori rischia di comprometterne l'integrità, da qui nasce la necessità di affrontare il tema sotto molteplici punti di vista disciplinari. Dunque possiamo affermare con certezza che la pluridisciplinarietà è condizione necessaria per una corretta gestione del territorio, non solo per gli aspetti *hard* (agronomia, edilizia, viabilità, trasporti, ecc.) ma anche per quelli considerati *soft* come appunto i beni culturali e il paesaggio.

La proposta di Guido Vannini sull'Archeologia Pubblica coglie un'esigenza e mi trova perfettamente consapevole del fatto che rappresenta uno dei punti essenziali della capacità di fare buona ricerca facendo sistema delle risorse umane e scientifiche necessarie, inoltre la proposta di fare sistema fra le diverse istituzioni (Università e Enti Pubblici) che operano in toscana significa anche andare verso quel processo che si auspica da più parti utile per affrontare la crisi dell'università, cioè operare in un'ottica regionale di collaborazione fra le università toscane. La realtà universitaria toscana comprende infatti molti eccellenti centri di ricerca, metterli insieme per lavorare su un tema utile alla società, amplifica sinergicamente le loro rispettive capacità e va verso il disegno strategico dell'Università toscana come importante *network* dei saperi didattico-scientifici di rilievo internazionale.



*Figura 1. Armenia, ai piedi dell'Ararat.*

C. Segnini

# **Archeologia e sviluppo socio-economico territoriale. Prospettive di intervento e politiche di sostegno, comunitarie e regionali**

## **I. GAL Far Maremma**

Il GAL Far Maremma è una società consortile senza scopo di lucro, costituita nel 2002, che svolge attività di promozione e sostegno dello sviluppo economico, culturale e dell'occupazione nel territorio della Provincia di Grosseto, svolgendo la propria attività in coerenza con gli strumenti di programmazione che operano sul territorio.

La società nasce per lo sviluppo, in via prioritaria, del programma comunitario Leader, con compiti di promozione e raccolta dei fabbisogni locali, nonché supporto alle progettualità per gli Enti e gli organismi locali. La struttura ha inoltre maturato competenze nell'ambito di altri programmi e progetti europei di cooperazione transnazionale e sui principali strumenti di programmazione regionale e nazionale.

Il territorio di riferimento è pari a 3.974,05 kmq e la popolazione è pari a 109.000 abitanti.

Far Maremma è costituita come società consortile senza scopo di lucro ed è composta da 66 soci di cui 32 soggetti pubblici (tra cui Comuni, Comunità Montane, Camera di Commercio, il Parco Regionale della Maremma ed altri soggetti pubblici del territorio) e 34 soggetti privati e no-profit (tra cui Associazioni di categoria del settore agricolo, commerciale, industria e turismo, banche, associazioni e consorzi di produttori, ecc.)

La società è amministrata da un Consiglio di Amministrazione, composto da 14 membri eletti dall'Assemblea dei soci, per un periodo di tre esercizi.

## **2. L'esperienza Leader nella Provincia di Grosseto**

L'iniziativa Leader è stata introdotta nell'ambito delle politiche europee di sviluppo nel 1989 con l'obiettivo di promuovere lo sviluppo endogeno

delle aree rurali attraverso la realizzazione di progetti condivisi a livello territoriale, capaci di innescare la crescita e la valorizzazione delle risorse e delle potenzialità dei territori coinvolti.

Nel corso di questi ultimi 20 anni si sono succedute quattro differenti programmazioni Leader: Leader I (1989-1993), Leader II (1994-1999), Leader PLUS (2000-2006) fino all'attuale quarta fase di programmazione in cui l'originaria Iniziativa Comunitaria Leader è stata integrata all'interno dei fondi strutturali europei e nell'ambito dei singoli Piani di Sviluppo Rurale (di carattere nazionale o regionale).

La Regione Toscana nell'ambito del proprio Piano di Sviluppo Rurale ha destinato le risorse dell'Asse 4 alla realizzazione di progetti secondo la Metodologia Leader.

L'esperienza LEADER nella provincia di Grosseto risale alla prima edizione dell'Iniziativa (LEADER I), nell'area dell'Amiata Grossetano, per il periodo 1989-1993.

Nel periodo di programmazione 1994-1999 (Leader II) hanno operato due GAL: il GAL Leader II Amiata e il Consorzio Qualità Maremma, che nel 2002 hanno costituito il nuovo GAL F.A.R. Maremma per la gestione dell'I.C. Leader + (2000-2006).

Attualmente F.A.R. Maremma è impegnata nella gestione dell'Asse 4 «Metodo Leader» del Piano di Sviluppo Rurale della Regione Toscana, nel proprio territorio di riferimento.

*L'esperienza Leader in Toscana (Leader +).* Nel corso della programmazione Leader + (2000-2006) hanno operato in Toscana 8 gruppi di azione locale:



- GAL Lunigiana
- GAL Garfagnana Ambiente e Sviluppo
- GAL Appennino Aretino
- GAL Etruria
- GAL Eurochianti
- GAL Siena
- GAL F.A.R. Maremma

Nel corso della programmazione Leader + (2000-2006) i GAL Toscani hanno gestito complessivamente il seguente budget:

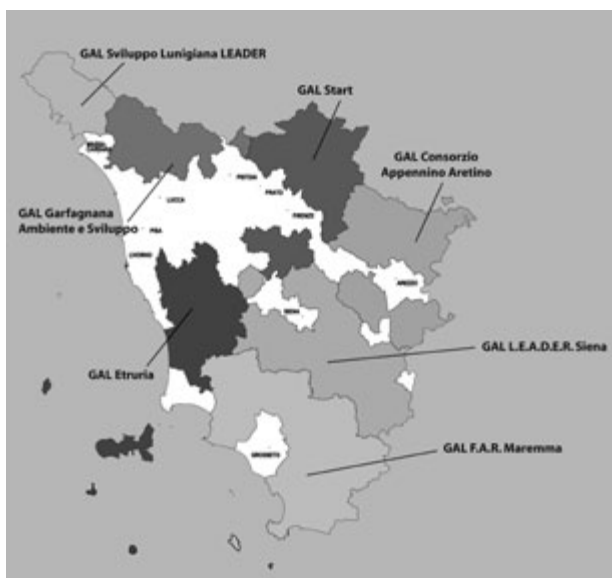
	Totale risorse	Totale risorse pubbliche	Totale risorse Asse I	Totale risorse pubbliche Asse I	Totale risorse Asse II	Totale risorse pubbliche Asse II	Altri fondi
GAL Toscani							
Consorzio Appennino Aretino	10.124.602	4.512.771	8.945.045	4.048.024	1.179.557	464.747	5.611.831
GAL Etruria	8.186.353	4.061.388	7.373.163	3.643.119	813.190	418.269	4.124.965
GAL Eurochianti	6.288.714	2.946.430	5.698.098	2.643.786	590.616	302.644	3.342.284
GAL FarMaremma	12.760.918	5.408.279	11.717.678	4.573.687	1.043.239	834.592	7.352.638
GAL Garfagnana	9.036.249	4.500.145	8.376.249	3.980.145	660.000	520.000	4.536.104
GAL Leader Siena	9.232.525	4.745.924	8.281.920	4.257.581	950.605	488.343	4.486.601
GAL Start	8.206.270	3.695.213	7.469.441	3.316.090	736.829	379.123	4.511.057
GAL Sviluppo Lunigiana	4.576.042	2.233.083	4.128.782	2.003.291	447.260	229.792	2.342.959
<i>Totale generale</i>	<i>68.411.673</i>	<i>32.103.233</i>	<i>61.990.376</i>	<i>28.465.723</i>	<i>6.421.296</i>	<i>3.637.510</i>	<i>36.308.439</i>

### 3. L'Asse 4 «Metodo Leader» in Toscana

Attualmente nella fase di programmazione 2007-2013, per la gestione dell'Asse 4 «Metodo Leader» del PSR Toscano, operano sul territorio regionale, sette gruppi di azione locale:

- GAL Lunigiana
- GAL Garfagnana Ambiente e Sviluppo
- GAL Appennino Aretino
- GAL Etruria
- GAL Siena
- GAL F.A.R. Maremma

Nel corso dell'attuale programmazione «Asse 4 Metodo Leader» (2007-2013) i GAL





## 72 Archeologia Pubblica in Toscana: un progetto e una proposta

Toscani gestiranno complessivamente il seguente budget per la realizzazione dei progetti locali per la prima fase di realizzazione (2009-2012):

GAL	2009	2010	2011	2012	Totale
Consorzio Appennino Aretino	€ 0,00	€ 1.691.280,00	€ 3.651.208,00	€ 1.466.683,00	€ 6.809.171,00
GAL Etruria S.c.r.l.	€ 0,00	€ 1.169.020,00	€ 2.523.733,00	€ 1.013.778,00	€ 4.706.531,00
GAL Fabbrica Ambiente e Rurale Maremma S.c.r.l.	€ 0,00	€ 1.704.101,00	€ 3.678.887,00	€ 1.477.801,00	€ 6.860.789,00
GAL Garfagnana Ambiente E Sviluppo S.c.r.l.	€ 0,00	€ 1.197.321,00	€ 2.584.829,00	€ 1.038.320,00	€ 4.820.470,00
GAL L.E.A.D.E.R. Siena s.r.l.	€ 0,00	€ 1.352.243,00	€ 2.919.280,00	€ 1.172.669,00	€ 5.444.192,00
GAL START S.R.L.	€ 0,00	€ 1.449.156,00	€ 3.128.501,00	€ 1.256.713,00	€ 5.834.370,00
GAL Sviluppo Lunigiana LEADER S.c.r.l.	€ 0,00	€ 702.053,00	€ 1.515.622,00	€ 608.823,00	€ 2.826.498,00
<i>Totale generale risorse UE</i>	<i>€ 0,00</i>	<i>€ 9.265.174,00</i>	<i>€ 20.002.060,00</i>	<i>€ 8.034.787,00</i>	<i>€ 37.302.021,00</i>

Di seguito il budget destinato alla copertura dei costi delle strutture dei singoli GAL per la prima fase di realizzazione (2009-2012):

GAL	2009	2010	2011	2012	Total
Consorzio Appennino Aretino	€ 190.102,00	€ 185.855,00	€ 211.129,00	€ 161.173,00	€ 748.259,00
GAL Etruria S.c.r.l.	€ 131.399,00	€ 128.464,00	€ 145.934,00	€ 111.403,00	€ 517.200,00
GAL Fabbrica Ambiente e Rurale Maremma S.c.r.l.	€ 191.542,00	€ 187.263,00	€ 212.731,00	€ 162.396,00	€ 753.932,00

GAL Garfagnana Ambiente E Sviluppo S.c.r.l.	€ 134.580,00	€ 131.573,00	€ 149.466,00	€ 114.102,00	€ 529.721,00
GAL L.E.A.D.E.R. Siena s.r.l.	€ 151.994,00	€ 148.598,00	€ 168.806,00	€ 128.864,00	€ 598.262,00
GAL START S.R.L.	€ 162.887,00	€ 159.248,00	€ 180.904,00	€ 138.100,00	€ 641.139,00
GAL Sviluppo Lunigiana LEADER S.c.r.l.	€ 78.912,00	€ 77.149,00	€ 87.640,00	€ 66.903,00	€ 310.604,00
<i>Total amount of EU funding 2007-2010</i>	<i>€ 1.041.416,00</i>	<i>€ 1.018.150,00</i>	<i>€ 1.156.610,00</i>	<i>€ 882.941,00</i>	<i>€ 4.099.117,00</i>

#### 4. L'importanza di instaurare rapporti di rete – Progetti finanziati nell'ambito della programmazione Leader+

*Progetto di cooperazione Leader+ Colleganze.*

*Obiettivo e risultati raggiunti.* L'obiettivo principale del progetto è stato quello di valorizzare e promuovere il patrimonio archeologico, storico e culturale delle aree rurali interessate. In particolare il progetto ha permesso di:

- Migliorare la conoscenza e la fruizione delle risorse ambientali e culturali attraverso politiche di conservazione dell'arredo urbano rispettose del patrimonio storico e archeologico esistente che consentano l'affermazione dell'identità sociale dei borghi coinvolti.
- Valorizzare e promuovere il patrimonio archeologico, storico e culturale, mediante la creazione di un «Atlante dell'Edilizia Medioevale».
- Garantire la conservazione e la leggibilità dei centri storici, anche al fine di prevenire il rischio di interventi di restauro che possano nuocere alla loro salvaguardia (Figg. 2, 3).

Il principale risultato raggiunto consiste nella realizzazione dell'*Atlante dell'Edilizia Medievale* e dell'inventario collegato che costituiscono un esempio unico di indagine e 'censimento' del patrimonio storico archeologico delle aree rurali. L'Atlante si qualifica quale strumento utile ed innovativo per la programmazione e la pianificazione di interventi di restauro mirati ed adeguati sulle strutture che presentano un interesse e una valenza di carattere storico archeologico, per contribuire attivamente alla sostenibilità e

alla conservazione del patrimonio storico culturale e ambientale delle aree rurali (Figg. 4, 5).

*Il Partenariato, la durata e il budget.* A livello transnazionale il progetto di cooperazione Leader+ Colleganze ha coinvolto il GAL F.A.R. Maremma e il GAL Molina de Aragon Alto Tajo, che si trova nella provincia spagnola di Guadalajara. A livello locale, invece, il progetto ha visto la partecipazione dell'Università degli Studi di Firenze – Dipartimento di Studi Storici e Geografici insieme al Comune di Grosseto. Il progetto ha avuto inizio nel 2006 e si è concluso nel corso del 2008.

*Budget del progetto.*

Totale investimento:	€ 255.001,58
Totale contributo UE:	€ 206.482,37
Cofinanziamento:	€ 48.519,21

## **5. L'importanza di instaurare rapporti di rete – Progetti finanziati nell'ambito del programma Europe Aid – ENPI CIUDAD**

*Progetto di cooperazione «Liaisons for Growth».*

*Obiettivo e risultati attesi.* Il progetto «Liaisons for Growth» è stato finanziato nell'ambito del programma EuropeAid ENPI CIUDAD, per promuovere la cooperazione e il dialogo tra aree urbane e marginali nei Paesi partecipanti.

L'obiettivo generale del progetto è la realizzazione di nuovi strumenti di governo per lo sviluppo sostenibile ed equilibrato fra aree urbane e marginali, nelle aree di riferimento del progetto (Armenia e Giordania: Figg. 1, 6, 7).

In particolare i risultati attesi sono finalizzati a:

- Strutturare agenzie di sviluppo locale, basate su un modello di *governance* locale, per promuovere lo sviluppo delle aree marginali (aree prossime agli insediamenti urbani) nei territori di riferimento;
- Elaborare e definire nuovi modelli di «Distretti Turistici»;
- Elaborare «Master Plans» per promuovere lo sviluppo turistico sostenibile nelle aree di riferimento;
- Ideare e sperimentare nuove forme di *governance* locale che coinvolgano i soggetti pubblici e privati dei territori coinvolti, al fine di promuovere nuove forme di turismo sostenibile.

Il progetto è stato approvato dall'Europe Aid Cooperation Office di Bruxelles e finanziato a fine dicembre 2009. Attualmente sono in fase di avvio le attività progettuali.

*Partenariato, durata e budget.* Il partenariato di progetto, di cui è capofila la Regione Toscana, è composta da:

- Università di Firenze DSSG (IT),
- FAR Maremma (IT),
- Assogal Toscana (IT)
- Regione VD (ARM)
- Regione di Ararat (ARM)
- ICU Vedi (ARM)
- RDA VD (ARM)
- Comune di Shawbak (JO)

La durata del progetto è di 36 mesi a partire da dicembre 2009

*Budget del progetto.*

Investimento complessivo:	€ 686.919,14
Contributo UE:	€ 549.535,31 (80%)
Cofinanziamento:	€ 137.383,83

## **6. Stabilire un terreno comune e mettere sempre in gioco la propria posizione**

I rapporti di rete e la visione da altri piani e prospettive mette in luce potenzialità evolutive innovative e sostenibili

- Modificare il punto di vista sulle tematiche di lavoro può aprire a nuove occasioni di sviluppo;
- Cambiare visione significa cogliere le occasione offerte dagli strumenti a sostegno dello sviluppo economico per migliorare il sistema competitivo locale e migliorare i livelli di crescita.

## **7. Con quanti altri punti di vista si può guardare un progetto di archeologia**

- Dello sviluppo rurale (esempio Leader);
- Della politica europea di vicinato (esempio ENPI CIUDAD e ENPI Mediterranean Sea Basin Programme);
- Della politica europea a sostegno della ricerca e sviluppo (esempio FP7 2007-2013);
- Della politica europea a sostegno della cultura (esempio).



*Figura 2. Massa Marittima. Città medievale in ambito rurale.*

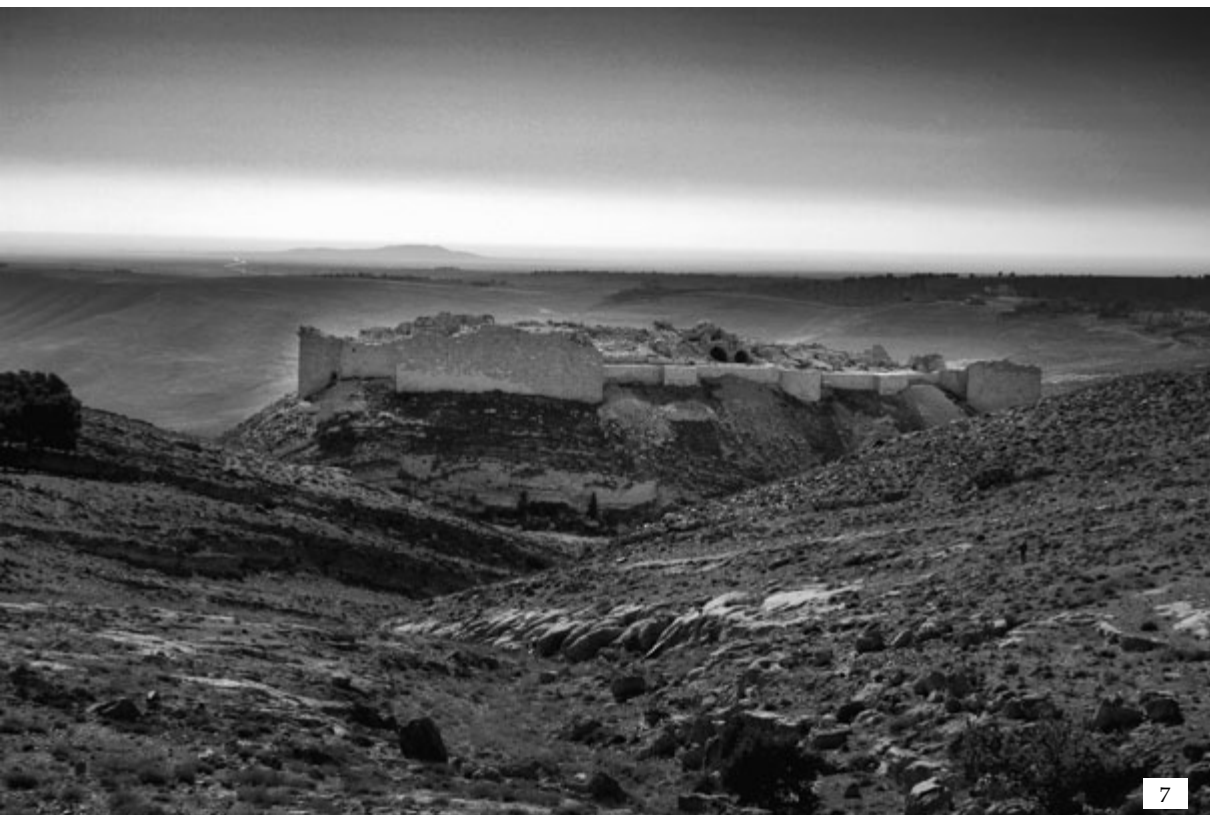
*Figura 3. Pitigliano, a picco sulla Maremma.*

*Figura 4. Gli olivi di Montegiovi.*

*Figura 5. Porrona, il castello.*

*Figura 6. Armenia, ponte medievale.*

*Figura 7. Shawbak, fra crociati e musulmani, alle soglie del deserto arabo (Foto M. Foli).*





*Figura 1. E. Viollet-Le-Duc, Analisi della struttura di terme romane (1867), copertina di Terme romane e vita quotidiana, M. Pasquinucci (a cura di), Modena, Panini, 1987.*

M. Pasquinucci

## **Sinergie per il territorio: ricerca, valorizzazione, sviluppo nella Toscana marittima**

Svolgo attività di ricerca, valorizzazione e comunicazione con prevalente attenzione a problematiche topografico-archeologiche urbane e territoriali. Agli studenti di Topografia antica e di Archeologia subacquea dell'Università di Pisa e agli specializzandi di Pisa e Firenze insegno che competenze e indagini pluridisciplinari integrate concorrono allo studio del territorio, del suo popolamento, delle attività produttive e dei commerci negli aspetti naturalistici e antropogenici, che l'indagine topografico-archeologica deve basarsi su una solida formazione in specifici ambiti umanistici e scientifici e sull'applicazione delle più innovative tecnologie.

La nostra *équipe* acquisisce ed elabora i dati archeologico-topografici e storici secondo metodologie consolidate e condivise, nella consapevolezza che l'archeologia del territorio presuppone la conoscenza delle dinamiche naturalistiche ed antropiche in prospettiva diacronica; i dati acquisiti sul campo e quelli telederivati vengono gestiti mediante Sistemi Informativi Territoriali.

Com'è noto, la ricerca territoriale si avvale di sinergie fra Enti di varia tipologia preposti alla ricerca, documentazione, tutela, valorizzazione e comunicazione. In particolare, le sinergie fra Università, Soprintendenze, Enti territoriali e privati rafforzano il legame virtuoso fra ricerca e territorio, contribuiscono alla conoscenza, al rispetto ed alla gestione del patrimonio storico, culturale e paesaggistico, ed anche alla formazione di un corpo civico più consapevole. con importanti ricadute in ambito civile ed economico.

In questo contesto è strategica la formazione di nuove figure professionali esperte in tematiche ambientali, culturali e della comunicazione, necessarie per una migliore tutela e gestione del patrimonio culturale (paesaggio, parchi archeologici, musei, mostre...) mediante le più innovative tecnologie. La ricerca territoriale utilizza strumenti – continuamente ag-



giornati – per la documentazione, lo studio e la comunicazione dei dati naturalistici e storico-archeologici, anche mediante ontologie. Tali attività, oltre che l'acquisizione dei dati per una corretta conoscenza, tutela e valorizzazione di manufatti, siti, paesaggi, garantiscono la formazione di giovani con competenze professionali aggiornate, una maggiore sensibilità ambientale e culturale e buona conoscenza delle tecniche di comunicazione.

Con riferimento a queste competenze, la Toscana è un grande *campus* che si proietta ben oltre i confini regionali grazie alla collaborazione con istituzioni ovunque nel mondo.

Negli ultimi anni le nostre ricerche nella fascia costiera nord-etrusca hanno avuto notevole impulso grazie anche a finanziamenti erogati da progetti europei INTERREG, dal MIUR, dall'Università di Pisa (CIVR e Laboratorio Universitario Volterrano), dalla Provincia di Livorno e dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Livorno. Lo studio geomorfologico e topografico-archeologico del litorale, in corso dal 1980, è stato arricchito da indagini naturalistiche, campagne di carotaggi, ricognizioni topografico-archeologiche sistematiche, scavi stratigrafici in varie località, fra cui *Vada Volaterrana* (Vada, Livorno) e *Portus Pisanus* (Livorno).

Queste ricerche sul terreno sono state pubblicizzate attraverso Congressi internazionali (due dei quali organizzati a Pisa e Livorno), pubblicazioni specialistiche (Figg. 2-4), opere dedicate al grande pubblico (ha avuto notevole successo di vendite una Guida archeologica della Provincia di Livorno edita dalla Provincia stessa e pubblicata da Nardini Editore), mostre.

Fra le queste ultime mi sembra opportuno segnalare l'iniziativa organizzata nel 1987, intitolata «Terme romane e vita quotidiana», il cui catalogo fu pubblicato a mia cura dall'editore Panini (Fig. 1). Progettammo la mostra per il Comune di Rosignano Marittimo (Livorno) al fine illustrare al pubblico in una prima sezione espositiva l'articolata problematica dei *balnea*, della storia, tipologia ed utilizzazione degli edifici termali nel mondo romano, nonché la loro fortuna come modello architettonico e funzionale post-antico (incluso l'*hammam*), e in una seconda sezione le caratteristiche costruttive, l'articolazione in ambienti, i possibili percorsi interni delle terme ubicate in località S. Gaetano di Vada (Rosignano Marittimo, Livorno) da noi indagate. Grazie anche a numerose vignette illustranti la vita quotidiana alle terme, disegnate da Alberto Fremura (Figg. 5, 6) con il suo stile incisivo sulla base di un'accuratissima documentazione storica ed archeologica da noi predisposta, la mostra ebbe localmente un ottimo successo di pubblico. Per la sua articolazione, inoltre, suscitò interesse in istituzioni scientifiche ed amministrazioni che decisero di noleggiarne la prima sezione di carattere generale, esponendo nella seconda i risultati di scavi di loro pertinenza o, nel caso del Museo della Civiltà romana (Roma EUR, 1989), i plastici in possesso del Museo ed una illustrazione delle terme «urbane». Il successo di pubblico e il noleggio della mostra comportarono una buona ricaduta economica dell'iniziativa.

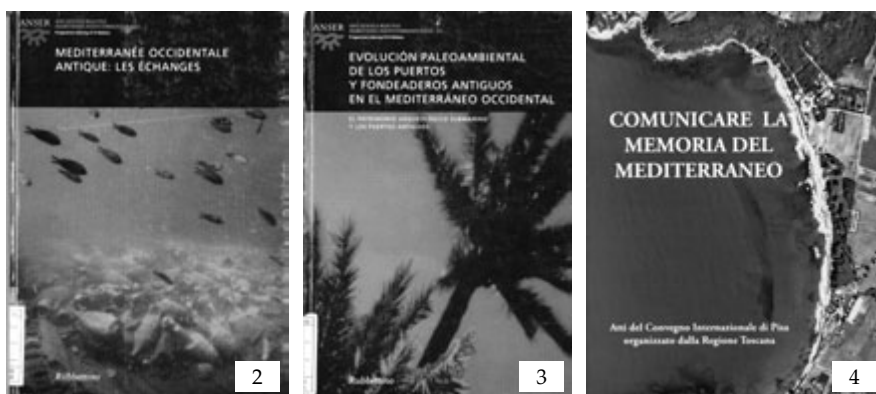
Fra le iniziative 'pubbliche' ritengo inoltre di dover segnalare la rievocazione/ricostruzione, organizzata nel 2004, del viaggio per mare che Claudio Rutilio Namaziano effettuò all'inizio del V secolo d.C. lungo la costa tirrenica, dal porto di Roma verso la Gallia, e descrisse nel poemetto *De reditu*. Grazie all'impegno di Francesco Gravina, funzionario della Regione Toscana che coordinava il progetto ANSER, venne recuperata la barca (*cymba*: una nave a vela, di circa dieci metri, adatta al piccolo cabotaggio) costruita per il film del regista Claudio Bondi intitolato *De reditu, il ritorno*, girato nel 2003 e riconosciuto come d'interesse culturale nazionale dalla Direzione Generale per il Cinema del Ministero per i Beni e le Attività Culturali. Il film era liberamente tratto dal testo di Rutilio e ne ripercorreva le tappe del viaggio (Fig. 7).

Decidemmo di coinvolgere nell'iniziativa della Regione Toscana il prof. Alessandro Fo, fine latinista e noto studioso di Rutilio; con la collaborazione di numerosi Comuni e circoli nautici della fascia costiera, che fornirono supporto logistico e rematori, il prof. Fo ripercorse sulla *cymba* il lungo tracciato dalla foce del Tevere a Pisa. Come nel primo V secolo a.C., alla fine di ogni giornata la *cymba* effettuò una tappa sulla costa tirrenica, in porti o su spiagge dove venne proiettato il film *De reditu* e Alessandro Fo illustrò con vivacità e sensibilità la personalità di Rutilio e il suo il poemetto. Sempre con un grande e meritato successo di pubblico.

Nell'ambito del successivo progetto ARCHEOMed, la divulgazione di tematiche scientifiche è stata realizzata, con notevole successo di pubblico, tramite la proiezione a Pisa di film relativi all'archeologia subacquea e alla navigazione, a cura del Cineclub Arsenale.

Con riferimento alle strategie dell'Archeologia «pubblica», abbiamo recentemente elaborato un progetto per studio della fascia costiera, la valorizzazione e pubblicizzazione dei dati acquisiti. Esso prevede l'intervento di quattro gruppi di lavoro rispettivamente impegnati nell'acquisizione ed elaborazione dei dati naturalistici (coordinamento di M. Pappalardo, Università di Pisa), dei dati archeologico-topografici e storici (coordinamento di M. Pasquinucci e S. Menchelli, Università di Pisa), dei risultati di esplorazioni geofisiche (coordinamento di A. Ribolini, Università di Pisa), e nella elaborazione di nuovi strumenti per lo studio, documentazione e comunicazione del dato archeologico sul web (a cura di O. Signore, CNR-ISTI, Pisa).

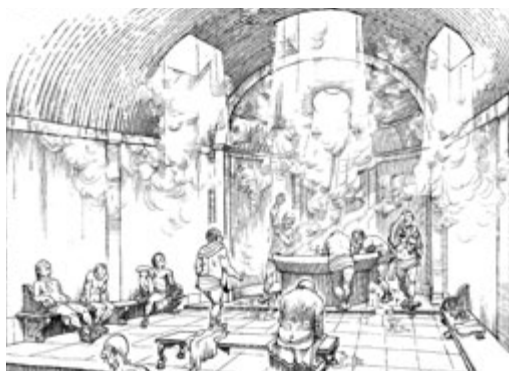
Fra i prodotti attesi, segnalo lo studio e la pubblicizzazione dei reperti e delle attività produttive (con particolare riferimento all'archeometria delle ceramiche), la realizzazione di carte archeologiche (utili per la pianificazione territoriale sostenibile), la valorizzazione dei beni paesaggistici e culturali, la pubblicizzazione dei risultati – a tutti i livelli – nella comunità scientifica e nella società civile (tramite congressi, mostre, vignette), attività didattiche e stage di studenti delle scuole elementari, medie e superiori, proiezioni di film. Al centro dell'attenzione poniamo la ricaduta occupazionale, la formazione e valorizzazione di specifiche figure professionali (Fig. 8).



*Ricerca, comunicazione, valorizzazione: Atti dei Seminari del Progetto ANSER (Anciennes routes maritimes méditerranéennes): Figura 2. III Seminario (Marseilles 2004), ed. Rubettino 2004; Figura 3. I Seminario (Alicante 2003), ed. Rubettino 2004; Figura 4. Congresso Internazionale (Pisa 2004), ed. Coll. Centre J. Bérard, 24 (2007).*



*Figura 5. Terme romane: frequentatori nell'apodyterium (A. Fremura, Terme romane e vita quotidiana, Panini, Modena 1987).*



*Figura 6. Terme romane: frequentatori nel caldarium (A. Fremura, Terme romane cit.).*



*Figura 7. Rosignano M.mo. Porto Cala dei Medici, l'imbarcazione di Rutilio Namaziano, ricostruita.*

*Figura 8. Livorno, Museo di Storia naturale del Mediterraneo: mostra 'Portus Pisanus e il suo retroterra' (2009) (Foto Museo).*



Figura 1. Atelier archeologici 'in piazza'.



Figura 1a. Ricostruzione del castello di Montieri (D. Ferdani, Lab. Archeologia Architettura sede GR).

G. Bianchi  
S. Poesini  
L. Sarti

## **Archeologia fra gestione e comunicazione. Parchi archeologici e accessibilità universale: l'esperienza senese tra bilanci e prospettive**

L'area di archeologia del Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti dell'Università di Siena, dalla preistoria all'archeologia medievale, hanno in questi anni testimoniato un impegno forte verso la comunicazione e quindi la tutela e la valorizzazione delle loro ricerche con azioni diverse.

### **I. La Sezione di Preistoria**

Lucia Sarti, Stefania Poesini

Per la Sezione di Preistoria l'attenzione verso queste tematiche ha riguardato sia la formazione puramente di ambito universitario sia le ricerche sul campo sia la divulgazione verso il grande pubblico, cercando un dialogo con le istituzioni locali e nazionali nell'idea di base che il passato appartenga a tutti e che la conoscenza sia un elemento importante per costruire come individui la propria identità storica e sociale. L'archeologia può essere un buon argomento per far capire e documentare come l'identità si sia formata nel tempo attraverso processi di scambio interculturale, così che si deve parlare di passato dell'umanità, anche se ognuno di noi vive e si confronta in un ambito territoriale preciso. Infatti il territorio è l'unità organica nella quale l'individuo riconosce la propria identità in un sistema complesso di relazioni e di saperi condivisi ed è, in estrema sintesi, la condivisione dei saperi materiali e immateriali connessi al territorio che alimenta la vita collettiva, in un interscambio con le realtà diverse, senza esclusione.

L'Università può proporsi, con attività aperte a tutti, come lettore privilegiato (in quanto in possesso di strumenti culturali di eccellenza) della realtà, come interprete della necessità di non dimenticare il proprio passato e il patrimonio dei propri saperi, delle contraddizioni del microcosmo nel

quale ci muoviamo, delle esigenze della realtà sociale nella quale agiamo, assumendo così una valenza politica pluralista del proprio operare, considerando l'intercultura come patrimonio comune dell'umanità. L'archeologia in particolare può contribuire attivamente al problema del dialogo tra diversità culturali, offrendo un'occasione di riflessione e comprensione sulle modalità nelle quali si è realizzata nel tempo e nello spazio l'evoluzione dei singoli contesti culturali e sociali.



L'impegno e l'apertura verso la società della Sezione di Preistoria si è definito nel tempo assumendo diverse modalità di attuazione, cercando di volta in volta la forma più adatta per raggiungere il largo pubblico.

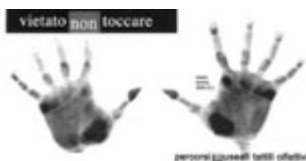
Recentemente i nostri interessi si sono concentrati sulle tematiche dell'accessibilità universale o del *design for all* per creare una comunicazione per tutti i cittadini e le cittadine. L'accessibilità riguarda non solo le barriere architettoniche o le barriere urbane, ma anche quelle sensoriali e cognitive. Un progetto accessibile cerca di conoscere tutti gli utenti e di trovare le soluzioni unificanti per tutti e non speciali per qualcuno, adottando soluzioni semplici ma inclusive, multisensoriali e sinestetiche. Con una tale ottica si apprezza la ricchezza della possibilità percettiva della persona, non si nota la limitazione di situazioni diverse: l'accessibilità diventa non solo una necessità ma una qualità senza la quale i progetti non dovrebbero essere perché violano un diritto di tutti.

L'interesse della Sezione di Preistoria nasce in stretta collaborazione con l'Ufficio Accoglienza Disabili dell'Ateneo senese e si è concretizzato in più azioni, creando un gruppo di lavoro che coinvolge laureati, dottorandi, tecnici dell'Ateneo, competenze professionali esterne come quelli dell'Università «La Sapienza» di Roma e del Politecnico di Milano, amministrazioni pubbliche e istituzioni come Formez, la CRUI, l'Unione Italiana Ciechi.

L'interesse si collega alle molteplici proposte di iniziative che negli ultimi anni in Italia hanno proposto soluzioni diverse sia con percorsi

espositivi paralleli al percorso usuale sia con *step* all'interno del percorso ordinario o percorsi espositivi dedicati come il Museo Omero ad Ancona. Si tratta di iniziative scaturite a seguito di riflessioni, convegni, incontri di studio e stage formativi che hanno avuto il merito di evidenziare questo tema innovativo, dando una prima risposta alle normative ministeriali e una valenza teorica nell'ambito delle buone pratiche. Il progetto di Siena vuole impostare un progetto, forse ambizioso, ma più globale, che sia luogo di confronto fra quanti sono interessati al tema coinvolgendo tutti gli enti e associazioni del territorio. Partendo dalla volontà di sviluppare l'interesse sulle tematiche relative al concetto di accessibilità inclusiva e a tutti gli aspetti ad essa correlati, si rivolge alla progettazione e alla realizzazione di corsi di formazione; alla realizzazione di buone prassi negli Atenei, nei luoghi pubblici, nei percorsi museali; alla realizzazione di laboratori pratici, all'organizzazione di incontri di studio (Fig. 1).

Il primo progetto, che ha riguardato l'allestimento di un percorso espositivo itinerante sulla preistoria «Vietato non toccare» con *echolocation* e che si visita bendati con l'aiuto di una guida (<<http://www.unisi.it/vietatonontoccare/>>), è confluito nella realizzazione di un Laboratorio dell'Accessibilità Universale, aperto a Buonconvento in collaborazione con l'Amministrazione Comunale e finalizzato all'individuazione di buone prassi da seguire nelle politiche sociali, rivolto ad ogni realtà collettiva.



Il LAU è inteso come un ambiente che cresce con le diverse esperienze, con la partecipazione di nuovi soggetti e con l'aiuto della flessibilità. I corsi, compresi i master fino adesso realizzati, si sono rivolti a soggetti diversi come le guide museali, il personale del pubblico impiego, gli studenti universitari; i progetti, il percorso espositivo e i corsi formativi, hanno riguardato diverse provincie italiane (Siena, Grosseto, Firenze, Verona, Cagliari, Oristano, la regione Sicilia e la regione Basilicata).

L'interesse della Sezione di Preistoria per il *Design for all* si collega strettamente alle attività di divulgazione e di didattica, non solo universitaria (per esempio gli insegnamenti di museologia e museografia, dell'archeologia sperimentale), che da molti anni sono fra i principali interessi della Sezione di Preistoria.

Anche nelle ricerche sul campo e nei progetti di archeologia preventiva, come quello ancora in corso nell'area fiorentina, ci siamo posti ovviamente il problema della divulgazione e della condivisione delle conoscenze rag-



giunte. Quando possibile sono state previste infatti, in collaborazione talora con l'area di Preistoria dell'Università di Firenze, strutture espositive collegate a laboratori, con attività svolte nelle scuole, con cicli di conferenze per coinvolgere i cittadini, con la creazione di siti internet e prodotti multimediali.

Importante in questa ottica è stata la realizzazione di alcuni percorsi espositivi a partire dagli anni Ottanta con il Museo per il Territorio e la ceramica di Montelupo Fiorentino, un percorso didattico al Museo Nazionale di Perugia, il Museo per la Preistoria del Monte Cetona e il Parco Archeologico naturalistico del Monte Cetona negli anni Novanta.

Uno sviluppo significativo è la collaborazione con il Museo per la Preistoria del Monte Cetona e la Fondazione dei Musei Senesi, per la realizzazione dell'Archeodromo di Belverde che attraverso l'attività di archeologia sperimentale cerca metodi didattici e di comunicazione basati sulla trasmissione dei saperi appresi e compresi attraverso il 'fare' secondo modelli pedagogici basati sulla ripetizione/simulazione di gesti e attività. L'attività divulgativa dell'archeologia sperimentale si integra a quella di ricerca poiché sperimentare non è soltanto riprodurre manufatti utilizzando la tecnologia antica, bensì anche e soprattutto sottoporre a concreti test di verifica le operazioni e i processi manuali dei nostri antenati, basandosi su tracce riconosciute come *markers* di azioni, processi e comportamenti.

Tali attività affiancano quelle svolte in sede, cioè nei laboratori legati alle collezioni del Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti, inserite nella rete dei Musei dell'Ateneo senese.

Principio ispiratore comune è che l'archeologia può essere praticata anche come una disciplina educativa dei cittadini, fortemente inserita nel contesto sociale e politico; questa concezione del nostro essere operatori nella formazione, non solo di quadri tecnici ma di future generazioni di individui consapevoli della propria responsabilità civile, coniuga tre passaggi primari in un processo nel quale il risultato finale diviene l'inizio di una sequenza nuova: la ricerca scientifica / l'azione nel contesto sociale / il coinvolgimento partecipato della comunità.

Un argomento di riflessione in più si lega alla connotazione metodologica della nostra disciplina; la compresenza infatti di sapere tecnico e sapere storico rende l'archeologia un potenziale mezzo di superamento della dicotomia tra scienza e discipline umanistiche, coniugando la «padronanza della propria mente» lo strumento di indagine (la *techne*) e «ciò che sostiene e muove la natura» (la *psyche*) (Platone, Cratilo). In questa complessa ottica i laboratori e le strutture museali di ambito archeologico possono diventare validi strumenti formativi se superano l'impostazione conservativa e espositiva e si configurano come centro servizi.

I progetti che coinvolgono le scuole e il largo pubblico possono essere riassunti nei due schemi successivi.



Le attività svolte si possono raggruppare nelle azioni principali illustrate sotto.



In questi processi la Preistoria può portare un valore aggiunto in quanto archeologia delle origini. Se siamo coscienti infatti che i nostri comportamenti hanno la loro motivazione in una tradizione culturale, ricercandone le radici, vedremo che le fisionomie che connotano, a volte anche con aspetti molto originali, culture tra loro differenziate nel tempo e nello spazio in realtà si riconducono ad archetipi esistenziali che compaiono nella preistoria. L'uomo contemporaneo, quindi, può trovare ragione dei suoi comportamenti all'inizio della storia, nei gesti, nelle attività utilitaristiche e (soprattutto) simboliche delle prime comunità della specie umana alla quale egli appartiene, *l'homo sapiens*.

## 2. L'area di Archeologia Medievale

Giovanna Bianchi

Scrivere dell'attività pregressa e delle prospettive dell'Area di Archeologia Medievale dell'Università di Siena nell'ambito della comunicazione e gestione dei Beni Archeologici, comporta innanzitutto ricordare Riccardo Francovich perché tutte le esperienze in questo settore sono legate alla sua figura, così come l'attività degli allievi che continuano oggi il suo lavoro, è fortemente e inevitabilmente legata concettualmente al suo operato.

Non si può affermare che nel campo di quella che nei paesi anglosassoni viene definita Archeologia Pubblica Francovich sia stato un teorico puro. Nella sua estesissima bibliografia non troviamo titoli di contributi che esplicitamente facciano riferimento a questa tematica ed ai suoi assunti teorici. Ricontriamo, invece, una numerosa produzione relativa ai temi della gestione, comunicazione, valorizzazione e conservazione del patrimonio archeologico. A ben osservare sparsi nei suoi scritti emerge quella moltitudine di concetti che, in base a quanto sintetizzato da Vannini e Bonacchi (Vannini, Bonacchi, c.s.) in un loro recentissimo contributo relativo all'Archeologia Pubblica, riflettono e coincidono a pieno titolo con molte delle questioni dibattute in questi ultimi decenni dai teorici anglosassoni dell'Archeologia Pubblica. A riguardo, vale la pena di riportare una parte significativa, tratta dall'introduzione scritta da Francovich per il volume sugli studi di via dei Castellani a Firenze, l'ultimo suo contributo scientifico prima della scomparsa nel marzo 2007. In questa occasione Francovich scrive: «uno scavo archeologico se correttamente gestito può generare occasioni e risorse spendibili per finanziare la ricerca e produrre cultura; deve riuscire a responsabilizzare e ad includere i più diversi soggetti che operano sul tessuto cittadino, dai governi locali al mondo della ricerca; deve riuscire a dimostrare la propria utilità sociale anche attraverso la produzione di idee innovative sulla comunicazione delle nuove acquisizioni e gli archeologi non possono rimanere estranei alla definizione della valorizzazione del patrimonio: in questo quadro il Codice dei Beni Culturali offrirebbe nuovi strumenti per operare in forma condivisa e inclusiva. Se un'indagine archeologica non raggiunge questi obiettivi rimane un accidente che intralcia la complessa vita di una città e il suo sviluppo e si riduce ad una improduttiva attività che non soddisfa neppure i pochi addetti ai lavori» (Francovich 2007:18). Ho scelto di citare questo passo perché ritengo che in queste righe si trovi l'assunto del pensiero di Francovich relativo al fare un'archeologia che potremmo definire pubblica: correttezza di impostazione dell'indagine scientifica; piena consapevolezza di dover rendicontare il proprio lavoro alla società civile; improrogabile necessità di dialogo con le istituzioni locali e nazionali in stretto contatto con il coevo contesto economico e politico; necessità di

ancoraggio ad una *cultura del progetto* indispensabile per la valorizzazione e la pubblica fruizione dei beni culturali e necessariamente per una loro tutela; matura consapevolezza di operare sempre all'interno di un *progetto culturale* in cui si tenti di «superare i limiti dell'approccio proteso alla soluzione dei singoli problemi di ricerca archeologica, mirando viceversa alla costruzione di progetti di ampio respiro che, partendo da motivazioni forti, siano in grado di comprendere i problemi della conservazione e della valorizzazione integrata delle risorse» (Francovich, Zifferero 1999: 9).

Il progetto culturale di Francovich, da un punto di vista dei contenuti ha avuto, sin dall'inizio delle sistematiche indagini archeologiche nel castello di Scarlino e Montarrenti (Francovich 1985; per Montarrenti in ultimo Cantini 2003), come principale obiettivo quello di indagare le trasformazioni dei paesaggi medievali partendo dall'osservatorio privilegiato dei siti fortificati di altura, dei castelli. Era piena convinzione di Francovich che solo grazie ad un continuo accumulo di dati provenienti dalle indagini del sottosuolo, di superficie e delle architetture, fosse possibile elaborare dei modelli interpretativi in grado di confrontarsi alla pari con quelli prodotti dagli storici delle fonti documentarie. Il tempo e le continue ricerche hanno premiato la sua volontà di conoscenza, dal momento che proprio grazie all'integrazione delle numerose informazioni raccolte è stato possibile elaborare sintesi interpretative di grande respiro che hanno reso, senza ombra di dubbio, l'area della Toscana meridionale uno dei territori meglio indagati a livello europeo (in ultimo Francovich 2004). In questa porzione di territorio oggi compresa nelle province di Siena, Grosseto, Livorno ed in minima parte Pisa, l'apertura di un alto numero di scavi archeologici in estensione, parallelo a progetti di ricognizione di superficie ha consentito in una prima fase di mettere a punto le caratteristiche delle nascenti signorie territoriali e del loro legame con lo sfruttamento delle risorse territoriali, in un secondo momento di individuare le graduali tappe che, nel corso dell'Alto Medioevo, portarono dalla *curtis* al castello, in base a passaggi già ipotizzati da alcuni storici delle fonti scritte ma ora evidenti nella loro materialità e soprattutto contestualizzati all'interno di un vasto territorio. Se già nei primissimi progetti archeologici, come nel caso dei sopra citati castelli di Scarlino e Montarrenti, Francovich si pose il problema di come tradurre il dato archeologico per i non addetti ai lavori in accordo con le puntuali amministrazioni provinciali e locali, progettando due piccoli centri di documentazione, nella torre di Montarrenti e nella Rocca di Scarlino, è con lo scavo del castello minerario di Rocca San Silvestro, l'unico in Italia ad essere stato indagato in buona parte della sua superficie, che Francovich cominciò a sviluppare una più profonda riflessione sull'uso pubblico dei segni materiali della storia (Francovich 1991). È, quindi, negli scritti degli anni Novanta dello scorso secolo e negli incontri pubblici su tali temi che Francovich cominciò ad esprimere con forza

l'assunto per cui «senza la cultura del progetto qualsiasi intervento archeologico pianificato non ha senso». In molte occasioni rimarcò, con sempre maggiore enfasi, come una attività di ricerca sistematica ed a tutto campo fosse indispensabile per la conoscenza delle evidenze del passato, trasformabili in risorsa reale solo attraverso una programmazione ed una politica urbanistica concordata con gli enti amministrativi preposti, nell'ottica di un ruolo fortemente attivo dell'archeologo che deve, in nome del fine sociale del suo lavoro, interagire nella costruzione del progetto di valorizzazione e del sistema informativo. Nel caso di Rocca San Silvestro il nuovo elemento catalizzatore degli interessi di amministratori, storici, archeologi, naturalisti, pianificatori del territorio, rappresentato dai risultati della ricerca archeologica in corso, portò ad una comune volontà di realizzare un parco archeominerario, il primo in Italia (Francovich 2003). Dal 1989, su incarico dell'amministrazione comunale di Campiglia Marittima, fu costituito un gruppo di lavoro composto dallo stesso Francovich per l'individuazione delle aree di interesse archeologico ed archeominerario, dal *landscape architect* Jamie Buchanan per l'elaborazione di un *masterplan* e dall'architetto Lorenzo Greppi per studiare i riusi degli edifici presenti all'interno della futura area di parco. Il progetto elaborato partì innanzitutto dall'idea passare dalla microscala di valorizzazione di un singolo sito a quella più ampia del territorio. I continui confronti, con le analoghe realtà europee finalizzate ad integrare i dati scientifici con gli assetti sociali e naturali e con le logiche imprenditoriali e le vocazioni ambientali, portarono a precise scelte per un progetto che acquisì una sua unicità in ambito europeo proprio in relazione alla valorizzazione della dimensione storica preindustriale. La condivisione del progetto con la più generale politica, portò alla formazione della Parchi Val di Cornia S.p.A, costituita nel 1993 e composta da soci pubblici rappresentati dai comuni del comprensorio e da soggetti privati, con lo scopo di attuare una congiunta politica di valorizzazione dei beni naturali e storico-archeologici. Il seguito di questo passaggio fu l'apertura, nel 1996, del parco archeominerario di San Silvestro con percorsi di visita comprensivi della miniera del Temperino, dello stesso castello e del Museo del Parco, oggi una delle realtà più importanti del turismo culturale della Toscana (per brevità si consulti il sito <<http://www.parchivaldicornia.it/>>). L'esperienza maturata in occasione della costruzione del Parco Archeominerario si rivelò fondamentale per la stessa neo nata società Parchi Val di Cornia che, a seguito del rinnovato interesse verso l'area del promontorio di Baratti Populonia, dopo la ripresa degli studi da parte della Soprintendenza Archeologica negli anni Ottanta dello scorso secolo, grazie a specifici finanziamenti, nel 1998 inaugurò il primo lotto del parco sul promontorio incentrato prevalentemente sulla valorizzazione delle necropoli etrusche. A seguito di questo primo passo, seguendo la strategia della concertazione istituzionale, che aveva dato così importanti risultati nel progetto del parco archeominerario di Rocca

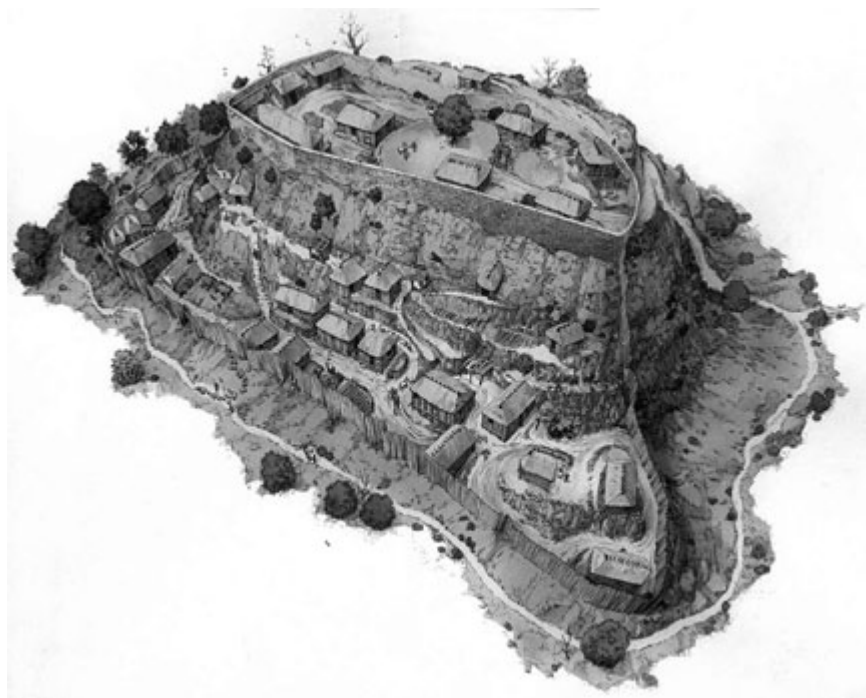
San Silvestro, fu definito nel 2002 il progetto integrato di ulteriore ampliamento del parco, in collaborazione con la Soprintendenza Archeologica, le Università, il Comune di Piombino e la società Parchi Val di Cornia. Anche in questo caso il ruolo di Francovich fu di rilevante importanza nell'elaborazione di un progetto di cui resta traccia negli atti di un incontro alla Certosa di Pontignano (Francovich 1999), in seguito condiviso con Antonella Romualdi e Daniele Manacorda e raccolto in un documento di indirizzo dal titolo *Materiali per la ricerca e la costruzione del parco archeologico di Populonia*. Il progetto che si dipanò nell'arco di cinque anni ha portato non solo alla realizzazione di interventi di restauro e conservazione di alcuni dei più importanti resti materiali, dall'età classica a quella medievale, ma ha permesso il proseguimento della ricerca archeologica che ha raggiunto rilevanti risultati, per un'ampia diacronia storica, nei siti dell'Acropoli, della rada di Baratti e del monastero di S. Quirico di Populonia, grazie all'intervento congiunto di *équipes* provenienti da numerose università italiane. Il 31 marzo 2007, il giorno dopo la scomparsa di Francovich, sono stati ufficialmente aperti al pubblico i siti archeologici dell'Acropoli e del monastero di San Quirico, insieme agli oltre sei chilometri di sentieri che li collegano alle necropoli e ai quartieri industriali di Baratti.

Nei quasi dieci anni intercorsi tra l'apertura del parco archeominerario di Rocca San Silvestro e l'ampliamento di quello di Baratti Populonia l'attenzione di Francovich e dei suoi allievi non rimase esclusivamente concentrata nell'area costiera livornese. Nuovi scavi e importanti progetti nell'area grossetana e senese posero di nuovo l'attenzione sul rapporto tra ricerca e fruizione pubblica. L'esperienza maturata con il parco archeominerario aveva però lasciato un forte segno nell'impostazione di tale rapporto, basato soprattutto su di un insieme di segmenti interconnessi tra di loro ma con un esito finale che prevedesse sempre l'edizione della ricerca, la valorizzazione del sito archeologico, la musealizzazione dei dati raccolti. Questo con l'obiettivo di far comprendere il più possibile l'intero *contesto* storico nell'ottica di quell'archeologia globale teorizzata già negli anni di nascita dell'Archeologia Medievale in Italia. Come già scritto sopra, l'intera impostazione di ricerca di Francovich, poi seguita dai suoi allievi, ha sempre mirato a queste finalità e di tale struttura concettuale sono stati permeati anche i successivi progetti di valorizzazione. Nel corso del decennio 1996, 2006 in accordo con i locali Enti amministrativi, sono stati aperti il centro di documentazione dello scavo nella Rocca di Campiglia Marittima (LI), all'interno del palazzo Pretorio dell'omonimo centro storico, il Museo del Castello e della Città di Piombino (LI). In area senese è stato realizzato il Parco Archeologico e Tecnologico di Poggio Imperiale (Poggibonsi, SI), che ha portato alla fruizione di un'area, prima marginale, del centro valdelsano costituendo oggi una importante realtà culturale di quel territorio collegata ad un'attiva cooperativa di servizi. Contemporaneamente il cospicuo finanziamento ottenuto per quasi un decennio dalla Fondazione

Monte dei Paschi di Siena per l'attuazione del Progetto Paesaggi Medievali, ha consentito il proseguimento di importanti filoni di ricerca nell'area senese e limitrofa accompagnati sempre da segmenti di attività finalizzati alla stessa valorizzazione e fruizione del dato, come nel caso dell'area della Val di Merse, o alla realizzazione di mostre temporanee come quella inaugurata nell'estate 2001 a Siena ed incentrata sul ritrovamento di centinaia di ceramiche medievali nella volta della chiesa del Carmine a Siena (per un resoconto di tali attività si veda Francovich, Valenti 2005).

La costante attenzione al racconto storico e alla divulgazione del dato soprattutto per i non addetti ai lavori ha trovato la sua massima attuazione nello stretto rapporto tra Francovich, inizialmente con Paolo Donati e poi con i suoi stretti collaboratori fondatori dello studio grafico fiorentino INK-LINK. Le grandi tavole ricostruttive dei singoli siti studiati e dei contesti territoriali sono divenuti una sorta di 'marchio di fabbrica' di questa importante stagione legata alla divulgazione del dato archeologico da parte del nostro Insegnamento (Fig. 2).

*Figura 2. Tavola ricostruttiva dello studio INK-LINK del villaggio di Montarrenti della Rocca di Campiglia.*



Dopo la prematura scomparsa di Francovich tale attività non ha conosciuto grandi battute di arresto grazie al lavoro dei suoi allievi. Nuove indagini archeologiche o l'ampliamento dei progetti già in atto preludono rinnovate iniziative legate alla fruizione pubblica delle ricerche. Nella Val di Cornia, in cui chi scrive opera da tempo, risale al giugno 2008 l'apertura dell'area archeologica della Rocca di Campiglia comprensiva di percorsi di visita interni ai luoghi di scavo, giardini pubblici, un teatro all'aperto ricavato in un ex area di scavo ed un Museo all'interno di una delle splendide residenze di XII secolo dei Gherardeschi (Fig. 3).

*Figura 3. La Rocca di Campiglia oggi, dopo l'intervento di restauro e valorizzazione.*



Nel settembre 2010 è stato ufficialmente e pubblicamente presentato il nuovo progetto di allestimento museale, finanziato dalla locale amministrazione comunale, all'interno del Castello di Piombino mirato alla valorizzazione dell'importante ritrovamento di più di 600 ceramiche medievali nel sottotetto della chiesa urbana di S. Antimo. Nell'area delle Colline Metallifere massetane, dove la collaborazione con il Parco Tecnologico ed Archeologico ha consentito la stesura del Masterplan legato alla valorizzazione di questo territorio, uscito postumo a cura di Francovich e Massimo Preite (Masterplan 2009), l'incentivazione dei progetti di indagine legati alle diverse amministrazioni comunali, in concertazione con il Parco e la locale Comunità Montana prospetta futuri, stimolanti apporti al tema della fruizione pubblica. Entro il 2011 sarà inaugurato il nuovo centro di documentazione dei castelli di Rocchette Pannocchieschi e Cugnano, oggetto ambedue di decennali campagna di scavo, mentre, in contemporanea, un finanziamento regionale ha consentito alla locale Comunità Montana di attivare un progetto di consolidamento delle parti più significative dei due siti al fine di realizzare dei percorsi di visita, raggiungibili proprio dallo stesso centro di documentazione, situato non lontano dai castelli. La richiesta di un progetto di fruizione pubblica del sito di Rocca degli Alberti a



Monterotondo Marittimo (oggetto di uno scavo concluso nel 2010) da parte della locale Amministrazione comunale, finanziatrice di ben tre progetti di indagine archeologica nel suo territorio, lascia ben sperare nella futura apertura dell'area ai non addetti ai lavori.

A seguito di un puntuale censimento delle architetture medievali presenti nei principali centri storici dell'area maremmana<sup>1</sup>, oggi la scommessa è anche quella di proporre una sorta di musealizzazione all'aperto degli stessi nuclei urbani, data anche la forte attenzione posta ai centri storici minori da parte della stessa Regione nei suoi neo piani Paesistici. In questo senso un progetto 'pilota' è rappresentato dall'impegno assunto dal comune di Montieri che, a seguito di scavi urbani svolti negli anni 2007-2008, ha deciso di finanziare uno studio del proprio nucleo abitato, conclusosi nel mese di settembre del 2010, con l'obiettivo di creare dei percorsi di visita agevolati dalla realizzazione di ricostruzioni e animazioni tridimensionali.

### Riferimenti bibliografici

- AA.VV., *Vietato non Toccare*, catalogo della mostra, Siena 2006.
- Angelaccio D., Giorgi G., Sarti L. 2007, *Vietato non Toccare*, *Museologia Scientifica*, vol. 1, n. 1, 2007, 161-164.
- Angelaccio D. 2008, *Accessibilità Universale: una rete di competenze senza confini*, in Granchi M. (a cura di) 2008, *Sentire l'arte. Studio sull'accessibilità universale*, catalogo della mostra "Segni d'Africa attraversano il Mediterraneo", Buonaventura settembre 2008, Siena.
- Bianchi G. c.s., *Centri abitati e comunità rurali basso medievali della Toscana sud-occidentale. Percorsi interpretativi attraverso l'archeologia delle architetture*, in *Il progetto ARMEP nell'archeologia delle architetture medievali urbane*, Atti delle giornate di studio, 27-28 novembre 2008.
- Cantini F. 2003, *Il castello di Montarrenti. Lo scavo archeologico (1982-1987) per la storia della formazione del villaggio medievale in Toscana (secc. VII-XV)*, Firenze.
- Cuda M.T., Volante N. 2007, *Cetona. Archeodromo di Belverde*, Fondazione Musei Senesi, Guide/2.
- Dallai L., Pizziolo G., Sarti L. 2011, *La Chiana dal mare alle bonifiche. Storia di un fiume invisibile*, catalogo della mostra, Montepulciano luglio-ottobre 2011.
- Francovich R. (a cura di) 1985, *Scarlino I. Storia e territorio*, Firenze.
- Francovich R. 1991, *Rocca San Silvestro*, Roma.
- Francovich R. 1999, *Materiali per un progetto di parco nell'area del promontorio di Piombino e Populonia-Baratti*, in Francovich R., Zifferero A. (a cura di), *Musei e Parchi Archeologici*, Firenze, pp. 198-226.

<sup>1</sup> Il censimento, con direzione scientifica di chi scrive, è a cura del Laboratorio di Archeologia dell'Architettura e dell'Urbanistica Medievali, sede distaccata di Grosseto dell'Università di Siena, Facoltà di Lettere e Filosofia, <<http://www.archeogr.unisi.it/CCGGBA/laboratori/laaum/index.php>>, si veda inoltre Bianchi c.s.

- Francovich R. 2003, *Dalla ricerca al parco archeologico: il caso di Rocca San Silvestro e l'esperienza della società Parchi Val di Cornia*, in Casini A., Zucconi M. (a cura di), *Un'impresa per sei parchi*, Milano, pp. 61-67.
- Francovich R. 2004, *Villaggi dell'altomedioevo: invisibilità sociale e labilità archeologica*, in Valenti M., *L'insediamento altomedievale nelle campagne toscane. Paesaggi, popolamento e villaggi tra VI e X secolo*, Firenze, pp. IX-XXII.
- Francovich R. 2007, *Per una pratica dell'archeologia urbana a Firenze e un'introduzione allo scavo in via dei Castellani (2001-2004)*, in Cantini F., Cianferoni C., Francovich R., Scampoli E. (a cura di), *Firenze prima degli Uffizi*, Firenze, pp. 13-33.
- Francovich R., Zifferero A. 1999, *Premessa*, in Francovich R., Zifferero A. (a cura di), *Musei e Parchi Archeologici*, Firenze, pp. 5-11.
- Francovich R., Valenti M. (a cura di) 2005, *Archeologia dei Paesaggi Medievali. Relazione progetto 2000-2004*, Siena.
- Martini F., Poggesi G., Sarti L. 1999, *Lunga memoria della Piana. L'area fiorentina dalla Preistoria alla romanizzazione*, Guida alla mostra, Sesto Fiorentino settembre 2000, Firenze.
- Martini F. 2010, *Società, natura e cultura: processi formativi sociali tramite l'archeologia*, in Del Gobbo G., Sampson Granera M., Orefice P., (a cura di) 2010, *Potenziale umano e patrimonio territoriale. Per uno Sviluppo sostenibile tra saperi locali e saperi globali. Contributi del progetto di ricerca internazionale Interlinkplus*, Napoli.
- Masterplan. La valorizzazione del paesaggio minerario*, progetto di R. Francovich, M. Preite, Firenze, 2009.
- Sarti L., Volante N. 2009, *6000 anni di ceramica a Sesto Fiorentino*, in AA.VV. catalogo della mostra "Ceramica. 6000 anni di produzione a Sesto Fiorentino", Comune di Sesto Fiorentino, 27 settembre – 3 ottobre 2008, pp. 6-9.
- Sarti L., Tarantini M. (a cura di) 2007, *Evoluzione, preistoria dell'uomo e società contemporanea*, Carocci, Milano.
- Vannini G., Bonacchi C., c.s., *Archeologia Pubblica in Italia: origini e prospettive di un 'nuovo' settore disciplinare*.



*Figure 1. And why shouldn't children go digging? It is their past too!*

## Assessing the importance of Public Archaeology as subject area in the UK

In 1998, Professor Peter Ucko set, at the Institute of Archaeology, a compulsory course in Public Archaeology for all undergraduates and an MA programme on the same subject. The MA has been so popular and impactful that, today, it has the highest employment rate of any archaeology course in the Institute of Archaeology, for Master's students.

This paper will present the themes that are addressed by the University College London course in Public Archaeology and the reasons for their relevance.

Archaeologists are very good at 'talking to themselves' (Fig. 2) and there is often a communication gap between 'them and us' (the public and archaeologists). However, there is no such thing as private archaeology. Beyond all specializations and the ongoing change in research and methods, since the nineteenth century archaeology has been committed to the study of the past, or better, of *our* past. As such it is potentially interesting for everyone: we are all fascinated by ourselves and curious to find out about our origins, how we looked like, how we dressed and so on (Fig. 3). Therefore, archaeologists need to learn to be democratic and meet communities (Figg. 1, 4).

Based on the research work conducted by Akira Matsuda<sup>1</sup>, we can say that there are two basic approaches to Public Archaeology: the outreach approach and the multivocal approach. The outreach approach ('us telling them') aims to communicate the outcomes of archaeological studies to the public, in the most effective way. It includes the provision of specific archaeological information such as chemical composition, production

<sup>1</sup> Akira Matsuda received his PhD in Public Archaeology at the Institute of Archaeology (UCL), in 2009, and is now Fellow at the Sainsbury Institute for the Study of Japanese Arts and Cultures.

techniques and dating. It is a quite authoritarian and antidemocratic way to engage the public. The multivocal approach, instead, explores what people think about the work of archeologists and the various archaeological interpretations that are made by different individuals and groups of the public. For such a reason, it may be considered relativistic and unscientific by academics. Public Archaeology should fit somewhere in between the two approaches.

What Public Archaeology deals with is the past in the present and the present in the past. Understanding the political dimension of archaeology is one, important area of study in Public Archaeology, together with media, economics, and education. This is because the results of archaeological work are of interest to societies, nations and politicians, who can use them for their own purposes. Mao Tse Tung, for example, wrote several philosophical and political works and recognized the power of the past (Fig. 5). His belief that the Chinese people should «make the past serve the present» was used to interpret the material excavated from the Han tombs at Mancheng and other discoveries made during the Cultural Revolution. In keeping with the view of one China, however, he also used the practice and results of archaeology for nationalist purposes. Nevertheless, Mao Tse Tung was a great public archaeologist for his ability of persuading everybody to participate, not just academics.

In the United Kingdom, an example of Public Archaeology that has been very much opposed by archaeologists is the Portable Antiquities Scheme. This is a voluntary scheme that was launched in 1996 for recording archaeological objects that are found in context, by the public. In Great Britain there are more metal detectorists, or treasure hunters, than there are archaeologists. They find large quantities of materials and, unlike many other countries, the UK have not outlawed them. Over the last twelve years, the Portable Antiquities Scheme has recorded archaeological finds on an annual basis and more than half million are now in the database. Similarly, since 1996, the amount of treasures has increased out of all recognition and all this has been the result of an open policy where archaeologists work with a section of the public.

There is also a community dimension of archaeology, as in the case of the statue of the Athlete of Loisin. The statue was being transported by boat from Greece to Rome and, on the way there, it was ship-wrecked. It is now in Zagreb, 400 kilometers from the island of Loisin, but issues over the location in which it should be conserved and displayed have been raised. The national director of the museum wishes to keep the Athlete in Zagreb, whereas the local people want it in Loisin as a tourist attraction. This is part of the struggle and part of what the field of Public Archaeology is about.

Finally, our subject is critical in economic terms. About 4% of the total gross domestic product of Malta, for example, relies on archaeology, but archaeology does not certainly get 4% of the national budget.

In conclusion, archaeology is a political matter and the role of the archaeologist is crucial in understanding the past. His or her views will affect the results and no one is outside this process. So, Public Archaeology is a field that attracts and has universal appeal. Moreover, it is the only, real way forward if we wish to provide employment and income for archaeological research.

*(Abstract, a cura di Chiara Bonacchi e Marco Turini)*



Figure 2. Neil Ascherson, editor of *Public Archaeology* (on the left), discussing with other colleagues during an academic meeting.

Figure 3. We all want to know what our ancestors looked like and how they used to live. A reconstruction of the Bronze Age burial (discovered in Amesbury, close to Stonehenge) of the so-called «Amesbury archer» for the flint arrowheads uncovered next to the skeleton, during the archaeological excavations in 2002.

Figure 4. Young students approaching archaeology during a workshop. Teaching archaeology in schools provides pupils with a framework for analysis and debate and helps them to improve their critical thinking skills.

Figure 5. Mao Tse Tung 1873-1976.

# DA PETRA A SHAWBAK

## ARCHEOLOGIA DI UNA FRONTIERA

Ciao!

... sei pronto per un'avventura  
emozionante? Partiamo  
insieme alla scoperta di  
castelli lontani!



Figure 1. Mostra 'Da Petra a Shawbak' (Firenze 2009).  
Modalità di visita per famiglie: guida cartacea.

C. Bonacchi

## Dalla *Public Archaeology* all'Archeologia Pubblica: la mostra *Da Petra a Shawbak*

La *Public Archaeology* ha origine negli Stati Uniti degli anni Settanta, in clima di crescente preoccupazione per i danni che i siti archeologici nord-americani stavano subendo, anche in seguito alla forte attività edilizia attivata dallo sviluppo economico del secondo dopoguerra. La prima traccia scritta dell'espressione si ha con l'omonima pubblicazione dell'archeologo Charles McGimsey. Nel volume del 1972, l'autore rilevava la mancanza di una legislazione (federale o statale) che salvaguardasse l'integrità del patrimonio archeologico statunitense e invitava a sopperirvi approvando piani statali di *Public Archaeology*. Questi avrebbero dovuto garantire la conservazione delle cosiddette *cultural resources*, disponendo che tutti i dati che emergevano dalle campagne di scavo venissero documentati e che le interpretazioni date e i reperti rinvenuti fossero resi 'pubblici', cioè accessibili anche da parte di non-specialisti. La *Public Archaeology* nasce quindi in relazione a istanze di conservazione (*Cultural Resource Management*) e di didattica dell'archeologia e, proprio in questi termini, si afferma rapidamente anche nel Regno Unito. Qui, però, acquista progressivamente significati più ampi (Bonacchi 2009, per una trattazione più estesa), sino a che, nel 1999, Schadla-Hall la definisce come «any area of archaeological activity that interacted or had the potential to interact with the public» (1999: 147) e, in una pubblicazione successiva (2006: 81), come «area of study... that introduces a relatively narrow discipline into a far more complex world and ensures that archaeologists confront the implications of their work and the development of their studies».

È a partire da questa concezione di *Public Archaeology*, di cui ho avuto esperienza diretta grazie al dottorato in corso a University College London, che vorrei proporre una rilettura dell'Archeologia Pubblica che tenga conto delle specificità del contesto italiano e da esse tragga forza. Archeologia Pubblica intesa come l'ambito scientifico impegnato nello studio e nel rafforzamento del ruolo che l'archeologia, in qualità di disciplina storica, e l'in-



interpretazione e gestione del patrimonio archeologico svolgono, o possono svolgere, a beneficio della società e del suo sviluppo. Così descritto, il settore si compone di tre macroaree fortemente interrelate: comunicazione e *marketing* dell'archeologia (musei e mostre, interpretazioni *on-site*, ecc.), politiche (legislazione dei beni archeologici, traffico illecito di antichità, ecc.), economia e *management* dell'archeologia (gestione dei siti, piani di promozione turistica, *impact studies*, ecc.). Con la definizione proposta si vuole inoltre sottolineare uno snodo tanto importante quanto delicato, affinché non diventi un punto di debolezza del giovane settore: la necessità che quest'ultimo mantenga un rapporto stretto con la ricerca archeologica 'militante', sia nella formazione di chi lo coltiva che nel rapporto con Ministero e Soprintendenze, che sono, per l'Archeologia Pubblica in Italia, i referenti primi e naturali.

È in una ottica di Archeologia Pubblica come qui ridefinita che ho curato il progetto museologico della mostra *Da Petra a Shawbak. Archeologia di una Frontiera*, il caso di studio che vorrei ora presentare. L'iniziativa, è stata scelta tra altre dello stesso tipo a cui ho partecipato sia perché, a quanto ne sappiamo, è stata la prima in Italia ad essere consapevolmente intrapresa in chiave di Archeologia Pubblica, sia per la misurabilità e il rilievo dei risultati che ha consentito di conseguire. Di essa presenterò gli obiettivi e una prima valutazione dell'impatto scientifico, economico, socio-culturale e 'promozionale' (di *marketing* museale).

La mostra è frutto di un accordo bilaterale tra l'Università di Firenze e il Dipartimento di Antichità della Giordania ed è stata allestita nel 2009, presso i locali della Limonaia del Giardino di Boboli, in seguito ad un lavoro triennale di progettazione. Due sono le ragioni per cui è possibile considerarla una iniziativa di Archeologia Pubblica. In primo luogo, perché attraverso il progetto museologico si è mirato a creare un percorso che fosse potenzialmente in grado di offrire l'intero spettro di esperienze di visita come definito dagli esperti di *marketing* museale Kotler e Kotler (1998). In sintesi, a partire dalla presentazione delle tematiche archeologiche, si è definito un contesto espositivo tale da stimolare esperienze di apprendimento (in relazione agli obiettivi e ai metodi dell'archeologia, alle vicende della Transgiordania meridionale nel più ampio contesto Mediterraneo e alla tematica storiografica attraverso la quale tali vicende sono state lette), di contemplazione estetica e riflessione (ad esempio, in merito al ruolo della disciplina nel contribuire a ricostruire le radici identitarie di attuali compagini geo-politiche, e non solo), di svago e interazione sociale, e ancora esperienze di tipo immersivo, improntate all'avventura e al 'viaggio nel tempo e nello spazio'.

La ricca offerta esperienziale, assieme alla massimizzazione degli accessi dal punto di vista motorio, sensoriale e 'interpretativo' (cioè afferente all'interpretazione dei contenuti proposti), ha dato luogo ad una comunicazione efficace, sulla base del *feedback* ricevuto, perché rispondente all'obiettivo di presentare le conclusioni raggiunte dopo un ventennio di ricerche in Giordania e, al contempo, attenta alle motivazioni che portano il pubblico al mu-

seo. La massimizzazione degli accessi è stata garantita integrando interventi volti ad abbattere le barriere architettoniche, sensoriali e culturali-cognitive all'interno di un percorso che doveva rimanere unico e percepibile come tale dal pubblico, ed è proprio in questa unicità, nel modo in cui le singole componenti sono state concertate, che risiede il carattere più innovativo della comunicazione espositiva. Le barriere sensoriali sono state rimosse, a favore dei disabili visivi (non vedenti e ipovedenti), assicurando la possibilità di toccare una selezione dei reperti più significativi, posizionati privi di teca in primo piano e accompagnati da una didascalia 'speciale', provvista di pellicola trasparente con traduzione in *braille* (Fig. 2). A guidare attraverso la selezione era una raccolta completa, sempre in *braille*, dei testi della mostra, corredati da cartografia a rilievo e da immagini tattili (Fig. 3). Al fine di massimizzare la possibilità, da parte del pubblico, di interpretare le tematiche archeologiche, in fase di definizione del discorso espositivo si è tenuto conto delle possibili motivazioni della *audience*, dei bisogni e dei diversi livelli di conoscenza dei contenuti proposti. Ciò anche in conseguenza dell'aver inteso l'apprendimento in chiave costruttivista, come processo attivo di costruzione personale di significato mediante assimilazione e successivo accomodamento, entro *schemata* pre-esistenti, di nuove informazioni afferenti alla sfera affettiva e cognitiva (Falk, Dierking 1992: 98, 103). Il risultato, in termini di progettazione museologica è stato, ad esempio, quello di aver lavorato intensamente sui testi, di cui si sono previste cinque tipologie: i pannelli di orientamento, i pannelli introduttivi al nucleo espositivo, quelli di approfondimento sul nucleo espositivo, le didascalie lunghe (o interpretative) e le didascalie identificative. Il metodo utilizzato per combinare articolatamente queste tipologie (anche in rapporto agli altri media) e l'organizzazione interna delle stesse hanno consentito di creare una struttura gerarchica dotata di molti e diversi gradi di approfondimento. Ciascuna tipologia si componeva di un determinato numero di livelli, cioè di blocchi di testo immediatamente identificabili e diversamente normalizzati dal punto di vista sintattico, logico, lessicale e grafico. Si è vigilato, ad esempio, affinché i concetti chiave dell'esposizione e il gergo tecnico venissero costruiti progressivamente, con attenzione a che la densità lessicale di ogni proposizione rimanesse omogenea e che il linguaggio fosse adeguato ad una età di lettura di 12 anni. Il primo livello di ogni testo, invece, è stato redatto in modo da risultare comprensibile ad un visitatore di 7 anni, per stimolare lo scambio e la partecipazione tra adulti e bambini. Per le famiglie, è stata poi pensata una modalità di visita articolata in punti chiave di sosta, corrispondenti ai nuclei espositivi ritenuti più efficaci nel sintetizzare il ruolo svolto dalla frontiera in Transgiordania in un determinato periodo storico (Fig. 4). Alle 'tappe' così selezionate sono state aggiunte esperienze di gioco progettate con lo scopo di facilitare l'apprendimento (Figg. 1, 5). Si è poi previsto che fossero i bambini ad accompagnare gli adulti in mostra, predisponendo una guida cartacea rivolta ai primi e avente la funzione di creare un filo ros-

so narrativo tra i diversi 'punti di sosta' (Fig. 6). Il testo della guida, progettato per un pubblico dai 7 ai 10 anni, invitava i piccoli visitatori a interagire con gli adulti, nell'interpretare i contesti di reperti e di altri *exhibits*.

La seconda ragione per cui *Da Petra a Shawbak* è nata come progetto di Archeologia Pubblica è il fatto che la mostra è stata intesa come vero e proprio laboratorio di ricerca sul tema della comunicazione in archeologia. Puntando ad offrire l'intero spettro di esperienze di visita museale di cui parlavo, infatti, si sono anche create le migliori condizioni per indagare le dinamiche di consumo esperienziale della disciplina in contesti espositivi, secondo una linea di ricerca delineata nell'ambito del dottorato a UCL, supervisionato da Tim Schadla-Hall. L'analisi è stata intrapresa grazie ad uno studio su di un campione statisticamente significativo costituito da 500 visitatori adulti che uscivano dai locali della mostra (Fig. 7). Ad essi è stato sottoposto un questionario comprensivo di domande chiuse e aperte. Per quanto poi lo scopo dell'indagine conoscitiva fosse quello di approfondire il tema della comunicazione archeologica, si è ritenuto comunque importante includere, nel questionario, un indicatore capace di suggerire l'ordine di grandezza dei benefici apportati dall'evento in termini di attrazione di flussi turistici.

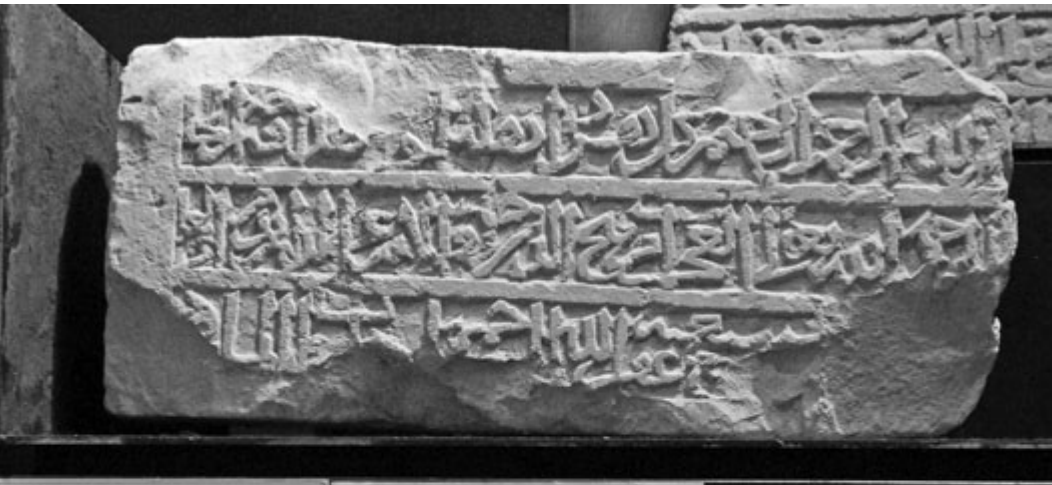
Ad interpretazione dei dati ultimata lo studio sui visitatori fornirà elementi utili per elaborare strategie di comunicazione museale dell'archeologia definite *ad hoc* per specifici *target* di pubblico e consentirà di stimare l'impatto che la mostra ha avuto in termini economici (per Firenze e per il Polo Museale) e di *marketing* museale (per Palazzo Pitti). Sebbene lo studio dell'impatto sia ancora in corso si presenteranno in questa sede i primi risultati. Per quel che attiene alla definizione di modalità per la comunicazione museale dell'archeologia si è potuto approfondire la conoscenza del pubblico della mostra, associando al profilo socio-demografico dei visitatori (sesso, età, titolo di studio ecc.), informazioni relative alle motivazioni all'origine della visita, all'interesse per l'archeologia, al modo di percepire quest'ultima e ai consumi comunicazionali della disciplina. È emerso il profilo di una *audience* complessivamente interessata all'archeologia, consapevole della sua vocazione storica e pronta a riconoscerne il valore anche in funzione di una migliore comprensione della contemporaneità. Una *audience* adusa ad esperienze di comunicazione dell'archeologia e fidelizzata, rispetto al consumo di museologia archeologica in particolare. Si è inoltre proceduto ad elaborare una vera e propria classificazione tipologica delle esperienze di visita vissute dal campione che si è studiato. La classificazione è stata ottenuta associando il tipo di esperienza al profilo dei visitatori come sopra definito e alla situazione sociale di visita. Ne è derivata una segmentazione esperienziale 'a posteriori' del pubblico della mostra. L'impatto economico, così come è stato possibile ricostruirlo per i mesi di Luglio, Agosto e Settembre, è dato dalla somma dei biglietti venduti alla *audience* recatasi al Giardino di Boboli allo scopo di visitare la mostra (il

30.6% del totale) e dalla spesa media giornaliera dei visitatori adulti attratti a Firenze dall'evento espositivo (il 15% del totale). Utilizzando le informazioni raccolte grazie all'indagine sul pubblico e il dato relativo alla spesa media pro-capite (giornaliera) di un turista nella Provincia di Firenze, fornito da una ricerca svolta per il 2008 dalla Camera di Commercio di Firenze e dal Centro Studi Turistici, si è potuto stimare un impatto, in termini di biglietti venduti, pari a circa 300.000 euro e un impatto, in termini di volume di spesa generato dai visitatori adulti, di circa 2.500.000 euro, per un totale di circa 2.800.000 euro. In assenza di un sistema per il conteggio dei visitatori della Limonaia, il calcolo si è basato sul totale degli adulti paganti che hanno avuto accesso al Giardino di Boboli nel periodo preso in esame. È in programma, tuttavia, uno studio volto a stimare la percentuale del pubblico del Giardino che visita la Limonaia, in modo da poter poi effettuare un ricalcolo dell'impatto. Si prevede che la nuova analisi rileverà una diminuzione del numero dei turisti attratti a Firenze dalla mostra, con conseguente diminuzione dell'impatto economico a livello di bigliettazione. Questa sarà però bilanciata dal fatto che il volume di spesa generato dalla mostra, presentato in questa sede è certamente inferiore rispetto a quello reale, perché calcolato solo per i visitatori adulti (dal campione erano infatti esclusi i minori di 18 anni). Le cifre presentate sono quindi prudenti e reali. Ciò anche alla luce del fatto che, ad esempio, sono al netto di un dato tanto economicamente pesante quanto difficile da determinare quale l'incremento di spesa che i turisti non giunti a Firenze allo scopo di visitare la mostra hanno comunque dovuto sostenere in conseguenza della visita.

All'impatto economico si somma infine quello culturale e 'promozionale'; il 38% dei visitatori adulti si è infatti detto molto soddisfatto dell'esperienza di visita e il 55.3% abbastanza soddisfatto, rispetto a un 5.4% non molto soddisfatto e a uno 0.8% per niente soddisfatto. Ne consegue che la mostra ha agito anche in direzione di un rafforzamento o di una conferma, in positivo, dell'immagine che la gran parte della *audience* adulta aveva dell'offerta culturale di Palazzo Pitti.

### Riferimenti bibliografici

- Bonacchi C. 2009, *Archeologia Pubblica in Italia. Origini e prospettive di un 'nuovo' settore disciplinare*, «Ricerche Storiche», XXXIX (2-3): 329-350.
- Falk J., Dierking L. 1992, *The museum experience*, Washington D.C.: Whalesback Books.
- Kotler N., Kotler P. 1998, *Museum strategy and marketing*, San Francisco, CA: Jossey-Bass, pp. 3-27; 99-173.
- Schadla-Hall T. 1999, *Editorial: Public Archaeology*, «European Journal of Archaeology», 2 (2): 147-158.
- Schadla-Hall T. 2006, *Public Archaeology in the twenty-first century*, in R. Layton, S. Shennan & P. Stone (a cura di), 2006, *A Future for Archaeology: The Past in the Present*, London, UCL Press / Cavendish Publishing, pp. 75-82.



63  
Lastra epigrafica  
Stelo funerario di epoca mameluca (1300-1400/699-802 E.)  
Shawbak  
Dipartimento delle Antichità di Giordania  
caltone

Slab with inscription  
Funerary stel of Mamluk epoch (1300-1400/699-802 E.)  
Shawbak, Jordan  
Jordan Department of Antiquities  
Baccare

Lastra epigrafica, testo funerario di epoca mameluca (1300-1400/699-802 E.)  
Shawbak, Giordania.  
La lastra in calcare è estremamente frammentaria e conserva solo parte del bordo in rilievo, a sinistra, e tre righe di testo separate da un listello incavato rispetto al testo. Il testo fa riferimento alla morte della madre (umm) di un emiro di epoca mameluca del quale non si conserva il nome.

2



3



4



*Figura 2. Modalità di visita per disabili visivi: reperti in open-display, accompagnati da didascalie 'speciali' (Foto A. Marx).*

*Figura 3. Modalità di visita per disabili visivi: catalogo tattile (Foto A. Marx).*

*Figura 4. Modalità di visita per famiglie: punti chiave di sosta.*

*Figure 5-6. Modalità di visita per famiglie: esperienze di gioco (Foto A. Marx).*

*Figura 7. Studio sul pubblico della mostra: interviste ai visitatori.*



## CONTRIBUTI





*Figura 1. La pausa buffet nel giardino del Rettorato (Foto A. Marx).*

P. Liverani

## ***Public Archaeology, riflessioni preliminari***

Qualche riflessione preliminare sulla *Public Archaeology* può partire dalla terminologia per esporre quindi qualche idea sui campi di applicazione di tale proposta.

Incominciamo dal nome: l'espressione inglese viene tradotta come «Archeologia Pubblica» utilizzando un calco linguistico un po' meccanico. L'intenzione è di marcare le radici culturali e il nucleo di elaborazione teorica da cui una tale impostazione deriva<sup>1</sup>. All'orecchio italiano, tuttavia, tale denominazione potrebbe generare curiose e indesiderate associazioni: per esempio suggerire indebitamente un parallelismo con un'archeologia privata, che – almeno nel nostro sistema culturale prima ancora che giuridico – non esiste o è connotata negativamente, perché presuppone pratiche non controllate scientificamente (cioè secondo standard condivisi e dunque pubblici) ed evoca la sottrazione al pubblico di un patrimonio culturale sentito come inalienabile eredità comune. Sarebbe dunque opportuno, prima che il nome si fissi nell'uso italiano, esercitare una piccola riflessione per cercare una traduzione più esplicita. La declinazione dei due termini (archeologia e pubblico) va pensata infatti nella costellazione concettuale e sociale dell'area italiana, che non coincide necessariamente con quanto elaborato in area anglosassone. Altri hanno proposto, per esempio, la traduzione «Archeologia Civile», espressione che echeggia la definizione di «religione civile», concetto che negli Stati Uniti definisce le fondamenta morali dell'impegno civico per il bene comune. Un simile accostamento non sarebbe disprezzabile, anche se tale concetto è alquanto lontano dalla mentalità italiana. Neanche questa espressione, d'altra parte, è del tutto

<sup>1</sup> Assai utile C. Bonacchi, *Archeologia pubblica in Italia: origini e prospettive di un 'nuovo' settore disciplinare*, «Ricerche Storiche», 29, 2-3, 2010: 330-345, a cui si farà costante riferimento, anche implicitamente in quanto segue.

indenne da associazioni semantiche indebite: a un orecchio *naïve* potrebbe suggerire la contrapposizione con una «archeologia militare», per esempio un'archeologia dei campi di battaglia. Altre alternative da considerare – che elenco a puro titolo di esempio – potrebbero essere «Archeologia e Pubblico», oppure meglio «Archeologia nel Pubblico».

Questa discussione apparirà forse venata di nominalismo, tuttavia essa ha un motivo serio: se infatti l'espressione *Public Archaeology* intende designare l'interfaccia, il terreno comune in cui archeologia e dimensione pubblica si intersecano e si fecondano, diffonderne l'idea e discuterne le modalità utilizzando un nome il cui significato viene colto solo da chi è già iniziato, pare una contraddizione e una falsa partenza. Dovrebbero essere proprio i non iniziati, infatti, i destinatari privilegiati di una tale definizione, che invece rischierebbero così di fraintenderne il senso fin dall'inizio. I nomi, infatti, una volta conati hanno una loro storia autonoma e talvolta giungono a una eterogenesi dei fini. Si pensi che cosa è diventata, nel sentire comune, la infelice espressione «rischio archeologico», che da «rischio per il bene archeologico» – dovuto a lavori non programmati né controllati – è divenuto il rischio che tali lavori hanno di incappare nelle «pastoie» della tutela archeologica, con conseguente diffusione di un'immagine persecutoria delle strutture che tale tutela si sforzano di esercitare. Non dedicherò altre righe alla questione: nel frattempo userò – in via del tutto provvisoria – il termine originale anglosassone, invece del suo calco italiano.

Per il resto, non essendo questa la sede per ampie panoramiche, sembra utile considerare almeno le urgenze e le priorità. Molta enfasi è stata posta ultimamente sulla comunicazione nei musei e sulle pratiche di intrattenimento educativo (il cd. *edutainment*) nei mezzi di comunicazione di massa. Si tratta di una preoccupazione comprensibile e sostanzialmente condivisibile: questa crescita di attenzione è indotta in parte dall'esigenza di occupare in qualche modo spazio e funzioni che in precedenza erano prevalentemente delegate alla scuola. Nella società attuale le problematiche sempre più complesse legate alla formazione scolare e la diminuzione del peso che nell'iter formativo aveva la cultura di tipo storico-umanistico costringe altre istituzioni a subentrare nel ruolo lasciato scoperto dalla scuola. È questo uno dei motivi del vantaggio didattico che hanno accumulato in questo campo i musei i paesi anglosassoni e nordeuropei, che tale problema hanno dovuto affrontare prima dell'Italia.

Altri motivi dell'attenzione per questi settori sono forse meno nobili, ma di peso ancora maggiore: il museo infatti costituisce una sorta di laboratorio in cui i parametri sono – almeno in parte – controllabili e in cui il fruitore può essere orientato attraverso procedure che lo facciano interagire con i contenuti. Ciò costituisce la precondizione per incanalare tutta un'economia in questa direzione: alludo alla possibilità di reperire sponsor per restauri, mostre ed eventi effimeri che «rendono» in termini di visibilità e di turismo. Tali attività conferiscono indubbia vitalità ai musei, ma

soprattutto smuovono un indotto non trascurabile tra marketing, progettazione, logistica, assicurazioni, editoria ecc.

Non sono però tutte rose e, accanto ai fattori positivi, bisogna cogliere anche i segni critici e i pericoli. Una spia strutturale di tali rischi è annidata in quello che dovrebbe essere uno dei nuclei istituzionali portanti della *Public Archaeology*: il nuovo codice dei Beni Culturali. Qui salta all'occhio una grave falla: i musei non sono previsti come luogo di ricerca, ma solo di tutela e di divulgazione. Una simile definizione tarpa le ali all'istituzione museo perché un curatore o un ispettore di soprintendenza è costretto – per così dire – a studiare di nascosto. Che non si tratti di una svista isolata, lo dimostra un altro elemento cardine: la Scuola di Specializzazione – che nelle università dovrebbe preparare i nuovi funzionari per la tutela e valorizzazione – è stata riformata di recente riducendola da triennale (e dunque capace di conferire un titolo europeo) a biennale (e dunque in grado solo di conferire un titolo nazionale) grazie a un decreto firmato da ben due ministri. L'offerta didattica inoltre è divenuta più attenta ad aspetti di dettaglio, ma si è molto frammentata a danno delle materie archeologiche tradizionali. Il messaggio implicito sembra evidente: il curatore o l'ispettore deve avere sì una certa preparazione, ma senza esagerare: dev'essere uomo dell'amministrazione, uomo pratico più che studioso.

Questa logica tende ad aumentare la dicotomia già sciaguratamente esistente tra soprintendenze e università, rendendo sempre più difficile una qualche osmosi tra i due ambiti, e penalizza coloro che fanno tutela poiché lo sforzo di fare ricerca sulle collezioni o sul territorio di cui sono responsabili diventa sempre più oneroso e trascurabile; inoltre affida sempre più alla sola buona volontà dei singoli l'impegno istituzionale di render conto – mediante pubblicazioni e iniziative di divulgazione – di quanto gli enti di tutela riescono a fare, schiacciando l'attività sulla gestione quotidiana dell'emergenza.

Nonostante la situazione infelice, il museo procede ancora sull'onda di una cultura che – forse più per moda che per convinzione – in qualche modo lo sostiene e – in Italia – lo carica talvolta di valenze identitarie localistiche. Inoltre nel museo le opere non scappano né vengono vendute per qualche provvedimento di dismissione che cerchi di far cassa, come può avvenire invece per i beni immobili sparsi sul territorio.

Il timore è però che i musei tendano a essere considerati, a seconda dei casi, come «riserve indiane», come scarico di coscienza, o addirittura (illusoriamente) come vacche da mungere, ma comunque sempre funzionali a qualcosa d'altro e a patto che non diano troppo fastidio a quel che sta 'fuori'. D'altronde i rischi che conseguono alla divisione gestionale dei poli museali dal 'lavoro sporco' delle Soprintendenze territoriali è già stata criticata da persone più autorevoli del sottoscritto e non vi tornerò sopra.

La conclusione che si può trarre è che la vera frontiera della tutela non corre tanto nei musei, quanto sul territorio e nelle città, con le profonde tra-

sformazioni e l'espansione edilizia. A livello normativo, infatti, per incoraggiare l'economia si cerca di liberare l'iniziativa privata e pubblica da lacci e laccioli. Una parte di questi lacci possono essere inutili o mal coordinati, ma non sempre l'operazione di liberalizzazione viene fatta con criterio: si pensi a una semplice ristrutturazione di casa, dove le norme – almeno nel caso di cantieri di dimensioni medio-piccole – di fatto incoraggiano abusivismo e lavoro in nero, in quanto la regolarizzazione a posteriori è più economica dell'iter ordinario, nonostante gli incentivi e sconti fiscali che quest'ultimo consente. Non ci si limita però ad allentare laccioli inutili, ma si cerca anche di forzare quei controlli sacrosanti da parte delle Soprintendenze, già dotate solo di finanziamenti inadeguati e di personale sempre più scarso. Gli aspetti più eclatanti di questa situazione di degrado sono il cumulo di incarichi dei soprintendenti, l'allungamento della distanza tra Soprintendenze e Ministero, l'abuso delle procedure di commissariamento che permettono equivoche scorciatoie anche per situazioni che non hanno l'urgenza della catastrofe naturale.

Tenendo conto di queste osservazioni critiche, allora, è sulla pianificazione dello sviluppo territoriale e sulla comunicazione con le realtà locali che si gioca la *Public Archaeology*, se si vuole che le identità locali si fondino sulla comprensione dei tratti distintivi e peculiari dei centri abitati e del tessuto delle campagne. Tutto ciò richiede però una programmazione a monte e una istituzionalizzazione delle procedure di dialogo e di interazione da sperimentare e mettere in atto di volta in volta tra vari attori: il *panel* dei progettisti-pianificatori-urbanisti, gli archeologi delle istituzioni incaricate della tutela, gli archeologi coinvolti nell'archeologia preventiva. Tutti questi gruppi oggi non necessariamente condividono gli stessi traguardi, il che sarebbe il meno, ma soprattutto difficilmente condividono la stessa cultura progettuale e lo stesso linguaggio. Inoltre, *last but not least*, abbiamo l'attore più importante: il pubblico nella sua accezione di fruitore, il destinatario principale di tutta questa operazione, che va coinvolto, stimolato, ascoltato e motivato tanto più nei casi in cui una scelta progettuale culturalmente valida ha dei costi di vario tipo nel breve periodo, che possono generare reazioni facili e populistiche con il pretesto della pubblica utilità e della modernizzazione, a scapito di una visione più lungimirante.

La comunicazione dunque va costruita su più livelli, da quello più tecnico a quello più didattico. Non sempre invece è questa la strada che sembrano imboccare anche attori che dovrebbero essere al di sopra di ogni sospetto. Si pensi al recente progetto di comunicazione del Ministero dei Beni Culturali e Ambientali: qui si sceglie la scorciatoia facile del pugno nello stomaco, dell'effetto choc alla Oliviero Toscani. Tutti avranno notato i cartelloni del David di Michelangelo, del Colosseo e del Cenacolo di Leonardo (Figg. 2-4) (chissà com'è solo opere del centro-nord, il sud è stato salvato o trascurato?), opere simbolo portate via da gru ed elicotteri con lo slogan: «Se non li visiti li portiamo via». Una campagna che ha come mes-

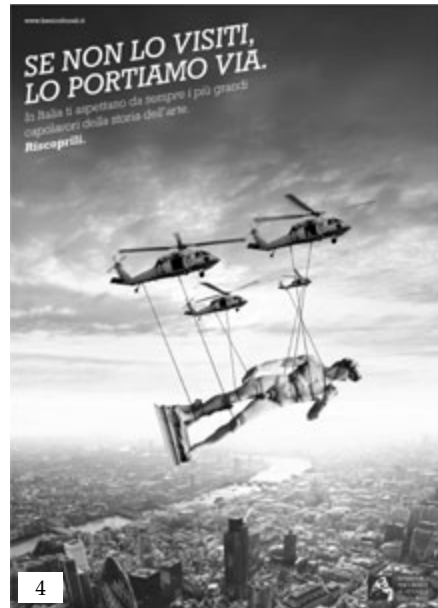


Figura 2. Il Cenacolo di Leonardo.  
Figura 3. Il Colosseo.  
Figura 4. Il David di Michelangelo.

saggio subliminale innanzitutto l'idea che la proprietà non è del cittadino, ma del Ministro o – tutt'al più – dell'Amministrazione Pubblica, che dispone del diritto di vita e di morte sui massimi capolavori dell'umanità. La

seconda idea che sta alla base della campagna è che il pubblico non va coinvolto, ma sconvolto, anzi che non è neanche un pubblico, ma una massa di consumatori pigri di cui sfruttare i condizionamenti pavloviani.

Una campagna simile, inoltre, genera perniciose emulazioni: cito la pubblicità di una nota ditta romana di arredamento, che utilizza l'immagine della Lupa Capitolina, del Marco Aurelio e di uno degli angeli di Ponte S. Angelo, incitando i clienti con lo slogan: «Portatevi via il meglio», salvo poi a specificare pudicamente in caratteri più piccoli che il messaggio allude ai suoi mobili e che i monumenti pubblici non si toccano. Foglia di fico di dubbio valore con l'unica preoccupazione di evitare campagne di stampa o strascichi legali.

Segnalare questi errori serve soprattutto a capire quale e quanto grande sia lo spazio di una *Public Archaeology* lungimirante e costruttiva.

A.M. Jasink

## Il patrimonio egeo-cipriota e l'archeologia pubblica

Un primo e significativo esempio di «archeologia pubblica» in ambito Toscano riferita a materiali egeo-ciprioti può considerarsi la realizzazione all'interno del Reale Museo Archeologico di Firenze da parte del suo direttore Luigi Adriano Milani – siamo a cavallo fra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento – di una «Collezione preellenica» (Fig. 5). La raccolta dei materiali che la compongono venne operata dal Milani seguendo alcuni criteri ben precisi, che non privilegiavano soltanto la bellezza degli oggetti quanto la loro appartenenza a tipologie diversificate nello spazio e nel tempo, comprendendo anche oggetti «comuni», tali da rappresentare una sorta di confronto con i più antichi manufatti dell'Etruria (E. Sorge, «oggetti magari comuni ma antichissimi...»). Gli arrivi dei materiali cretesi e ciprioti nel Museo Archeologico di Firenze», in M.C. Guidotti, F. Lo Schiavo, R. Pierobon Benoit (a cura di), *Egeo Cipro e Mesopotamia. Dal collezionismo allo scavo archeologico, in onore di Paolo Emilio Pecorella*, Firenze 2007, p. 28). L'intento era quindi di portare alla conoscenza di un vasto pubblico opere fino ad allora sconosciute, che potessero avere un valore esemplificativo e rispondere ad esigenze «didattiche», e che favorissero una visione del bacino del Mediterraneo inteso come il fulcro di un'unità culturale, anche se diversificata. Nell'attuazione e accrescimento di questa collezione il Milani fu supportato dal contemporaneo inizio delle campagne archeologiche italiane nell'isola di Creta, concentrate sugli scavi di Festòs e Haghia Triada, operazioni nelle quali ebbe un ruolo importante Luigi Pernier, all'epoca ispettore archeologo presso lo stesso Museo di Firenze. Se la raccolta da un lato si inserisce nella storia del collezionismo dell'epoca, dall'altro può a buon diritto considerarsi anche come precorritrice di un tipo di ricerca che rappresenta un settore di quella che solo in tempi attuali viene definita con il nome specifico di «archeologia pubblica».





Figura 5. Veduta della Sala allestita dal Milani con la Collezione Preellenica

Proprio partendo dalla Collezione del Milani abbiamo progettato una ricerca confluita nel volume *Le Collezioni egee del Museo Archeologico Nazionale di Firenze* (a cura di A.M. Jasink e L. Bombardieri, Firenze 2010), che ha visto numerosi esperti della materia dedicarsi allo studio di *tutti* gli oggetti di provenienza egea conservati per lo più nei magazzini del Museo Archeologico e pertanto non usufruibili da parte del pubblico se non nell'occasione di alcune mostre specifiche, proprio con lo scopo di rendere accessibile questo patrimonio, unico nel suo genere per la varietà dei reperti, non solo agli specialisti ma anche a lettori con competenze più generiche in questo campo di studi (Fig. 6). Le collezioni egee del Museo Archeologico Nazionale di Firenze

rappresentano, è il caso di sottolinearlo, un caso unico per la ricchezza e la varietà dei materiali raccolti. La ricchezza risulta di per sé evidente dal numero degli oggetti inventariati e conservati (un complesso che supera i seicento reperti) così come la varietà è rappresentata dalle differenti produzioni che per provenienza e cronologia arrivano a coprire quasi completamente la storia dell'Egeo in epoca preclassica.

Le collezioni raccolgono, come detto, oggetti di varia provenienza e cronologia, organizzati sulla base delle quattro aree principali di produzione – Creta, Grecia continentale, Cicladi e Rodi. Ad un testo di commento segue, in coda ad ogni paragrafo, la schedatura completa degli oggetti; alla fine di ogni capitolo si trova l'apparato delle illustrazioni, in due serie parallele di figure e tavole, costituite rispettivamente da disegni e fotografie degli oggetti. A corredo del volume si è deciso di realizzare uno strumento di supporto, costituito da una banca dati digitale per la consultazione on-line (<<http://www.fupress.net/collezioniegee/search.php>> oppure <<http://dbas.sciant.unifi.it/>>). Grazie a questa banca dati è resa possibile una ricerca più rapida e completa dei materiali raccolti, una schedatura analitica più ricca, oltre ad un più ampio repertorio iconografico, con immagini a colori e a maggior dettaglio (Fig. 7).

Con l'intento di portare avanti l'idea di allargare ad un pubblico non solo specialistico la conoscenza di quanto è reperibile – anche se poco visibile – nei Musei della Toscana, stiamo attualmente lavorando ad un progetto di più ampio respiro, che concerne la realizzazione di un Museo interattivo che raccoglie i materiali non solo egei ma anche ciprioti conservati sia, e



Figura 6. Copertina del volume *Le Collezioni Egee* del Museo Archeologico Nazionale di Firenze, a cura di A.M. Jasink e L. Bombardieri, Firenze, Firenze University Press, 2010.  
Figura 7. Homepage del DBAS.

soprattutto, nel Museo archeologico di Firenze che negli altri Musei toscani (S. Matteo a Pisa, Montelupo, Cortona). Il progetto, realizzabile con il contributo della Regione Toscana (*PorCreo-MusInt*), intende creare un centro culturale che assolve alla funzione di comunicare diverse tematiche scientifiche, sfruttando le potenzialità della rete, al servizio delle più aggiornate pratiche museologiche.

Attraverso la creazione di un ambiente interattivo, il Museo potrà mostrare quello che detiene nei propri archivi, pubblicandolo a prescindere dalla disponibilità di spazi, rendendolo disponibile a una fruizione tanto scientifica quanto informativa, consentendo un allestimento itinerante che massimizzi la visibilità del patrimonio e permettendo la definizione di percorsi didattici dipendenti dall'interpretazione che si vuole mostrare di una conoscenza acquisita e non sufficientemente comunicata. Un centro così concepito svolgerà un ruolo importante a vantaggio di istituzioni presenti sul territorio che, potenziando la propria offerta, vogliano acquisire ulteriore visibilità; dei cittadini della Regione Toscana, che avranno a propria disposizione maggiori strumenti per la propria formazione e informazioni preziose per la conoscenza del territorio di residenza; della comunità scientifica, che potrà contare su di un ambiente interattivo volto anche ad offrire risorse utili per la ricerca, quali, ad esempio, banche dati che consentano una misurazione diretta del reperto archeologico.

L'impatto del progetto che stiamo sviluppando, quindi, sarà misurabile su più target di pubblico e avrà ricadute dirette sulla Regione Toscana,

anche grazie alla natura globale di Internet, che contribuirà ad attrarre flussi di visitatori sul territorio, apportando chiari benefici in termini socio-economici. Naturalmente lo scopo ultimo del nostro progetto è quello di promuovere un interesse a esporre i pezzi raccolti non solo attraverso uno sistema virtuale ma allestendo una sala dei musei con gli oggetti 'reali', ai quali il museo interattivo fornisca un supporto in aggiunta alla visita museale tradizionale.

Un altro lavoro nel quale è impegnato da cinque anni il gruppo fiorentino che fa capo all'insegnamento di Civiltà Egee è stato la creazione di un sito online, *DBAS* (acronimo di *Data Bases about Aegean Subjects*), dedicato alle ricerche su vari aspetti della civiltà minoica e micenea.

Nell'ambito del problema generale della salvaguardia e fruizione dei patrimoni culturali, anche sfruttando le potenzialità dei moderni sistemi informatici, il progetto si è focalizzato appunto sulle Civiltà Egee, fiorite nel secondo millennio a.C., che costituiscono un antecedente delle civiltà occidentali. Il progetto, realizzato grazie al contributo della Cassa di Risparmio di Firenze, ha sviluppato nuove metodologie di ricerca attraverso la creazione di una serie di banche dati collegate fra loro e confluite *online*. Elemento unificante di questo approccio informatico è stato il costante incrocio degli aspetti storico-linguistici con quelli archeologici. Gli elementi innovativi derivano dal carattere critico-scientifico sottostante alle varie banche dati e dalle correlazioni incrociate fra gli stessi, che intendono aprire nuove prospettive di ricerca nel settore. Il progetto si pone come un'iniziativa a carattere internazionale che, anche grazie ad un insieme di supporti scientifici e didattici, costituisce un punto di aggregazione per un'ampia comunità scientifica.

I risultati si possono riassumere in una serie di pubblicazioni, l'aggregazione di ricerche da parte di varie istituzioni scientifiche italiane e straniere, la creazione di un ambiente scientifico aperto che facilita la formazione degli studenti e dei giovani ricercatori, e la costituzione in Toscana di un centro di riferimento per gli studi Egei.

Le banche dati rappresentano soltanto l'esito finale di una serie di studi innovativi. Ad esempio, uno studio sui sigilli in geroglifico cretese ha portato sia ad una monografia (A.M. Jasink, *Cretan Hieroglyphic seals. A new classification of symbols and ornamental/filling motifs*, Pisa-Roma 2009) che ad una banca dati (*CGS – The Cretan Hieroglyphic seals*: con questo strumento si determina con esattezza e su base statistica il rapporto fra i segni di scrittura riconosciuti come tali e altri simboli di valore incerto presenti sullo stesso sigillo, chiarendo così ulteriormente il funzionamento di questo sistema di scrittura) ed, inoltre, alla creazione di alcuni *fonts* sui simboli geroglifici e affini (*MinoSigns 1-4*), da usare liberamente da parte di tutti gli interessati.

Contemporaneamente alla realizzazione di banche dati a carattere specialistico, all'interno del progetto continua la messa a punto di ulteriori strumenti scientifici e didattici per gli studi egei, che vede coinvolti anche

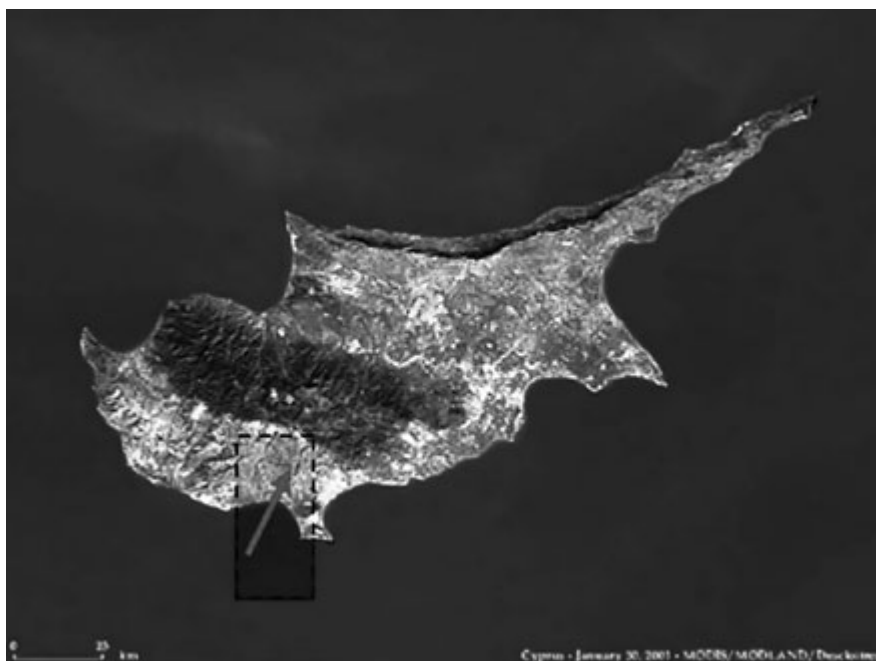
gli studenti della laurea magistrale e i dottorandi, attraverso un laboratorio annuale di «Civiltà Egee», dedicato allo studio di materiali egeo-ciprioti acquisiti nel passato dal Dipartimento: una loro schedatura sta confluen- do in un nuovo *database* e in un volume cartaceo, utili strumenti per studi successivi. Due ulteriori 'filoni' sono stati creati nel portale *DBAS*, riscuo- tendo notevole attenzione: il primo è connesso all'apertura di una sezione *e-learning*, con lezioni su singoli temi, usufruibili prima di tutto dagli stu- denti fiorentini, di tutti e tre i livelli (laurea triennale, laurea magistrale, laurea specialistica e dottorato), ma anche da chiunque sia interessato; il secondo riguarda la creazione sia di banche dati che di altri strumenti che sono accessibili ad un pubblico costituito da interessati a livello non solo specialistico (ad esempio, banche dati bibliografiche su singole tematiche, continuamente aggiornate; aggiornamenti annuali sul Progetto di ricerca nella valle del Kouris a Cipro, vedi oltre). La consultazione del nostro sito a livello più ampio rende il *DBAS* uno strumento duttile, usufruibile sia dalla comunità strettamente scientifica che da una vasta fascia sociale in- teressata ad accrescere le proprie conoscenze storico-archeologiche di un periodo lontano – il secondo millennio a.C. – che è all'origine della civiltà occidentale, attraverso un sistema semplice ed efficace. Il questo senso la nostra offerta rientra a pieno titolo in quel filone più generale che definia- mo «archeologia pubblica», e in particolare nel settore definito di «comuni- cazione» fra scienza e pubblico.

Sempre nell'ottica di una «archeologia pubblica» può essere considerato un altro progetto di vasto respiro condotto dal nostro team fiorentino: «The Kouris river valley project» (*KVP*), concernente sia la *survey* di un'ampia area della valle del fiume Kouris a Cipro che lo scavo del sito di Erimi/*Laonin tou Porakou*, all'interno della valle stessa, cfr. A.M. Jasink, L. Bombardieri (a cura di), *Researches of Cypriote History and Archaeology*, Proceedings of the Meeting held in Florence (April 29-30<sup>th</sup> 2009) (*Periploi* 2), Firenze 2010; A.M. Jasink, L. Bombardieri, *The Kouris river valley project: an overview*, «*Res Anti- quae*», 2010: 263-270; L. Bombardieri, *The MBA-LBA I Period in the Kourion Region: New Evidences from Erimi-Laonin tou Porakou (Lemesos, Cyprus)*, «*Antiguo Oriente*», 7(2009): 281-300; tutti con bibliografia precedente).

I risultati preliminari delle quattro campagne (2007-2010) sono accessi- bili sul sito *DBAS*. La *survey*, che ha individuato 14 siti distribuiti lungo le due rive del fiume, ha messo in evidenza una notevole differenza sia nella distribuzione dei siti stessi che nel loro arco cronologico di occupazione. La zona orientale rivela una più ampia occupazione dall'antica-media età del Bronzo fino al periodo geometrico-arcaico, mentre la fascia occidenta- le mostra un più intenso sviluppo nei periodi ellenistico e romano. Il sito in corso di scavo, su un'altura ad est del fiume, mostra un'occupazione principale fra l'antico-medio Bronzo e l'inizio del tardo Bronzo. I materiali ceramici raccolti sono in fase di restauro, e cominciano già a costituire una discreta collezione museale.

I risultati del progetto stanno confluendo in pubblicazioni scientifiche e all'interno del sito *DBAS*, che facilita la conoscenza 'archeologica' della vallata anche per visitatori non specialisti. Questi risultati e l'impegno a creare un museo interattivo che comprenda i materiali rinvenuti e, con la collaborazione del Department of the Antiquities di Cipro, un loro raffronto con le collezioni derivanti dagli scavi ciprioti in altre zone della valle del Kouris, hanno l'intento di rendere usufruibile da parte di un ampio pubblico la storia più antica di questa parte di Cipro (Fig. 8).

*Figura 8. Veduta satellitare di Cipro con la localizzazione della valle del Kouris.*



F. Salvestrini

## Storia e archeologia. Riflessioni su metodi di lavoro e forme di comunicazione

Durante gli ultimi quarant'anni, per quanto concerne la ricerca medievistica, e non solo, la storia e l'archeologia hanno compiutamente definito i loro ambiti di interesse, le loro specificità, le metodologie di indagine e gli standards condivisi della rispettiva produzione scientifica.

L'archeologia, non più disciplina 'ausiliaria' in rapporto alla storia o alla storia dell'arte, oggi propone una sua epistemologia largamente autonoma e consegue obiettivi che le sono ormai propri.

Il cammino della storia e quello dell'archeologia sono stati lunghi e spesso difficili. Anche nel corso del suddetto periodo non sono mancati importanti momenti di convergenza. Tuttavia non si può negare che la giusta e imprescindibile esigenza di evidenziare compiutamente gli specifici settori di competenza abbia talvolta allontanato le due materie di studio, le quali hanno proseguito il loro percorso di crescita in forme e con strumenti per molti aspetti diversi.

A tale proposito occorre a mio avviso sottolineare che a partire, grosso modo, dal secondo Dopoguerra e fino circa agli anni Ottanta del secolo appena concluso, l'archeologia, affrancatasi, almeno in parte, dalla ricerca dei soli manufatti artistici ed apertasi allo studio di tematiche nuove come la storia sociale, la cultura materiale, i saperi tecnici o la loro circolazione, ha trovato senza dubbio molti punti di contatto con la ricerca storica più strettamente documentaria.

Quest'ultima, dal canto suo, assimilata progressivamente la lezione della celebre scuola delle «Annales», ha superato l'interesse pressoché esclusivo per le vicende politiche, l'evoluzione delle istituzioni, la vita religiosa e le dinamiche del potere, ed ha avviato indagini sempre più numerose sui ceti sociali meno abbienti, sugli spazi e i tempi della vita quotidiana (dall'alimentazione al costume), sugli studi di genere, sulle forme del popolamento e dell'andamento demografico, sull'economia, sulle realtà locali

intese come aree-campione e basi per la conoscenza di tematiche più generali (microstoria).

Anche ponendo attenzione alla sola realtà italiana, l'affermazione della storiografia, in particolare medievistica, sulle campagne e il lavoro contadino oppure sullo sviluppo urbano e le produzioni artigianali, sull'ambiente dei salariati, sulle modalità dell'assistenza ai poveri e sulle strutture della viabilità è stata certamente un fattore importante per il contatto tra l'esplorazione delle testimonianze d'archivio e quella condotta direttamente sulle emergenze territoriali; e non sono mancati significativi progetti di ricerca che si sono avvalsi dell'integrazione, ormai ritenuta imprescindibile, fra il ricorso alle fonti scritte e l'interpretazione di quelle materiali.

Tuttavia dagli inizi degli anni Novanta e nel decennio successivo le cose sono andate, a mio avviso, mutando. Da un lato l'archeologia, sempre più 'autosufficiente', pur non abbandonando mai il contatto con la storia, ha sviluppato proprie tecniche di lettura del passato sempre più sofisticate e difficilmente assimilabili da parte dei ricercatori non specialisti. Per altro verso gli storici, dopo aver scandagliato molti aspetti di tematiche sempre meno 'rivoluzionarie', sono tornati ad interessarsi alla vita politica, alle istituzioni, all'antropologia storica intesa soprattutto come indagine delle espressioni culturali, e si sono per alcuni aspetti progressivamente distaccati da argomenti divenuti ormai tradizionali, come ad esempio la storia agraria e del mondo rurale, la quale ha conosciuto una indubbia crisi di interesse recentemente sottolineata dai suoi più illustri esponenti.

Tali scelte hanno determinato l'estraneità di non pochi storici rispetto alla conoscenza di quelle modalità che sempre più caratterizzavano il sapere archeologico. Le opportunità di confronto tra le due discipline non sono ovviamente cessate, ma è cresciuto il reciproco estraneamento quanto alla dimestichezza coi metodi di lavoro, e quindi è risultato sempre più difficile elaborare forme congiunte di comunicazione dei risultati.

La nascita di una Archeologia Pubblica offre, a mio avviso, l'opportunità di stabilire nuove occasioni di incontro e di collaborazione. Il momento della comunicazione comporta necessariamente una 'traduzione' dei prodotti e dei linguaggi scientifici in termini accessibili ai non 'addetti ai lavori' e in qualche modo obbliga tutti i ricercatori a trovare forme condivise di efficace espressione. Storia e archeologia restano ambiti distinti, ma nel momento della comunicazione devono esperire percorsi di convergenza che non possono non arricchire il *know-how* metodologico e la capacità di rinnovamento di entrambe le discipline, consapevoli di far conoscere al 'pubblico' dei lettori, così come ai visitatori di mostre e di siti di scavo o a coloro che accedono alla conoscenza del passato attraverso internet, i *social networks* ed altre forme di veicolazione, una medesima realtà che è in senso lato storica.

L'emergere, pertanto, di una Archeologia Pubblica, alla quale si può affiancare senza dubbio una Storia Pubblica, favorisce la definizione di ine-

dite sinergie destinate ad agire su piani differenti, cioè non solo sulle forme della comunicazione, ma anche sulla struttura delle metodologie di lavoro e degli strumenti conoscitivi propri a ciascuno dei due settori.

Ciò che un approccio di questa natura sembra in grado di agevolare è da un lato il confronto, sempre proficuo, fra gli specialisti, e dall'altro una diffusione più ampia e condivisa di tematiche come quelle connesse allo studio del passato, che possono e devono tradursi in piena consapevolezza per il corretto sviluppo delle società contemporanee.





C. Molducci  
D. Baroncelli

## Archeologia e Urbanistica. Una collaborazione possibile per la definizione del paesaggio storico

Questo intervento pone l'attenzione del dibattito qui presentato su uno degli aspetti fondamentali che caratterizza l'Archeologia Pubblica: la relazione fra ricerca e enti locali nella gestione del territorio per la «messa in valore dei BBCC a favore delle comunità territoriali residenti» (Vannini *supra*). In particolare ci si riferirà ad uno degli strumenti che ha a disposizione l'ente locale comunale, in merito alle proprie competenze, per la gestione del territorio e del patrimonio edilizio: il Regolamento Urbanistico. È proprio sui principi e, più in concreto, sulle normative esposte in questo strumento che la ricerca archeologica può dare un contributo nel suggerire indirizzi che tengano in considerazione la tutela del patrimonio, la conoscenza dello stesso e l'attività edilizia e di trasformazione legate alla 'vita' dei centri e delle strutture in territorio aperto. Da tempo nella letteratura archeologica il concetto di territorio ha acquisito connotazioni che chi fa tutela e gestione del patrimonio storico non può non tenere in considerazione e così è stato per quanto riguarda la legislazione più generale (es. legge regionale 3 gennaio 2005, n. 1 Regione Toscana). In questo ambito si aprono tutta una serie di relazioni fra l'archeologia e l'ente locale, che portano a una riflessione sulla funzione pubblica (in questo caso dell'ente) dell'archeologia. Se infatti «il *territorio* è il grande accumulatore di ciò che resta delle attività svolte dall'uomo fin da tempi immemorabili e, in questo senso, il territorio è anche il vero museo dell'evoluzione culturale» (Mannoni 2001) chi si occupa di archeologia territoriale deve tenere conto non solo degli aspetti che stanno alla base della ricerca, domanda storica o tema storiografico, ma anche della necessità di tutela del territorio e delle emergenze storiche in relazione allo sviluppo urbano, alla costruzione di infrastrutture ecc... A questi aspetti, che in molti casi si integrano, può seguire una 'cosciente' valorizzazione del territorio studiato che può diventare occasione di sviluppo (Francovich, Zifferero 1999). «C'è la tendenza

per la tutela a dare importanza solo a opere d'arte o a oggetti unici nel loro genere, ma in questo modo si dimentica che qualsiasi manufatto e qualsiasi trasformazione dell'ambiente sono una testimonianza non solo formale, ma anche tecnologica e funzionale di molti 'saper fare' intrecciatisi nella vita quotidiana di ogni tempo» (Mannoni 2001) che hanno trasformato nel tempo i paesaggi e le realtà territoriali dandogli la forma con cui si presentano attualmente ai nostri occhi. Come scriveva Riccardo Francovich «nelle Università e negli altri Centri di ricerca si vanno consolidando le capacità di analizzare le complessità territoriali (attraverso i metodi dell'archeologia stratigrafica, spaziale, ambientale). È perciò evidente come uno degli scenari più stimolanti sia costituito dalla saldatura tra la progettualità dei centri della ricerca e quella degli Enti locali, cui è demandata la gestione della materia urbanistica e territoriale: uno scenario conforme, del resto, all'assetto legislativo europeo che privilegia naturalmente questi ultimi soggetti nell'accesso a forme di cofinanziamento comunitario ai fini della progettazione culturale. Si comprende, quindi, come l'apporto delle Università possa contribuire in modo incisivo a indirizzare da una parte la progettazione degli Enti locali, in termini di ricerca archeologica, valorizzazione e gestione, sul lungo periodo; dall'altra a reimpostare i propri programmi di lavoro, con una maggiore aderenza alle diverse realtà storiche e dinamiche territoriali» (Francovich, Zifferero 1999). Ne risulta quindi esaltata l'utilità sociale del lavoro archeologico: allo stesso tempo si impone un salto di qualità nella progettazione della ricerca, che dovrà confrontarsi con l'urbanistica del territorio dove si opera, nella duplice componente della dimensione insediativa e della biodiversità ambientale.

Come concretizzare questa affermazione? Un 'atto pratico' è stato il Regolamento Urbanistico Comunale di Tavarnelle Val di Pesa. In questo ampio e complesso territorio, universalmente noto come *Chiantishire*, il patrimonio edilizio del territorio aperto è una concreta e manifesta testimonianza della storia del paesaggio e, più in generale, del patrimonio culturale di una collettività formatosi nel corso del tempo. Come si conciliano quindi le esigenze private edilizie di un territorio, come tutti gli altri abitato e quindi fisiologicamente in trasformazione, con l'esigenza pubblica di conoscere, conservare e valorizzare il patrimonio collettivo immobiliare come testimonianza storica o, meglio ancora, come documento dell'uomo e della comunità?

Le tradizionali attuazioni e pratiche edilizie sono generalmente basate sul valore estetico, morfologico degli edifici e dei materiali da costruzione, ma alla luce dei recenti sviluppi dell'archeologia dell'edilizia storica e territoriale, sembrano insufficienti a un'amministrazione pubblica per impostare 'buone pratiche' di pianificazione e operatività inquadrate nella normativa edilizia comunale. Nelle 'vecchie pratiche' l'attribuzione di un alto valore estetico agli edifici in territorio aperto significava recupero e restauro, mentre l'attribuzione di un 'basso valore estetico' prevedeva un

intervento di ristrutturazione o di sostituzione edilizia con totale abbattimento e ricostruzione. Si tratta di una classificazione prodotta sì ai fini dell'intervento edilizio, ma che non mette in luce nessuno dei 'valori' dell'edificio che non possono essere raggiunti da questo tipo di analisi.

Un diverso approccio di classificazione del patrimonio immobiliare – strutture storiche del territorio – è quello che utilizza i risultati di un'analisi archeologica degli edifici per fornire ulteriori strumenti per una gestione del tessuto edilizio 'più consapevole', ma soprattutto più efficace ai fini della conoscenza 'collettiva', della valorizzazione e della tutela degli interessi pubblici impliciti in quello che noi definiamo bene culturale. Questo tipo di approccio porterebbe ad un'ulteriore 'valorizzazione' del paesaggio anche a vantaggio del privato. L'analisi archeologica dell'edificio dà una conoscenza tipologica, strutturale, formale e funzionale dello stesso. Ogni intervento edilizio che prevede un approccio archeologico, produce maggior conoscenza per la comunità di quella che è la sua storia. Il privato quindi impostando da 'regolamento' così l'intervento edilizio crea un vantaggio collettivo di conoscenza e di tutela del patrimonio, che non ne implica necessariamente il rallentamento dell'intervento stesso, ma anzi lo guida con norme e strumenti tecnico-amministrativi che garantiscono una nuova possibile funzionalità dell'edificio al fine di non renderlo un 'organismo anonimo', privo di storia impoverendo così il patrimonio collettivo vivo per soddisfare un'idea privata e stereotipata del paesaggio chiantigiano.

Lo strumento atto a questo tipo di analisi è il Regolamento Urbanistico che non deve essere visto come sostitutivo rispetto agli strumenti di tutela pubblica a disposizione né come duplicazione di competenze e di iter amministrativi. I Regolamenti Urbanistici non hanno la competenza della tutela, ma sono uno strumento, periodicamente riscritto, in mano ai comuni per la gestione del territorio che deve essere conosciuto e di cui devono esserne organizzati i cambiamenti. Al momento della riscrittura del Regolamento Urbanistico, dovendo stabilire dei criteri, si abbandonano vecchi approcci e si seguono nuovi indirizzi che tengano conto di ciò che si intende per territorio nella sua complessità. Preso come assunto la definizione dell'archeologia del territorio, paesaggio ed elevati, nella stesura del Regolamento Urbanistico del Comune di Tavarnelle è stata approntata una schedatura di tutti i 'beni' sulla base di criteri tipologico-funzionali. Sono stati così individuati 'gli elementi distintivi' del territorio rurale e urbanizzato chiantigiano quali i macrosistemi, villa, fattoria, edificio religioso, edifici di base di architettura spontanea, di origine medievale o rinascimentale, edifici di base, con progetto definito, di epoca lorenese o successiva, rustici, edifici specialistici quali opifici, ecc.. Il territorio aperto del Chianti si contraddistingue con l'appoderamento 'materializzatosi' in differenti architetture. In questa distinzione si è evidenziato come nel 'paesaggio mezzadrile' ci sia un'importante presenza di edifici che in territorio rurale hanno un nucleo originario riferibile al periodo medievale o

rinascimentale sviluppatosi con accrescimenti successivi di Corpi di Fabbrica che ne hanno declassato le vecchie strutture riutilizzate nel tessuto mezzadriale. Nel caso di interventi edilizi sui fabbricati se non si conosce l'edificio nelle sue fasi storiche non gli si attribuisce un 'valore'effettivo. Con la nuova impostazione del Regolamento Urbanistico, che presuppone un cambiamento importante nella considerazione e definizione degli edifici, i soggetti che vogliono fare un intervento edilizio di restauro su strutture territoriali sono obbligati a fare un'analisi stratigrafica dell'elevato che permetterà di individuare le fasi di 'crescita' e di trasformazione dei fabbricati. In questo modo si otterrà una documentazione che avrà una duplice finalità: 1) redarre un progetto di restauro che tenga conto delle fasi storiche dell'edificio nelle scelte dimensionali degli ambienti 2) avere una maggiore conoscenza storica dell'oggetto nel contesto territoriale di riferimento che diventerà 'patrimonio della comunità'.

L'analisi stratigrafica delle strutture sarà parte integrante della scheda dell'immobile già prodotta con la redazione del Regolamento Urbanistico.

Solo con la documentazione stratigrafica acquisita la storia dell'edificio indicherà i criteri guida del frazionamento – spazi interni ed esterni – e il cambio di destinazione d'uso al fine di una migliore gestione e con una vera messa in 'valore' dell'oggetto. Con queste modalità l'aumento di unità immobiliari sarà fatto in relazione alle fasi di crescita e alle unità funzionali della struttura su cui è previsto un intervento. Il tipo di edificio e di intervento edilizio, sia restauro o altro, si collegano così alla normativa. Il privato in relazione al mercato immobiliare ha interesse a 'monetizzare' l'edificio storico per legittime ragioni. Lo stesso edificio è un bene che ha una valenza collettiva, infatti è il prodotto di un processo culturale e di tutto un sistema di valori che caratterizza fortemente il territorio ed è per questa ragione che attrae l'investitore immobiliare. Con un approccio di lettura storica lo stesso edificio assume un valore maggiore anche per il privato che con le operazioni di analisi stratigrafica indicata dalle normative restituisce alla collettività una storia scritta negli edifici che diversamente non sarebbe stata conosciuta. Se l'edificio per interessi economici venisse frazionato e suddiviso in base a una normativa che regolasse le dimensioni degli spazi da ristrutturare (vedi vecchi piani regolatori), l'immobile storico assomiglierebbe a un condominio, decontestualizzato e difficilmente riconoscibile con il rischio di perdere i valori culturali che gli hanno dato l'aspetto e la forma attuale diminuendo anche il valore commerciale per il privato. Il rischio è quello di avere ristrutturazioni omogenee degli edifici che diventerebbero molto simili fra loro, seguendo un modello di villette con giardini delle aree urbane o delle campagne peri-urbane, con la conseguenza di un profondo cambiamento del paesaggio rurale secondo schemi 'importati' ed estranei alla storia edilizia del territorio ignorandone gli elementi caratterizzanti. Il criterio di un frazionamento che tenga conto della storia dell'edificio stabilito dalle normative limita i condomini rurali e permette

di conoscere la storia del territorio, di conservarne il paesaggio senza fermarne lo sviluppo economico e l'edilizia di 'valore culturale'. Procedendo in questo modo l'interesse pubblico sta anche nella restituzione di una conoscenza storica delle strutture territoriali espressa nella documentazione (rilievo architettonico, elaborato con analisi e lettura stratigrafica, riconoscimento dell'architettura nei suoi elementi costitutivi formali, tipologici, costruttivi e funzionali) che farà parte integrante del sistema di schedatura del Regolamento Urbanistico. Questo modo di procedere innesca un meccanismo virtuoso di approccio al restauro che valorizza l'oggetto e ne mantiene il carattere culturale, anche a vantaggio del privato che può rivendere con un valore aggiunto un edificio che ha una 'storia da raccontare' ed elementi di unicità che altrimenti verrebbero a mancare salvaguardando il paesaggio. Gli enti locali così diffondono un sistema virtuoso che potrà essere applicato in altri EE.LL e che ha bisogno di professionalità specifiche.

La normativa di cui abbiamo parlato, frutto dell'importante lavoro degli Architetti Giovanni Maffei Cardellini, Alberto Montemagni e Giovanni Pecchioli, è uno strumento giovane (Capo V – Regolamento Urbanistico di Tavarnelle), che si muove in una realtà già ampiamente trasformata e che andrà verificato sul campo nel corso del tempo attraverso un sistema di confronto con altre realtà comunali. Si prevede una multidisciplinarietà di approccio non immediata né consolidata, almeno per quanto riguarda gli EE.LL. Sarebbe necessario potenziare i quadri di riferimento, anche per il regolamento edilizio, con mappature di tipologie edilizie, di malte e tecniche costruttive in modo da costituire manuali con indicazioni specifiche per chi lavora sul campo e per chi redige e applica i regolamenti. Il recupero del territorio così pianificato ristabilisce un equilibrio fra campagna ed edificazione ricreando un nuovo rapporto con il sistema paesaggistico toscano a cui viene attribuito un valore culturale che nulla ha a che vedere con l'immagine snaturata, stereotipata e purtroppo largamente diffusa del *Chiantishire*.

### Riferimenti bibliografici

- Francovich R., Zifferero A. (a cura di) 1999, *Musei e parchi archeologici*, Firenze, All'Insegna del Giglio, pp. 5-9.
- Mannoni T., Bandini F., Valeriani S., 2001, *Dall'archeologia globale del territorio alla Carta archeologica numerica*, in Francovich R., Pasquinucci M., Pellicanò A. (a cura di), *La Carta Archeologica fra ricerca e pianificazione territoriale. Atti del Seminario di Studi organizzato dalla Regione Toscana, Dipartimento delle Politiche Formative e dei Beni Culturali*, Firenze, 2001, pp. 43-48.
- Legge regionale 3 gennaio 2005, n. 1 «Norme per il governo del territorio», <[http://www.rete.toscana.it/sett/pta/territorio/lr1\\_2005.pdf](http://www.rete.toscana.it/sett/pta/territorio/lr1_2005.pdf)>.
- Regolamento Urbanistico Comune di Tavarnelle Val di Pesa, <<http://www.comune.tavarnelle-val-di-pesa.fi.it/ru.html>>.



## APPENDICE

# IL PROGETTO PAPT: POLO DI ARCHEOLOGIA PUBBLICA PER LA TOSCANA

*a cura di*

Michele Nucciotti

*Testi di*

Giovanna Bianchi, Chiara Bonacchi, Luca Bombardieri, Gabriella Capecchi, Carlo Corti, Marianna De Falco, Alberto Del Bimbo, Luigi De Tommaso, Fabio Gabbrielli, Anna Margherita Jasink, Lea Landucci, Paolo Liverani, Chiara Marcotulli, Stefania Mazzoni, Simonetta Menchelli, Chiara Molducci, Michele Nucciotti, Roberto Parenti, Marinella Pasquinucci, Franca Pecchioli Daddi, Roberto Pierini, Elisa Pruno, Pietro Ruschi, Francesco Salvestrini, Lucia Sarti, Catia Segnini, Lapo Somigli, Nicola Torpei, Guido Vannini, Andrea Zorzi.

*Coordinamento scientifico*

Guido Vannini







*Ministero dello Sviluppo Economico  
Ministero dell'Università e della Ricerca  
Regione Toscana*

*Allegato B  
Formulario di Progetto*

**PAR FAS REGIONE TOSCANA  
Linea di Azione 1.1.a.3**

**Ambito disciplinare:**

*Scienze e Tecnologie per la salvaguardia e la valorizzazione dei beni culturali*

**Abiti disciplinari correlati:** Scienze e Tecnologie Industriali e dell'Organizzazione e  
Scienze e Tecnologie dell'architettura e del disegno industriali

**Titolo della proposta:**

**PAPT: Polo di Archeologia Pubblica per la Toscana**

**Nome del legale rappresentante dell'organizzazione capofila:**

**Prof. Alberto Tesi**

**Magnifico Rettore dell'Università degli Studi di Firenze**

## 138 Archeologia Pubblica in Toscana: un progetto e una proposta

### *Lista dei partecipanti*

numero del partecipante	nome del partecipante	acronimo	tipologia del partecipante (art 4)
1 (SOGGETTO CAPOFILIA)	UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIRENZE	UNI-FI	UNIVERSITÀ
	Dipartimento di Studi Storici e Geografici – Università degli Studi di Firenze	UniFI – DSSG	università
	Dipartimento di Scienze dell’Antichità «G. Pasquali»- Università degli Studi di Firenze	UniFI – DSA	università
	Centro per la comunicazione e l’integrazione dei Media – Università degli Studi di Firenze	UniFI – MICC	università
2 PARTNER	UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PISA	UNI-PI	UNIVERSITÀ
	Dipartimento di Scienze Storiche del Mondo Antico – Università degli Studi di Pisa	UniPI – DSSMA	università
3 PARTNER	UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PISA	UNI-PI	UNIVERSITÀ
	Dipartimento di Ingegneria Civile – Università degli Studi di Pisa	UniPI – DIC	università
4 PARTNER	UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SIENA	UNI-SI	UNIVERSITÀ
	Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti – Università degli Studi di Siena	UniSI – DASA	università

Forma giuridica dell’associazione

- OMISSIS -

1. ANAGRAFICA PARTNER

- OMISSIS -

**Parte Prima**

**Qualità scientifica e tecnica**

**I. Filosofia della proposta e obiettivi**

**I.1. Obiettivo**

Sviluppo di un polo di ricerca scientifica ed un'area disciplinare di rilevanza EuroMediterranea in Toscana, nel settore dell'Archeologia Pubblica. Il polo toscano sarebbe il primo nell'Europa continentale.

Il Polo di Archeologia Pubblica per la Toscana sarà localizzato in tre sedi:

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIRENZE [CAPOFILIA] Dipartimento di Studi Storici e Geografici Via San Gallo, 10 – 50129 Firenze	AREE TEMATICHE: Archeologia Medievale Archeologia e Storia Egea e Orientale Tecnologie della Comunicazione
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PISA Dipartimento di Scienze Storiche del Mondo Antico Lungarno Pacinotti, 43 – 56100 Pisa	AREE TEMATICHE: Archeologia Classica Ingegneria civile, Urbanistica e Restauro
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SIENA Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti Banchi di Sotto 55. 53100 Siena	AREE TEMATICHE: Archeologia dell'Emergenza Archeologia Medievale Archeologia Preistorica

**I.2 Definizioni e motivazioni politico-territoriali della proposta**

*Che cosa è l'Archeologia Pubblica?*

L'Archeologia Pubblica è l'area disciplinare che ricerca e, su base scientifica, promuove il rapporto che l'archeologia ha instaurato (storicamente o nella contemporaneità), o può instaurare (in prospettiva futura) con la società civile. Il potenziale di innovazione del settore risiede nella capacità di creare un tessuto connettivo forte tra ricerca archeologica e comunità (locali, regionali o nazionali).

I settori che ricadono entro la sua sfera di interesse sono tre. Il primo, quello della *comunicazione*, si occupa di tematiche quali la museologia, la rappresentazione dell'archeologia e dei risultati scientifici da essa conseguiti attraverso mezzi di comunicazione di massa e nuovi media, la didattica in contesti strutturati e forme di coinvolgimento diretto delle comunità locali nelle indagini svolte sul territorio di residenza (*community archaeology*).

Un secondo ambito d'interesse consiste nell'*economia* dell'archeologia e nella gestione del patrimonio archeologico. In questa declinazione, l'Archeologia Pubblica studia, ad esempio, nuovi metodi per la misurazione dell'impatto socio-economico di iniziative di comunicazione destinate a pubblici differenziati, o di valorizzazione di siti archeologici, modalità di sviluppo locale attraverso *master planning* turistico, conservazione e promozione dei paesaggi archeologici.

## 140 Archeologia Pubblica in Toscana: un progetto e una proposta

Un terzo settore, infine, è quello delle *politiche* dell'archeologia, che indaga dinamiche di riqualificazione territoriale, aiutando anche a recuperare il rapporto tra produzioni storiche e attuali e toccando temi che vanno dalla legislazione alla conservazione e tutela dei beni archeologici. Le politiche dell'archeologia non vengono tuttavia indagate solo nel presente, ma dalle origini della professione. È così, ad esempio, che sono stati analizzati i social network che hanno dato forma alla pratica della disciplina o i rapporti tra archeologia e nazionalismi (Inghilterra coloniale e post-coloniale, regimi totalitari, *apartheid* ecc.).

### *Perché in Toscana?*

#### *Il contesto socio-economico toscano in relazione ai BBCC*

La Toscana rappresenta un contesto privilegiato per la realizzazione degli obiettivi inerenti al progetto, non solo perché il suo patrimonio storico-culturale ha contribuito e contribuisce alla costruzione delle strutture identitarie della regione che ne marcano il carattere, in Italia e nel mondo, ma anche perché esso costituisce un'importante occasione di sviluppo culturale che non può prescindere da quello economico in un momento di crisi nazionale e internazionale.

*I BBCC in Toscana*<sup>1</sup>. In Toscana la cultura gioca un ruolo da vera protagonista su livelli nazionali e internazionali. Se una quota assai elevata di patrimonio culturale è conservata in Italia, è proprio la Toscana a ospitarne la fetta più significativa con oltre 20 mila beni culturali censiti (500 musei, 1000 biblioteche, 250 teatri funzionanti, 48 grandi istituzioni culturali, tre università, una miriade di associazioni)<sup>2</sup>. Attualmente l'Italia è la nazione che detiene il maggior numero di siti inclusi nella lista dei patrimoni dell'umanità e, anche in questo caso, la Toscana è la regione che vanta il maggior numero di siti riconosciuti come patrimonio UNESCO – ben sei – che si articolano in una duplice cornice urbana e rurale (centri storici di Firenze, Siena, Pienza e San Gimignano, la Val d'Orcia e piazza del Duomo a Pisa)<sup>3</sup>.

La Toscana è caratterizzata da un paesaggio tutelato e valorizzato che coniuga le necessità di sviluppo e di crescita con il rispetto del patrimonio e ospita il 13% dei musei presenti in Italia che attirano, ogni anno, 15 milioni di visitatori<sup>4</sup>.

All'interno dell'ampia gamma di offerte culturali, *l'archeologia* rappresenta uno dei settori caratterizzanti dell'identità culturale della regione, che si dissemina sul territorio con musei, esposizioni, percorsi attrezzati, scavi e centri di documentazione archeologica. Nelle dieci province toscane esistono almeno 100 strutture visitabili per questa particolare forma di turismo culturale. In tale contesto, i recenti approcci propri dell'archeologia storica si presentano particolarmente efficaci anche per rinnovare un'immagine culturale della Toscana oltre alcuni rischi di rappresentazione stereotipata, che a volte mostra segni di usura.

<sup>1</sup> Per tutte le informazioni e i dati contenuti in questo paragrafo si rimanda a: <<http://www.regione.toscana.it/cultura/>>.

<sup>2</sup> In Toscana sono stati censiti 7.707 vincoli monumentali e archeologici nonché 384 vincoli paesaggistici per un totale di 8.091 beni e aree vincolate.

<sup>3</sup> Fonte <<http://www.sitiunesco.it/index.phtml?id=4>>.

<sup>4</sup> Nel settore dei BBCC lavorano ogni giorno in Toscana circa 2.600 persone. Il prezzo d'ingresso per un museo si aggira intorno ai 2,58 euro e circa il 26,9% degli incassi dei musei italiani viene dalla Toscana: 22 milioni di euro all'anno. Sono all'incirca 6 milioni all'anno i visitatori dei musei statali della Toscana.

*Gli impegni delle amministrazioni per la tutela e la promozione dei BBCC in Toscana.* Il patrimonio storico-culturale della Toscana si definisce, quindi, come un settore molto importante del *brand* della regione ed è oggetto di particolari politiche di *marketing* territoriale, finalizzate all'implementazione degli investimenti nazionali ma soprattutto stranieri<sup>5</sup>. La Regione persegue specifiche iniziative per promuovere la cultura del paesaggio e le relative azioni formative che permettano di identificare «le varie tipologie di microprodotti tematici e territoriali esistenti o potenziali»<sup>6</sup> anche in rapporto con gli enti locali: costituzione di un Centro Europeo di Documentazione sul Paesaggio; Piano di Indirizzo Territoriale (PIT)<sup>7</sup>; gestione dei rapporti con il ministero dei BBCC<sup>8</sup>; progetto *Necstour* e progetto *Ernest*<sup>9</sup> ed il recente Piano Strategico di Promozione Turistica<sup>10</sup>, nell'ottica di costituire una rete europea del turismo sostenibile e competitivo, turismo che, oggi, rappresenta l'8% del PIL regionale<sup>11</sup>.

*I contesti scientifici di riferimento. Ruolo della Toscana nei settori considerati*

Lo studio archeologico ha reso concreto come il passaggio tra medioevo ed età moderna non evidenzia solo una cesura politica ma segni anche un'epocale battuta di arresto nella elaborazione del paesaggio antropizzato. La Toscana offre un eccellente esempio di come il medioevo prolunghi la propria influenza all'interno del nostro tempo, non solo dal punto di vista della distribuzione del popolamento, 'fossilizzando' alla seconda metà del Trecento l'intero quadro dell'*habitat* e delle sue gerarchie interne. L'origine di questo assetto, che influenza profondamente la *governance* territoriale in tutti i settori (infrastrutture e disponibilità di *know-how* inclusi), si spiega anche alla luce degli equilibri intra-regionali di età medievale. Sotto tale profilo, un assetto che rende la lettura archeologica del 'paesaggio' in particolare medievale come un'autentica chiave di lettura anche per rintracciare sia le logiche di ristrutturazione dell'età moderna sia i contesti antichi, normalmente inglobati nelle strutture successive o, prevalentemente, interrati.

Nei settori di intervento presentati dal progetto, il soggetto capofila e i *partner* aderenti al PAPT si distinguono, sia in ambito regionale sia nazionale, come pro-

<sup>5</sup> Il problema della frammentazione degli interventi deve essere superato rafforzando le relazioni tra tutti i soggetti istituzionali coinvolti e gli operatori economici, al fine di incentivare e potenziare un *network* di infrastrutture, le risorse umane e tecnologiche.

<sup>6</sup> <[http://www.provincia.fi.it/turismo/risorse-correlate/archivio-notizie/leggi/?tx\\_ttnews\[tt\\_news\]=1385&cHash=74f83db665](http://www.provincia.fi.it/turismo/risorse-correlate/archivio-notizie/leggi/?tx_ttnews[tt_news]=1385&cHash=74f83db665)>.

<sup>7</sup> Il PIT approvato il 24 luglio 2007 individua 38 ambiti di paesaggio, ciascuno disciplinato da una scheda che descrive i caratteri strutturali, definisce i valori paesistici di livello regionale, il funzionamento e gli obiettivi di qualità da perseguire.

<sup>8</sup> <<http://www.cultura.toscana.it/investimenti/index.shtml>>.

<sup>9</sup> Per i due progetti si rimanda a <[http://www.regione.toscana.it/regione/export/RT/sito-RT/Contenuti/sezioni/turismo/turismo\\_sostenibile/](http://www.regione.toscana.it/regione/export/RT/sito-RT/Contenuti/sezioni/turismo/turismo_sostenibile/)>.

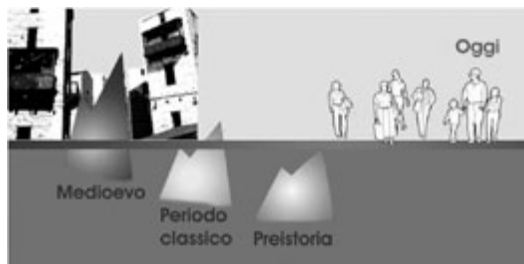
<sup>10</sup> Approvato il 9 Febbraio 2010.

<sup>11</sup> L'8% del PIL regionale equivale ad un fatturato di 9 miliardi di euro che fa riferimento a circa 12.000 fra alberghi, campeggi, agriturismo che forniscono impiego a quasi 70.000 persone. I turisti ospitati ogni anno in Toscana sono 40 milioni. Tra questi gli studenti che vengono in gita scolastica in Toscana sono all'incirca 2 milioni e 268 mila presenze ogni anno per un fatturato di oltre 76 milioni di euro. Ci sono inoltre 6.500 fra ristoranti, trattorie, pizzerie; 900 stabilimenti balneari; 39 stabilimenti termali. Il turismo, malgrado la crisi, tiene anche se le presenze sono in calo: nel 2008 sono state 41 milioni e 500 mila, contro i 41 milioni e 900 mila del 2007.

## 142 Archeologia Pubblica in Toscana: un progetto e una proposta

tagonisti di eccellenza. Le competenze presenti investono trasversalmente tanto i settori disciplinari di taglio tematico-contentutistico, quanto i più recenti approcci con forte impronta metodologica innovativa.

*Figura 1. Rappresentazione schematica delle interazioni differenziate tra i resti archeologici di epoca medievale (alto), classica (medio-basso) e preistorica (basso-non percepito) e gli spazi vissuti attuali in Toscana. Il paesaggio urbano e rurale formatosi nel medioevo influenza ancora oggi la vita della popolazione regionale.*



- *Archeologia Medievale*

Il Medioevo in Toscana, che rappresenta la matrice della stessa celebrata stagione rinascimentale, è da sempre uno dei temi più intensamente coltivati dalla cultura storica internazionale; e ben a ragione, se è vero che esso ha saputo qui elaborare modelli e strutture che hanno connotato di sé aspetti di fondo dell'Europa moderna. Non a caso anche l'Archeologia Medievale italiana è nata, qualche decennio fa, in Toscana (oltre che in Liguria) e le principali riviste del settore («Archeologia Medievale», «Archeologia dell'Architettura», «Archeologia e Calcolatori» e «Archeologia Postmedievale», Edizioni All'Insegna del Giglio, Borgo San Lorenzo, FI) si pubblicano in Toscana. L'attività archeologica – che, secondo la sua stessa impostazione storicistica di base, persegue precise e dibattute tematiche di matrice storica, sulle quali si sono venute impostando anche elaborazioni di metodo profondamente innovative – ha investito i campi ed i settori più diversi. La scuola storiografica di Elio Conti (Università di Firenze – 1925-1986) può, infatti, rappresentare una delle radici tematiche e di approccio territoriale che, con metodologia archeologica e fonti materiali, costituisce un *imprinting* di molta parte delle attività sia della scuola di Riccardo Francovich (ed ora anche di Giovanna Bianchi – UniSI-DASA), titolare della prima Cattedra di «Archeologia Medievale» in Italia, sia della scuola fiorentina della Cattedra di Firenze (Guido Vannini – UniFI-DSSG). Significativamente laboratori archeoinformatici specializzati si sono costituiti a Siena (e da qui a Grosseto) e a Firenze, raggiungendo risultati scientifici di rilievo nazionale ed internazionale.

In sintesi, risultati fondamentali anche storiograficamente vengono da progetti, spesso complessi e di ampio respiro (considerando anche quelli a carattere internazionale, che vedono l'archeologia medievale toscana brillantemente attiva in diverse aree del Mediterraneo, come la Giordania), a carattere territoriale, che spesso affrontano diacronicamente temi centrali della medievistica (es. origini, caratteri, sviluppo dell'incastellamento come fenomeno storico;

ricostruzione di assetti politici attraverso i riflessi materiali di 'rimodellazione' ambientale; il decastellamento come esito del lungo processo di 'conquista del contado' da parte delle città mercantili). Contributi capaci di ridisegnare non solo gli equilibri istituzionali, ma la stessa configurazione dei nostri paesaggi (dalle aree costiere: Università di Pisa; alle aree appenniniche, della Toscana settentrionale interna e montane centrali: Università di Firenze; alla Toscana centro meridionale: Università di Siena e Firenze), per elaborare, in dialettica con gli storici, nuovi modelli di interpretazione di tali fenomeni. La costante ricerca di affinamento degli obiettivi dell'archeologia medievale ha portato la Cattedra di Firenze a cercare di proporre l'adozione di metodologie innovative per superare i limiti, anche fisici, della «classica» archeologia di scavo: dall'analisi dell'episodio (un sito, un evento) a quella del fenomeno (il territorio, una tematica). L'opzione metodologica di fondo consiste nell'attribuire un ruolo strategico – anche sperimentale ed innovativo – all'archeologia 'leggera', cioè una procedura di letture che integra a sistema le diverse archeologie non invasive (paesaggio, ambiente, elevati, archeoinformatica, saggi di scavo mirati) che va nella direzione di permettere o facilitare un uso (economico, in rapporto ai fini) direttamente storico delle documentazioni e della stessa analisi archeologica delle «strutture» del passato. Un'intensa attività di ricerca sul campo ha riguardato anche l'archeologia urbana, favorita dalla pluristratificazione dei siti, spesso ad opera della Soprintendenza archeologica della Toscana: Pistoia (Università di Firenze), Firenze (Università di Siena e Firenze), Pisa (Università di Pisa), Siena (Università di Siena), Arezzo (Università di Arezzo-Siena).

Il *responsabile scientifico di area* è Guido Vannini, prof. ordinario di «Archeologia Medievale» (UniFI-DSSG); afferiscono a questo gruppo di ricerca i proff. Giovanna Bianchi, associata di «Archeologia Medievale» (UniSI-DASA), Andrea Zorzi, associato di «Storia Medievale» (UniFI-DSSG) e il dr Francesco Salvestrini, Ricercatore (UniFI-DSSG).

- *Archeologia Classica e Topografia*

Le Università di Pisa e di Firenze sono attive nel campo dell'archeologia, della storia dell'arte classica e della topografia antica con indagini che includono ricognizioni sistematiche, in ambito urbano e territoriale, ed indagini stratigrafiche sia in Toscana che in siti mediterranei.

Il *partner Dipartimento di Scienze Storiche del Mondo Antico (UniPI-DSSMA)*, articolato nelle sezioni Classica ed Orientalistica, persegue la peculiare connotazione degli studi di Storia Antica indirizzati a individuare e valorizzare le interferenze, la dialettica storica, culturale e politica fra l'Oriente e l'Occidente antichi. Tra i docenti si ricordano Ippolito Rosellini (1824-43) che, primo in Europa, ha tenuto corsi di Egittologia, Giovanni Pugliese Carratelli ed Emilio Gabba, esponente della prestigiosa scuola di storia e topografia dell'Italia antica di Plinio Fraccaro. Nell'ambito della sezione Classica l'insegnamento di «Topografia antica» assicura la continuità di un'antica e sempre rinnovata tradizione di interessi storico-archeologici. Particolari competenze sono state sviluppate lavorando in sinergia con *équipes* italiane ed europee, soprattutto nell'ambito della metodologia della ricerca sul campo, della paleogeografia, geomorfologia costiera, archeometria dei manufatti e applicazioni di tecniche innovative nella dia-



gnostica (telerilevamento e prospezioni geofisiche). Il Dipartimento svolge, in collaborazione con il CNR-ISTI Pisa, attività per lo studio, la catalogazione e la gestione dei BBCC e partecipa a progetti internazionali (ESF, HCM, Culture2000, INTERREG, GDRE) e della regione Toscana finalizzati alla ricerca e alla valorizzazione dei beni archeologici. Collabora con gli enti locali allestendo esposizioni temporanee e permanenti, organizza congressi, cicli di conferenze, attività didattiche e di pubblicizzazione dati sia per specialisti che per un pubblico più vasto.

In tutte le epoche, nelle manifestazioni della letteratura, della filosofia, delle arti figurative dei grandi centri culturali della Toscana il rapporto, la citazione, il riuso dell'antico è una componente essenziale. A Pisa, marmi antichi segnano le pareti della cattedrale e nel chiostro del Camposanto sarcofagi romani ospitano i sepolcri dei suoi cittadini eminenti. A Firenze, capitelli, colonne, sarcofagi ed elementi architettonici della città romana sono reimpiegati nelle chiese medievali e nel Battistero. A Siena, monumenti romani punteggiano le navate della cattedrale. Nel corso dei secoli giungono, non solo grazie ai Medici, opere d'arte antica, cosicché ancora oggi Firenze vanta una delle più grandi collezioni di scultura antica (al quale andrà aggiunto l'enorme patrimonio emerso dagli scavi archeologici) che ha rappresentato un patrimonio fondamentale per la nascita della moderna storia dell'arte antica. Fino dall'inizio del Novecento, costante è il rapporto tra gli archeologi che operano all'interno della Soprintendenza con l'Istituto di Studi Superiori (poi Università) di Firenze. Insegnano qui Giorgio Pasquali (poi presso la Storia Normale di Pisa) e Domenico Comparetti, che affideranno corsi di archeologia a Luigi Adriano Milani, Luigi Pernier e Antonio Minto, direttori in momenti successivi del Museo Archeologico. Hanno insegnato nelle Università di Firenze, Pisa e Siena nomi illustri nell'ambito dell'archeologia classica (Alessandro Della Seta, Ranuccio Bianchi Bandinelli, Giovanni Becatti, Enrico Paribeni, Luigi Beschi, Luisa Banti, Giovannangelo Camporeale, Biagio Pace, Paolo Enrico Arias, Mauro Cristofani, Andrea Carandini, Salvatore Settis), ognuno dei quali ha lasciato contributi fondamentali nell'ambito delle varie discipline archeologiche.

Il responsabile scientifico è *Marinella Pasquinucci*, prof. ordinario di «Topografia antica» e «Archeologia subacquea» (UniPI-DSSMA). Afferiscono a questo gruppo di ricerca i proff. Gabriella Capecchi associata di «Archeologia Classica» (UniFI-DSA) e Paolo Liverani associato di «Topografia dell'Italia antica» (UniFI-DSA).

- *Archeologia e Storia del Vicino Oriente ed Egeo*

La Toscana e Firenze si pongono fin dalle origini degli studi dell'orientalistica antica al centro dello sviluppo della materia in Italia, con un ruolo pionieristico, in stretta relazione con quanto accade sul piano internazionale.

Infatti, la conoscenza del Vicino Oriente Antico ha le sue radici, a livello accademico, alla seconda metà dell'800 a Firenze, quando il prof. Felice Finzi, primo assiriologo ed orientalista italiano di fama internazionale, tenne un insegnamento 'libero' di «Assiriologia» e Angelo De Gubernatis, nel 1871, fondò la Società Italiana per gli Studi Orientali. Lo sviluppo della ricerca archeologica in ambito Egeo ed Orientale è segnato dalla figura di Luigi Pernier, primo direttore della Scuola archeologica italiana di Atene e professore di «Archeologia e Storia

dell'arte antica» presso l'Università di Firenze, e da Doro Levi che, partecipando nel 1933 alla prima missione archeologica italiana in Mesopotamia, trasportò a Firenze reperti attualmente conservati al Museo Archeologico Nazionale. Il *partner Dipartimento di Scienze dell'Antichità (UniFI-DSA)* ha ereditato pienamente questa tradizione con Paolo Emilio Pecorella, prof. di «Archeologia Orientale», che avviò un'imponente attività di ricerca in Anatolia, Cipro e Siria, proseguita con la prof. Stefania Mazzoni (UniFI-DSA), ordinario di «Archeologia e storia dell'arte del Vicino Oriente antico» e direttrice di missioni in Siria e Turchia.

La pluriennale tradizione negli studi di storia orientale antica di Firenze arrivò nel 1954 all'istituzione della cattedra di «Storia del Vicino Oriente antico» per il prof. Giovanni Pugliese Caratelli a cui successe Fiorella Imparati. L'interesse e l'impegno di questa studiosa hanno permesso di tenere viva la tradizione di studi fiorentini che contano, attualmente, la cattedra di «Ittitologia» tenuta dalla prof. Franca Pecchioli Daddi (UniFI-DSSG) – tuttora docente di «Storia del Vicino Oriente antico» – e quella di «Civiltà Egee» tenuta dalla *prof. Anna Margherita Jasink, prof. associato di «Civiltà Egee», responsabile scientifico per il partner UniFI-DSA*. L'importanza e il radicamento di questi studi hanno permesso di attivare un dottorato di ricerca in «Storia e civiltà del mondo antico». Gli attuali studi e attività di ricerca dell'Università di Firenze in questo settore rappresentano il punto di eccellenza più recente di un lungo ed ininterrotto rapporto privilegiato, di primo piano su scala internazionale, fra la ricerca archeologica e storica in Toscana e l'Oriente.

- *Archeologia Preistorica*

Le università di Siena e di Firenze si occupano di archeologia preistorica conducendo indagini stratigrafiche sia in Toscana che in altre regioni italiane.

Il *partner Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti dell'Università di Siena (UniSI-DASA), nella Sezione di Preistoria* si costituisce attorno agli insegnamenti tenuti dal prof. Palma di Cesnola dal 1966. La sezione si distingue oggi per una vasta attività di ricerca, in un arco cronologico che abbraccia l'intera Preistoria, oltre che per l'attivazione di laboratori destinati alla sperimentazione in vari campi della ricerca. Le convenzioni stipulate con enti, pubblici e privati (soprintendenze, musei, studi privati, case editrici ecc.) consentono inoltre di avviare gli studenti a esperienze di *stage*, sotto la supervisione dei docenti.

Impegno comune alle due università è anche la divulgazione delle conoscenze acquisite attraverso la didattica della Preistoria (nelle scuole e negli Istituti di ogni ordine e grado) e attraverso mostre temporanee, musealizzazione di siti, progettazione e realizzazione di allestimenti di musei e archeodromi, in collaborazione con strutture museali e centri di documentazione statali, civici e privati. Particolare attenzione è stata posta alla divulgazione del bene archeologico su scala 'universale', con il relativo sviluppo dei temi inerenti l'accessibilità a tutti i livelli (mostra itinerante *Vietato non Toccare* con l'Ufficio disabili dell'Università di Siena) e la costituzione del Laboratorio per l'Accessibilità Universale (L.A.U.), con sede stabile nel Comune di Buonconvento (SI).

Il *responsabile scientifico è Lucia Sarti (UniSI-DASA)*, professore straordinario in «Paletnologia», presidente del Comitato della Didattica del Corso di «Conservazione, comunicazione e gestione dei beni archeologici» della sede di Gros-

## 146 Archeologia Pubblica in Toscana: un progetto e una proposta

seto e docente di «Preistoria europea» presso la Scuola di Specializzazione in Archeologia dell'Università degli Studi di Firenze.

- *Archeologia dell'Emergenza*

Dalla metà degli anni Settanta, Genova e Siena, furono sperimentate delle tecniche di studio degli edifici per mezzo degli strumenti tipici dell'attività archeologica (stratigrafia, tipologie costruttive, analisi archeometriche). Sperimentate per i primi anni in cantieri di scavo archeologico, si sono poi applicate anche per lo studio dei grandi monumenti, nel contesto dei cantieri di restauro architettonico. Nasceva così la disciplina di Archeologia dell'Architettura, per la prima volta in Italia attivata presso l'Università di Siena.

Il partner Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti dell'Università di Siena (UniSI-DASA), nel Laboratorio di Archeologia dell'Architettura si distingue per l'attiva collaborazione con le principali istituzioni del territorio toscano e per la multidisciplinarietà dell'approccio scientifico dallo spiccato carattere tecnologico, in particolare nei campi relativi all'edilizia storica ed alla sperimentazione delle tecnologie informatiche e delle tecniche di rilievo (WebGis, modelli 3D, restituzione fotografica delle superfici).

Sulla scorta delle *Linee Guida per la valutazione e riduzione del rischio sismico del patrimonio culturale* pubblicate nel luglio 2007 dal MiBAC (dove si fa espresso riferimento alle analisi stratigrafiche per la comprensione della storia costruttiva degli edifici) e a seguito del terremoto de L'Aquila (che ha costituito un momento di riflessione per le discipline che si occupano della registrazione dei danni ai BBCC architettonici). Il miglioramento della vulnerabilità sismica degli edifici storici è un problema nazionale. Il sistema integrato proposto per questo progetto, può essere utilizzato per le prime analisi della decina di migliaia di edifici tutelati, in Toscana ed in Italia. *Il responsabile scientifico è il prof. Roberto Parenti (UniSI-DASA), Professore Aggregato di «Archeologia dell'architettura»;* afferisce a questo gruppo anche il dr Fabio Gabbriellini, Ricercatore (UniSI-DASA).

- *Progettazione Urbanistica e Restauro BBCC*

Il tema della riqualificazione dei centri storici, del rinnovo urbano e del restauro architettonico ha trovato importanti conferme in Toscana fin dall'unità d'Italia. Nel tema del recupero dei centri storici le sperimentazioni toscane sono state anticipatrici della normativa nazionale anche nel più recente tema della sostenibilità (legge 5/1995) che ha trovato fertile accoglimento nella gestione del territorio toscano (PIT). L'innovazione nella gestione del territorio in Toscana si conferma con le recenti decisioni della Regione Toscana (approvazione dei PIUSS) di concentrare gli investimenti pubblici e privati per potenziare gli interventi di recupero e valorizzazione del patrimonio storico-culturale e ambientale. L'elaborazione culturale sviluppata a Pisa e nelle altre università Toscane ha contribuito all'affermazione del principio dell'unitarietà della gestione regionale del territorio, principio che oggi si sta affermando anche nella prassi delle amministrazioni locali. Per quanto riguarda il restauro architettonico, fino dalla seconda metà dell'Ottocento, si è formata una scuola italiana che è divenuta un importante riferimento a scala internazionale. Al suo interno si è distinto Piero

Sanpaolesi, fondatore dell'Istituto di Restauro fiorentino, che svolse la sua attività soprattutto a Firenze e a Pisa. Grazie al suo magistero, la Toscana – regione privilegiata per le straordinarie ricchezze del patrimonio culturale e artistico – ha assunto un ruolo di eccellenza, anche per merito di chi ha continuato e approfondito il suo cammino. L'estensione del concetto di restauro, ormai metodologicamente assunto come riferimento esteso all'intero campo della conservazione del patrimonio architettonico e territoriale, vede questa disciplina sempre più impegnata in temi complessi e di natura multidisciplinare.

Il *partner Dipartimento di Ingegneria Civile dell'Università di Pisa (UniPI-DIC)*, che ospita numerosi laboratori le cui attività sono spesso oggetto di applicazioni in svariati campi, come ad esempio per lo studio del territorio e al cui interno si svolgono ricerche finanziate dall'Università, dal MIUR, da Enti Pubblici, dalla Comunità Europea e altri Enti Internazionali, si inserisce in questa tradizione culturale. Il *responsabile scientifico è il prof. Pietro Ruschi*, ordinario presso il Dipartimento di Ingegneria Civile della facoltà di Ingegneria, nel settore scientifico disciplinare di Restauro dell'Università di Pisa; afferisce a questo gruppo anche il prof. Roberto Pierini, associato di «Tecnica e pianificazione urbanistica» (UniPI-DIC).

- *Tecnologie della Comunicazione*

Il tema dell'accesso alla cultura, ai contenuti e ai processi di conoscenza mediati dalle tecnologie dell'informazione e della comunicazione in Italia sta riscoprendo una nuova vita grazie all'utilizzo delle nuove tecnologie. La Regione Toscana fin dagli inizi del 2000 contribuisce allo sviluppo delle tecnologie di comunicazione in campo museale e nei beni culturali finanziando studi di fattibilità, programmi di produzione di documenti multimediali e nuove tecnologie.

Il *partner Centro di Eccellenza per la Comunicazione e l'Integrazione dei Media (UniFI-MICC)* è stato istituito dall'Università di Firenze all'inizio del 2001 opera nei settori delle telecomunicazioni, elaborazione dei segnali e delle immagini, informatica e giurisprudenza. In particolare è specializzato nel campo delle tecnologie per la gestione elettronica del diritto di autore nella gestione di database e di applicazioni multimediali, negli aspetti ergonomici dell'interazione uomo-macchina. Il MICC è parte del *Centro di Competenza sul DTT* per Regione Toscana, ha partecipato alla realizzazione di varie applicazioni MHP per la Televisione Digitale Terrestre (TRIO E-Learning, E\_Mountains Toscana e CUP-DTT), è membro del Wireless World Research Forum (WWRF) e partecipa a reti di eccellenza europee (Bricks e DELOS) e progetti di ricerca sia europei (ENRICH, 3D COFORM, VidiVideo, IM3I), nazionali (PRIN FreeSurf, FIRB sul restauro, FIRB VIVIT) sia regionali (MAC-GEO). Il *responsabile scientifico è il prof. Alberto Del Bimbo*, ordinario di «Ingegneria Informatica», direttore del *Master in Multimedia* dell'Università di Firenze, direttore dell'UniFI-MICC e presidente della Fondazione per la Ricerca e Innovazione.

### **1.3 Obiettivi scientifici e tecnologici**

Il progetto PAPT intende sviluppare ricerca scientifica nel settore: *Scienze e tecnologie per la salvaguardia e la valorizzazione dei Beni Culturali*, cfr. Bando, art. 3.

## 148 Archeologia Pubblica in Toscana: un progetto e una proposta

PAPT svilupperà obiettivi scientifici su due livelli:

- Avviare in Italia e nell'Europa continentale la *sperimentazione dei principi e dei processi dell'Archeologia Pubblica* in un contesto rappresentativo delle articolazioni disciplinari e dei teatri di intervento della ricerca toscana del settore come precedentemente definiti (cfr. §1.2).
- Raggiungere gli *obiettivi scientifici dei singoli progetti* sviluppati dai partner nell'ambito della costituenda ATS in coerenza con i temi e i problemi scientifici delle singole discipline coinvolte, come precedentemente definiti (cfr. §1.2).

• *La sperimentazione dei principi e dei processi dell'Archeologia Pubblica* sarà condotta integrando nelle singole tipologie di progettazione le necessarie azioni che consentano una loro validazione come progetti di Archeologia Pubblica. L'attivazione delle azioni previste per le singole tipologie di progetto sviluppate dal PAPT consentirà di: ottimizzare il raggiungimento degli obiettivi scientifici di ciascun progetto, migliorare le possibilità di finanziamento di ciascun progetto, estendere i benefici prodotti dai risultati progettuali ai «beneficiari al di fuori del network».

Attraverso la sperimentazione dell'Archeologia Pubblica si realizza quindi contemporaneamente una *innovazione di prodotto* e una *innovazione di processo*.

Azioni previste per la validazione di Archeologia Pubblica sulle tipologie progettuali sviluppate dal PAPT:

1. *Esposizioni temporanee*. Sviluppo del *concept, front-end evaluation*, sviluppo del progetto museologico (definizione della strategia per l'interpretazione, sviluppo della metodologia espositiva, sviluppo del percorso espositivo di dettaglio), progetto museografico, *formative evaluation*, realizzazione, *summative evaluation*

2. *Esposizioni permanenti*. *Audience research, marketing research*, definizione dell'identità del museo o di percorsi attrezzati sul sito stesso della ricerca (missione, valori, obiettivi, strategia), definizione del *concept* per ciascuna sezione, *front-end evaluation*, sviluppo di un piano per la gestione, sviluppo di un piano per la promozione, sviluppo del progetto museologico (definizione della strategia per l'interpretazione, sviluppo della metodologia espositiva, sviluppo del percorso espositivo di dettaglio), progetto museografico, *formative evaluation*, realizzazione, *summative evaluations* periodiche sul pubblico, monitoraggio dell'efficacia della gestione e della promozione

3. *Parchi archeologico/tecnologici e Master Plans*. *Audience research, marketing research*, definizione del *concept, front-end evaluation*, sviluppo di un piano per la gestione, sviluppo di un piano per la promozione, sviluppo del progetto museologico (definizione della strategia per l'interpretazione, sviluppo della metodologia per la comunicazione *on-site*, sviluppo del percorso espositivo di dettaglio), progetto museografico, *formative evaluation*, realizzazione, *summative evaluations* periodiche sul pubblico, monitoraggio dell'efficacia della gestione e della promozione

4. *Catalogazione BBCC per Enti Locali o assimilabili*. Analisi delle necessità di didattica e di ricerca, definizione campi per la catalogazione, realizzazione, disponibilità *online* per scopi di didattica e ricerca, promozione della risorsa, monitoraggio dell'efficacia a livello di fruibilità

5. *Ricerca sul campo*. Presentazione iniziale della ricerca alla comunità locale, *open-days* per scuole e comunità locale, partecipazione di non-specialisti

all'attività di ricerca (sotto la direzione del responsabile della ricerca e nelle modalità sostenibili dai singoli progetti), comunicazione dei risultati ottenuti attraverso conferenze, realizzazione e aggiornamento di depliant/guide dei siti.

6. *Web*. Selezione segmenti destinatari, definizione standard di accessibilità, sviluppo del *concept*, definizione di struttura e grafica, sviluppo dei contenuti, realizzazione, monitoraggio del *reach* attraverso studi sulla frequentazione del sito e forum

7. *Pubblicazioni scientifiche*. Affiancamento di comunicazioni *online* destinate a segmenti di pubblico non-specialistico sui temi oggetto delle principali pubblicazioni scientifiche prodotte dai diversi gruppi di ricerca

8. *Film/Video*. *Audience research*, selezione dei segmenti destinatari, *front-end evaluation* sui contenuti da comunicare, sviluppo del *concept*, *pitch*, sviluppo del *format*, sviluppo della sceneggiatura, definizione della scaletta di produzione, produzione, montaggio video e audio, distribuzione, analisi dei dati di ascolto e *summative evaluation* tramite *focus groups*.

9. *Altro*. Per i prodotti che non ricadono nelle tipologie sopra elencate il Comitato Scientifico di indirizzo, strategia e controllo valuterà *ex ante*, caso per caso, le misure di validazione di Archeologia Pubblica.

- *Obiettivi scientifici dei progetti attivati* in coerenza con i temi e i problemi scientifici delle singole discipline coinvolte

#### *Archeologia Medievale*

Studio dell'interazione tra i ceti dirigenti urbani e quelli rurali nella formazione del paesaggio toscano, attraverso l'indagine archeologica 'leggera' come opzione metodologicamente strategica, delle reti insediative medievali della Toscana rurale tra X e XIV secolo. Le ricerche saranno particolarmente indirizzate alla comprensione del ruolo della grande aristocrazia rurale (Guidi, Aldobrandeschi, Gheradeschi e Ubaldini) nella definizione dei paesaggi medievali della Toscana meridionale (UniFI-DSSG: Amiata (Gr, Si), Colline del Fiora (Gr); UniSI-DASA: Val di Cornia (Li), Colline Metallifere (Gr)) e dell'area settentrionale della Regione (Calenzano (Fi), Mugello (Fi), Casentino (Ar)).

Studio della frontiera arabo-islamica medievale della Giordania (UniFI-DSSG: Petra, Shawbak, Hesban, Kerak (Giordania)) e delle interazioni culturali tra le società feudali europee e la cultura islamica dei sultanati Ayyubidi (1171-1265) e Mamelucchi (1265-1560).

#### *Archeologia Classica*

Studio dei centri urbani, delle loro trasformazioni, relazioni commerciali e di scambio fra antico e medioevo in Toscana attraverso emergenze archeologico-topografiche (strutture per l'uso dell'acqua, centri amministrativi e religiosi ecc.) e i manufatti (es. in vetro: da mensa, dispensa, illuminazione etc). L'indagine coglierebbe dunque lo snodo essenziale per una comprensione non episodica dei processi che stanno tutt'oggi alla base della percezione e dell'uso dei centri urbani.

## 150 Archeologia Pubblica in Toscana: un progetto e una proposta

### *Archeologia Orientale*

La ricerca mira a ricostruire e conoscere i caratteri culturali condivisi e fondanti del concetto di Comunità nell'area mediterranea tramite la definizione di identità locali, ricezione di influssi esterni e processi di sincretismo ed ibridazione nel corso del II Mill. a.C come espressione di una iniziale ed intensa attività di relazione e di scambio nel Mediterraneo centrale ed orientale. Questi processi hanno lasciato tracce ricostruibili nelle espressioni dell'arte, nella produzione materiale ed intellettuale delle Civiltà preclassiche nelle zone Cipro (UniFi-DSA:Limassol) Siria (UniFi-DSA:Tel Afis) e dell'Anatolia (UniFi-DSSG: Kushakli), che culminano nella formazione della *koinè* greco-mediterranea.

### *Archeologia Preistorica*

La divulgazione del bene archeologico su scala «universale» attraverso l'analisi e la realizzazione di un nuovo criterio di progettazione nell'ambito dei Beni Culturali e dell'archeologia in particolare, che miri a un totale abbattimento delle barriere architettoniche, sensoriali ed emotive dei percorsi espositivi e archeologici. Nel contempo verrà promossa la formazione sulle tematiche dell'accessibilità universale e la concreta progettazione di percorsi espositivi archeologici tattili-olfattivi. Didattica e divulgazione della Preistoria attraverso la pratica dell'Archeologia sperimentale e simulativa per comunicare la conoscenza del passato.

### *Archeologia dell'Emergenza*

La creazione di una struttura interuniversitaria di supporto alla Protezione Civile, che possa intervenire nei giorni immediatamente successivi agli eventi sismici, per la registrazione delle caratteristiche degli edifici (Corpi di Fabbrica, Fasi Costruttive, tipi di murature) e la redazione di un rilievo speditivo ed economico CAD 3D, a restituzione fotografica delle superfici, da inserire in banche dati e Sistemi Informativi *on line*.

Poiché il miglioramento della vulnerabilità degli edifici è uno dei grandi obiettivi nazionali, la stessa operazione può essere effettuata, in funzione preventiva, su tutti gli edifici storici.

### *Tecnologie della Comunicazione*

Realizzazione di un dossier sulle questioni giuridico/normative legate all'Archeologia Pubblica per contribuire alla costituzione di una disciplina regionale sul tema, attraverso l'individuazione di strumenti, anche giuridici, per la diffusione di una comunicazione archeologica di alto profilo, fondata su solide ricostruzioni interpretative fornite dagli specialisti del settore (es. convenzioni dell'Università col servizio pubblico radiotelevisivo, proposte per riformare il contratto di servizio RAI in direzione dell'Archeologia Pubblica, convenzioni con *broadcaster* DTT anche privati per favorire la diffusione del prodotto elaborato).

Approfondimento delle tematiche legate al diritto di autore in relazione alla circolazione e all'utilizzo, da parte dell'Archeologia Pubblica, di materiale audio-video contenente riproduzioni di opere d'arte.

*Progettazione urbanistica e Restauro BBCC*

Valorizzazione critica del patrimonio architettonico per una migliore trasmissione della conoscenza legata ai beni che lo costituiscono incrementando la visibilità dei singoli monumenti e il loro inquadramento nel contesto storico-archeologico-culturale di riferimento, attraverso strumenti tecnologici e informatici (siti web, modelli digitali, prodotti grafici) o la fruizione diretta del bene interessato, dal territorio al monumento vero e proprio. La valorizzazione del patrimonio architettonico verrà realizzata anche attraverso la stesura di *masterplan* e il recupero e restauro architettonico in modo che i monumenti divengano veri e proprie risorse per i territori di riferimento.

**1.4 Stakeholders**

Al fine di ottimizzare la progettazione nel settore della Archeologia Pubblica il presente progetto è stato sottoposto all'attenzione di rappresentanti delle diverse categorie di *stakeholders* di riferimento, in ambito regionale, nazionale e internazionale (EuroMediterraneo). Le categorie individuate sono:

*Partner potenziali dell'area mediterranea:*

1. S.A.R. Principessa Wijdan Al Hashemi, *Ambasciatore del Regno Hashemita di Giordania in Italia*

*Enti pubblici di tutela e gestione BB.CC.*

2. Maddalena Ragni, *Direttore Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Toscana – Ministero per i Beni e le Attività Culturali*
3. Fulvia Lo Schiavo, *Soprintendente per i Beni Archeologici della Toscana – Ministero per i Beni e le Attività Culturali;*
4. Antonio Paolucci, *Direttore dei Musei Vaticani.*

*Enti pubblici e privati di sviluppo territoriale*

5. Silvia Guideri, *Direttore della Divisione Parchi e Musei Archeologici della Parchi Val di Cornia.*

*Enti pubblici di ricerca italiani ed europei*

6. Tim Schadla-Hall, *Reader in Public Archaeology and Coordinator of the MA in Public Archaeology, Institute of Archaeology – University College London (UK);*
7. Philippe Pergola, *directeur de Recherche au C.N.R.S. – Laboratoire d'Archéologie Médiévale Méditerranéenne, Aix-en-Provence (FR);*
8. Pierre Drap, *Chargé de Recherche au CNRS al Laboratoire des Sciences de l'Information et des Systemes – Ecole Supérieure d'Ingénieur de Luminy, Marseille (FR);*
9. Claudio Montani, *Direttore dell'Istituto Scienza e Tecnologia dell'Informazione «A. Faedo» del CNR di Pisa;*
10. Giuliano Pinto, *Presidente della Deputazione di Storia Patria per la Toscana*

*Soggetti pubblico-privati attivi nella disseminazione e comunicazione*

11. Piero Pruneti, *Direttore di «Archeologia Viva»;*





EMBASSY OF THE HASHEMITE KINGDOM OF JORDAN  
ROME

No. \_\_\_\_\_

Ref. H/7/494 \_\_\_\_\_

Date 25/3/2010 \_\_\_\_\_

Egregio Prof. Guido Vannini  
Dipartimento di Studi Storici e geografici  
Via S.Gallo 10  
50129 Firenze

Oggetto: Progetto Archeologia pubblica per la Toscana

Egregio Prof. Vannini,

in qualità di Ambasciatore del Regno Hashemita di Giordania in Italia desidero esprimerle il mio interesse per il Progetto destinato allo sviluppo di un polo di Archeologia pubblica in Italia ed in particolare perché ciò avviene per iniziativa dell'Università di Firenze. A questo Ateneo si deve infatti una serie di iniziative non solo inerenti a programmi di ricerca scientifica in ambito archeologico, ma una costante attenzione all'inserimento delle sue varie missioni nel tessuto della società locale, a vario livello. In particolare negli ultimi tempi tali attività si sono intensificate cogliendo una serie di successi basati sulla stretta collaborazione fra parti giordane e italiane, anzi toscane: si possono citare, fra altri, la mostra internazionale "da Petra a Shawbak" di Firenze ed il progetto europeo ENPI-CIUDAD dedicato alla municipalità di Shawbak.

Il progetto relativo all'Archeologia pubblica in Toscana, date le premesse, si prospetta quindi per la parte giordana di grande interesse e questa Ambasciata si adopererà per una quanto più efficace collaborazione per tutte le iniziative che gli Atenei toscani vorranno intraprendere nel territorio del Regno e per quanto attiene alle finalità "pubbliche" del progetto.

Mi auguro anzi che allievi giordani abbiano la possibilità di affinare le loro competenze in tale settore presso l'Università di Firenze e le altre consorziate.

Le invio i miei auguri migliori per questa importante iniziativa assieme ai miei più Cordiali saluti,

S.A.R. Principessa Wijdan Al Hashemi  
Ambasciatore



Ministero per i Beni e le Attività  
Culturali

SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI  
DELLA TOSCANA - FIRENZE

*Per* *Allegato*

Prof. Guido Vannini  
Università di Firenze  
Dip. di studi Storici e Geografici  
Via S. Gallo, 10  
50129 Firenze

*Pr. n. 5383*

*Cl. 28.01.00/L*

*Risposta al Foglio del  
Prot.*

OGGETTO: Regione Toscana – Bando FAS 2010. Progetto “Archeologia pubblica per la Toscana”  
Manifestazione di interesse per l’attuazione del progetto.

Con riferimento al bando in oggetto questa Soprintendenza, presa visione delle finalità del bando ed avendo avuto dall’estensore Prof. Guido Vannini i chiarimenti richiesti, manifesta il proprio interesse per l’attuazione del progetto dal titolo “Archeologia pubblica per la Toscana”.

Data la materia, si richiede che venga prevista attività di docenza da parte dei funzionari della Soprintendenza a tutti i livelli (lezioni, seminari, laboratori), anche a titolo gratuito, per le materie inerenti i compiti istituzionali come previsto dal Codice dei Beni Culturali 42/2004.

Si raccomanda inoltre che una particolare attenzione venga dedicata alla problematica della ricezione, nell’ambito del mercato del lavoro, di individui formati nel modo previsto dal progetto, stanti le difficoltà della situazione attuale e stanti le restrizioni delle normative vigenti.

IL SOPRINTENDENTE  
Dr.ssa Fulvia Lo Schiavo

FLS/ep



Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana  
Via della Repubblica, 45 - 50129 Firenze - tel. 055252211 - fax 055242222



*Ministero*  
*per i Beni e le Attività Culturali*  
Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici  
della Toscana  
Lungarno A. M. Luina de' Medici n. 4 - 50122 FIRENZE  
Centr. 055 27189750 - Fax 055 27189700  
e-mail: dr-tos@beniculturali.it

20

cdl Dipartimento di Studi storici e geografici  
c. a. Dott. Guido Vannini  
Via San Gallo, 10  
50129 FIRENZE

Prot. N. \_\_\_\_\_ Allegati \_\_\_\_\_  
**01830** 24 MAR. 2010

Risposta al Foglio del \_\_\_\_\_  
Div. \_\_\_\_\_ Sez. \_\_\_\_\_ N. \_\_\_\_\_

**OGGETTO:** Progetto di ricerca "Archeologia pubblica in Toscana" promosso dal Dipartimento di Studi storici e geografici dell'Università di Firenze.

Questa Direzione regionale, presa visione del progetto elaborato da codesto Dipartimento ai fini della partecipazione al bando della Regione Toscana PAR FAS linea di Azione 1.1.a.3, esprime, per quanto di competenza, il proprio sostegno di massima all'iniziativa, in considerazione delle tematiche trattate e delle potenzialità contenute nella proposta.

In particolare si ritiene di particolare interesse lo sviluppo previsto in relazione all'ambito disciplinare dell'"archeologia pubblica" che non ha ancora avuto in Italia una crescita adeguata, al contrario di altri paesi, come Gran Bretagna e Stati Uniti, dove risulta maggiormente codificato.

Ulteriore elemento di valutazione positiva dell'iniziativa è dato dall'attitudine del progetto al confronto esterno mediante lo sviluppo di programmi di archeologia pubblica rivolti ad Enti ed istituzioni di varia natura, la realizzazione di eventi congressuali specifici e la fondazione di una rivista di settore.

Nel caso in cui il progetto di ricerca risulti ammissibile a contributo saranno dettagliate le eventuali modalità di collaborazione fra questa Direzione regionale, la Soprintendenza per i beni archeologici della Toscana e codesto Dipartimento, anche al fine di stabilire un coerente legame fra obiettivi della formazione ed esigenze delle Istituzioni preposte alla tutela e valorizzazione del patrimonio culturale.

IL DIRETTORE REGIONALE  
dott. Maddalena Ragni



GOVERNATORATO  
DIREZIONE DEI MUSEI

*Il Direttore*

23 marzo 2010

CITTÀ DEL VATICANO. \_\_\_\_\_

Caro Guido,

il tuo progetto interdisciplinare di Archeologia Pubblica è assolutamente condivisibile. Chi come me ha servito come Soprintendente per lunghi anni in molte città e regioni d'Italia, (da Firenze a Venezia, da Verona a Mantova) e che ha anche ricoperto la carica di Ministro dei Beni Culturali, sa che su quel progetto si gioca il futuro "politico" delle nostre discipline. Conta sul mio appoggio e credimi, con amicizia e la stima di sempre, tuo

Prof. Guido Vannini  
Cattedra di Archeologia Medievale  
Università di Firenze  
Via S. Gallo, 10  
50129 Firenze



Prof. Guido Vannini  
Dipartimento di Studi storici e geografici  
Via S. Gallo 10  
50129 Firenze

**OGGETTO:** Progetto Archeologia Pubblica per la Toscana.

Gentile professor Vannini,

in qualità di direttore della Divisione Parchi e Musei Archeologici della Parchi Val di Cornia Spa e anche in virtù di quel bagaglio intellettuale che il professo Riccardo Francovich ha lasciato a me personalmente e al progetto del Sistema dei Parchi della Val di Cornia proprio sul tema del ruolo sociale dell'archeologia, manifesto la mia piena condivisione per gli obiettivi di un progetto relativo all'Archeologia pubblica in Toscana. Credo infatti fermamente nella missione della disciplina archeologica progettata in stretta relazione con la valorizzazione e la fruizione del patrimonio che si trova ad indagare, sia perché nell'ambito del ruolo pubblico si manifesta al meglio il suo potenziale di formazione e sensibilizzazione, sia per la ricaduta che una tale operazione può avere sul territorio e sulle comunità.

La Parchi Val di Cornia Spa, anche grazie al potenziale di servizi e di know how che esprime in questo settore, può offrire a tale proposito una sorta di laboratorio per la sperimentazione di un simile progetto e pertanto Le confermiamo la nostra piena condivisione degli obiettivi del progetto e la nostra massima disponibilità a collaborare a questa interessante iniziativa.

Piombino 23 marzo 2010

Parchi Val di Cornia Spa  
Divisione Parchi e Musei Archeologici  
La direzione  
Silvia Guideri

Parchi Val di Cornia S.p.A.

Via G. Lamia, 90 - 57025 Piombino (LI)  
Tel. -39 0565 49430 - Fax -39 0565 49733  
Email: parchi.valdicornia@parchivaldicornia.it  
C.F./P.I. 01091280493  
Inscrizione Tribunale di Livorno al N. 16782

Parchi e Musei archeologici

Parco archeomuseistico di S. Silvestro  
Parco archeologico di Baratti e Populonia  
Museo archeologico del territorio di Populonia

Parchi Naturali

Parco costiero della Stortaia  
Parco costiero di Rimigliano  
Parco naturale di Montioni  
Parco forestale di Poggio Neri

INSTITUTE OF ARCHAEOLOGY



Professor Guido Vannini  
 Università degli Studi di Firenze  
 Dipartimento di Studi storici e geografici  
 Via San Gallo  
 10 50129 Firenze

22 March 2010

Dear Professor Vannini,

As Reader in Public Archaeology and Coordinator of the MA in Public Archaeology, I am writing to offer you my support for the creation of a research hub which draws from and is based on the Public Archaeology experience and institutional programmes at The Institute of Archaeology at UCL.

The development of Public Archaeology here has been remarkably successful- not only in terms of the interdisciplinary nature of the research work that has sprung from the course- in terms of both MAs and PhDs, but also in terms of subsequent employment of graduate students. One of the reasons for this success is the combination of theoretical and practical approaches that have been undertaken within the course delivery and the range of dissertation topics and research topics that have flowed from the various students who have enrolled over the last eleven years.

I should be happy to supply you with further information if this will help.

I am also happy to offer my assistance should you develop the course, but only insofar as it I have time, given my own commitments to the Institute,

Yours,

A handwritten signature in black ink that reads 'Tim Schadla-Hall'. The signature is written in a cursive style and is enclosed within a simple hand-drawn rectangular box.

Tim Schadla-Hall  
 Reader in Public Archaeology  
 DD +44 (0) 207 679 4924  
 Email <tsfadsh@ucl.ac.uk> with

Institute of Archaeology  
 University College London 31-34 Gordon Square London WC1H 0PY  
 Tel: +44 (0)20 7679 7495 Fax: +44 (0)20 7383 2572  
 www.ucl.ac.uk/archaeology

**Philippe PERGOLA**

*Directeur de Recherche au C.N.R.S.*  
Laboratoire d'Archéologie Médiévale Méditerranéenne  
Université de Provence - C.N.R.S. - M.M.S.H.  
[pergola@mms.h.univ-aix.fr](mailto:pergola@mms.h.univ-aix.fr)

*Professeur de Topographie Chrétienne et  
Ancien Recteur du*

Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana  
Via Napoleone III, 1 00185 ROMA (Italia)  
[pergola@piac.it](mailto:pergola@piac.it)

Aix-en-Provence, 24 marzo 2010

Prof. Guido VANNINI  
Dipartimento di Studi Storici e Geografici  
Via San Gallo, 10  
50129 FIRENZE

Caro Collega,

e' con grande interesse che ho preso conoscenza del progetto relativo all'archeologia pubblica in Toscana. Posso solo esprimere un giudizio estremamente favorevole a questa iniziativa di primo piano e alla sua importanza, anche oltre i confini della Toscana.

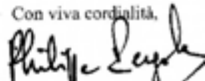
Sarà, me lo auguro, un'occasione per poter programmare nuove collaborazioni scientifiche e scambiare esperienze tra Toscana ed i territori dove opero con i miei collaboratori ed in primo luogo la Corsica e la Liguria. Lo faccio sia da Professore ed ex Rettore del Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana che da Directeur de Recherche nell'Université de Provence.

Assieme al Soprintendente Archeologo (Conservateur Régional de l'Archéologie) dell'intero Sud-Est francese e del Direttore del Laboratoire d'Archéologie dell'Università di Nizza, siamo all'origine di una convenzione internazionale franco italiana per l'archeologia transfrontaliera (Alpes Maritimes, Var, Piemonte e Liguria) ed una delle prossime iniziative riguarderà proprio, con un convegno internazionale, le dinamiche delle relazioni tra ricerca archeologica e comunità territoriali (collectivités territoriales), con particolare riferimento ai territori italiano e francese, dove potrebbe essere presentato il Suo progetto.

Ritengo inoltre che per i nostri comuni interessi l'approvazione di tale progetto potrebbe rivestire una grande importanza nel creare legami internazionali e mediterranei, di vicinanza, tra Toscana, Corsica, Sardegna, Liguria e Alpi Marittime, allargando il campo all'intero Mediterraneo occidentale ed orientale, avendo serie basi come quella del Suo progetto.

Ovviamente la mia collaborazione e quella delle istituzioni e delle iniziative che rappresento o alle quali appartengo aderiranno certamente a future auspicabili collaborazioni in questo ambito.

Con viva cordialità,





Pierre Drap

Chargé de Recherche au CNRS  
LSIS umr CNRS 6168  
Laboratoire des Sciences de l'Information et des Systèmes.  
ESIL, Ecole Supérieure d'Ingénieur de Luminy  
Case 925  
13288 Marseille Cedex 09  
France  
Tel +33 4 91 82 85 20  
GSM +33 6 14 19 99 41  
Pierre.Drap@esil.univmed.fr

Marsiglia, 25 marzo 2010

Caro Guido,  
il tuo progetto di sviluppo dell'archeologia pubblica per la Toscana (PAPT), così fortemente caratterizzato da caratteri interdisciplinari e dall'attenzione alla gestione integrata dei dati archeologici nella prospettiva della creazione di scenari virtuali in 3D, con il fine di ricerca e di divulgazione dei dati, mi vede, nel ruolo di Chargé de Recherche au CNRS, al Laboratoire des Sciences de l'Information et des Systèmes, assai disponibile a continuare la nostra collaborazione nei futuri settori di indagine che potranno aprirsi.

Con amicizia,

Pierre Drap

A handwritten signature in black ink, appearing to be 'P. Drap', written over a light-colored rectangular background.





ISTITUTO DI SCIENZA E TECNOLOGIE  
DELL'INFORMAZIONE "A. FAEDO"

Il direttore

ISTI - CNR - ISTI		
Pa. 2	Di ISTITUTI	F. Direttore
<b>N. 0000709</b>	<b>25/03/2010</b>	
		

Prof. Guido Vannini  
Dipartimento di Studi Storici e Geografici  
Via S. Gallo, 10  
50129 Firenze

Oggetto: Proposta Bando PAR-FAS Regione Toscana - Università di Firenze  
Lettera di interesse

Gent.mo Prof. Vannini,

è con piacere che esprimo interesse da parte dell'Istituto di Scienza e Tecnologie dell'Informazione "A. Faedo" del CNR di Pisa per la proposta da Voi presentata nell'ambito del Bando PAR-FAS Regione Toscana.

Il progetto presenta caratteristiche di sicuro interesse ed innovatività perché coniuga una nuova linea di attività nel settore della ricerca archeologica con le più recenti tendenze nell'area della condivisione e fruizione dell'informazione, e promette di aprire interessanti prospettive di tipo formativo, economico e lavorativo.

L'attività nel settore specifico dell'archeologia, che qui viene individuata come "archeologia pubblica" si inquadra in un'area che solo di recente è stata istituzionalizzata nei paesi anglosassoni (USA e Regno Unito) e costituisce una novità nel panorama italiano. In particolare, la "public archaeology" promette una ricaduta economica e culturale di sicura valenza, con la formazione di nuove professionalità, l'utilizzo di tecnologie innovative, e il coinvolgimento del vasto pubblico nella fruizione dei contenuti.

Un progetto così ambizioso, in cui la contestualizzazione delle informazioni relative al nostro rilevante patrimonio archeologico assume un'importanza cruciale, richiede un approccio interdisciplinare e la combinazione di informazioni che possono essere reperibili presso varie fonti distribuite in Italia e all'estero. Le tecnologie proposte per l'interoperabilità e integrazione semantica fanno riferimento all'approccio del "World of Linked Data", che si basa sull'utilizzo delle tecnologie del Semantic Web. In questo approccio assume importanza la rappresentazione, formalizzazione e condivisione di conoscenza, che costituisce comunque un investimento di lunga durata, indipendentemente da eventuali mutamenti e sviluppi della tecnologia.

CNR - Area della Ricerca di Pisa  
via Giuseppe Moirani, 1 • 56124 Pisa, Italy • tel. +39-050-313.2095 • fax +39-050-313.2011  
e-mail: [Director@isti.cnr.it](mailto:Director@isti.cnr.it) • <http://www.isti.cnr.it/>





ISTITUTO DI SCIENZA E TECNOLOGIE  
DELL'INFORMAZIONE "A. FAEDO"

*Il direttore*

La combinazione dei due aspetti, archeologico e informatico, costituisce la base per la formazione di personale di alto livello di qualificazione, consentendo di arricchire le competenze di tipo umanistico, spesso mortificate da scarse opportunità lavorative, con competenze più propriamente tecnologiche, con potenzialità occupazionali certamente superiori.

Infine, l'approccio proposto nel progetto, proprio per le sue caratteristiche di apertura e di condivisione dell'informazione, e l'utilizzo di nuovi strumenti per lo studio, documentazione e comunicazione del dato archeologico sul web, promette di coinvolgere maggiormente il grande pubblico, che potrebbe essere invogliato a usufruire delle opportunità offerte da nuovi meccanismi di fruizione e valorizzazione del patrimonio archeologico, con ricadute interessanti sotto il profilo turistico ed occupazionale.

Alla luce di queste considerazioni, l'iniziativa riscuote l'interesse di questo Istituto, sia per la validità dei contenuti che per l'importante ricaduta potenziale sulla comunità dei cittadini in termini culturali ed, auspicabilmente, economici. Per questo motivo l'Istituto è disponibile a partecipare alla realizzazione del progetto e portare il suo contributo a eventuali seminari, convegni, e pubblicazioni.

Il Direttore  
Dott. Claudio Montani



DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA TOSCANA  
Via dei Ginori, 7 - 50123 FIRENZE  
Tel. e Fax 055213251  
depu.stor@gmail.com

Il Presidente

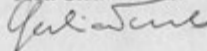
Oggetto: Archeologia  
Pubblica per la Toscana

Prot. N. 27/2010

All'attenzione del  
Ch.mo Prof. Guido Vannini

In qualità di Presidente della Deputazione di storia patria per la Toscana, di cui il Prof. Vannini è illustre socio, esprimo la mia soddisfazione per la presentazione del progetto relativo all'Archeologia pubblica in Toscana. Ne apprezzo sia l'alto contenuto scientifico sia le ricadute in termini culturali ed economici che tale iniziativa potrà avere sul territorio. La Deputazione è disponibile sin da ora a offrire la propria collaborazione, in vista dell'organizzazione di seminari, convegni, pubblicazioni, ecc.  
Con i migliori saluti

Prof. Giuliano Pinto



 GIUNTI EDITORE

ARCHEOLOGIA VIVA

Firenze, 19 marzo 2010

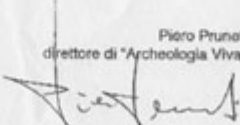
Prof. Guido Vannini  
Dipartimento di Studi storici e geografici  
Via S. Gallo 10  
50129 Firenze

OGGETTO: Archeologia pubblica per la Toscana\*.

Gentile professor Vannini,

In qualità di direttore della prima rivista italiana di divulgazione archeologica, condivido in pieno gli obiettivi di un progetto relativo all'Archeologia pubblica in Toscana, per la ricaduta virtuosa che una simile operazione avrà senz'altro sui rapporti fra settore della ricerca archeologica e le comunità territoriali dei cittadini, destinatarie naturali delle stesse indagini che interessano la comune memoria storica.

Ritenga Archeologia Viva disponibile a collaborare in pieno a questa preziosa iniziativa.

Piero Pruneti  
direttore di "Archeologia Viva"  


Giunti Editore S.p.A.

50136 Firenze  
via Bolognese, 165  
+39 055 5052 1  
+39 055 5052 298 (fax)  
[www.giunti.it](http://www.giunti.it)

Seis Legas  
20121 Milano  
via Dante, 4

Capitale Sociale  
€ 8.000.000,00 i.v.  
R.I. Milano e C.F. 09009910454  
P.I. 02314600481  
REA Milano 1327444  
C.C.P. 307504  
Casella Postale 4073 - Firenze



## 2. Qualità ed efficacia del meccanismo di gestione e programma di lavoro proposto

Si riporta di seguito una rappresentazione grafica del *work-plan* suddiviso per *Work Packages* e task:

WP nr. 1 indirizzo, gestione e coordinamento	1.1 Comitato scientifico di indirizzo, strategia e controllo 1.2 direzione tecnica, coordinamento, amministrazione e gestione
WP nr. 2 analisi e ricerca	2.1 archeologia medioevale 2.2. archeologia classica 2.3 archeologia e storia del vicino oriente ed Egeo 2.4 archeologia preistorica 2.5 archeologia dell'emergenza 2.6 progettazione urbanistica e restauro BBCC 2.7 tecnologie della comunicazione in campo museale e culturale 2.8 ricerca sul campo, open days per scuole e comunità locale
WP nr. 3 sperimentazione dei principi e dei processi dell'Archeologia Pubblica	3.1 esposizioni temporanee 3.2 esposizioni permanenti 3.3 parchi archeologici/tecnologici e Master Plans 3.4 catalogazione BBCC per Enti Locali o assimilabili 3.5 dossier normativo di archeologia pubblica 3.6 didattica dell'archeologia pubblica
WP nr. 4 monitoraggio e verifica dei risultati	4.1 Valutazione dei singoli obiettivi mediante analisi swot 4.2 Valutazione ex ante e individuazione degli indicatori 4.3 Valutazione degli indicatori e valutazione ex post 4.4 Audit archeologia pubblica mid-term/ final
WP nr. 5 azioni dimostrative, diffusione e comunicazione	5.1 comunicazione cross-mediale dell'archeologia 5.2 WEB site 5.3 pubblicazioni scientifiche 5.4 film/video 5.5 redazione di un Piano di Comunicazione dedicato al progetto 5.6 redazione di report intermedi di monitoraggio e valutazione e un report finale di progetto

Figura 2. Diagramma di GANTT (Work Packages e Milestones).

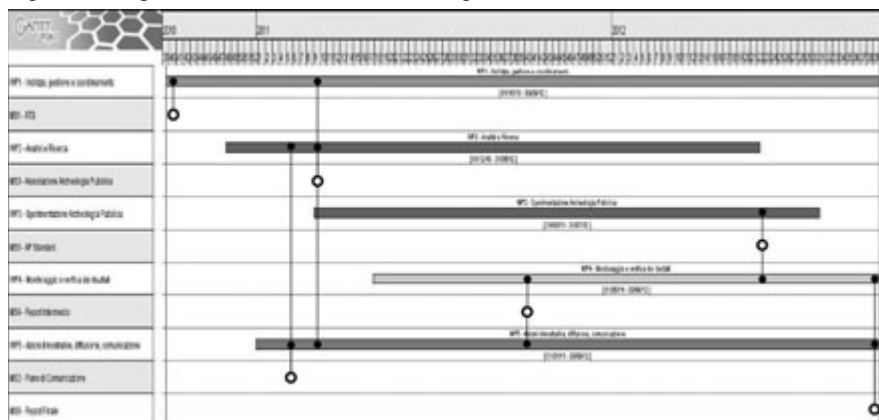


Tavola 1. Lista dei Pacchi di Lavoro.

WP n°	titolo WP	tipo di attività	numero dei partecipanti responsabili	acronimo del partecipante responsabile	mesi uomo	data inizio	data fine
(1)		(2)	(3)		(4)	(5)	
1	Indirizzo, gestione e coordinamento	mgt	1	UniFI-DSSG	81	Ott. 2010	Sett. 2012
2.	Analisi e ricerca	supp-tra	6	UniFI-DSSG; UniFI-DASA; UniFI-MICC; UniPI-DIC; UniPI-DSSMA; UniSI-DASA	167	Dic. 2010	Mag. 2012
3	Sperimentazione dei principi e dei processi dell'Archeologia Pubblica	supp-mgt-tra	6	UniFI-DSSG; UniFI-DASA; UniFI-MICC; UniPI-DIC; UniPI-DSSMA; UniSI-DASA	636	Mar. 2011	Lug. 2012
4	Monitoraggio e verifica dei risultati	mgt	6	UniFI-DSSG; UniFI-DASA; UniFI-MICC; UniPI-DIC; UniPI-DSSMA; UniSI-DASA	57	Mag. 2011	Sett. 2012
5	Azioni dimostrative, diffusione, comunicazione	supp	6	UniFI-DSSG; UniFI-DASA; UniFI-MICC; UniPI-DIC; UniPI-DSSMA; UniSI-DASA	110	Gen. 2011	Sett. 2012
Totale		8			1051		

- (1) Numerazione dei pacchi di lavoro: WP 1 – WP n.
- (2) Indicare l'attività per ogni pacco di lavoro:  
SUPP = attività di supporto; MGT = attività di management; TRA = attività di training.
- (3) Numero del partecipanti responsabili del lavoro in questo pacco di lavoro.
- (4) Il numero totale dei mesi/uomo previsti per ogni pacco di lavoro.
- (5) Misurata in mesi dalla data di partenza del progetto (mese 1).

## 166 Archeologia Pubblica in Toscana: un progetto e una proposta

Tavola 2. Lista dei prodotti della ricerca.

n°	nome del prodotto della ricerca	n° del acronimo del WP partecipante responsabile	natura	Livello di disseminazione	data di realizzazione
(1)			(2)	(3)	(4)
1	ATS	WP 1 UniFI-DSSG	A – Atto Pubblico	PU	Ott. 2010 – mese I
2	Regolamento di gestione del partenariato	WP 1 UniFI-DSSG	R	PU	Nov. 2010 – mese II
3	Sistema di gestione dei flussi delle informazioni e gestione dei feed back e del follow up	WP 1 UniFI-DSSG	DB	RI	Nov. 2010 – mese II
4	Sistema di organizzazione amministrativo e contabile	WP 1 UniFI-DSSG	DB	RI	Nov. 2010 – mese II
5	Sistema di certificazione delle spese	WP 1 UniFI-DSSG	DB	PU	Nov. 2010 – mese II
6	Piano di Comunicazione	WP 5 UniFI-DSSG; UniFI-DSA; UniFI-MICC; UniPI-DIC; UniPI-DSSMA; UniSI-DASA	A – Elaborato di Progetto	PU	Gen. 2011 – mese IV
7	WEB site	WP 5 UniFI-DSSG; UniFI-DSA; UniFI-MICC; UniPI-DIC; UniPI-DSSMA; UniSI-DASA	S	PU	Gen. 2011 – mese IV
8	Stabilizzazione e incremento dell'occupazione	WP 3 UniFI-DSSG; UniFI-DSA; UniFI-MICC; UniPI-DIC; UniPI-DSSMA; UniSI-DASA	D	PU	Mar. 2011 – mese VI
9	Individuazione di un sistema completo di indicatori	WP 4 UniFI-DSSG; UniFI-DSA; UniFI-MICC; UniPI-DIC; UniPI-DSSMA; UniSI-DASA	DB	RI	Mag. 2011 – mese VIII
10	Vantaggi attesi per il sistema universitario toscano	WP 2 UniFI-DSSG; UniFI-DSA; UniFI-MICC; UniPI-DIC; UniPI-DSSMA; UniSI-DASA	P	PU	Mag. 2012 – mese XX
11	Vantaggi attesi per il sistema economico toscano	WP 2 UniFI-DSSG; UniFI-DSA; UniFI-MICC; UniPI-DIC; UniPI-DSSMA; UniSI-DASA	P	PU	Mag. 2012 – mese XX

12	Vantaggi attesi di carattere Sociale e Politico per la Toscana	WP 2	UniFI-DSSG; UniFI-DSA; UniFI-MICC; UniPI-DIC; UniPI-DSSMA; UniSI-DASA	P	PU	Mag. 2012 – mese XX
13	Incremento dei visitatori e dei fruitori dei beni archeologici e culturali	WP 3	UniFI-DSSG; UniFI-DSA; UniFI-MICC; UniPI-DIC; UniPI-DSSMA; UniSI-DASA	D	PU	Lug. 2012- mese XXII
14	Attivazione di processi di sviluppo locale	WP 3	UniFI-DSSG; UniFI-DSA; UniFI-MICC; UniPI-DIC; UniPI-DSSMA; UniSI-DASA	A – Competitività Pubblica e Imprenditoria	PU	Lug. 2012- mese XXII
15	Riunioni di tipo scientifico e operativo e relativi verbali degli incontri	WP 1	UniFI-DSSG	R	RI	Set. 2012 – mese XXIV
16	Analisi SWOT	WP 4	UniFI-DSSG; UniFI-DSA; UniFI-MICC; UniPI-DIC; UniPI-DSSMA; UniSI-DASA	R	RI	Set. 2012 – mese XXIV
17	Reports di valutazione	WP 4	UniFI-DSSG; UniFI-DSA; UniFI-MICC; UniPI-DIC; UniPI-DSSMA; UniSI-DASA	R	PU	Set. 2012 – mese XXIV
18	Pubblicazioni scientifiche e tecniche	WP 5	UniFI-DSSG; UniFI-DSA; UniFI-MICC; UniPI-DIC; UniPI-DSSMA; UniSI-DASA	D	PU	Set. 2012 – mese XXIV
19	Reports narrativi intermedio e finale	WP 5	UniFI-DSSG; UniFI-DSA; UniFI-MICC; UniPI-DIC; UniPI-DSSMA; UniSI-DASA	R	PU	Set. 2012 – mese XXIV

- (1) Numerare secondo la data di ultimazione. Utilizzare la convenzione numerica (n° del WP). (n° del prodotto nell'ambito del WP). Per esempio il Prodotto 4.2 sarà il secondo prodotto del Pacco di Lavoro 4.
- (2) Indicare la natura dei prodotti secondo il seguente codice:  
R = Rapporto, P = Prototipo, D = Dimostratore, DB= data base, S =software, A= Altro (specificare).
- (3) Indicare il livello di disseminazione dei prodotti secondo il seguente codice:  
PU = Pubblico, PP = ristretto agli altri Partecipanti al Progetto, RI = ristretto ad un gruppo specificato dal consorzio, CO = Confidenziale, solo per i membri del consorzio.
- (4) Misurata in mesi dalla data di partenza del progetto (mese 1).



## 168 Archeologia Pubblica in Toscana: un progetto e una proposta

Tavola 3a. Descrizione dei Pacchi di Lavoro.

Numero WP	n° 1		data inizio		mese	
Titolo WP	INDIRIZZO GESTIONE E COORDINAMENTO					
Acronimo del responsabile	UniFI-DSSG					
Tipo di attività (1)	MGT					
Acronimo dei partecipanti	UniFI-DSSG	UniFI-DSA	UniFI-MICC	UniPI-DSSMA	UniPI-DIC	UniSI-DASA
Mesi/uomo per partecipante	23	11	10	8	16	13

### Obiettivi

Il WP è suddiviso in due task di cui una di tipo «politico/strategico» e l'altra di management tecnico e amministrativo. L'obiettivo è quello di organizzare il governo del progetto in maniera da rendere fluida la circolazione delle informazioni e mantenere l'efficienza nella successione operativa delle attività previste.

Un'efficace organizzazione manageriale permette di valorizzare il lavoro di ognuno nel rispetto dei ruoli e delle funzioni dei partner, individuando i principali referenti per ogni snodo decisionale.

### Descrizione del lavoro (possibilità di suddivisione in task), e ruolo dei partecipanti

#### Task 1.1 Comitato scientifico di indirizzo, strategia e controllo

Il progetto è governato da un comitato strategico/scientifico composto da un rappresentante per ogni partner operativo (totale nr. 6) e quindi nr. 1 referente scientifico per l'Università di Siena; nr. 2 referenti scientifici per l'Università di Pisa e nr. 3 referenti scientifici per l'Università di Firenze. Il Comitato si riunirà periodicamente per definire le principali decisioni sullo stato di avanzamento del progetto, impartirà gli indirizzi necessari per definire le fasi operative in capo al management e assicurerà il controllo sulle attività progettuali. Il comitato si doterà di un «regolamento di progetto» dove saranno definiti i tempi, le modalità operative e i risultati per ogni fase.

#### Task 1.2 Direzione tecnica, coordinamento, amministrazione e gestione

Verrà costituito un gruppo tecnico incaricato del management di progetto composto da un referente operativo per ogni partner oltre ad un referente per le attività amministrative. Ogni referente è responsabile delle attività che fanno capo al partner del progetto. Egli dovrà preoccuparsi di vigilare sul normale andamento delle fasi progettuali, sulla corretta realizzazione delle attività, sull'avanzamento fisico e amministrativo degli interventi individuati da *work plan*. Il gruppo potrà riunirsi anche in maniera non plenaria a seconda delle esigenze del progetto. Delle riunioni sarà redatto un apposito verbale. Il gruppo tecnico si occuperà della redazione del Regolamento e vigilerà sulla corretta applicazione.

*Prodotti della ricerca* (cfr. Tavola 2 per la tempistica)

Le attività saranno sviluppate durante tutta la vita del progetto. Sono prodotti di questo WP:

- Regolamento di Gestione del partenariato e del progetto;
- Sistema di gestione dei flussi delle informazioni e gestione dei *feedback* e del *follow up*;
- Riunioni di tipo scientifico e operativo e verbali degli incontri;
- sistema di organizzazione amministrativa e contabile;
- sistema di certificazione delle spese.

Tavola 3b.

Numero WP	n° 2						data inizio	mese	
Titolo WP		ANALISI E RICERCA							
Acronimo del responsabile		UniFI-DSSG; UniFI-DSA; UniFI-MICC; UniPI-DIC; UniPI-DSSMA; UniSI-DASA							
Tipo di attività (1)		SUPP – TRA							
Acronimo dei partecipanti		UniFI-DSSG	UniFI-DSA	UniFI-MICC	UniPI-DSSMA	UniPI-DIC	UniSI-DASA		
Mesi/uomo per partecipante		31	27	26	22	26	35		

### Obiettivi

Questo WP rappresenta il vero *core business* del progetto, l’obiettivo è quello di dotare la Toscana di un’area disciplinare e di un settore di interesse dedicato a quel complesso di attività definito «Archeologia Pubblica» e, in breve, definibile come area di interazione fra ricerca archeologica e società civile. Si tratta di un settore di ricerca innovativo la cui costituzione garantirebbe alla Toscana la presenza del primo polo accademico nazionale e il secondo a livello europeo.

La costituzione interesserà i tre Atenei toscani: Università di Firenze (UniFI-DSSG, UniFI-DSA, UniFI-MICC), Università di Pisa (UniPI-DIC, UniPI-DSSMA) e Università di Siena (UniSI-DASA) e sarà articolata con funzioni specifiche per le tre sedi, ma con una comune strategia organizzativa.

Il progetto prevede l’attivazione sperimentale di un’offerta didattica relativa all’Archeologia Pubblica nella formazione post-laurea (Scuola di Specializzazione e Dottorato di Ricerca) al fine di aumentare la potenzialità di attrazione del sistema universitario regionale e di strutturare la formazione per massimizzare le ricadute occupazionali ed economiche sul territorio regionale (ma anche a livello nazionale).

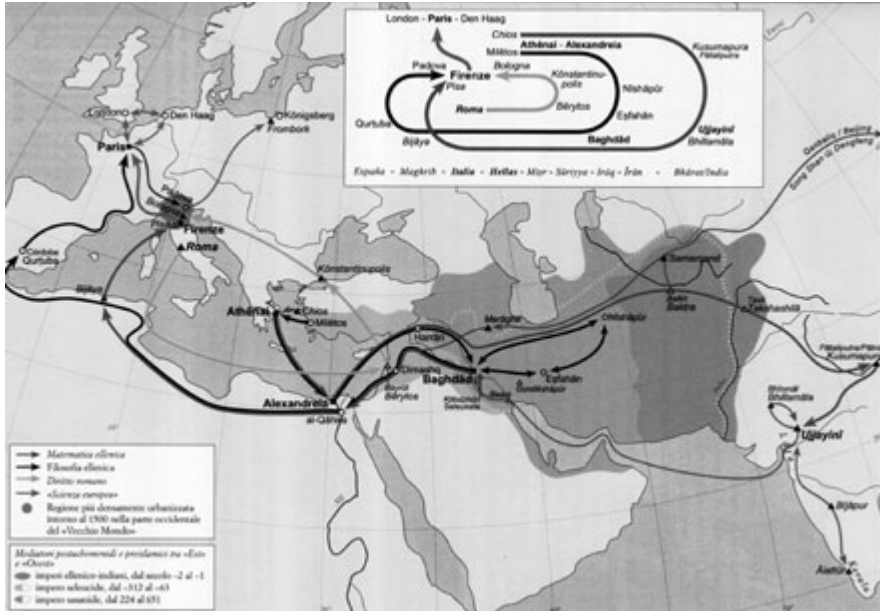
### Descrizione del lavoro (possibilità di suddivisione in task), e ruolo dei partecipanti

Il WP è articolato in 8 task:

2.1 archeologia medioevale; 2.2. archeologia classica; 2.3 archeologia e storia del vicino oriente ed Egeo; 2.4 archeologia preistorica; 2.5 archeologia dell’emergenza; 2.6 progettazione urbanistica e restauro BBCC; 2.7 tecnologie della comunicazione in campo museale e culturale; 2.8 ricerca sul campo, open days per scuole e comunità locale.

La motivazione principale dell'interesse turistico per la Toscana a livello globale è dovuta all'immenso apporto fornito dalle riflessioni filosofiche sviluppate nella Regione e, principalmente a Firenze, tra l'età medievale e il Rinascimento.

Figura 3. L'Area di sviluppo della moderna civiltà occidentale (da E. Holenstein, Atlante di filosofia, Torino, Einaudi, 2009).



Il recentissimo *Atlante di filosofia* di Elmar Holenstein (Torino, Einaudi, 2009) identifica a Firenze e nella Toscana «l'Area di sviluppo della moderna civiltà occidentale»; un approccio concreto che va ben oltre stilemi retorici consueti e che si coniuga perfettamente con alcune vocazioni di fondo proprio di un'Archeologia Pubblica così intesa.

I turisti cercano nella storia della Toscana le radici della contemporaneità e soddisfano il proprio bisogno di conoscenza attraverso il contatto fisico con i BBCC, con i centri storici, con i prodotti e con il paesaggio della Toscana.

Poiché la globalizzazione definisce la crescita progressiva delle relazioni e degli scambi a livello mondiale in diversi ambiti, il cui effetto principale è una decisa convergenza economica e culturale tra i Paesi del mondo, se ne deduce che il ruolo della Toscana, come area di sviluppo della civiltà occidentale, possa progressivamente diventare oggetto di interesse per pubblici provenienti da tutto il mondo. Il sistema socio-economico toscano della fruizione dei BBCC ha quindi la necessaria durezza per impostare un progetto strutturale a lungo termine.

*L'archeologia è uno strumento efficace per la valorizzazione dei BBCC toscani?*

L'Archeologia è da sempre un'area di ricerca naturalmente interdisciplinare e gli archeologi provengono da percorsi formativi variegati che, oltre agli studi uma-

nistici, comprendono le scienze naturali, le scienze sociali e i settori di ricerca scientifica e tecnologica.

È esattamente questo *status* pluridisciplinare che ha consentito alla *Public Archaeology* di svolgere un ruolo di promozione dell'intero sistema dei BBCC nel Regno Unito.

La costituenda ATS copre tutti i settori strategici accademici individuati dall'Archaeology Institute dell'Università di Londra UCL per i corsi di Master e PhD in *Public Archaeology* (l'unico in Europa).

#### *Prodotti della ricerca*

Sono prodotti della ricerca tre tipologie di vantaggi.

Vantaggi attesi per il Sistema Universitario toscano:

- Conseguimento dell'eccellenza della ricerca scientifica di settore nei contesti: Italiano, EuroMediterraneo e Internazionale;
- Attuazione di misure di contrasto della cosiddetta «fuga dei cervelli», al fine di conservare e sviluppare il patrimonio di acquisizioni scientifiche nei settori disciplinari coinvolti;
- Aumento della capacità di attrarre studenti per il sistema universitario toscano nei contesti: locale, nazionale ed EuroMediterraneo;
- Attuazione di strategie di finanziamento a medio e lungo termine della ricerca pubblica attraverso la realizzazione di progetti di Archeologia Pubblica;
- Messa in valore di esiti e ricadute, riorientati verso soggetti diversi espressione della società civile, di una serie di programmi di ricerca scientifica, a cominciare da quelli già in atto.

Vantaggi attesi per il Sistema Economico toscano:

- Miglioramento della *governance* dei BBCC, sulla base di un approccio che li inserisca nei contesti territoriali e culturali di appartenenza (un processo che l'archeologica è abituata a coltivare specificamente);
- Miglioramento delle capacità di attrarre finanziamenti da parte dei «beneficiari fuori dal network»;
- Miglioramento delle capacità di sviluppo di impresa del sistema toscano, sia con azioni di *spin-off* dal sistema universitario regionale, sia con azioni di promozione di impresa attraverso finanziamenti regionali, nazionali e comunitari (es. IC *Leader Plus*) messe in atto dai «beneficiari fuori dal network».

Vantaggi attesi di carattere Sociale e Politico per la Toscana:

- Potenziamento del ruolo della Toscana come Regione EuroMediterranea attraverso un meccanismo di esportazione di conoscenza e acquisizione di rilevanza negoziale in campo internazionale, ad esempio sfruttando i network scientifici verso la Giordania, la Siria e la Turchia nell'ambito degli strumenti europei di partenariato ENPI (un progetto ENPI CIUDAD, l'unico in Italia, dal titolo *Liasons for Growth*, è stato recentemente ammesso a cofinanziamento. Il consorzio beneficiario guidato dalla Regione Toscana, con la direzione scientifica di UniFI-DSSG, include partner in Toscana, Giordania e Armenia – rif. Parte Prima §1.4, lettera dell'Ambasciatore della Giordania in Italia);

## 172 Archeologia Pubblica in Toscana: un progetto e una proposta

- Potenziamento dell'accessibilità sociale ai BBCC attraverso l'abbattimento delle barriere fisiche e intellettuali (es. rif. barriere sensoriali; rif. barriere culturali, anche come strumento di promozione della reciproca conoscenza tra le comunità locali e le nuove comunità immigrate in Toscana).
- Potenziamento della capacità aggregativa propria di molte attività archeologico-territoriali e di interagire nel medio periodo (tempo proprio di tali indagini) con le comunità locali.

Tavola 3c.

Numero WP	n° 3						data inizio	mese
Titolo WP	SPERIMENTAZIONE DEI PRINCIPI E DEI PROCESSI DELL'ARCHEOLOGIA PUBBLICA							
Acronimo del responsabile	UniFI-DSSG; UniFI-DSA; UniFI-MICC; UniPI-DIC; UniPI-DSSMA; UniSI-DASA							
Tipo di attività (1)	SUPP-MGT-TRA							
Acronimo dei partecipanti	UniFI-DSSG	UniFI-DSA	UniFI-MICC	UniPI-DSSMA	UniPI-DIC	UniSI-DASA		
Mesi/uomo per partecipante	112	111	94	86	80	153		

### Obiettivi

Obiettivo di questo WP è l'attivazione di un sistema concreto di *Heritage Economy* ai fini di stimolare la consapevolezza degli Enti e delle Istituzioni, che dispongono dei beni, affinché attuino azioni concrete per la messa in valore del patrimonio archeologico e culturale utilizzabile anche a fini economici. Le attività passeranno attraverso la ricognizione, la comunicazione, la percezione, la consapevolezza e l'utilizzazione più coerente e appropriata, sia rispetto al bene, sia rispetto alle finalità individuate in termini di sviluppo locale e di occupazione.

### Descrizione del lavoro (possibilità di suddivisione in task), e ruolo dei partecipanti

Il WP si compone di 6 task: 3.1 esposizioni temporanee; 3.2 esposizioni permanenti; 3.3 parchi archeologici/tecnologici e Master Plans; 3.4 catalogazione BBCC; 3.5 dossier normativo di archeologia pubblica; 3.6 didattica dell'archeologia pubblica.

Realizzazioni di Archeologia Pubblica in *partnership* con soggetti pubblici localizzati sul territorio regionale, selezionati tra quelli già coinvolti in progetti di ricerca diretti dai referenti scientifici della costituenda ATS. La scelta è stata operata sulla base della valutazione delle potenzialità di massimizzare l'impatto delle ricerche nei settori: scientifico/universitario, economico regionale, sociale e politico.

Il progetto Archeologia Pubblica per la Toscana realizzerà complessivamente in questa categoria progetti destinati a:

- Esposizioni temporanee e permanenti
- Parchi

- Catalogazione
- Web
- Comunicazione
- Didattica
- Normativa/Linee Guida
- Training/Disseminazione

*Prodotti della ricerca*

Sono prodotti di questo WP:

- l'incremento dei visitatori e dei fruitori dei beni archeologici e culturali;
- l'attivazione di processi di sviluppo locale;
- la stabilizzazione e l'incremento dell'occupazione.

*Tavola 3d.*

Numero WP	n° 4			data inizio		me
Titolo WP	MONITORAGGIO E VERIFICA DEI RISULTATI					
Acronimo del responsabile	UniFI-DSSG; UniFI-DSA; UniFI-MICC; UniPI-DIC; UniPI-DSSMA; UniSI-DASA					
Tipo di attività (1)	MGT					
Acronimo dei partecipanti	UniFI-DSSG	UniFI-DSA	UniFI-MICC	UniPI-DSSMA	UniPI-DIC	UniSI-DASA
Mesi/uomo per partecipante	13	9	8	7	9	11

*Obiettivi*

Obiettivo di questo WP è sviluppare un'efficace attività di monitoraggio e valutazione in grado di garantire un'efficiente avanzamento tecnico e finanziario del progetto nel rispetto degli obiettivi generali. Tale attività non è stata sottovalutata, in fase di definizione del budget del progetto.

Garantire un equo coinvolgimento dei partner e la regolare realizzazione delle attività nei tempi previsti sono obiettivi piuttosto complessi nella gestione di un progetto.

*Descrizione del lavoro (possibilità di suddivisione in task), e ruolo dei partecipanti*

Il WP è suddiviso in 4 task: 4.1 Valutazione dei singoli obiettivi mediante analisi swot; 4.2 Valutazione ex ante e individuazione degli indicatori; 4.3 Valutazione degli indicatori e valutazione ex post; 4.4 Audit archeologia pubblica mid-term/ final

Il *monitoraggio* è un processo continuo e sistematico che accompagna lo svolgimento di un programma/iniziativa e, attraverso dati quantitativi, produce un regolare feedback sull'andamento delle attività in corso: cosa è stato realizzato, con quale spesa, da chi e in che periodo. Il monitoraggio fornisce indicazioni relative all'implementazione dell'intervento e non risposte o giudizi sui possibili effetti o sulle criticità: questi sono aspetti di pertinenza della valutazione.

## 174 Archeologia Pubblica in Toscana: un progetto e una proposta

*La valutazione*, utilizzando i dati del monitoraggio e ponendo in relazione i fabbisogni da soddisfare con risorse, risultati, impatti esprime un giudizio sull'intervento consentendo in questo modo di:

- valutare l'efficienza e l'efficacia dell'attuazione;
- migliorare la qualità degli interventi;
- misurare il raggiungimento degli obiettivi.

L'autovalutazione è una 'declinazione' della valutazione; attraverso di essa si ripercorre le attività realizzate per cercare di capire quanto, cosa e come è stato attuato (valutazione riflessiva).

Mentre il monitoraggio è generalmente realizzato nell'ambito della stessa struttura o del partenariato del progetto, la valutazione viene effettuata da un soggetto terzo: il valutatore indipendente. L'autovalutazione si colloca in posizione intermedia in quanto si realizza all'interno del partenariato ma può avvalersi dell'ausilio di esperti esterni.

Lo strumento che consente di misurare l'andamento, l'efficacia e l'efficienza dei programmi/progetti rispetto ai loro obiettivi è rappresentato dagli indicatori che consentono di quantificare la situazione di partenza, l'esecuzione finanziaria, i prodotti, i risultati e l'impatto dei programmi.

Verranno attivati quattro *tipologie di indicatori*:

- gli *indicatori di input* che consentono di tenere sotto controllo le risorse (finanziarie umane, ecc.) destinate alle iniziative, l'avanzamento dell'attuazione in termini di impegni e spese;
- gli *indicatori di output* o di prodotto che misurano, in termini fisici o finanziari, cosa è stato realizzato;
- gli *indicatori di risultato* che misurano, in termini fisici o finanziari, un primo livello di effetti dovuti alle realizzazioni, i cambiamenti diretti indotti dagli interventi realizzati nei comportamenti o nelle performance dei diretti beneficiari degli interventi. La misurazione di tali indicatori necessita di indagini specifiche a livello di progetto successivamente all'entrata a regime del progetto stesso;
- gli *indicatori di impatto* che misurano gli effetti dei risultati del progetto nel suo insieme.

La suddivisione delle attività tra i partner può essere definita in due momenti distinti:

- *nella fase iniziale del progetto*, in cui sarà impostata sulla base di una equa suddivisione delle responsabilità;
- *nel corso del progetto*, a seguito di rimodulazioni dirette a modificare le attribuzioni del progetto in funzione di emergenze e delle disponibilità (tempo, attrezzature, ecc.) di ciascun partner.

### *Prodotti della ricerca*

Sono prodotti di questo WP: un'analisi swot; l'individuazione di indicatori per misurare l'efficacia del progetto; report di valutazione

Tavola 3e.

Numero WP	n° 5		data inizio		mese	
Titolo WP	AZIONI DIMOSTRATIVE, DIFFUSIONE E COMUNICAZIONE					
Acronimo del responsabile	UniFI-DSSG; UniFI-DSA; UniFI-MICC; UniPI-DIC; UniPI-DSSMA; UniSI-DASA					
Tipo di attività (1)	SUPP					
Acronimo dei partecipanti	UniFI-DSSG	UniFI-DSA	UniFI-MICC	UniPI-DSSMA	UniPI-DIC	UniSI-DASA
Mesi/uomo per partecipante	23	18	15	14	17	23

*Obiettivi*

L'individuazione di un efficace metodo di comunicazione tra i partner deve garantire l'interazione tra tutti i soggetti coinvolti e il regolare funzionamento dell'organizzazione del partenariato.

La comunicazione, infatti, è da intendere come un insieme di processi per i quali le informazioni, le idee, le opinioni, gli atteggiamenti che vengono trasmessi e ricevuti, costruiscono la base per un'intesa comune.

*Descrizione del lavoro (possibilità di suddivisione in task), e ruolo dei partecipanti*

Il WP è suddiviso in 6 task: 5.1 comunicazione cross-mediale dell'archeologia; 5.2 WEB site; 5.3 pubblicazioni scientifiche; 5.4 film/video; 5.5 redazione di un Piano di Comunicazione dedicato al progetto; 5.6 redazione di report intermedi di monitoraggio e valutazione e un report finale di progetto.

Con estrema facilità la comunicazione nei progetti di partenariato, incontra ostacoli e incomprensioni le cui cause sono da ricondurre alla:

- dislocazione sul territorio dei partner;
- differenza delle declinazioni culturali;
- differenza negli stili di comunicazione.

Il primo passo da compiere è senz'altro quello di individuare un linguaggio comune con il quale esprimersi all'interno del partenariato, redigere documenti e materiali. Si ritiene opportuno, inoltre, ricorrere a una terminologia il più possibile standardizzata.

Le riunioni rappresentano senz'altro uno dei migliori modi per lavorare ma molto spesso implicano costi piuttosto alti che potrebbero essere ridotti mediante l'utilizzo delle nuove tecnologie, quali la video conferenza, skype, sistemi TRAC, web 2.0, ecc.

È necessario, pertanto, individuare un sistema efficace ed efficiente di circolazione delle informazioni. Tra i sistemi a conoscenza, e sulla base delle peculiarità del partenariato, occorre stabilire quale delle seguenti impostazioni è la più opportuna:



## 176 Archeologia Pubblica in Toscana: un progetto e una proposta

- circolazione delle informazioni veicolata da un unico referente;
- circolazione libera delle informazioni.

La circolazione delle informazioni attraverso un unico referente garantisce sia il flusso rapido delle informazioni sia la migliore affidabilità e completezza. Tale sistema se da un lato è efficace dall'altro risulta «sbilanciato» perché l'informazione gravita intorno a un'unica persona. Per ovviare a tale aspetto si può decidere di far svolgere a turno ai vari partner il ruolo dell'informatore.

La cosiddetta «circolazione libera delle informazioni» favorisce maggiormente l'interazione tra i partecipanti e quindi anche la produttività del partenariato, ma non si presta facilmente al passaggio di informazioni a distanza perché nessuno ha la responsabilità della corretta trasmissione delle stesse. L'orientamento generale per ovviare a questo inconveniente è il ricorso a sistemi di comunicazione a distanza avanzati quali, ad esempio, le video tele conferenze o la trasmissione delle informazioni per posta elettronica (attraverso la costruzione di una mailing list con gli indirizzi di tutti i partecipanti al progetto) in grado di assicurare scambi tempestivi di osservazioni, informazioni e idee senza costi particolarmente onerosi.

I limiti che possono sorgere sono da ricondurre alle differenti piattaforme tecnologiche e all'eventuale incompatibilità di software disponibili tra i vari partner. Sarebbe pertanto necessario effettuare una ricognizione delle attrezzature e delle relative caratteristiche disponibili tra i partner per definire quelle più idonee a garantire una efficace circolazione delle informazioni e condivisione del lavoro.

### *Prodotti della ricerca*

Sono prodotti di questo WP: pubblicazioni, piano di comunicazione, report intermedi e finale, *web site*.

### *Tavola 4. Impegno indicativo dei beneficiari per WP.*

L'indicazione del personale impiegato durante tutto il progetto di ricerca, espresso in mesi/uomo, per ogni pacco di lavoro, per ogni partecipante, risulta estremamente utile per i valutatori.

n°	acronimo beneficiario	WP 1	WP 2	WP 3	WP 4	WP 5	totale mesi/uomo
1	UniFI-DSSG	23	31	112	13	23	202
2	UniFI-DSA	11	27	111	9	18	176
3	UniFI-MICC	10	26	94	8	15	153
4	UniPI-DIC	16	26	80	9	17	148
5	UniPI-DSSMA	8	22	86	7	14	137
6	UniSI-DASA	13	35	153	11	23	235
totale		81	167	636	57	110	1051

Tavola 5. Elenco delle milestones.

Le *milestones* rappresentano dei punti di controllo in relazione dei quali risulta necessaria la presa di decisioni per lo sviluppo della fase successiva. Per esempio una milestone può avvenire quando il raggiungimento di un risultato principale è richiesto per la realizzazione fase successiva di lavoro fase prossima di lavoro. Un altro esempio potrebbe essere momento della ricerca dove il consorzio deve decidere tra diverse tecnologie, quale sviluppare per il prosieguo del progetto.

n°	nome della milestone	acronimo beneficiario responsabile	WP coinvolti	data prevista (1)	modalità di verifica (2)
1	ATS	UniFI-DSSG	WP1	Ott. 2010 – mese I	Atto Pubblico
2	Piano di Comunicazione	UniFI-DSSG; UniFI-DSA; UniFI-MICC; UniPI-DIC; UniPI-DSSMA; UniSI-DASA	WP2 WP5	Gen. 2011 - mese IV	Elaborato di Progetto
3	Associazione Archeologia Pubblica	UniFI-DSSG; UniFI-DSA; UniFI-MICC; UniPI-DIC; UniPI-DSSMA; UniSI-DASA	WP1, WP2, WP5	Feb. 2011 - mese V	Atto Pubblico
4	Report Intermedio	UniFI-DSSG; UniFI-DSA; UniFI-MICC; UniPI-DIC; UniPI-DSSMA; UniSI-DASA	WP4, WP5	Ott. 2011 - mese XIII	Report
5	AP Standard	UniFI-DSSG; UniFI-DSA; UniFI-MICC; UniPI-DIC; UniPI-DSSMA; UniSI-DASA	WP3, WP4	Mag. 2012 – mese XX	Manuale Operativo
6	Report Finale	UniFI-DSSG; UniFI-DSA; UniFI-MICC; UniPI-DIC; UniPI-DSSMA; UniSI-DASA	WP4, WP5	Set. 2012 – mese XXIV	Report

(1) Misurata in mesi dalla data di inizio del progetto (mese 1).

(2) Mostrare come si conferma il raggiungimento di una *milestone*.

#### *Elementi per la valutazione del progetto*

I progetti di ricerca verranno classificati utilizzando i criteri di valutazione di cui all'art.15 dell'Avviso Pubblico.

Descrivere le peculiarità ed i punti di forza del progetto secondo i seguenti criteri di selezione:

1) *Grado di innovazione del progetto*

4) *Validità tecnica, validità economica, rilevanza e credibilità del progetto*

Attraverso l'applicazione dei principi e dei processi dell'Archeologia Pubblica si realizza sia una innovazione di prodotto, sia una innovazione di processo. Il progetto prevede di trasformare i BBCC regionali da onere a risorsa e il finanziamento

## 178 Archeologia Pubblica in Toscana: un progetto e una proposta

di azioni di valorizzazione dei BBCC da atti di 'filantropia istituzionale' a investimenti a beneficio di molti segmenti sociali.

Sulla base dei risultati dei test di Archeologia Pubblica condotti in Toscana dai proponenti e della recente casistica internazionale (vedi *infra* «Parametri di misurabilità») l'alta redditività anche economica (fino al 500% nel caso della mostra «Da Petra a Shawbak. Archeologia di una Frontiera» – UniFI-DSSG, 2009, Firenze, Palazzo Pitti) degli investimenti potrebbe garantire un finanziamento costante e durevole all'intero settore con ricadute socio-economiche ed occupazionali di grande rilievo.

### *Parametri di misurabilità delle azioni attivate dal PAPT*

Un grande vantaggio dell'utilizzo dei principi e dei processi dell'Archeologia Pubblica è quello di consentire la gestione dei processi di sviluppo dei singoli progetti, provvedendo altresì strumenti di misurazione dell'efficacia delle azioni necessarie *ex ante*, *in itinere* ed *ex post*. Le sperimentazioni di Archeologia Pubblica in Italia, e in generale fuori dal Regno Unito, sono attualmente molto limitate.

\*A titolo esemplificativo si consideri il caso-studio della mostra internazionale *Da Petra a Shawbak. Archeologia di una frontiera* (<<http://www.frontierarchaeology.eu/>>), il cui intero ciclo progettuale è stato strutturato sulla base di principi di Archeologia Pubblica e la cui realizzazione è stata curata dalla Cattedra di Archeologia Medievale dell'Università di Firenze, sotto la responsabilità scientifica di Guido Vannini, responsabile scientifico del capofila UniFI-DSSG all'interno di PAPT. La mostra, realizzata in collaborazione tra l'Università di Firenze, il *Department of Antiquities of Jordan*, il Polo Museale della Città di Firenze e la Fondazione Ente Cassa di Risparmio di Firenze, sotto l'Alto patronato di SM la Regina Rania Al-Abdullah di Giordania e del Presidente della Repubblica Italiana, si è svolta dal 13 luglio al 13 ottobre 2009 presso la Limonaia di Boboli a Palazzo Pitti. L'investimento per la realizzazione della mostra è stato di circa € 600.000,00. L'analisi dei dati di *feedback* dei visitatori (fonte UCL University of London) mostra che il 15% dei visitatori (30.000 persone su un totale di 200.000 visitatori – fonte *Firenze Musei*) ha dichiarato di essersi recato a Firenze appositamente per visitare la mostra. Stimando in circa € 100,00 le spese sostenute da ogni visitatore (stima UCL, University of London) per mobilità, vitto e biglietto di ingresso, la mostra ha generato un beneficio economico per il PIL della città di circa € 3.000.000,00 (€ 100 x 30.000 visitatori) a fronte di un investimento di € 600.000,00. Dal punto di vista regionale, quindi, il capitale investito ha generato un indotto del 500% solo considerando il 15% dei visitatori che si sono recati appositamente a Firenze per visitare la mostra. Investire in Archeologia Pubblica conviene!

\*Altri progetti di Archeologia Pubblica realizzati sul territorio regionale comprendono l'Atlante dell'Edilizia Medievale (UniFI-DSSG), finanziato attraverso la IC *Leader Plus* come progetto transnazionale tra Italia e Spagna. In questo caso l'applicazione dei processi di Archeologia Pubblica ha permesso di identificare una convergenza di interessi scientifici e di amministrazione territoriale (Gal Far Maremma, CM Amiata Grossetano, CM Colline del Fiora) per la catalogazione del patrimonio edilizio storico-archeologico di epoca medievale di due comprensori della

Provincia di Grosseto. La produzione dei risultati dello studio in un formato integrabile con le piattaforme Gis degli uffici tecnici degli EELL coinvolti ha permesso di ottenere risultati sia a livello di miglioramento delle capacità di *governance* delle Amministrazioni locali, sia per il settore scientifico di riferimento (Archeologia Medievale) in ambito nazionale e internazionale, cfr. Nucciotti, *Atlante dell'Edilizia Medievale. I centri storici dell'Amiata grossetano e delle Colline del Fiora*, Arcidosso (GR), 2009; ora anche su <<http://www.retimedievali.it/>>

\*Progetti di Archeologia Pubblica nell'ambito della realizzazione di allestimenti permanenti includono nella provincia di Livorno, il Museo del Castello e della Città di Piombino realizzato nel 2001 all'interno di uno dei più importanti complessi storici urbani a seguito di un importante progetto di restauro architettonico. La direzione scientifica dell'allestimento, sostenuto economicamente dall'Amministrazione comunale di Piombino, è stata affidata alla Cattedra di Archeologia Medievale dell'Università di Siena, sotto la direzione scientifica di Riccardo Francovich e Giovanna Bianchi (UniSI-DASA). Attraverso l'allestimento è stato possibile sviluppare un percorso di visita interno ed esterno allo stesso monumento che ha permesso di rendere comprensibile la storia dello stesso complesso monumentale e della città. Nell'ambito di un centro come Piombino, che ha fortemente sofferto la crisi economica del mercato siderurgico mondiale, tale impresa di musealizzazione si inserisce nel programma avviato dalla locale amministrazione di diversificazione economica indirizzata verso il recupero e la salvaguardia del patrimonio storico che, quale espressione tangibile della durata di una comunità, è indispensabile per la continuità della memoria di un territorio come ricchezza per le generazioni future. Il Museo, gestito dalla Parchi Val di Cornia S.p.A con una media di 2.500 visitatori annui (fonte Parchi Val di Cornia) ha sviluppato benefici economici per circa € 10.000 annui alla comunità locale.

\* Altro progetto relativo all'area livornese è quello che ha visto l'apertura, nell'estate del 2008, del Museo della Rocca di Campiglia Marittima. Tale progetto, che ha seguito la conclusione dello scavo archeologico estensivo all'interno del complesso monumentale, ha previsto l'affidamento della direzione scientifica dell'allestimento alla Cattedra di Archeologia Medievale dell'Università di Siena, sotto la responsabilità di Giovanna Bianchi. Il progetto, sostenuto economicamente dalla locale amministrazione comunale, ha previsto la realizzazione di un parco all'aperto nel quale si dipana un percorso guidato alle evidenze archeologiche ed architettoniche ed un museo in cui sono stati sviluppati percorsi tematici pertinenti l'età medievale. L'alto numero di visite all'area aperta e non sottoposta a biglietto di entrata, provvista anche di un piccolo teatro utilizzato nei mesi estivi, e il più ristretto numero di visitatori nel museo per il quale è previsto un costo di accesso (1.400 visitatori annui per € 5.600, fonte: parchi Val di Cornia, che gestisce la struttura) rendono oggi il complesso della Rocca di Campiglia uno dei principali poli di attrazione turistica per il piccolo borgo maremmano.

\*Il Parco Archeominerario di Rocca S. Silvestro, formatosi all'interno di un progetto diretto scientificamente dalla Cattedra di Archeologia Medievale dell'Università di Siena con la responsabilità di Riccardo Francovich (UniSI-DASA) costituisce uno dei maggiori successi nazionali di un programma archeologico che ha assunto

molte delle tematiche proprie di una archeologia che si è proposta di interagire (molto più che dialogare) con la società civile di un intero comprensorio a cominciare dalla sua dimensione economico-sociale. Il Parco nato nel 1996 a conclusione di una pluridecennale campagna di ricerche nel castello minerario medievale di Rocca San Silvestro, si inserisce nel sistema dei Parchi Val di Cornia S.p.A, ovvero un progetto urbanistico culturale volto a promuovere la conoscenza e la valorizzazione delle aree archeologiche, la tutela degli ambienti naturali e lo sviluppo del turismo culturale. Ad oggi, con i suoi 29.000 visitatori annui, il parco archeominerario ha sviluppato notevoli benefici economici alle comunità locali derivanti anche dall'indotto creato da questo tipo di turismo culturale relativo alle strutture di accoglienza e ristoro del territorio.

\*Un'esperienza pionieristica nel settore può essere considerato, infine, il Percorso archeologico attrezzato (UniFI-DSSG), il primo in Italia a carattere diacronico (secc. II a.C. – XIX d.C.), realizzato, a conclusione di tre anni di campagne di scavo, nei primi anni '80 nell'Antico Palazzo dei Vescovi di Pistoia con l'appoggio della CR di Pistoia e Pescia e da allora visitata da una media di 15-20.000 visitatori l'anno, con la guida di giovani archeologi assunti con contratti *part time*.

## 2) Affidabilità dei soggetti proponenti

Al fine di valutare l'affidabilità dei soggetti proponenti, oltre quanto già esposto nella Parte Prima §1.2 e oltre quanto dichiarato dagli *stakeholders* di riferimento (Parte Prima, §1.4) si propone di seguito una selezione di progetti di Archeologia Pubblica recentemente sviluppati dai partner della costituenda ATS.

Tipo intervento	Direzione ricerca	Area tematica	Titolo progetto	Partner
1	Paolo Liverani	Archeologia Classica	I Colori del Bianco. Mille anni di colore nella scultura antica	UniFI-DSA, Glyptothek München; Ny Carlsberg Glyptotek Copenhagen, Musei Vaticani
1	Paolo Liverani	Archeologia Classica	V Centenario dei musei Vaticani: 1506 – 2006, «Laocoonte. Alle origini dei musei vaticani»	UniFI-DSA, Musei Vaticani
1	Nella Maria Pasquinucci	Archeologia Classica	Mostra, «Porti, navi, merci nel Mediterraneo antico. Vada Volaterrana e il suo retroterra, (8 aprile-31 dicembre 2004)»	UniPI-DSSMA, Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, Comune di Rosignano M.mo
1	Nella Maria Pasquinucci	Archeologia Classica	Porti antichi e retroterra produttivi (26- 28 marzo 2009))	UniPI-DSSMA, Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana; Provincia di Livorno

Tipo intervento	Direzione ricerca	Area tematica	Titolo progetto	Partner
1	Nella Maria Pasquinucci	Archeologia Classica	I Liguri. Un antico popolo europeo tra Alpi e Mediterraneo	UniPI-DSSMA, Soprintendenza per i Beni Archeologici della Liguria; Regione Liguria; Comune di Genova
1	Franca Pecchioli Daddi, Maria Cristina Guidotti	Archeologia e Storia Egea e Orientale	Mostra temporanea «La Battaglia di Qadesh»	UniFI-DSSG, Museo archeologico di Firenze, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana
1	Anna Margherita Jasink	Archeologia e Storia Egea e Orientale	Esposizione temporanea: «Il servito da simposio nelle collezioni egee e cipriote del Museo Archeologico Nazionale di Firenze»	UniFI-DSA, Soprintendenza ai Beni Archeologici per la Toscana; Accademia Antinori
1	Stefania Mazzoni	Archeologia e Storia Egea e Orientale	Orizzonti di Siria. Archeometria e Archeologia insieme a Pisa per ricostruire il passato	UniFI-DSA, Ministero Affari Esteri (Siria); DGAM -General Department of Antiquities and Museums (Siria)
1	Guido Vannini	Archeologia Medievale	Da Petra a Shawbak. Archeologia di una frontiera	UniFI-DSSG Polo Museale Fiorentino, Department of Antiquities of Jordan, Fondazione Ente Cassa di Risparmio di Firenze, Comune di Firenze, Provincia di Firenze, Regione Toscana
1	Francesco Salvestrini, Federico Cantini	Archeologia Medievale (Public History)	Giornata pubblica di studio e mostra didattica su «Vico Wallari – San Genesio». Ricerca storica e indagini archeologiche su una comunità del medio valdarno inferiore fra alto e pieno medioevo	UniFI- DSSG, Università di Pisa, Centro Studi sulla Civiltà del Tardo Medioevo, Comune di San Miniato
1	Lucia Sarti, Dino Angelaccio	Archeologia Preistorica	Mostra archeologica accessibile «Vietato NON Toccare»	UniSI-DASA, Comune di Siena; Formez; CRUI- Conferenza dei Rettori delle Università Italiane

## 182 Archeologia Pubblica in Toscana: un progetto e una proposta

Tipo intervento	Direzione ricerca	Area tematica	Titolo progetto	Partner
2	Paolo Liverani	Archeologia Classica	Antiquarium Villa Pontificia di Castel Gandolfo	UniFI-DISA, Musei Vaticani
2	Giovanna Bianchi	Archeologia medievale	Museo del castello e della città di Piombino Il museo in attuale gestione della Società Parchi Val di Cornia s.p.a (circa 4000 visitatori l'anno)	UniSI-DASA, Amministrazione comunale di Piombino
2	Guido Vannini	Archeologia Medievale	Musealizzazione del percorso archeologico urbano dell'antico Palazzo dei Vescovi di Pistoia	UniFI-DSSG, Cassa di Risparmio di Pescia e Pistoia
2	Giovanna Bianchi	Archeologia medievale	Museo della Rocca di Campiglia Marittima Il museo in attuale gestione della Società Parchi Val di Cornia s.p.a	UniSI-DASA, Amministrazione comunale Campiglia Marittima
2	Alberto Del Bimbo	Tecnologie della comunicazione	«Laboratorio di Lorenzo» Progettazione e realizzazione di un ambiente multimediale interattivo per la fruizione dell'affresco «La cavalcata dei Magi» di Benozzo Gozzoli a Palazzo Medici Riccardi (Firenze)	UniFI-MICC, Provincia di Firenze
3	Guido Vannini	Archeologia Medievale	Il Parco Culturale di Pratomagno Setteponti	UniFI-DSSG, Università degli studi di Firenze- DIRES, Regione Toscana
3	Roberto Pierini	Ingegneria civile, urbanistica, restauro	Pilot scheme for knowledge, conservation and improvement of Albasan Kala Fortress (Albania)	UniPI-DIC, Comune di Elbasan (Albania)
3	Pietro Ruschi	Ingegneria civile, urbanistica, restauro	Recupero e restauro della fortificazione medievale del Cassero di Prato e dell'area circostante	UniPI-DIC, Soprintendenza di Firenze; Comune di Prato
4	Nella Maria Pasquinucci	Archeologia Classica	Pubblicazione Volume Carta Archeologica Regione Toscana (2001)	UniPI-DSSMA, Regione Toscana

Tipo intervento	Direzione ricerca	Area tematica	Titolo progetto	Partner
4	Anna Margherita Jasink	Archeologia e Storia Egea e Orientale	DBAS – Databases Aegean Subjects on-line	UniFI-DSA, Ente Cassa di risparmio di Firenze
4	Anna Margherita Jasink	Archeologia e Storia Egea e Orientale	MusInt – Museo interattivo delle Collezioni archeologiche egee nei musei toscani	UniFI-DSA, Regione Toscana (PorCreO); Red Noodles srl, Menci Software srl
4	Stefania Mazzoni	Archeologia e Storia Egea e Orientale	BIVAOM: Biblioteca Virtuale dell'Archeologia Orientale	UniFI-DSA, DGAM -General Department of Antiquities and Museums (Siria), Regione Toscana: microprogetti 2005-2006
4	Guido Vannini	Archeologia Medievale	Atlante dell'Edilizia Medievale. I centri storici dell'Amiata Grossetano e delle Colline del Fiora	UniFI-DSSG, Comunità Montana dell'Amiata Grossetano, Comunità Montana delle Colline del Fiora, GAL Far Maremma, Universidad Autonoma de Madrid (E), GAL Molina de Aragon (E)
5	Franca Pecchioli Daddi, Stefania Mazzoni	Archeologia e Storia Egea e Orientale	Ricognizione in Turchia centrale	UniFI-DSSG, OrMe-Fondazione per l'Oriente Mediterraneo
5	Guido Vannini	Archeologia Medievale	Petra Medievale	UniFI-DSSG, Department of Antiquities of Jordan, Ministero degli Affari Esteri, CNR Roma ITABC, CNRS Marseille L-SIS, Università dell'Aquila, Università di Pisa, Università di Urbino, American Center for Oriental Research, Petra Archaeological Park
5	Guido Vannini	Archeologia Medievale	Mariana et la bassa vallée du Golo de l'Age du Fer à la fin du Moyen Age (Francia)	UniFI-DSSG, Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, CNRS Aix-en-Provence MMSH, CNR Roma ITABC, Università del Molise



## 184 Archeologia Pubblica in Toscana: un progetto e una proposta

Tipo intervento	Direzione ricerca	Area tematica	Titolo progetto	Partner
6	Andrea Zorzi	Archeologia Medievale (Public History)	Storia di Firenze. Un Portale Per La Storia Della Città	UniFI-DSSG
6	Alberto Del Bimbo	Tecnologie della comunicazione	Progettazione e sviluppo della «Mediateca Medicea» e del suo accesso tramite web	UniFI-MICC, Provincia di Firenze
7	Stefania Mazzoni	Archeologia e Storia Egea e Orientale	Between Afis and Deinit: Programme de formation à la sauvegarde du patrimoine culturel de Syrie 2002-2004 (MEDA)	UniFI-DSA, DGAM -General Department of Antiquities and Museums (Siria)
7	Stefania Mazzoni	Archeologia e Storia Egea e Orientale	«The World of Archaeometry» Scientific Methodologies for the Cultural Heritage, First Professional Training Course on Archaeometry	UniFI-DSA, DGAM -General Department of Antiquities and Museums (Siria)
7	Guido Vannini	Archeologia Medievale	«Da Petra a Shawbak. Archeologia di una frontiera» guida per famiglie alla mostra	UniFI-DSSG, Consiglio Regione Toscana
7	Guido Vannini	Archeologia Medievale	«Da Petra a Shawbak. Archeologia di una frontiera» guida Braille alla mostra	UniFI-DSSG, Stamperia Braille Regione Toscana
7	Francesco Salvestrini, Chiara Molducci	Archeologia Medievale (Public History)	La Rocca. Monumento simbolo della città, in Storia di Modigliana, la città della Romagna toscana, a cura di N. Graziani, Firenze, Le Lettere, 2010.	UniFI-DSSG, Università di Bologna, Accademia degli Incamminati di Modigliana; Comune di Modigliana;
8	Nella Maria Pasquinucci	Archeologia Classica	«La navigazione antica» nell'ambito del progetto «ArcheoMed. Patrimonio culturale marittimo del Mediterraneo» (2005-2007).	UniPI-DSSMA, Regione Toscana, Unione Europea
8	Guido Vannini	Archeologia Medievale	«Shawbak 'cronache dall'Oltregiordano'» film presentato alla XIX rassegna internazionale di Cinema Archeologico di Rovereto (TN) – 2008	UniFI-DSSG, CSIAF produzioni multimediali, Department of Antiquities of Jordan, Royal Film Commission of Jordan

Tipo intervento	Direzione ricerca	Area tematica	Titolo progetto	Partner
9	Paolo Liverani	Archeologia Classica	Convegno internazionale «Cultural Heritage between conservation and research»	UniFI-DSA, Unione Internazionale degli Istituti di Archeologia; Storia e Storia dell'Arte in Roma
9	Paolo Liverani	Archeologia Classica	I colori di Augusto. Policromia dei monumenti antichi	UniFI-DSA, Sovrintendenza ai Monumenti Musei e Gallerie del Comune di Roma
9	Roberto Parenti	Archeologia dell'Emergenza	Attività diagnostica preliminare al progetto di restauro «Analisi delle fasi costruttive e dei sistemi costruttivi del Palazzo Pubblico di Siena» (SI)	UniSI-DASA, Comune di Siena, Istituto Centrale di Restauro, Soprintendenza ai Beni Architettonici e paesaggistici della Toscana
9	Roberto Parenti	Archeologia dell'Emergenza	Fasi costruttive e caratteristiche delle murature, San Martino (LU)	UniSI-DASA, Soprintendenza ai Beni Architettonici e paesaggistici della Toscana
9	Francesco Salvestrini	Archeologia Medievale (Public History)	Conferenza 'accessibile': «La selva di Camporena alla fine del Medioevo nel ciclo La Valdelsa: storia e archeologia»	UniFI-DSSG, Comune di Gambassi Terme; Società Storica della Valdelsa
9	Dino Angelaccio, Lucia Sarti, Di Leo	Archeologia Preistorica	Studio e realizzazione della campagna di comunicazione e di sensibilizzazione «Tutti per l'accessibilità, l'accessibilità per tutti»	UniSI-DASA, Amministrazione Provinciale di Pescara
9	Alberto Del Bimbo	Tecnologie della comunicazione	Progettazione e realizzazione tavolo interattivo multiutente per la fruizione di contenuti multimediali legati alla Mostra «Da Petra a Shawbak. Archeologia di una frontiera»	UniFI-MICC, UniFI-DSSG
9	Alberto Del Bimbo	Tecnologie della comunicazione	Progettazione, sviluppo ed installazione del sistema «Sala Multimediale di Mont'Alfonso» (LU)	UniFI-MICC, Provincia di Lucca
9	Alberto Del Bimbo	Tecnologie della comunicazione	Base Dati regionale della ricerca. Consulenza scientifica sugli aspetti legali relativi al copyright ed alle modalità di accesso.	UniFI-MICC, Regione Toscana

3) *Replicabilità dei risultati*

L'Archeologia è da sempre un'area di ricerca naturalmente interdisciplinare e gli archeologi provengono da percorsi formativi variegati che, oltre agli studi umanistici, comprendono le scienze naturali, le scienze sociali e i settori di ricerca scientifica e tecnologica.

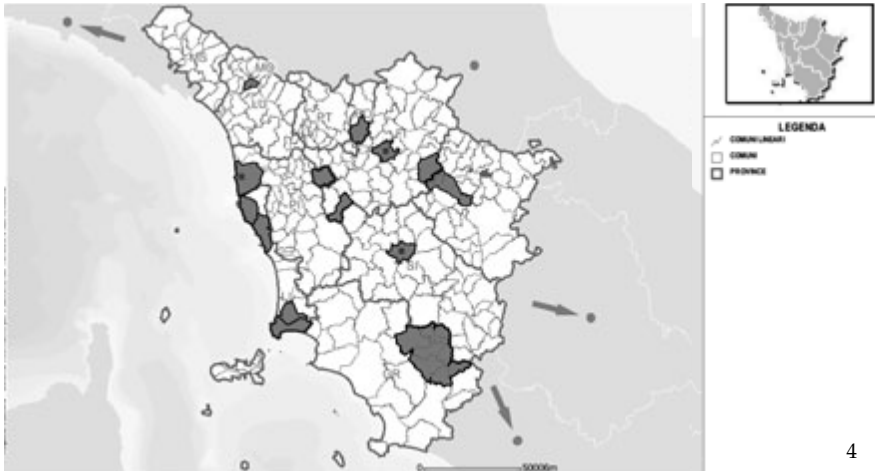
È esattamente questo *status* pluridisciplinare di scienza 'di frontiera' che ha consentito alla *Public Archaeology* di svolgere un ruolo di promozione dell'intero sistema dei BBCC nel Regno Unito e i suoi caratteri di replicabilità (cfr. Parte 4 per i dettagli dei test) ne rendono possibile una proposizione in ambito toscano e, nel futuro, in ambito EuroMediterraneo.

In riferimento, sia alla replicabilità, sia al collegamento del presente progetto con la ricerca internazionale, oltre le dichiarazioni di interesse degli *stakeholders* scientifici nazionali e internazionali (Parte Prima §1.4), la costituenda ATS copre, pur con una reinterpretazione di obiettivi, procedure ed approccio alla realtà culturale italiana e toscana, tutti i settori strategici accademici individuati dall'*Archaeology Institute* dell'Università di Londra UCL per i corsi di Master e PhD in *Public Archaeology* (l'unico in Europa), come schematizzato nella Tabella a seguire:

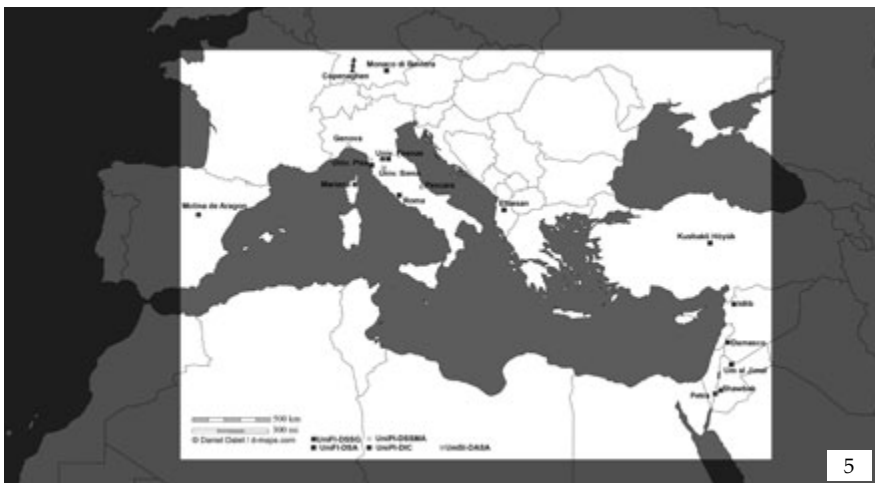
Public Archaeology UK	Archeologia Pubblica per la Toscana
Materie corso Master UCL Londra	Competenze dell'ATS Polo di Archeologia Pubblica per la Toscana
Archaeology and education	Didattica dell'Archeologia <i>Università di Firenze</i> <i>Università di Pisa, Università di Siena</i>
Art: interpretation & explanation	Storia dell'Arte e dell'Architettura <i>Università di Siena</i> <i>Università di Pisa</i>
Digitisation and museums	Teorie e Tecnologie della Comunicazione dei BBCC <i>Università di Firenze</i>
Managing archaeological sites	Urbanisti ed esperti di Master Plan di gestione dei BBCC <i>Università di Pisa</i> <i>Università di Siena</i> <i>Università di Firenze</i>
Museum and site interpretation	Museologia e Museografia <i>Università di Firenze</i>
Managing museums	<i>Università di Pisa</i>
Museum history and theory	<i>Università di Siena</i>
Antiquities and the law	Public Law <i>Università di Firenze</i>
Themes, thoughts and theory in world archaeology: foundations	Archeologia Teorica <i>Università di Firenze</i> <i>Università di Pisa</i>
<b>TEMI SPECIFICI UK</b>	<b>TEMI SPECIFICI TOSCANA</b>
a. Issues in African archaeology;	a. Archeologia della Toscana, del Mediterraneo e dell'Oriente, dalla preistoria al medioevo; <i>Università di Firenze</i>
b. Archaeology and ethnicity;	<i>Università di Pisa</i>
c. Themes, thoughts and theory in world archaeology: current issues.	b. Archeologia Pubblica per gli EE LL <i>Università di Firenze</i> c. Archeologia dell'Emergenza <i>Università di Siena</i> d. Storia Pubblica <i>Università di Firenze</i>

5) *Attitudine del progetto a creare validi rapporti di rete*

L'Archeologia Pubblica, per sua stessa definizione, mirando a rendere rilevanti per pubblici e settori sociali sempre più ampi i risultati della ricerca scientifica in archeologia, sviluppa rapporti di rete contestualmente alla realizzazione dei progetti. Questo aspetto è molto evidente anche nella lista dei partner che compare nella tabella del punto 1 di questa sezione «Affidabilità dei soggetti proponenti» (si vedano inoltre Parte Prima §1.4 e Parte Quarta §1)



4



5

Figura 4. *Network territoriale dei progetti di Archeologia Pubblica già realizzati in Toscana dai partner della costituenda ATS (rif. Tabella punto 1 di questa sezione).*

Figura 5. *Network territoriale dei progetti di Archeologia Pubblica già realizzati al di fuori della Toscana e in area EuroMediterranea dai partner della costituenda ATS (rif. Tabella punto 1 di questa sezione).*

## **Parte Seconda** **Esecuzione**

### **I. Struttura di gestione e procedure**

Descrivere la struttura organizzativa ed i meccanismi di *decision-making* del progetto.

Mostrare come essi sono collegati in riferimento alla complessità ed alla dimensione del progetto.

### **La metodologia di progetto**

#### *Metodo di gestione e management*

Il partenariato intende dotarsi di un «*regolamento di management*» per assicurare il buon funzionamento del progetto tenendo presenti le seguenti note metodologiche derivanti dall'esperienza di gestione dei partner di progetto

#### *La scelta di realizzare un progetto di partenariato*

La scelta di realizzare un progetto in maniera aggregata, mettendo a valore le professionalità esistenti nei diversi Atenei coinvolti mira a creare «*polo di competenze altamente specialistiche*» da utilizzare con una strutturazione flessibile nel percorso di sviluppo che inizia con il progetto e si rigenera in altri progetti funzionali.

La concretizzazione del *Polo di Competenze* permette, agli operatori, di impadronirsi, appunto, della dimensione immateriale dello sviluppo (progettazione, ricerca, innovazione ecc...) che è altrettanto importante rispetto alla dimensione materiale e che ne determina il valore aggiunto in uno stato di competitività spinta e/o di crisi congiunturale.

Lo scambio di informazioni e competenze:

- facilita la conoscenza reciproca (approfondisce l'esame e la comprensione dei contesti locali);
- migliora la qualità della progettazione congiunta (permette di adattare meglio il piano di lavoro alle esigenze dei vari partner per massimizzare l'efficacia delle fasi realizzative);
- migliora il sistema economico locale sia in termini produttivi, che occupazionali;
- facilita le dinamiche di trasferimento di strumenti, metodologie, prassi testate e consolidate in altri contesti consentendo di risparmiare sia sui costi, sia sui tempi della loro implementazione e di velocizzare il processo di innovazione a livello scientifico.

Considerata la complessità delle relazioni e degli obiettivi messi in campo e l'articolata struttura che caratterizza i progetti di partenariato, si può parlare di un progetto efficace se questo:

- raggiunge gli obiettivi prefissati;
- risponde ai bisogni del territorio;

- sollecita l'interesse del maggior numero di soggetti locali nel corso della sua realizzazione;
- consente la spesa integrale delle dotazioni finanziarie previste per la sua realizzazione;
- consegue benefici diretti e indiretti (acquisizione di nuove competenze, nuove reti e relazioni più ampie, ecc.).

Nello stesso tempo un buon progetto di partenariato è tale se garantisce, nel tempo, la sostenibilità economico-finanziaria, gestionale e tecnica dell'azione di ricerca.

*Il ruolo del partenariato nella realizzazione di un progetto di successo*

Il successo di un progetto di ricerca multidisciplinare dipende fortemente dalla solidità del partenariato che si è costituito per la sua realizzazione.

Per questo motivo, sin dalla fase della ricerca del partner, la chiarezza delle finalità e degli obiettivi del progetto e la loro piena condivisione da parte di tutti i potenziali interessati sono elementi di fondamentale importanza per una chiara stesura del progetto e per la definizione e organizzazione di un solido partenariato.

La ripartizione dei compiti e delle responsabilità tra i partner

Il quadro di partenza attorno al quale costruire una programmazione delle attività, un'efficiente suddivisione dei compiti e un fattibile calendario delle attività si deve basare sulla conoscenza condivisa da tutti i partner:

- degli obiettivi del progetto;
- dei tempi a disposizione per la realizzazione delle attività previste;
- delle procedure amministrative e finanziarie di ciascun partner;
- delle risorse finanziarie, tecniche e umane necessarie e disponibili;
- delle competenze necessarie e disponibili.

La suddivisione delle attività tra i partner può essere definita in due momenti distinti:

- nella fase iniziale del progetto, in cui sarà impostata sulla base di una equa suddivisione delle responsabilità;
- nel corso del progetto, a seguito di rimodulazioni dirette a modificare le attribuzioni del progetto in funzione di emergenze e delle disponibilità (tempo, attrezzature, ecc.) di ciascun partner.

*Garantire un equo coinvolgimento dei partner* e la regolare realizzazione delle attività nei tempi previsti sono obiettivi piuttosto complessi nella gestione di un progetto complesso multidisciplinare.

Affinché ciò avvenga è indispensabile che all'interno del partenariato venga condotta una *forte attività di coordinamento* in grado di garantire un'efficiente avanzamento tecnico e finanziario del progetto nel rispetto dei termini previsti per la sua realizzazione, della divisione dei compiti e delle competenze dei soggetti coinvolti.

Per questo motivo, tenendo conto delle caratteristiche del partenariato e del progetto, l'individuazione delle modalità di coordinamento più opportune diviene

## 190 Archeologia Pubblica in Toscana: un progetto e una proposta

un momento nodale nella fase di impostazione e avvio del progetto in cui devono necessariamente essere coinvolti tutti i partner.

### *L'attività del coordinatore*

Coordinare le attività non significa centralizzare la gestione o limitare la libertà di ogni singolo partner di organizzarsi, a livello locale, il lavoro secondo le proprie esigenze, ma svolgere un'attività che consenta di conoscere e guidare il processo di attuazione in ogni fase attraverso un'azione continua di comunicazione tra i partecipanti.

Per il buon fine del progetto chi è chiamato a svolgere il ruolo di coordinamento è necessario che presenti le seguenti caratteristiche:

- forte motivazione, quindi forte coinvolgimento nel progetto;
- competenza e desiderio di crescere professionalmente attraverso l'esperienza;
- preparazione tecnica, per rappresentare adeguatamente il know how del partenariato e del progetto;
- approccio multiculturale, apertura verso i diversi punti di vista, contesti e culture;
- capacità di comunicazione, per garantire il coinvolgimento di tutti i partner e il
- flusso tempestivo e corretto dell'informazione all'interno e fuori del partenariato;
- democraticità, per saper raccogliere le esigenze dei partner, coinvolgendoli tutti nel processo
- decisionale e nell'attuazione del progetto;
- autorevolezza, per garantire il rispetto dei tempi e degli impegni assunti dai partner.

Le attività di coordinamento per la loro importanza sono in gran parte da considerarsi non delegabili a terzi.

Nell'ambito di questa categoria di attività si menzionano:

- la direzione e coordinamento della progettazione, compresa la predisposizione dell'ATS;
- la direzione e coordinamento dell'attuazione del progetto e dei compiti di ciascun partner;
- il coordinamento finanziario del progetto (la conoscenza delle varie procedure amministrative e
- finanziarie dei partecipanti, la raccolta di informazioni sulle richieste di finanziamento presentate da
- ciascun partner nel quadro delle attività di cooperazione, l'avanzamento delle spese dell'intero
- progetto);
- la verifica del calendario delle attività o cronoprogramma;
- il coordinamento delle azioni di animazione e comunicazione tra i partner.

Un'eventuale delega a terze persone può essere, invece, conferita per le seguenti tipologie di attività:

- stesura di relazioni e rapporti di attuazione finalizzati a rilevare lo stato di avanzamento fisico,
- finanziario e procedurale del progetto;
- attuazione delle azioni di comunicazione e di animazione relative al progetto;
- organizzazione degli scambi tra i partner.

Un'efficiente attività di coordinamento non può e non deve limitarsi alla conoscenza delle sole attività di tipo tecnico/operativo.

La gestione amministrativa di un progetto assume sempre più un aspetto complesso e decisivo per il regolare svolgimento delle attività perché è chiamata a coniugare insieme la complessità delle procedure che caratterizzano le amministrazioni dei singoli partner e le modalità di gestione delle diverse fonti di finanziamento.

È quindi necessaria la presenza di personale amministrativo che affianchi e supporti tempestivamente il coordinatore nell'espletamento delle procedure (archiviazione documenti, monitoraggio della spesa, rendicontazione, erogazione di fondi, ecc.) in modo da garantire il regolare svolgimento delle attività nel rispetto dei vincoli normativi.

L'attuazione del progetto di cooperazione rappresenta la parte operativa, l'avvio di una attività per la quale più soggetti hanno costituito un partenariato e messo a disposizione competenze, professionalità e strutture per il raggiungimento di un obiettivo comune.

Una volta condivisi gli obiettivi, definito il partenariato e l'impostazione della sua organizzazione, la fase operativa di un progetto passa attraverso la definizione di modalità operative dirette ad evitare che, in corso d'opera, si verifichino dispersione di risorse e tempo che possono in qualche modo pregiudicare il regolare svolgimento delle attività e compromettere il raggiungimento degli obiettivi prefissati.

#### *Le principali attività da mettere in campo per la realizzazione degli interventi*

Per dare avvio e attuazione agli interventi previsti nell'ambito di un progetto di cooperazione è necessario che vengano pianificate e realizzate:

1. una gestione coordinata degli interventi;
2. un sistema efficace di comunicazione tra partner;
3. un sistema di monitoraggio e valutazione delle attività realizzate.

La definizione delle tre attività e la loro azione combinata non solo consente al partenariato di disporre di strumenti operativi chiari e condivisi ma anche di acquisire una maggiore certezza riguardo la regolare realizzazione delle attività previste e il raggiungimento degli obiettivi previsti.

#### *La gestione coordinata degli interventi*

Una volta definiti il calendario delle attività e le responsabilità tra i partner, particolare attenzione deve essere posta all'individuazione della modalità di coordinamento degli interventi più idonea alle caratteristiche del partenariato e del progetto.

Nel procedere alla sua individuazione occorre avere ben in mente i principali potenziali ostacoli al regolare svolgimento degli interventi e, di conseguenza, al raggiungimento degli obiettivi prefissati dal progetto.



## 192 Archeologia Pubblica in Toscana: un progetto e una proposta

Questi generalmente vengono ricondotti all'assenza di:

- chiarezza nella gestione e nel coordinamento;
- condivisione delle responsabilità;
- chiarezza nei modelli di monitoraggio e valutazione.

Nella scelta della modalità, in primo luogo, è necessario non sottovalutare il tempo e l'impegno necessario per individuare e impostare una gestione coordinata degli interventi, che in ambito di cooperazione risulta particolarmente complessa.

In linea generale, per individuare e adottare la modalità di gestione e coordinamento più efficace è necessario:

- procedere ad un esame delle risorse umane, economiche, procedurali e di tempo,
- delle competenze nonché delle esperienze di ogni partner;
- procedere all'esame dei vantaggi e degli svantaggi dei vari modelli organizzativi;
- raggiungere il consenso sul metodo di gestione da adottare;
- elaborare documenti che specificano il modo in cui sarà garantita la gestione, il tempo da dedicare
- alle attività e le scadenze previste, il modo in cui verranno coperte e monitorate le spese;
- controllare periodicamente il funzionamento della modalità di gestione scelta.

L'adozione di un modello di gestione e coordinamento deve essere il frutto di una scelta condivisa da parte di tutti i partner.

Tale scelta si deve basare sull'esame dei vari modelli e il confronto dei possibili e relativi vantaggi e inconvenienti che ciascuno di essi presenta.

Il modello organizzativo più comune è quello in cui, con il consenso di tutte le parti, viene individuata e incaricata una singola persona, interna al partenariato, a coordinare l'intero progetto.

Se i vantaggi relativi all'adozione del modello del coordinatore unico si riconducono alla chiarezza dell'attribuzione della responsabilità e ad una maggiore capacità organizzativa, gli inconvenienti, invece, si riscontrano:

- nella partecipazione ineguale dei partner al progetto;
- nel sovraccarico di lavoro per il coordinatore;
- nella disparità del grado di interesse e di impegno.

Nella pratica comune, allo scopo di garantire un controllo di carattere più politico sulle attività condotte nell'ambito del progetto, molti partenariati scelgono di affiancare alla figura del coordinatore un «comitato di progetto».

Il comitato, costituito da almeno un rappresentante di ogni partner coinvolto, si riunisce periodicamente per:

- fare il punto sull'avanzamento delle attività programmate;
- individuare gli eventuali problemi;

- identificare le eventuali nuove opportunità di sviluppo del progetto;
- verificare l'opportunità di cambiare gli obiettivi del progetto.

I vantaggi che derivano dall'affiancare alla figura del coordinatore un comitato di progetto sono da ricondurre:

- alla creazione di un sistema di partecipazione e responsabilità condivise tra i partner;
- alla responsabilità congiunta per la gestione e il coordinamento delle azioni chiave.

Ma l'affiancamento di un comitato tecnico nella attività di gestione e coordinamento può anche avere l'effetto di:

- creare un sovraccarico di lavoro all'interno del partenariato;
- determinare tempi lunghi per prendere decisioni.

I sistemi organizzativi prevedono anche la possibilità di ricorrere a una forma di coordinamento condiviso delle attività. In questo caso sono possibili due modalità che prevedono rispettivamente la costituzione di:

- gruppi tematici coordinati da un comitato di coordinamento centrale costituito dai rappresentanti dei partner (comitato di progetto);
- gruppi tematici coordinati ciascuno da un diverso partner che si assume la responsabilità dell'attuazione delle azioni riferite al tema gestito.

I vantaggi relativi all'adozione di un coordinamento condiviso sono da ricondurre:

- alla creazione di un sistema di partecipazione e responsabilità condivise tra i partner;
- alla definizione di responsabilità individuale per settori chiave.

È possibile che nell'ambito di un modello gestionale basato sul coordinamento condiviso si venga a delineare un metodo di lavoro a «compartimento stagno». È molto probabile, infatti, che un determinato settore, tematica e/o azione dipenda da un solo partner.

Il coordinamento delle attività può essere anche delegato a professionalità esterne al partenariato. Tale decisione dipende da:

- le competenze interne al partenariato;
- il tempo e dalle risorse disponibili;
- l'ambizione degli obiettivi dell'intervento.

I partenariati che perseguono obiettivi precisi in funzione dei bisogni locali, generalmente non avvertono la necessità di ricorrere a un sostegno professionale esterno: attingono alle risorse interne al partenariato.

## 194 Archeologia Pubblica in Toscana: un progetto e una proposta

È nel caso in cui alcune attività rimangano scoperte dalle competenze interne o nel caso in cui emerga la necessità di avere un sostegno di maggiore professionalità che il ricorso all'assistenza tecnica esterna trova la sua più ampia giustificazione.

I principali vantaggi che si ottengono nella delega del coordinamento a professionisti esterni sono da ricondurre alla:

- chiarezza della responsabilità;
- gestione efficace.

Ma è quasi inevitabile che tale modalità di coordinamento conduca sia all'indebolimento della condivisione delle responsabilità e dell'impegno che all'eventuale perdita del controllo sul processo decisionale da parte dei partner.

Il raggiungimento dell'obiettivo a breve e medio termine è traguardabile anche mediante la concreta applicazione degli elementi innovativi indicati in dettaglio al piano di comunicazione e di autovalutazione.

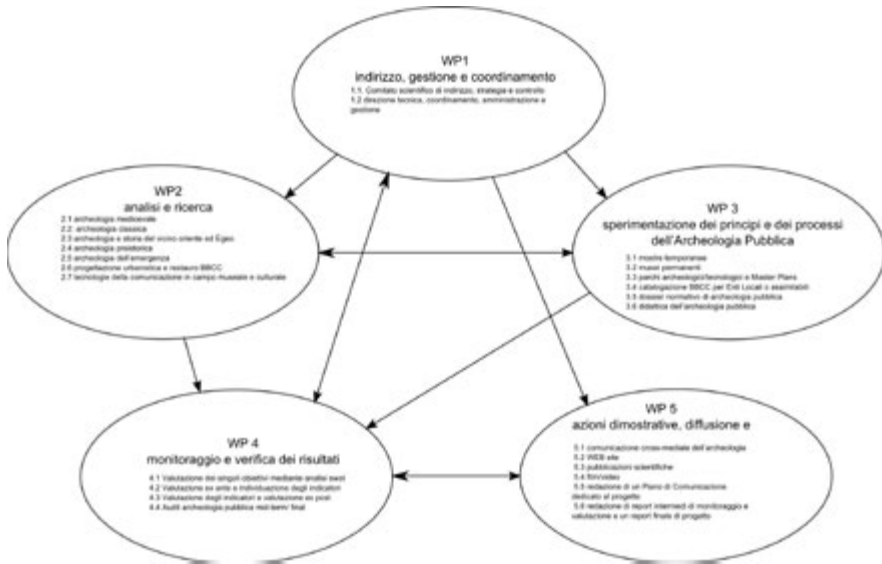
Uno dei punti importanti per *assicurare la sostenibilità* è l'attuazione di una politica di stabilizzazione e valorizzazione delle strutture di ricerca a livello locale, impegnandosi su attività di supporto allo sviluppo che prevedano collaborazioni con enti pubblici e privati per la elaborazione e la gestione di progettualità a valere su programmi europei, nazionali e regionali. Tale impegno ha potuto contare anche sugli importanti e proficui rapporti di rete che sono stati intrapresi e coltivati negli anni, a livello nazionale e internazionale, che hanno permesso di consolidare alleanze e integrazione fra competenze reciproche. Particolare importanza in tal senso è stata data alla cooperazione transnazionale che ha permesso di sperimentare metodologie di lavoro innovative e capacità di utilizzazione di altre esperienze, trasferendole sui territori locali.

La strategia descritta nell'ambito dell'applicazione della metodologia di gestione del progetto si propone di realizzare:

- l'organizzazione di un *light program* di visibilità e partecipazione che assicuri un livello di attenzione e aspettativa durante tutto il periodo di realizzazione;
- la strutturazione e la qualificazione dello *staff manageriale e gestionale*;
- la strutturazione del *partenariato locale* pubblico/privato per attivare un percorso di collaborazione/
- metodologia operativa per realizzare partenariati *in ambito nazionale ed internazionale*;
- approfondimento e *verifica delle opportunità di integrazione* con altri programmi comunitari;

Ciò permetterà anche di stabilire una *continuità coerente* nei rapporti con tutti gli operatori scientifici coinvolti, consolidare le reti delle relazioni locali e internazionali, migliorare la programmazione delle attività, preparando gli eventi durante tutto l'arco dell'anno, anche per migliorare la continuità lavorativa alle persone coinvolte assicurando una migliore qualificazione professionale. Ciò costituirebbe un *sicuro volano di miglioramento* continuo, con l'ingresso in un circuito di contaminazione di eccellenze.

Figura 6. Diagramma di PERT delle relazioni tra WP.



### Parte Terza Tempistica e costi

#### I. Costi per attività di ricerca

Composizione dei costi del progetto di ricerca	Costi in euro	Costi in %
1. Spese di personale strutturato (max 30%)	€ 671.625,90	21%
2. Spese di personale con contratto di lavoro a termine	€ 1.756.208,60	58%
3. Strumentazione e attrezzature	€ 207.766,00	7%
4. Servizi di consulenza	€ 80.000,00	1%
5. Spese generali supplementari (max 2%)	€ 62.335,00	2%
6. Altri costi	€ 347.064,50	11%
Costo Complessivo	€ 3.125.000,00	100%

#### 2. Cronoprogramma degli investimenti

Periodo	Costi in Euro	Costi in %
II semestre 2010	450.000,00	14,4%
I semestre 2011	980.000,00	31,36%
II semestre 2011	1.100.000,00	35,2%
I semestre 2012	595.000	19,04%
Costo complessivo	3.125.000,00	100%

#### 3. Costi per tipologia di attività di ricerca (in euro)

Indicare la ripartizione dei costi ai fini della applicazione delle norme in materia di aiuti di Stato.

Task	Costo attività confi- gurabili come ricerca fondamentale	Costo attività configurabili come ricerca industriale	Costo totale
1.1 Comitato scientifico di indiriz- zo, strategia e controllo	€ 72.251	NA	€ 72.251
1.2 direzione tecnica, coordina- mento, amministrazione e gestione	€ 168.589		€ 168.589
2.1 archeologia medioevale	€ 49.655		€ 49.655
2.2. archeologia classica	€ 49.655		€ 49.655
2.3 archeologia e storia del vicino oriente ed Egeo	€ 49.655		€ 49.655
2.4 archeologia preistorica	€ 34.758		€ 34.758
2.5 archeologia dell'emergenza	€ 34.758		€ 34.758
2.6 progettazione urbanistica e restauro BBCC	€ 34.758		€ 34.758
2.7 tecnologie della comunicazione in campo museale e culturale	€ 34.758		€ 34.758
2.8 ricerca sul campo, open days per scuole e comunità locale	€ 208.551		€ 208.551

3.1 mostre temporanee	€ 458.437	€ 458.437
3.2 musei permanenti	€ 200.566	€ 200.566
3.3 parchi archeologici/tecnologici e Master Plans	€ 458.437	€ 458.437
3.4 catalogazione BBCC per Enti Locali o assimilabili	€ 573.046	€ 573.046
3.5 dossier normativo di archeologia pubblica	€ 57.305	€ 57.305
3.6 didattica dell'archeologia pubblica	€ 143.261	€ 143.261
4.1 Valutazione dei singoli obiettivi mediante analisi swot	€ 42.373	€ 42.373
4.2 Valutazione ex ante e individuazione degli indicatori	€ 42.373	€ 42.373
4.3 Valutazione degli indicatori e valutazione ex post	€ 42.373	€ 42.373
4.4 Audit archeologia pubblica mid-term/ final	€ 42.373	€ 42.373
5.1 comunicazione cross-mediale dell'archeologia	€ 143.910	€ 143.910
5.2 WEB site	€ 26.165	€ 26.165
5.3 pubblicazioni scientifiche	€ 65.414	€ 65.414
5.4 film/video	€ 32.707	€ 32.707
5.5 redazione di un Piano di Comunicazione dedicato al progetto	€ 26.165	€ 26.165
5.6 redazione di report intermedi di monitoraggio e valutazione e un report finale di progetto	€ 32.707	€ 32.707
Costo complessivo	€ 3.125.000,00	€ 3.125.000,00

#### 4. Costi per soggetto attuatore

Soggetto attuatore	WP	Costo previsto	Finanziamento Regionale
UniFI-DSSG; UniFI-DSA; UniFI-MICC; UniPI-DIC; UniPI-DSSMA; UniSI-DASA	WP 1 indirizzo, gestione e coordinamento	€ 240.841,35	€ 192.673,08
UniFI-DSSG; UniFI-DSA; UniFI-MICC; UniPI-DIC; UniPI-DSSMA; UniSI-DASA	WP nr. 2 analisi e ricerca	€ 496.549,45	€ 397.239,56
UniFI-DSSG; UniFI-DSA; UniFI-MICC; UniPI-DIC; UniPI-DSSMA; UniSI-DASA	WP nr. 3 sperimentazione dei principi e dei processi dell'Archeologia Pubblica	€ 1.891.050,70	€ 1.512.840,56
UniFI-DSSG; UniFI-DSA; UniFI-MICC; UniPI-DIC; UniPI-DSSMA; UniSI-DASA	WP nr. 4 monitoraggio e verifica dei risultati	€ 169.490,00	€ 135.592,00
UniFI-DSSG; UniFI-DSA; UniFI-MICC; UniPI-DIC; UniPI-DSSMA; UniSI-DASA	WP nr. 5 azioni dimostrative, diffusione e comunicazione	€ 327.068,50	€ 261.654,80
Costo Complessivo		€ 3.125.000,00	€ 2.500.000,00

## Parte Quarta

### Risultato

#### I. Risultati attesi previsti nel programma dei lavori

Il progetto contribuirà al raggiungimento dei risultati attesi elencati nel programma di lavoro attraverso realizzazioni di Archeologia Pubblica tra i tre atenei toscani (es. strutturazione della ricerca in ambiente cooperativo, rif. WP 2, WP 5; didattica, rif. WP 3), sia in partnership con soggetti pubblici localizzati sul territorio regionale (ma anche nazionale e EuroMediterraneo), selezionati tra quelli già coinvolti in progetti di ricerca diretti dai referenti scientifici della costituenda ATS. La scelta è stata operata sulla base della valutazione delle potenzialità di massimizzare l'impatto delle ricerche nei settori: scientifico/universitario, economico regionale, sociale e politico.

Il Polo di Archeologia Pubblica per la Toscana realizzerà complessivamente in questa categoria progetti riferibili ai seguenti TIPI DI INTERVENTO:

1. Esposizioni temporanee.
2. Esposizioni permanenti.
3. Parchi archeologico/tecnologici e Master Plans.
4. Catalogazione BBCC per Enti Locali o assimilabili.
5. Ricerca sul campo.
6. Web.
7. Pubblicazioni scientifiche.
8. Film/Video.
9. Altro.

Tipo intervento	Direzione ricerca	Area tematica	Titolo progetto	Partner
1	Nella Maria Pasquinucci	Archeologia Classica	Mostra- Porti e dinamiche costiere in Toscana	UniPI-DSSMA Comune di Livorno; Comune di Rosignano M.mo (LI); Provincia di Livorno; Soprintendenza per i Beni archeologici della Toscana.
1	Nella Maria Pasquinucci	Archeologia Classica	Mostra- La navigazione lungo le coste della Toscana dall'antichità al Medioevo	UniPI-DSSMA, Comune di Rosignano M.mo (LI); Provincia di Livorno; Soprintendenza per i Beni archeologici della Toscana.
3	Nella Maria Pasquinucci	Archeologia Classica	Progettazione Parco Archeologico «Vada Volaterrana»	UniPI-DSSMA, Comune di Rosignano M.mo (LI); Provincia di Livorno; Soprintendenza per i Beni archeologici della Toscana.

Tipo intervento	Direzione ricerca	Area tematica	Titolo progetto	Partner
4	Nella Maria Pasquinucci	Archeologia Classica	Catalogazione dei siti archeologici in aree campione particolarmente significative nella fascia costiera da Luni a Cosa. Costituzione di banche dati con interfaccia cartografica GIS	UniPI-DSSMA
6	Nella Maria Pasquinucci	Archeologia Classica	Realizzazione di un portale Web « Navigare fra reale e virtuale: la fascia costiera da Luni a Cosa»	UniPI-DSSMA, CNR-ISTE, Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana; Soprintendenza per i Beni Archeologici della Liguria; Comuni e Province della costa Toscana
1	Franca Pecchioli Daddi	Archeologia e Storia Egea e Orientale	Mostra-Dalle origini della scrittura alla nascita dell'alfabeto	UniFI-DSSG, Museo Archeologico di Firenze
1	Anna Margherita Jasink	Archeologia e Storia Egea e Orientale	Mostra-La regione di Kourion nell'Età del Bronzo Medio: risultati dei nuovi scavi ad Erimi	UniFI-DSA, Dipartimento delle Antichità di Cipro (Cipro); Municipalità di Limassol (Cipro).
3	Stefania Mazzoni	Archeologia e Storia Egea e Orientale	Musealizzazione di sito archeologico di Afis, una capitale aramea	UniFI-DSA, Ministero Affari Esteri, General Directorate of Antiquities and Museums of Damascus (Siria), OrMe-Fondazione per l'Oriente Mediterraneo
4	Franca Pecchioli Daddi	Archeologia e Storia Egea e Orientale	CVOa-Toscana Catalogazione Collezioni del Vicino Oriente antico in Toscana	Museo Archeologico di Firenze e altre Istituzioni pubbliche e private
4	Anna Margherita Jasink	Archeologia e Storia Egea e Orientale	Museo Interattivo MycA – Museo Interattivo delle collezioni egee di provenienza orientale	UniFI-DSA, Dipartimento delle Antichità di Cipro (Grecia); British Museum of London (UK); Museo Archeologico Nazionale di Firenze; Pierides Museum Larnaka.



## 200 Archeologia Pubblica in Toscana: un progetto e una proposta

Tipo intervento	Direzione ricerca	Area tematica	Titolo progetto	Partner
5	Franca Pecchioli Daddi, Stefania Mazzoni	Archeologia e Storia Egea e Orientale	Sviluppo di procedure di Archeologia Pubblica per la Ricognizione sul campo a Kushakli Hoyuk (Turchia)	UniFI- DSSG, UniFI-DSA, OrMe-Fondazione per l'Oriente Mediterraneo
5	Anna Margherita Jasink	Archeologia e Storia Egea e Orientale	Progetto Erimi-Laonin tou Porakou: scavo del complesso artigianale e della necropoli dell'Antico e Medio Bronzo	UniFI-DSA, Dipartimento delle Antichità di Cipro (Cipro)
5	Stefania Mazzoni	Archeologia e Storia Egea e Orientale	Progetto- Scavi al santuario dell'acropoli (1200-700 a.C.) e le origini del culto degli Aramei	Ministero Affari Esteri, DGAM -General Directorate of Antiquities and Museums Damasco (Siria), Museo di Idlib (Siria), OrMe-Fondazione per l'Oriente Mediterraneo
5	Stefania Mazzoni	Archeologia e Storia Egea e Orientale	Progetto Ricognizione e scavo nella Turchia centrale: le origini	UniFI-DSA, Ministry of Culture and Tourism of Turkey, General Directorate of Cultural Heritage and Museums (Turchia), Museum of Yozgat (Turchia), METU University (Turchia)
6	Francesco Salvestrini	Archeologia Medievale (Public History)	Public History per lo studio e la comunicazione di ricerche storiche e archeologiche su siti monastici della Toscana medievale (2, la comunicazione)	UniFI-DSSG, Università di Genova, Comunità monastica di Vallombrosa (Reggello, FI); Centro Internazionale di Studi «La 'Gerusalemme' di San Vivaldo» (Montaione, FI); Eremo di Camaldoli (Poppi, AR)
6	Stefania Mazzoni	Archeologia e Storia Egea e Orientale	Sito Web Archeologia Toscana e Oriente Mediterraneo	UniFI-DSA. OrMe-Fondazione per l'Oriente Mediterraneo, METU University (Turchia), University of Damascus-Dept. of Archaeology (Siria).
9	Stefania Mazzoni	Archeologia e Storia Egea e Orientale	Convegno Internazionale-Archeologia dell'identità: le manifestazioni materiali dell'ethnos nell'Oriente mediterraneo	UniFI-DSA, CNR-ISCIMA

Tipo intervento	Direzione ricerca	Area tematica	Titolo progetto	Partner
3	Roberto Parenti	Archeologia dell'Emergenza	Registrazione d'emergenza in area sismica- Per Castelnuovo	UniSI-DASA, Protezione Civile
5	Roberto Parenti	Archeologia dell'Emergenza	Registrazione di un sito archeologico in area sismica- Buiding archaeology in Jordan	UniSI-DASA, Department of Antiquities of Jordan (Giordania)
5	Roberto Parenti	Archeologia dell'Emergenza	Analisi dei dissesti di un edificio monumentale- Architettura e terremoti	UniSI-DASA, Comune di Scarperia (FI), Soprintendenza ai Beni Architettonici e paesaggistici della Toscana
1	Guido Vannini	Archeologia Medievale	Mostra-Guidi e Aldobrandeschi. La grande aristocrazia toscana e la formazione del paesaggio medievale.	UniFI-DSSG, Comune di Arcidosso, Comunità Montana dell'Amiata Grossetano, Comunità Montana delle Colline del Fiora (GR), Comunità Montana del Casentino (AR), Comunità Montana dell'Acquacheta Romagna Toscana Soprintendenza Archeologica per la Toscana, Polo Museale Fiorentino.
2	Guido Vannini	Archeologia Medievale	Esposizione Permanente- «Il Museo del Paesaggio Medievale di Arcidosso (Gr). Da museo locale a museo regionale attraverso le strategie dell'archeologia pubblica»	UniFI-DSSG, Comune di Arcidosso (GR), Comunità Montana dell'Amiata Grossetano (GR), Soprintendenza Archeologica per la Toscana
4	Guido Vannini	Archeologia Medievale	Atlante dell'Edilizia Medievale della Giordania	UniFI-DSSG, Department of Antiquities of Jordan (Giordania), Andrews University (USA)
4	Guido Vannini	Archeologia Medievale	Atlante dell'Edilizia Medievale nei territori del Calenzano, Mugello (FI) e Casentino (AR)	UniFI-DSSG, Comune di Calenzano (Fi), Gal START Mugello (Fi), Gal Consorzio Appennino Aretino (Ar)

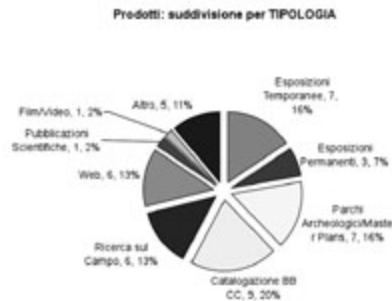
## 202 Archeologia Pubblica in Toscana: un progetto e una proposta

Tipo intervento	Direzione ricerca	Area tematica	Titolo progetto	Partner
4	Giovanna Bianchi	Archeologia Medievale	Catalogazione BBCC- Archeologia Pubblica per i centri storici minori della Toscana	UniSI-DASA; Società Parchi Val di Cornia s.p.a; Comunità Montana Colline Metallifere; Parco archeologico e tecnologico delle Colline Metallifere
8	Guido Vannini	Archeologia Medievale	Film/Video «Archeologia di una Frontiera. La Giordania meridionale tra I e XIV secolo»	UniFI-DSSG, Royal Film Commission of Jordan, Department of Antiquities of Jordan, Jordan Tourism Board, Archeologia Viva –Giunti Editore, American Center for Oriental Research, UniFI-CSIAF, Centro di produzione cinematografica e televisiva.
4	Francesco Salvestrini	Archeologia Medievale (Public History)	Public History per lo studio e la comunicazione di ricerche storiche e archeologiche su siti monastici della Toscana medievale (1 la catalogazione)	UniFI-DSSG, Università di Genova, Comunità monastica di Vallombrosa (Reggello, FI); Centro Internazionale di Studi «La 'Gerusalemme' di San Vivaldo» (Montaione, FI); Eremo di Camaldoli (Poppi, AR)
6	Andrea Zorzi	Archeologia Medievale (Public History)	Public History on-line. Il portale «Reti Medievali». Iniziative on line per gli studi medievistici	UniFI-DSSG, Università di: Genova, Napoli, Palermo, Venezia e Verona. Associazione Culturale «Reti Medievali».
1	Dino Angelaccio, Lucia Sarti	Archeologia Preistorica	Adeguamento 'pubblico' delle Collezioni del Sistema Museale di Ateneo dell'Università degli studi di Siena- Musei accessibili	UniSI-DASA, Fondazione Musei Senesi, Sistema Museale di Ateneo-Siena
2	Dino Angelaccio	Archeologia Preistorica	Mostra permanente «Vietato NON Toccare»	UniSI-DASA, Amministrazione Comunale di Buonconvento; Foromez; Arcidiocesi di Siena, Colle Val d'Elsa, Montalcino
2	Lucia Sarti	Archeologia Preistorica	Adeguamento percorso museale Museo e Istituto fiorentino di preistoria «L'accessibilità universale nella Preistoria»	UniSI-DASA, Museo fiorentino di preistoria; Regione Toscana; Ufficio Accoglienza Disabili della Università di Siena.

Tipo intervento	Direzione ricerca	Area tematica	Titolo progetto	Partner
3	Dino Angelaccio Maria Teresa Cuda	Archeologia Preistorica	Studio di fattibilità per la fruizione per tutti del percorso visita delle Grotte di Belverde (Cetona-Siena)	Fondazione Musei Senesi, Amministrazione comunale di Cetona, Soprintendenza per i Beni archeologici della Toscana
4	Dino Angelaccio Lucia Sarti	Archeologia Preistorica	Catalogazione accessibile «Le collezioni in rete»	UniSI-DASA, Sistema Musei di Ateneo, Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana
6	Dino Angelaccio, Lucia Sarti	Archeologia Preistorica	Aggiornamento del sito-forum Laboratorio dell'accessibilità Universale e Adeguamento del sito del Dipartimento di archeologia e Storia delle arti alle norme dell'accessibilità universale- Dipartimento accessibile	UniSI-DASA, Sistema Museale di Ateneo-Siena; Comune di Buonconvento
9	Dino Angelaccio, Lucia Sarti	Archeologia Preistorica	Archeologia sperimentale per l'accessibilità	UniSI-DASA Sistema musei di Ateneo, Laboratorio dell'accessibilità Universale
7	UniFI-DSSG; UniFI-DASA; UniFI-MICC; UniPI-DIC; UniPI-DSSMA; UniSI-DASA	Disseminazione scientifica	Articoli scientifici su riviste nazionali e internazionali, Monografie, Volumi Miscellanei di studi, Rivista «Archeologia Pubblica» (numero zero)	UniFI-DSSG; UniFI-DASA; UniFI-MICC; UniPI-DIC; UniPI-DSSMA; UniSI-DASA
1	Roberto Pierini	Ingegneria civile, urbanistica, restauro	Le ricerche del dipartimento di Ingegneria Civile dell'Università di Pisa a Elbasan (Albania), al castello Di Shawbak (Giordania) e al Castello Cybo Malaspina (MS)	UniPI-DIC, UniFI-DSSG

## 204 Archeologia Pubblica in Toscana: un progetto e una proposta

Tipo intervento	Direzione ricerca	Area tematica	Titolo progetto	Partner
3	Roberto Pierini	Ingegneria civile, urbanistica, restauro	Parco Archeologico di Shawbak (Giordania)	UniPI-DIC, UniFI-DSSG
3	Pietro Ruschi	Ingegneria civile, urbanistica, restauro	Riqualficazione delle parti rinascimentali del Castello Cybo Malaspina (MS)	UniPI-DIC, Comune di Massa (MS)
3	Roberto Pierini	Ingegneria civile, urbanistica, restauro	Masterplan Elbasan e la via Egnatia (Albania)	UniPI-DIC, Università di Elbasan (Albania), Regione di Elbasan (Albania)
6	Roberto Pierini	Ingegneria civile, urbanistica, restauro	L'Archeologia Pubblica: gli interventi dell'Università di Pisa	UniPI-DIC, UniPI-DSSMA
4	Marco Bertini	Tecnologie della comunicazione	Annotazione semantica e ricerca per contenuti in archivi multimediali	UniFI-MICC, UniFI-DSSG, UniFI-DSA, UniSI-DASA, UniPI-DSSMA
6	Pietro Pala	Tecnologie della comunicazione	Progettazione e realizzazione di Applicazioni per la condivisione della conoscenza tramite l'utilizzo del web e dei canali sociali	UniFI-MICC
9	Stefano Berretti	Tecnologie della comunicazione	Progettazione e realizzazione di Applicazioni per digitale terrestre	UniFI-MICC, UniFI-DSSG, UniFI-DSA, UniSI-DASA, UniPI-DSSMA
9	Alberto Del Bimbo	Tecnologie della comunicazione	Produzione dossier normativo. Aspetti legali legati all'Archeologia Pubblica e al Copyright nei BBCC	UniFI-MICC, UniFI-DSSG, UniFI-DSA, UniSI-DASA, UniPI-DSSMA
9	Alberto Del Bimbo	Tecnologie della comunicazione	Progettazione e realizzazione di Sistemi ad Interazione Naturale	UniFI-MICC, UniFI-DSSG, UniFI-DSA, UniSI-DASA, UniPI-DSSMA



## 2. Divulgazione dell'eccellenza, sfruttamento dei risultati, diffusione della conoscenza

Al fine di delineare come si intende ampliare il panorama dei beneficiari al fuori del network e per un pubblico più vasto sono state previste strategie e prodotti specificamente dedicati:

### *Enti Pubblici e privati toscani*

In riferimento ai «Vantaggi attesi per il sistema economico toscano» (rif. WP 2) si intende sviluppare una strategia di Marketing Culturale Multilivello per coinvolgere nei benefici gli Enti Pubblici Toscani (musei, parchi, enti locali) partner dei soggetti attuatori (rif. colonna «Partners» nella Tabella in Parte Quarta §1). Il tipo di beneficio afferisce al settore della diffusione della conoscenza e dello sfruttamento dei risultati delle ricerche. Attraverso il coinvolgimento in progetti di Archeologia Pubblica i «beneficiari fuori dal network» di questa categoria verranno a conoscenza delle opportunità di finanziamento pubbliche (regionali, nazionali, euromediterranee) per le attività di messa in valore dei BBCC e delle strategie progettuali necessarie alla attivazione dei *grants* a beneficio dei propri enti.

Il progetto si configura quindi, nei riguardi di questa categoria, come un'azione TOK (*Transfer of Knowledge*) dall'Università al pubblico con l'obiettivo di aumentare le capacità di *governance* degli Enti Pubblici in tema di BBCC (un'esigenza molto urgente ad esempio per gli EELL rurali).

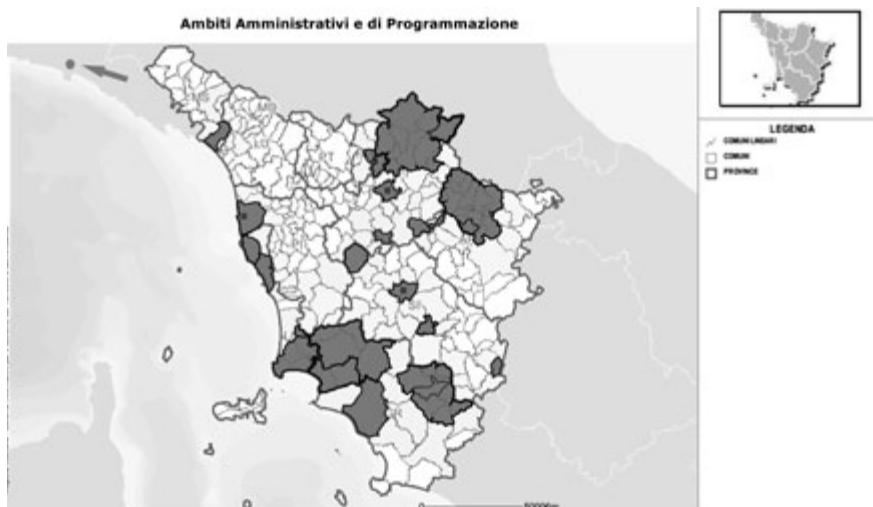
Attraverso le azioni di Marketing Culturale Multilivello, integrate in tutti i progetti di Archeologia Pubblica attivati all'interno del PAPT, la conoscenza patrimonio del PAPT viene trasferita agli Enti Pubblici «fuori dal network» con l'obiettivo di farne degli «agenti di cambiamento» al centro di network locali, verso cui gli Enti Pubblici «fuori dal network» opereranno a loro volta azioni TOK in cooperazione con il PAPT massimizzando sul territorio regionale le ricadute dell'aumento di capacità di *governance* sui BBCC.

La massimizzazione delle ricadute di miglioramento di *governance* garantirà, a medio termine (3-5 anni), una diffusione della conoscenza delle opportunità socio-economiche fornite dall'applicazione dei principi e dei processi dell'Archeologia Pubblica. Al fine di potenziare la diffusione e ottimizzare l'adozione delle strategie di Archeologia Pubblica a livello regionale è prevista la redazione e l'edizione di

## 206 Archeologia Pubblica in Toscana: un progetto e una proposta

una «Proposta di standard scientifici, tecnici e normativi per il potenziamento della fruizione sociale dei Beni Culturali toscani, secondo i principi e i processi dell'Archeologia Pubblica» (rif. MS5 – AP standard).

*Figura 7. Impatto territoriale del TOK verso i «beneficiari fuori dal network» localizzati sul territorio regionale (cfr. Tabella in Parte Quarta §1). In arancio le aree interessate direttamente dai progetti di Archeologia Pubblica di PAPT nei 24 mesi di durata del programma. In giallo i comuni limitrofi ai «beneficiari fuori dal network» che saranno destinatari privilegiati di azioni di comunicazione al fine di ampliare, allo scadere del secondo anno, il gruppo dei potenziali beneficiari di attività di Archeologia Pubblica nei prossimi 3-5 anni.*



### *Sistema nazionale della ricerca*

Grazie ai caratteri di replicabilità delle azioni di Archeologia Pubblica, il progetto proposto configura una strategia di finanziamento stabile per l'intero settore archeologico nazionale, che potrebbe contribuire a bilanciare la storica carenza di finanziamento pubblico del settore. Canali di finanziamento strutturale saranno inoltre accessibili da parte di tutti i settori disciplinari, non archeologici, omologhi a quelli che nel Regno Unito sono cointeressati dallo sviluppo della *Public Archaeology*. Il circolo virtuoso economico così innescato contribuirebbe in maniera significativa alla stabilizzazione del personale di ricerca (Professori Ordinari, Professori Associati, Ricercatori, Tecnici) negli enti coinvolti e, a seguire, su scala nazionale garantendo una continuità del lavoro di ricerca e di formazione, su un lungo periodo. Allargando il punto di vista, le conoscenze e le capacità acquisite per questo settore permetteranno lo sviluppo di professionalità che, in relazione al lavoro degli enti di ricerca, favorirà la trasmissione dei saperi alla società con le ricadute indicate più sopra. PAPT prevede la creazione di una Associazione di Archeologia Pubblica (rif. MS3) della durata di 5 anni, rinnovabile, a cui aderiranno i partner della ATS (fondatori) al fine di mantenere la connessione del network oltre il secon-

do anno, con lo scopo di costituire un riferimento nazionale e internazionale per l'Archeologia Pubblica italiana.

Una prospettiva di medio termine potrà anche essere costituita dal consolidarsi, sul piano nazionale, di una condizione accademica in grado di rappresentare lo sviluppo di uno specifico settore di competenza archeologica.

Una prospettiva che, sotto un particolare profilo, può trovare un riferimento nel percorso di affermazione della stessa Archeologia Medievale come disciplina curricolare fra la fine degli anni Settanta e la metà del decennio successivo ca. La formazione di tale indirizzo – anche allora reinterprestando, in una specifica chiave culturale meglio rispondente alla realtà di interessi e studi nazionali, esperienze d'oltralpe – avvenne in un primo tempo 'all'ombra' istituzionale di una varietà di settori in qualche modo affini (Storia medievale in primo luogo, significativamente; ma anche storia dell'Arte, Architettura; solo in un singolo caso, altrettanto significativamente, Archeologia Cristiana), prima di affermarsi come settore (e 'Raggruppamento': ora L\_Ant08) autonomo. Nel caso dell'Archeologia Pubblica, un tale percorso di apertura ad un reclutamento e stabilizzazione in ruolo – anche qui, come avvenuto, sia pure recentemente (da 11 anni), in Gran Bretagna – potrebbe meglio collocarsi, piuttosto che a istituire un reale nuovo settore della scienza archeologica, da inserire nell'ambito delle Metodologie, estensivamente intese (quindi come parte del 'Raggruppamento L\_Ant10'), ove si trovano riuniti archeologi dal profilo scientifico-professionale già ben consolidato (Preistorici, Classici, Medievisti). L'Archeologia Pubblica, correttamente intesa nell'ambito delle esperienze e degli assetti propri della illustre tradizione archeologica italiana (anche attualmente fra le migliori al mondo, gioverà ricordarlo), andrà quindi considerata piuttosto come una delle competenze specialistiche avanzate, riconosciuta per tale, ma da affiancare ad altre, a disposizione di archeologi la cui formazione di base (e la cui stessa articolazione d'indirizzo: es. medievista, classico, orientalista, preistorico, ecc.) sia già avvenuta.

*Valore aggiunto per ERA (European Research Area)*

Lo sviluppo e la realizzazione dei principali obiettivi del PAPT che, come detto, si inserisce nel filone della *Public Archaeology*, presente, attualmente, solo in ambito anglosassone (oltre che in Nord America), permetterà di operare per l'*European Research Area* su due piani, tra loro non separati, quello della didattica e quello della ricerca. Per quanto concerne la didattica, si tratterebbe dell'attivazione di tre livelli di insegnamento, universitario e post universitario, *Degree level, Master, PhD*, che porterebbe il consorzio delle tre Università toscane di Firenze, Pisa e Siena a diventare il primo polo di *Public Archaeology* dell'intera Europa continentale, candidandosi pertanto, inevitabilmente, a divenire un punto focale dell'insegnamento universitario europeo. Il secondo aspetto, quello della ricerca, apporterà, soprattutto nei suoi risvolti mediterranei (Cipro, Giordania, Siria, Turchia, Libano), un importante valore nel cuore dell'*European Research Area*, sia nell'ampliamento delle conoscenze di merito di settori storico-archeologici determinanti per la creazione di una comune politica culturale mediterranea, che per gli aspetti, altrettanto importanti, di creazione di una rete di disseminazione di competenze anche a livello locale, di indubbio valore per la ricaduta nell'ambito delle relazioni internazionali, seguendo le linee dei programmi di *European Research Area Vision 2020* (<[http://ec.europa.eu/research/era/2020\\_era\\_vision\\_en.html](http://ec.europa.eu/research/era/2020_era_vision_en.html)>), in relazione, principalmente, alla condivisione della conoscenza.



## **Parte Quinta**

### **Questioni etiche**

Poiché si prevede l'utilizzo di tecnologie ICT verrà data particolare importanza alla riservatezza e al rispetto della privacy; saranno prese in considerazione soluzioni in grado di garantire l'utenza, in tal senso, quali ad esempio la non riconoscibilità e identificazione delle persone.

Gli aspetti etici saranno presi in considerazione all'interno della «proposta di AP standard» mediante un'apposita sezione definita *social statement* da configurare mediante uno specifico set di indicatori. Il *social statement* ha ripercussioni positive sull'intero sviluppo del progetto, poiché:

- migliora il clima all'interno del partenariato e la motivazione di tutti i collaboratori coinvolti;
- aumenta la capacità del partenariato di attrarre e mantenere il personale più qualificato;
- contribuisce a differenziare l'idea e la qualità progettuale, rafforzandole in un sistema scientifico competitivo;
- riduce i rischi di iniziative di boicottaggio, interne ed esterne;
- accresce la reputazione complessiva del partenariato;
- migliora la relazione con gli altri enti e istituzioni, anche finanziarie, facilitando l'accesso alle fonti di finanziamento.

Il Social Statement è uno strumento volontario che prevede la standardizzazione delle informazioni favorendo forme di confronto e valutazione dei risultati ottenuti, promuove la diffusione di una cultura della responsabilità all'interno dei sistemi complessi. Il SS vuole anche rispondere alle crescenti richieste informative che provengono da molteplici categorie di stakeholder sulle tematiche della Corporate Social Responsibility. La definizione di uno strumento basato su un modello di rendicontazione chiaro e consolidato mira a garantire maggiore trasparenza nei piani di comunicazione a tutela di tutti i cittadini. Il SS sarà concepito come uno strumento semplice, modulare e flessibile per consentire a tutti i partner di consolidare e rendere più efficace la propria esperienza di reporting, predisponendo uno strumento che offra nuove e interessanti opportunità in chiave gestionale e competitiva. Il SS si ispirerà alla definizione di CRS di cui al Libro Verde della CE del 2001 e in particolare al principio in base al quale essere socialmente responsabili implica andare oltre il semplice rispetto della normativa vigente, investendo di più nel capitale umano, nell'ambiente e nei rapporti di rete.

IL SS si comporrà di due parti:

- l'insieme delle informazioni «tecniche/anagrafiche» del partenariato e quindi dei suoi componenti;
- il set di indicatori che definisce gli strumenti e i meccanismi di misurazione.

### **Nota finale**

In sintesi, l'idea centrale della proposta progettuale consiste nell'apertura di un nuovo settore nazionale in Toscana, dedicato all'Archeologia Pubblica, codificato

come accademico ed in forma di network interateneo, sviluppando una massa critica di ricerca funzionale a promuoverne un inquadramento stabile nell'ambito del sistema universitario toscano.

Un paradosso in tempi di crisi e di tagli, in apparenza. In realtà la sua potenziale praticabilità discende dalla considerazione che le 'spese' necessarie per una tale formazione universitaria di nuove professionalità (oltre alla codifica di uno specifico settore di studi scientificamente connotato) possono essere strutturalmente ottenute dalla stessa attività, costantemente prevista e fondata su rapporti – episodici, ma soprattutto di lunga (quando non permanente) durata – con una pluralità di 'espressioni' della società civile. Una prassi che, come noto, molti archeologi utilizzano da anni ma, naturalmente, ristretti nel loro proprio ambito di appartenenza disciplinare, scientifica, culturale.

Il progetto intende utilizzare le sue stesse procedure per proporre il coinvolgimento di quanti operano a vario titolo sui BBCC regionali, in primo luogo in area accademica<sup>12</sup>, negli enti di tutela (con un ruolo centrale delle Soprintendenze) e negli enti di governo del territorio. Non solo ma, per questa via e tramite agevoli economie di scala, tale attività, organizzata e visibile come polo accademico ed organizzativo di riferimento, si tradurrebbe anche in un'oggettiva possibilità di finanziamento per i soggetti disciplinari interessati (es.: tutte le archeologie), oltre a prefigurare forme strategiche di collaborazione interateneo in ambito territoriale toscano. L'Archeologia Pubblica, così intesa, crediamo possa rappresentare anche una prospettiva, difficile ma concreta, per affrontare non solo la crisi attuale ma anche la necessaria elaborazione di nuove forme per un ruolo dell'Accademia reinterpretato produttivamente, entro le dinamiche dell'attuale, altrettanto difficile, società civile contemporanea.

<sup>12</sup> A cominciare dalle altre discipline archeologiche interessate dei tre Atenei regionali, ma anche i settori disciplinari impegnati in programma in vario modo a carattere territoriale: Storia, Storia dell'Arte, Restauro architettonico, Geografia, Geologia.



*Uno scorcio del pubblico; fra gli altri, il prof. Tim Schadla-Hall (quarto da sinistra), titolare dell'unico insegnamento europeo di Public Archaeology (UCL) (Foto A. Marx)*

## **Archeologia Pubblica in Toscana: un progetto e una proposta**

**Workshop – 12 luglio 2010**

**Aula Magna (Università degli Studi di Firenze)**

9.30 Saluti

*Alberto Tesi Rettore dell'Università di Firenze*

*Cristina Giachi, Assessore Università e ricerca, Politiche giovanili del Comune di Firenze*

*Claudio Rosati, Dirigente settore musei, aree archeologiche e valorizzazione BBCC regione Toscana,*

*Cristina Acidini Soprintendente per il Polo museale della Città di Firenze*

*Franca Pecchioli, Preside della Facoltà di Lettere dell'Università di Firenze*

### SESSIONE I

Chair: Bruno Vecchio

*Direttore DSSG, Università di Firenze*

10.00 Guido Vannini

*Università di Firenze*

UNIVERSITÀ E SOCIETÀ, RICERCA E SVILUPPO. VERSO UN'ARCHEOLOGIA PUBBLICA IN TOSCANA

10.15 Michele Nucciotti

*Università di Firenze*

IL PROGETTO PAPT. MASSA CRITICA E SPERIMENTAZIONI

10.30 Stefania Mazzoni

*Università di Firenze*

ARCHEOLOGIA PUBBLICA IN MEDIO ORIENTE TRA IDENTITÀ E MEMORIA COLLETTIVA

10.45 Roberto Parenti

*Università di Siena*

ARCHEOLOGIA DELL'EMERGENZA

## 212 Archeologia Pubblica in Toscana: un progetto e una proposta

11.00 Pietro Ruschi e Roberto Pierini

*Università di Pisa*

IL MASTERPLAN URBANISTICO DEI BENI ARCHEOLOGICI COME STRUMENTO  
DI SVILUPPO ECONOMICO

11.15 Catia Segnini

*FAR Maremma scrI*

ARCHEOLOGIA E SVILUPPO SOCIO-ECONOMICO TERRITORIALE. PROSPETTIVE  
DI INTERVENTO E POLITICHE DI SOSTEGNO COMUNITARIE E REGIONALI

11.30 *Coffee Break*

### SESSIONE II

Chair: Fulvia Lo Schiavo

*Soprintendente archeologo della Toscana*

12.00 Marinella Pasquinucci

*Università di Pisa*

RICERCA, VALORIZZAZIONE, SVILUPPO NELLA TOSCANA MARITTIMA:  
UN'INTEGRAZIONE PER IL FUTURO

12.15 Giovanna Bianchi e Lucia Sarti

*Università di Siena*

ARCHEOLOGIA FRA GESTIONE E COMUNICAZIONE: PARCHI ARCHEOLOGICI E  
PIENA ACCESSIBILITÀ: L'ESPERIENZA SENESE TRA BILANCI E PROSPETTIVE

12.30 Tim Schadla-Hall

*Università di Londra UCL*

ASSESSING THE IMPORTANCE OF PUBLIC ARCHAEOLOGY AS SUBJECT AREA  
IN THE UK

12.45 Chiara Bonacchi

*Università di Londra UCL*

DALLA *PUBLIC ARCHAEOLOGY* ALL'ARCHEOLOGIA PUBBLICA. LA MOSTRA  
«DA PETRA A SHAWBAK»

13.00 Discussione

Chair: Alberto del Bimbo

*Università di Firenze*

13.30 *Pranzo*

STRUMENTI  
PER LA DIDATTICA E LA RICERCA

1. Brunetto Chiarelli, Renzo Bigazzi, Luca Sineo (a cura di), *Alia: Antropologia di una comunità dell'entroterra siciliano*
2. Vincenzo Cavaliere, Dario Rosini, *Da amministratore a manager. Il dirigente pubblico nella gestione del personale: esperienze a confronto*
3. Carlo Biagini, *Information technology ed automazione del progetto*
4. Cosimo Chiarelli, Walter Pasini (a cura di), Paolo Mantegazza. *Medico, antropologo, viaggiatore*
5. Luca Solari, *Topics in Fluvial and Lagoon Morphodynamics*
6. Salvatore Cesario, Chiara Fredianelli, Alessandro Remorini, *Un pacchetto evidence based di tecniche cognitivo-comportamentali sui generis*
7. Marco Masseti, *Uomini e (non solo) topi. Gli animali domestici e la fauna antropocora*
8. Simone Margherini (a cura di), *BIL Bibliografia Informatizzata Leopardiana 1815-1999: manuale d'uso ver. 1.0*
9. Paolo Puma, *Disegno dell'architettura. Appunti per la didattica*
10. Antonio Calvani (a cura di), *Innovazione tecnologica e cambiamento dell'università. Verso l'università virtuale*
11. Leonardo Casini, Enrico Marone, Silvio Menghini, *La riforma della Politica Agricola Comunitaria e la filiera olivicolo-olearia italiana*
12. Salvatore Cesario, *L'ultima a dover morire è la speranza. Tentativi di narrativa autobiografica e di "autobiografia assistita"*
13. Alessandro Bertirrotti, *L'uomo, il suono e la musica*
14. Maria Antonietta Rovida, *Palazzi senesi tra '600 e '700. Modelli abitativi e architettura tra tradizione e innovazione*
15. Simone Guercini, Roberto Piovani, *Schemi di negoziato e tecniche di comunicazione per il tessile e abbigliamento*
16. Antonio Calvani, *Technological innovation and change in the university. Moving towards the Virtual University*
17. Paolo Emilio Pecorella, *Tell Barri/Kahat: la campagna del 2000. Relazione preliminare*
18. Marta Chevanne, *Appunti di Patologia Generale. Corso di laurea in Tecniche di Radiologia Medica per Immagini e Radioterapia*
19. Paolo Ventura, *Città e stazione ferroviaria*
20. Nicola Spinosi, *Critica sociale e individuazione*
21. Roberto Ventura (a cura di), *Dalla misurazione dei servizi alla customer satisfaction*
22. Dimitra Babalis (a cura di), *Ecological Design for an Effective Urban Regeneration*
23. Massimo Papini, Debora Tringali (a cura di), *Il pupazzo di garza. L'esperienza della malattia potenzialmente mortale nei bambini e negli adolescenti*
24. Manlio Marchetta, *La progettazione della città portuale. Sperimentazioni didattiche per una nuova Livorno*
25. Fabrizio F.V. Arrigoni, *Note su progetto e metropoli*
26. Leonardo Casini, Enrico Marone, Silvio Menghini, *OCM seminativi: tendenze evolutive e assetto territoriale*
27. Pecorella Paolo Emilio, Raffaella Pierobon Benoit, *Tell Barri/Kahat: la campagna del 2001. Relazione preliminare*
28. Nicola Spinosi, *Wir Kinder. La questione del potere nelle relazioni adulti/bambini*
29. Stefano Cordero di Montezemolo, *I profili finanziari delle società vinicole*
30. Luca Bagnoli, Maurizio Catalano, *Il bilancio sociale degli enti non profit: esperienze toscane*
31. Elena Rotelli, *Il capitolo della cattedrale di Firenze dalle origini al XV secolo*
32. Leonardo Trisciuzzi, Barbara Sandrucci, Tamara Zappaterra, *Il recupero del sé attraverso l'autobiografia*
33. Nicola Spinosi, *Invito alla psicologia sociale*
34. Raffaele Moschillo, *Laboratorio di disegno. Esercitazioni guidate al disegno di arredo*
35. Niccolò Bellanca, *Le emergenze umanitarie complesse. Un'introduzione*
36. Giovanni Allegretti, *Porto Alegre una biografia territoriale. Ricercando la qualità urbana a partire dal patrimonio sociale*
37. Riccardo Passeri, Leonardo Quagliotti, Christian Simoni, *Procedure concorsuali e governo dell'impresa artigiana in Toscana*
38. Nicola Spinosi, *Un soffitto viola. Psicoterapia, formazione, autobiografia*

39. Tommaso Urso, *Una biblioteca in divenire. La biblioteca della Facoltà di Lettere dalla penna all'elaboratore. Seconda edizione rivista e accresciuta*
40. Paolo Emilio Pecorella, Raffaella Pierobon Benoit, *Tell Barri/Kahat: la campagna del 2002. Relazione preliminare*
41. Antonio Pellicanò, *Da Galileo Galilei a Cosimo Noferi: verso una nuova scienza. Un inedito trattato galileiano di architettura nella Firenze del 1650*
42. Aldo Burrelli (a cura di), *Il marketing della moda. Temi emergenti nel tessile-abbigliamento*
43. Curzio Cipriani, *Appunti di museologia naturalistica*
44. Fabrizio F.V. Arrigoni, *Incipit. Esercizi di composizione architettonica*
45. Roberta Gentile, Stefano Mancuso, Silvia Martelli, Simona Rizzitelli, *Il Giardino di Villa Corsini a Mezzomonte. Descrizione dello stato di fatto e proposta di restauro conservativo*
46. Arnaldo Nesti, Alba Scarpellini (a cura di), *Mondo democristiano, mondo cattolico nel secondo Novecento italiano*
47. Stefano Alessandri, *Sintesi e discussioni su temi di chimica generale*
48. Gianni Galeota (a cura di), *Traslocare, riaggregare, rifondare. Il caso della Biblioteca di Scienze Sociali dell'Università di Firenze*
49. Gianni Cavallina, *Nuove città antichi segni. Tre esperienze didattiche*
50. Bruno Zanoni, *Tecnologia alimentare 1. La classe delle operazioni unitarie di disidratazione per la conservazione dei prodotti alimentari*
51. Gianfranco Martiello, *La tutela penale del capitale sociale nelle società per azioni*
52. Salvatore Cingari (a cura di), *Cultura democratica e istituzioni rappresentative. Due esempi a confronto: Italia e Romania*
53. Laura Leonardi (a cura di), *Il distretto delle donne*
54. Cristina Delogu (a cura di), *Tecnologia per il web learning. Realtà e scenari*
55. Luca Bagnoli (a cura di), *La lettura dei bilanci delle Organizzazioni di Volontariato toscane nel biennio 2004-2005*
56. Lorenzo Grifone Baglioni (a cura di), *Una generazione che cambia. Civismo, solidarietà e nuove incertezze dei giovani della provincia di Firenze*
57. Monica Bolognesi, Laura Donati, Gabriella Granatiero, *Acque e territorio. Progetti e regole per la qualità dell'abitare*
58. Carlo Natali, Daniela Poli (a cura di), *Città e territori da vivere oggi e domani. Il contributo scientifico delle tesi di laurea*
59. Riccardo Passeri, *Valutazioni imprenditoriali per la successione nell'impresa familiare*
60. Brunetto Chiarelli, Alberto Simonetta, *Storia dei musei naturalistici fiorentini*
61. Gianfranco Bettin Lattes, Marco Bontempi (a cura di), *Generazione Erasmus? L'identità europea tra vissuto e istituzioni*
62. Paolo Emilio Pecorella, Raffaella Pierobon Benoit, *Tell Barri / Kahat. La campagna del 2003*
63. Fabrizio F.V. Arrigoni, *Il cervello delle passioni. Dieci tesi di Adolfo Natalini*
64. Saverio Pisaniello, *Esistenza minima. Stanze, spazi della mente, reliquiario*
65. Maria Antonietta Rovida (a cura di), *Fonti per la storia dell'architettura, della città, del territorio*
66. Ornella De Zordo, *Saggi di anglistica e americanistica. Temi e prospettive di ricerca*
67. Chiara Favilli, Maria Paola Monaco, *Materiali per lo studio del diritto antidiscriminatorio*
68. Paolo Emilio Pecorella, Raffaella Pierobon Benoit, *Tell Barri / Kahat. La campagna del 2004*
69. Emanuela Caldognetto Magno, Federica Cavicchio, *Aspetti emotivi e relazionali nell'e-learning*
70. Marco Masseti, *Uomini e (non solo) topi (2ª edizione)*
71. Giovanni Nerli, Marco Pierini, *Costruzione di macchine*
72. Lorenzo Viviani, *L'Europa dei partiti. Per una sociologia dei partiti politici nel processo di integrazione europea*
73. Teresa Crespellani, *Terremoto e ricerca. Un percorso scientifico condiviso per la caratterizzazione del comportamento sismico di alcuni depositi italiani*
74. Fabrizio F.V. Arrigoni, *Cava. Architettura in "ars marmoris"*
75. Ernesto Tavoletti, *Higher Education and Local Economic Development*
76. Carmelo Calabrò, *Liberalismo, democrazia, socialismo. L'itinerario di Carlo Rosselli (1917-1930)*
77. Luca Bagnoli, Massimo Cini (a cura di), *La cooperazione sociale nell'area metropolitana fiorentina. Una lettura dei*

- bilanci d'esercizio delle cooperative sociali di Firenze, Pistoia e Prato nel quadriennio 2004-2007*
78. Lamberto Ippolito, *La villa del Novecento*
  79. Cosimo Di Bari, *A passo di critica. Il modello di Media Education nell'opera di Umberto Eco*
  80. Leonardo Chiesi (a cura di), *Identità sociale e territorio. Il Montalbano*
  81. Piero Degl'Innocenti, *Cinquant'anni, cento chiese. L'edilizia di culto nelle diocesi di Firenze, Prato e Fiesole (1946-2000)*
  82. Giancarlo Paba, Anna Lisa Pecoriello, Camilla Perrone, Francesca Rispoli, *Partecipazione in Toscana: interpretazioni e racconti*
  83. Alberto Magnaghi, Sara Giacomozzi (a cura di), *Un fiume per il territorio. Indirizzi progettuali per il parco fluviale del Valdarno empoiese*
  84. Dino Costantini (a cura di), *Multiculturalismo alla francese?*
  85. Alessandro Viviani (a cura di), *Firms and System Competitiveness in Italy*
  86. Paolo Fabiani, *The Philosophy of the Imagination in Vico and Malebranche*
  87. Carmelo Calabrò, *Liberalismo, democrazia, socialismo. L'itinerario di Carlo Rosselli*
  88. David Fanfani (a cura di), *Pianificare tra città e campagna. Scenari, attori e progetti di nuova ruralità per il territorio di Prato*
  89. Massimo Papini (a cura di), *L'ultima cura. I vissuti degli operatori in due reparti di oncologia pediatrica*
  90. Raffaella Cerica, *Cultura Organizzativa e Performance economico-finanziarie*
  91. Alessandra Lorini, Duccio Basosi (a cura di), *Cuba in the World, the World in Cuba*
  92. Marco Goldoni, *La dottrina costituzionale di Sieyès*
  93. Francesca Di Donato, *La scienza e la rete. L'uso pubblico della ragione nell'età del Web*
  94. Serena Vicari Haddock, Marianna D'Ovidio, *Brand-building: the creative city. A critical look at current concepts and practices*
  95. Ornella De Zordo (a cura di), *Saggi di Anglistica e Americanistica. Ricerche in corso*
  96. Massimo Moneglia, Alessandro Panunzi (edited by), *Bootstrapping Information from Corpora in a Cross-Linguistic Perspective*
  97. Alessandro Panunzi, *La variazione semantica del verbo essere nell'Italiano parlato*
  98. Matteo Gerlini, Sansone e la Guerra fredda. *La capacità nucleare israeliana fra le due superpotenze (1953-1963)*
  99. Luca Raffini, *La democrazia in mutamento: dallo Stato-nazione all'Europa*
  100. Gianfranco Bandini (a cura di), *noi-loro. Storia e attualità della relazione educativa fra adulti e bambini*
  101. Anna Taglioli, *Il mondo degli altri. Territori e orizzonti sociologici del cosmopolitismo*
  102. Gianni Angelucci, Luisa Vierucci (a cura di), *Il diritto internazionale umanitario e la guerra aerea. Scritti scelti*
  103. Giulia Mascagni, *Salute e disuguaglianze in Europa*
  104. Elisabetta Cioni e Alberto Marinelli (a cura di), *Le reti della comunicazione politica. Tra televisioni e social network*
  105. Cosimo Chiarelli, Walter Pasini (a cura di), *Paolo Mantegazza e l'Evoluzionismo in Italia*
  106. Andrea Simoncini (a cura di), *La semplificazione in Toscana. La legge n. 40 del 2009*
  107. Claudio Borri, Claudio Mannini (edited by), *Aeroelastic phenomena and pedestrian-structure dynamic interaction on non-conventional bridges and footbridges*
  108. Emiliano Scampoli, *Firenze, archeologia di una città (secoli I a.C. - XIII d.C.)*
  109. Emanuela Cresti, Iørn Korzen (a cura di), *Language, Cognition and Identity. Extensions of the endocentric/exocentric language typology*
  110. Alberto Parola, Maria Ranieri, *Media Education in Action. A Research Study in Six European Countries*
  111. Lorenzo Grifone Baglioni (a cura di), *Scegliere di partecipare. L'impegno dei giovani della provincia di Firenze nelle arene deliberative e nei partiti*
  112. Alfonso Lagi, Ranuccio Nuti, Stefano Taddei, *Raccontaci l'ipertensione. Indagine a distanza in Toscana*
  113. Lorenzo De Sio, *I partiti cambiano, i valori restano? Una ricerca quantitativa e qualitativa sulla cultura politica in Toscana*
  114. Anna Romiti, *Coreografie di stakeholders nel management del turismo sportivo*
  115. Guidi Vannini (a cura di), *Archeologia Pubblica in Toscana: un progetto e una proposta*
  116. Lucia Varra (a cura di), *Le case per ferie: valori, funzioni e processi per un servizio differenziato e di qualità*



